LLI

BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI
I.ª SALA
SCAFFALE
PLUTEO
N. CATENA 6 bis

BLIOTECA ·
HESI · PALLI ·

BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI
VII.ª SALA
SCAFFALE 4
PLUTEO II
N.° CATENA 14

7-VII-13

Digitized by Google

57210

COROGRAFIA

FISICA, STORICA E STATISTICA

DELL' ITALIA

E

DELLE SUE ISOLE

CORREDATA

DI UN ATLANTE

DI MAPPE GEOGRAFICHE E TOPOGRAFICHE, E DI ALTRE TAVOLE ILLUSTRATIVE

DI

ATTILIO ZUCCAGNI-ORLANDINI

BIBLIOTECA LUCCHESI PALLI

SUPPLEMENTO

AL VOLUME NONO

FIRENZE

PRESSO GLI EDITORI

1842

Biblioteca Nazionale V. E. III NAPOLI

I. 18. II. 1(9 bis

TIPOGRAFIA E CALCOGRAFIA
ALL' INSEGNA DI CLIO

COROGRAFIA

FISICA, STORICA E STATISTICA

DEL

GRANDUCATO DI TOSCANA

CONTINUAZIONE

DELLA

COROGRAFIA STATISTICA

SEZ. III.

INDUSTRIA

Digitized by Google

AVVERTENZA

La mole soverchia del IX Volume ne ha costretti ad unirgli un *Supplemento*, che conterrà la completazione della toscana Corografia. L'ordine adottato per la distribuzione delle materie vorrebbe, che alla *Sezione dell'Industria* si facessero precedere i consueti cenni sulle *Costumanze ed usi popolari* delle diverse provincie, ma la legge cui siamo sottoposti di non potere interrompere la pubblicazione delle *dispense mensuali*, ne costringe a collocare tale articolo in fine di questo Supplemento. Ecco un' altra ragione per rinnovare le nostre proteste, che se l'Opera è stata saltuariamente pubblicata, e se ciò nondimeno non conterrà tutto quel corredo di notizie, di cui era nostra ardente brama arricchirla, non dovrà imputarsi a trascuraggine, ma alla legge che ci siamo prefissa, e che religiosamente osserveremo, di non emettere asserzioni storiche, che non siansi potute attingere a purissime fonti.

III

COROGRAFIA STATISTICA

Sez. III.

INDUSTRIA

§. I.

ESTENSIONE E POPOLAZIONE DELLO STATO

Fu dimostrato luminosamente dai più dotti scrittori di pubblica economia, e dalle nostre moltiplici osservazioni restò confermata la massima, che tra le più sicure indicazioni della prosperità di uno Stato, debbesi annoverare l' aumento progressivo della sua popolazione. Ma la storia di ciò che avvenne in Toscana sotto l'influenza dei due principati Mediceo ed Austriaco, e poi nel breve periodo della dominazione Borbonica e Francese che nei primi anni del corrente secolo si succederono, offre argomenti ancor più incontestabili, che un indizio certo della prosperità pubblica è l'aumento della popolazione; che questo non si verificherebbe se l'industria non fosse protetta da una saggia legislazione; che insomma non fu arbitrario o mal fondato il nostro divisamento di dare più particolarmente il distintivo di *statistica* a quest' ultima sezione della Corografia, e di riunire in essa i confronti della superficie

del suolo colla popolazione assoluta e relativa, per quindi presentare lo stato più o men florido dei principali rami della umana industria. Dovendosi intanto dare un cenno della *popolazione*, reputammo di somma importanza il premettere le seguenti notizie.

Nei bei tempi delle toscane Repubbliche niuna autorità civile o ecclésiastica si diè pensiero dei computi battesimali. Il principe dei fiorentini cronisti Giovanni Villani ne avverte, che verso il 1340 il Pievano del Battistero di Firenze poneva un seme nero in un'urnetta per ogni maschio presentato al sacro fonte, ed uno bianco per ogni femmina! Nel 1379 si incominciò nella senese Diocesi a tenere *libri battesimali*; circa un secolo dopo, nel 1457 cioè, ne fu imitato l'esempio dalla Diocesi di Pisa; nel 1466 da quella di Pienza; nel 1471 dall'altra di Pistoia, e nel 1490 anco l'Arcivescovado di Firenze incominciò a richiedere tutti i *registri genetliaci* dalle pievi suburbane. Tra le disposizioni emanate nel Concilio di Trento debbesi annoverare come providissima quella che impone l'obbligo ai parrochi di prendere registro dei battezzati; quindi si rese necessario e poi talmente comune l'uso dei casati, che dopo il 1600 erano stati ormai applicati a tutte le famiglie.

Incominciasi dunque a trovare non tanto incerte notizie della popolazione di Toscana verso i primi anni del principato Mediceo. La mutazione di governo dal repubblicano nel monarchico, operata per sola ragione del più forte, produsse infinite proscrizioni e bandi e assassinj contro i difensori della patria; conseguentemente la popolazione non poteva aumentare. Dal 1550 al 1650 la casa Medicea, che non avea più nulla da temere, volle, o pretese almeno, dedicarsi all'incremento della prosperità pubblica, ma non

poteva conseguire il suo intento, perchè la sua istituzione di un ceto nobile fregiato di abiti cavallereschi, distolse i più agiati cittadini dalla mercatura e dagli altri rami dell' industria, attirandoli a vaneggiare negli ozj cortigianeschi: al che vuolsi aggiungere l'immensa dissipazione di denaro fatta sotto il governo delle Granduchesse Tutrici; di modo che la capitale, che dai 60,000 abitanti circa, quanti ne aveva nel 1551, era giunta a contarne oltre ai 70,000, poco dopo la metà del secolo XVI non poteva annoverarne che 57,000 circa!

Nel lungo regno di Cosimo III la quiete dello Stato non proveniva da forza reale, ma era un effetto d' infermità politica e di generale avvilimento; quindi la popolazione si mantenne stagnante, e come assopita in profondo letargo. Nè poteva essere altrimenti; l' industria era nell' ultimo decadimento; l' agricoltore dispregiato e i cittadini d' ogni classe erano oppressi da severe collette, e da imposizioni arbitrariamente distribuite ed estorte con gran durezza. Giovan-Gastone fu sollecito di togliere la maggior parte delle gravezze straordinarie, e la popolazione toscana ebbe tosto un considerabile aumento. Succedè poi alla casa Medicea la tanto benefica dinastia Austriaco-Lorenese; ma la condizione in cui cadde la Toscana di *provincia suddita*, e le cospicue somme che si spedirono a Vienna nel primo settennio in cui regnò Francesco di Lorena, resero retrograda la popolazione del Granducato dagli 890,605 abitanti agli 882,277, producendone cioè una diminuzione di 8328. Fortunatamente fu eletto nel 1745 a governare lo Stato l' ottimo ministro Richecourt, che con saggi regolamenti oppose qualche riparo alle pubbliche calamità, rianimando essenzialmente il commercio; quindi nel suc-

cessivo ventennio la popolazione andò progressivamente aumentando dai 3000 fino ai 4000 abitanti all'anno, tanto che pervennero nel suo totale ai 945,000.

Ma l'era della massima felicità dei Toscani fu segnata dall'immortale G. Duca Pietro Leopoldo; stantechè con ferma mano, regolata da gran saggezza di mente e da un cuore eminentemente paterno, abolì generoso le leggi restrittive, e donò piena libertà ai rami tutti dell'industria. Nel luminoso periodo di quel benefico regime, troppo breve pei Toscani, il loro numero si aumentò di oltre 4300 all'anno, poichè il totale della popolazione dai 945,000 giunse ad oltrepassare un *milione*. Nei primi anni in cui regnò l'amatissimo Principe Ferdinando III, la prosperità pubblica corse il rischio di un forte attacco, perchè la non tanto rara ambizione dei ministri di volersi far credere necessarj, condannando gli ordinamenti del Sovrano antecessore, suggerì il funesto consiglio di riformare la *Legislazione Leopoldina;* ben presto però si tornò a proclamarne l'osservanza, per rimediare ai mali che dallo attaccarla ne erano conseguiti. Frattanto la popolazione andò accrescendosi con non interrotta progressione; infatti nel 1794 ascendeva ormai a 1,074,910 abitanti.

Allorquando le successive concitazioni politiche, eccitate dalla rivoluzione dei francesi, fecero passare con napoleonico sbalzo i Principi Borbonici dal piccolo trono di Parma sul più splendido del nuovo reame di Etruria, si temè giustamente che la prosperità nazionale soffrir dovesse rovinosi crolli dalle improvide leggi di inceppamento e di privilegio che si andavano a poco a poco pubblicando, ma quel regime fu di breve periodo, e non potè trattenere l'impulso dato dall'alta saggezza degli ordinamenti Leo-

poldini; quindi la cresciuta popolazione giungeva nel 1806 a 1,107,840 abitanti. Restò poi invasa la Toscana dalle armi francesi, e lo sbigottimento cagionato nelle famiglie dalla violenza delle coscrizioni, sembrava che dovesse cagionare un notabile decremento nella popolazione, ma invece essa continuò l'incominciata progressione, pervenendo nel 1814 ad 1,154,690 abitanti. Dopo il ritorno dell'amatissimo Sovrano Ferdinando III in Toscana non è maraviglia che il numero degli abitanti siasi del continuo e notabilmente accresciuto, poichè oltre la costante calma politica si godono in questo Stato anche gli inapprezzabili vantaggi della savissima *Legislazione Leopoldina*, giustamente venerata come palladio della pubblica prosperità. Solo è da avvertire, che nel triennio 1815-16-17 flagellato dal tifo, in Toscana pure la popolazione decrebbe, fino ai 25,840 abitanti, ma poi l'aumento tornò ad essere costante in modo, da oltrepassare i 20,000 in un solo anno.

Alle preindicate generali avvertenze altre ne aggiungeremo non meno importanti sull'andamento della *popolazione*: avvertasi dunque che tra le Comunità nelle quali è repartito il Granducato, in 233 gli abitanti vanno accrescendosi, in sole 14 vanno diminuendo ed in tutte le altre si mantengono stazionarj: che il massimo numero delle nascite ha sempre luogo nei due mesi di Febbrajo e di Marzo, ed il minor numero in Giugno ed in Luglio; e che mentre i mesi di maggiore mortalità sono l'Agosto e il Settembre, in quei di Maggio e di Giugno è minimo il numero dei morti. Tutte le altre notizie statistiche che possono desiderarsi sulla popolazione, e sulle proporzioni della medesima

colle diverse superficie territoriali, potranno desumersi dai seguenti prospetti.

I

Prospetto della Popolazione di Toscana
dal 1738 *al* 1814
compilato dietro le indagini del Conte de Baillou.

1738	Francesco II di Lorena	*Abit.*	890,605
1745	«	«	882,277
1751	«	«	901,149
1758	«	«	924,625
1761	«	«	936,723
1766	Pietro Leopoldo	«	945,063
1784	«	«	983,522
1792	Ferdinando III	«	1,058,931
1793	«	«	1,062,206
1794	«	«	1,074,910
1801	*Regno Borbonico*	«	1,104,764
1806	«	«	1,096,641
1808	*Dominio Francese*	«	1,107,834
1814	Ferdinando III	«	1,154,686

II

Prospetto della Popolazione di Toscana nel decennio della sovranità di Ferdinando III, dal 1815 *al* 1825.

1815 —	*Abitanti*	1,169,126		
1816 —	«	1,163,458		
1817 —	«	1,152,463	*Tifo*	
1818 —	«	1,143,286		
1819 —	«	1,159,502		
1820 —	«	1,172,342		
1821 —	«	1,189,627		
1822 —	«	1,202,605		
1823 —	«	1,216,881		
1824 —	«	1,237,738		

Digitized by Google

III

Movimento della Popolazione dei Compartimenti Comunitativi nel primo decennio della Sovranità del Granduca Leopoldo II.

1. COMPARTIMENTO FIORENTINO

ANNI	ABITANTI	NATI				MATRIMONJ	MORTI		
		MASCHI	FEMMINE	DA GENITORI IGNOTI	TOTALE		MASCHI	FEMMINE	TOTALE
1825	585,821	13,576	12,847	1,254	27,677	5,553	8,562	8.309	16,871
1826	596.258	13,647	12,997	1,281	27,925	5,093	8.733	8,571	17,304
1827	605,313	13,574	12,878	1,188	27,640	4,622	8,167	8.225	16,392
1828	614,614	13,794	12,920	1,282	27,996	4,647	8,622	8,427	17.049
1829	625,104	13,452	12,671	1,153	27,276	4,164	9,160	9,033	18,193
1830	631,648	12,848	12,542	1,145	26,535	4,262	9,041	8,613	17,654
1831	640,025	13,209	12,964	1.287	27,460	4,256	9,440	9,099	18.539
1832	647,229	12,971	12,583	1,283	26,837	4,343	9,093	9,071	18,164
1833	653,328	12,157	11,828	1,250	25,235	4,082	11,060	11,110	22,170
1834	656,464	13.331	12,805	1,325	27,461	4 668	9,854	9.917	19,771

2. COMPARTIMENTO PISANO

ANNI	ABITANTI	NATI				MARTIMONJ	MORTI		
		MASCHI	FEMMINE	DA GENITORI IGNOTI	TOTALE		MASCHI	FEMMINE	TOTALE
1825	291,595	6,132	5,758	467	12,357	2,270	3,956	4,032	7,988
1826	295,800	6,123	5,864	435	12,422	2,232	3,992	3 995	7,987
1827	299,958	6,156	5,692	382	12,230	2,323	3,760	3,801	7,561
1828	303,632	6,264	5,704	406	12,374	2,177	3,745	3,606	7,351
1829	309,319	6,010	5,618	394	12,022	2,008	4,307	4,234	8,541
1830	312,245	6,045	5,785	389	12,219	2,178	4,459	4,282	8,741
1831	316,042	6,142	6,005	406	12,553	2,148	4,489	4,385	8,874
1832	319,819	6,022	5,704	403	12,129	2,272	4,077	3,890	7,967
1833	323,838	6,010	5,786	365	12,161	2,289	4,454	4,282	8,736
1834	321,043	6,305	5,998	376	12,679	2,498	4,270	4,043	8,313

3 COMPARTIMENTO SENESE

ANNI	ABITANTI	NATI				MATRIMONI	MORTI		
		MASCHI	FEMMINE	DA GENITORI IGNOTI	TOTALE		MASCHI	FEMMINE	TOTALE
1825	125,461	2,815	2,676	289	5,780	1,222	1,843	1,757	3,600
1826	128,123	2,943	2,794	306	6,043	1,077	2,105	2,108	4,213
1827	129,474	2,897	2,725	276	5,898	977	1,828	1,676	3,504
1828	131,066	3,093	2,853	339	6,285	936	1,892	1,878	3,770
1829	132,576	2,924	2,733	374	6,031	870	2,305	2,268	4,573
1830	133,045	2,805	2,607	359	5,771	985	2,350	2,146	4,496
1831	133,888	3,027	2,872	475	6,374	1,064	2,537	2,491	5,028
1832	134,127	2,742	2,680	344	5,766	1,033	2,165	2,071	4,236
1833	134,320	2,928	2,625	410	5,963	1,019	2,282	2,189	4,471
1834	135,529	2,973	2,806	419	6,198	1,103	1,961	1,920	3,881

4. COMPARTIMENTO DI AREZZO

ANNI	ABITANTI	NATI				MATRIMONI	MORTI		
		MASCHI	FEMMINE	DA GENITORI IGNOTI	TOTALE		MASCHI	FEMMINE	TOTALE
1825	200.720	4,521	4,317	376	9,214	1,749	2,789	2,553	5,342
1826	203,292	4,557	4,275	352	9,184	1,748	3,010	2,778	5,788
1827	206,975	4,502	4,140	293	8,935	1,481	2,484	2,402	4,886
1828	210,713	4,364	4,242	274	8,880	1,423	2,969	2,937	5,906
1829	213,062	4,247	4,006	338	8,591	1,215	3,414	3,234	6,648
1830	214,405	4,244	3,964	280	8,488	1,444	3,173	3,054	6,227
1831	217,614	4,530	4,112	311	8.953	1,628	3,449	3,248	6,697
1832	219,328	4,398	4,080	309	8,787	1,590	3,001	2,803	5,804
1833	221,929	4,205	4,062	300	8,567	1,531	2,879	2,798	5,677
1834	223,535	4,466	4,261	319	9,046	1,779	3,503	3,271	6,774

Digitized by Google

5. COMPARTIMENTO GROSSETANO

ANNI	ABITANTI	NATI				MATRIMONJ	MORTI		
		MASCHI	FEMMINE	* DA GENITORI IGNOTI	TOTALE		MASCHI	FEMMINE	TOTALE
1825	5,2553	1,349	1,278	106	27,33	638	856	683	1,539
1826	5,3736	1,329	1,282	100	2,711	517	953	911	1,864
1827	5,4135	1,305	1,212	97	2,596	495	1,041	873	1.914
1828	5,5416	1,329	1,255	111	2,695	476	1,000	907	1.907
1829	5,6277	1,312	1,176	92	2,580	512	1,080	1,000	2,080
1830	5,7409	1,275	1,213	90	2,578	543	1,332	1,145	2,477
1831	5,8136	1,422	1,264	97	2,783	607	1,250	1,094	2.344
1832	5,8292	1,276	1,160	87	2,523	527	971	923	1,894
1833	5,9926	1,345	1,309	85	2,739	558	1,141	914	2,055
1834	6,4765	1,417	1,314	118	2,849	711	1,339	1,167	2,506

Digitized by Google

MOVIMENTO DE

E CONFRONTO DELLE DIVERSE CLASSI DELLA MEDESIM

ANNI	ABITANTI PER CLASSI					
1835	Impuberi 233,964 *Impubere* 222,738	Adulti 227,265 *Adulte* 219,507	Coniugati 244,921 *Coniugate* 247,991	Eccl. Secolari 8901 —	— —	Eccl. Regola *Religiose*
1836	Impuberi 236,746 *Impubere* 223,071	Adulti 230,704 *Adulte* 223,139	Coniugati 247,140 *Coniugate* 250,385	— —	8757 —	Eccl. Regola *Religiose*
1837	Impuberi 238.402 *Impubere* 222,856	Adulti 235,906 *Adulte* 227,249	Coniugati 249,182 *Coniugate* 252,652	— —	8867 —	Eccl. Regolar *Religiose*
1838	Impuberi 240,163 *Impubere* 224,447	Adulti 240,054 *Adulte* 231,256	Coniugati 251,680 *Coniugate* 254,854	— —	8909 —	Eccl. Regolar *Religiose*
1839	Impuberi 240,007 *Impubere* 226,054	Adulti 245,560 *Adulte* 235,596	Coniugati 253,143 *Coniugate* 255,827	— —	8940 —	Eccl. Regolar *Religiose*
1840	Impuberi 242,271 *Impubere* 227,402	Adulti 249,837 *Adulte* 239,346	Coniugati 253,687 *Coniugate* 255,944	— —	8941 —	Eccl. Regola *Religiose*

ILA POPOLAZIONE

NEGLI ULTIMI SEI ANNI DECORSI DAL 1835 AL 1840.

			TOTALITÀ				
i 2461	Eterodossi 5092	Tot. dei Maschi 722,601	Totale generale	1,421,927	N.° delle Famiglie	258,870
3939	*Eterodosse* 5151	*Tot. delle Fem.* 699,326				
i 2540	Eterodossi 5170	Tot. dei Maschi 731,057	Totale generale	1,436,785	N.° delle Famiglie	260,120
3907	*Eterodosse* 5226	*Tot. delle Fem.* 705,728				
2556	Eterodossi 4968	Tot. dei Maschi 739,881	Totale generale	1,451,523	N.° delle Famiglie	264,657
3835	*Eterodosse* 5050	*Tot. delle Fem.* 711,642				
2502	Eterodossi 4618	Tot. dei Maschi 747,926	Totale generale	1,466,752	N.° delle Famiglie	266,290
3858	*Eterodosse* 4441	*Tot. delle Fem.* 718,826				
2547	Eterodossi 4906	Tot. dei Maschi 755,073	Totale generale	1,484,079	N.° delle Famiglie	267,862
3900	*Eterodosse* 4629	*Tot. delle Fem.* 706,006				
2541	Eterodossi 5676	Tot. dei Maschi 762,953	Totale generale	1,494,991	N.° delle Famiglie	272,434
3792	*Eterodosse* 5554	*Tot. delle Fem.* 732,038				

I

AGRICOLTURA

§. 1.

OSSERVAZIONI PRELIMINARI

La Toscana meritò a più riguardi il nome di giardino d'Italia, ma per le sue coltivazioni incominciò ad esserlo da non molti anni, e ancor non lo è per tutto egualmente. Sotto l'improvida amministrazione Medicea il suolo toscano sembrò colpito dal flagello della sterilità; anzi non aperse mai i tesori della sua ricchezza, pria che la gran mente del Granduca Pietro Leopoldo suddividesse in frazioni i latifondi, e che la sua mano benefica spezzasse generosa i duri vincoli che inceppavano l'industria! Ora lo *stato dell' agricoltura* può dirsi prosperante in Toscana tutta, ma non è *florido* veramente che in Valdinievole, perchè l'industria ivi è comune ed ereditaria in tutti gli agricoltori; mentre in Valdelsa, ove l'arte va operando prodigj, i miglioramenti sono dovuti all' ingegno e allo zelo di pochi lentamente dagli altri imitati, ed in tutte le altre località del Gran-Ducato l'agricoltore mostrasi bensì attivo, ma raramente industrioso. Ben è vero che le antiche pratiche erronee vanno a poco a poco migliorando, e quando ciò ottengasi da per tutto, la ricchezza del suolo toscano potrà emular quella del lucchese limitrofo. Nè manca ai Toscani propensione ed amore per l'agraria; basti a provarlo il numero proporzionale dei coloni: essendochè in sole *dieci* Comunità non oltrepassano i 20, ed in *quindici* i 30 per

100, perchè quei territorj appartengono a popolose città; in *ventuna* Comunità si limita la proporzione dai 30 ai 40, ed in *trenta* dai 40 ai 50, ove cioè il suolo è tutto alpestre nè vi prospera che la pastorizia, o sivvero è pianura marittima con ampie tenute e pochissimi lavoratori: ma in *trentasei* ascendono gli agricoltori dai 50 ai 60; in *quarantaquattro* dai 60 ai 70; in *altrettantè* dai 70 agli 80; e finalmente in *trenta* di esse oltrepassano gli 80, anzi in *dieci* i 90.

A queste generali avvertenze ne piace di aggiungere, che avendo natura mirabilmente diviso il suolo toscano per *Valli*, ed essendo l'Agricoltura l'arte più amica di libertà, o sivvero delle leggi naturali, seguiremo perciò l'orme del buon senso, coll'esporre lo stato dell'industria agraria, manifatturiera e commerciale *Valle per Valle*, e non più a seconda della divisione politica per Compartimenti, non potendosi con tal guida produrre che quadri mostruosi, tostochè il Compartimento di Firenze ha in un lato il suo confine nel centro della Romagna, e nell'altro in riva alla Cecina, non lungi dal Mediterraneo.

§. 2.

AGRICOLTURA DELLE VALLI TRANSPENNINE.

La natura alpestre del suolo transpennino mal si presta in quelle valli ai miglioramenti dell'arte, e la soverchia rigidezza del clima, siccome le subite e frequenti variazioni atmosferiche distruggono molto spesso le cure e le speranze dell'agricoltore. Bene è vero che le rustiche faccende potrebbero non ostante ivi eseguirsi con retto metodo,

ma non tutti i proprietarj si mostrano solleciti nell' adottare le moderne riforme della pratica agraria. Quindi trovasi lo stato dell' agricoltura migliorato e corretto nei campi di Tredozio, di Dovadola, di Galeata, di S. Sofia; languido e stazionario in altri luoghi, sebbene a questi assai vicini, e decadente affatto in alcuni altri. La proporzione dei contadini al resto della popolazione trovasi dai 55 ai 50 per ogni 100 abitanti nelle comunità di *Marradi*, *Dovadola*, *Terra del Sole*, *Badia Tedalda*, *Rocca San Casciano* e *Firenzuola*; dai 65 ai 70 in quelle di *S. Sofia*, *Tredozio*, *Bagno*, *Palazzuolo e Verghereto*; dai 70 ai 74 in *Galeata e Premilcuore*; dagli 80 ai 96 in *Sestino* e *Sorbano*.

Nella sementa delle granaglie suol darsi in molti luoghi soverchia preferenza a quella del *grano-turco*; la raccolta cumulata dei *cereali* manca ai consumi di molte comunità; basta in poche di esse; avanza in pochissime. Suppliscono in parte a questa deficienza le *castagne*, delle quali si raccoglie quasi da per tutto una discreta quantità; ma le *patate*, che supplirebbero a qualunque carestia, sono ovunque malconsigliatamente trascurate.

I contorni delle terre e dei castelli, ancorchè dirupatissimi come quei di Marradi, sono tutti sparsi di *vigne* tenute basse e sul palo, comecchè mal disposte in filari volti a ritto-china. Che se le uve pervengono a maturità, riesce il vino assai grato al gusto, e di molto spirito: questa raccolta dà un prodotto superiore al consumo nella massima parte delle Comunità, mancando solamente in quella di Verghereto ed in poche altre.

Pochissimi *ulivi*, e disseminati a grandi distanze, si trovano nei luoghi stessi di migliore esposizione, ove per

avventura vegeterebbero prosperamente. In alcune Comunità non si raccolgono tante ulive, da estrarne tre soli barili di *olio*; in pochissime di esse se ne ottiene fino a 25 some: sicchè in tutta questa vasta porzione di territorio granducale, la media raccolta annua non oltrepassa i 150 barili. Abbondano bensì quasi da per tutto gli alberi a *frutta*, le quali riescono molto saporose e di lunga durata.

Manca il *gelso* nella comunità di Verghereto, e poche piante se ne trovano nelle valli della Marecchia e della Foglia; in molte altre località se ne ha discreta cura; in alcune si va propagando con particolare impegno. Scarsa è la sementa della *canapa* a cagione del modico prezzo con cui può aversi dallo stato limitrofo; scarsa pure è quella del *lino*. L' *anice* o anicio si coltiva con molta cura nella comunità di Terra del Sole ed altrove, ma due voracissimi insetti arrecano gravi danni a queste pianticelle, distruggendole.

Cura speciale dell' agricoltore romagnolo è la propagazione dei *pollami*, da cui ritrae vistoso lucro. Ma la *pastorizia* è sorgente principale di ricchezze in tutte le valli Transpennine, ove i molti prati naturali offrono nella stagione estiva salubre e fresca pastura a innumerabili armenti. Circa alla quantità del *bestiame* può asserirsi, che ascenda il *vaccino* ai 35,000 capi; ai 136,500 il *pecorino*; ai 7,600 il *cavallino*; e finalmente ai 14,700 il *porcino*.

§. 3.

AGRICOLTURA NELLA VALLE DELLA MAGRA

Strabone ed altri storici antichi chiamarono sassosi e ingratissimi i terreni dell'Appennino abitato dai Liguri Apuani, ma le moderne lavorazioni resero più domestiche le alpestri pendici di Lunigiana, nelle quali trovansi anche di tratto in tratto buoni fondi di suolo: il centro poi della valle è ingombro di colline, con poche ed anguste pianure interposte, formate sì le une che le altre da strati orizzontali di terreni di trasporto, quindi assai feraci. Potrebbe dunque l' arte agraria prosperare mirabilmente in questa provincia, se la imbarazzantissima promiscuità di dominj non recasse gravosi ostacoli alla libera circolazione ed estrazione dei generi soprabbondanti. Ciò non pertanto lo stato dell'agricoltura non è decadente nè stazionario nei distretti granducali di val di Magra, ma trovasi ovunque rianimato mercè le cure dei proprietarj, i quali, sebbene non ricompensati da equivalenti lucri commerciali, hanno la savia discretezza di non lasciare senza lavoro la numerosa classe degli agricoltori.

È notabile infatti che nella stessa comunità di *Pontremoli*, il di cui capoluogo è città, se ne contano nondimeno 65 per cento, e negli altri due comuni di *Fivizzano* e *Bagnone* dai 72 ai 79. Ma in *Calice* e *Caprio* essi ascendono agli 83; in *Albiano* e *Casola* agli 85; in *Terrarossa* e *Filattiera* agli 88; ed in *Groppoli* e *Zeri* fino ai 91. Questa numerosa classe di buoni agricoltori sarebbe docilissima ai savi consigli ed alle prescrizioni di utili miglioramenti, quanto mostrasi volenterosa al la-

voro. Che non potrebbe dunque ottenersi da essa, se il territorio di Lunigiana, per vie facili e dirette, fosse posto in comunicazione colla capitale e colle altre provincie del Granducato!

Nelle comunità di Caprio, Filattiera, Groppoli e Terrarossa, la raccolta dei *cereali* avanza ai consumi: lo stesso dicasi del comune di Calice che è in val di Vara. Nei Comuni di Bagnone ed Albiano la predetta raccolta è sufficiente; manca bensì in quelle di Pontremoli, Zeri, Casola e Fivizzano, le quali distendono i loro confini sull' alto Appennino. In esse però supplisce il frutto assai copioso dei *castagni*, dei quali si trovano in tutta Lunigiana boschi estesissimi. Sarebbe anzi desiderabile che i contadini appenninigeni fossero meno adescati da questa specie di prodotto, che loro costa sì poco, poichè se talvolta viene a mancare, restano puniti colla carestia della loro imprevidenza. Ben è vero che la sementa delle *patate*, in addietro al tutto trascurata, si fa ora nel distretto pontremolese con particolare impegno, e discreta è pure la loro raccolta nel Vicariato di Fivizzano: quindi è probabile che sì utile esempio venga imitato anche nel Vicariato di Bagnone, ove attualmente ben poche se ne coltivano.

Gli antichi, tra i quali Plinio, e i moderni scrittori, tra' quali il Baccio, molto commendarono i *vini* di Lunigiana, e per verità nelle colline submarine se ne raccolgono di ottimo gusto. Ma nelle comunità montuose di Fivizzano e Casola, sebbene riesca buono di qualità, ha però alquanta crudezza e manca ai consumi. Nel comune poi di Zeri è molto aspro, e se ne raccoglie pochissimo. In tutte le altre località avanza ai consumi, ma è di qualità

assai mediocre, se si eccettui quello delle colline pontremolesi; ove il vino comune che si raccoglie è semplice e buono; ed alcune specie di vini scelti riescono di squisito gusto.

Nel distretto fivizzanese e nei due comuni di Albiano e Calice più prossimi alla marina, la raccolta dell' *olio* soprabbonda al consumo degli abitanti; basta appena nel comune di Caprio; non è sufficiente nel circondario di Bagnone e di Pontremoli, e nel comune di Zeri manca affatto. Dovrebbe supporsi che l' ottimo modo di far l' olio usato dai limitrofi Lucchesi, fosse praticato anche in val di Magra; pure non è così, e l' olio riesce infatti di mediocre qualità. Moltiplici sono le specie di *frutta*, che si raccolgono in tutta la provincia, e sono di molta durata e di ottimo sapore.

I *gelsi* erano trascurati; è anzi incomprensibile la severa proibizione dell' antico *statuto* pontremolese di *tenere bachi da seta*, e di *sfogliare le piante di moro*. Certo è che da poco tempo quest' albero utilissimo prospera in tutta la valle, perchè con particolar cura è ora coltivato. Gli *alveari* non mancano nel circondario pontremolese, ma altrove sono assai trascurati. Molta *canapa* si raccoglie in tutta la provincia, perchè ovunque è coltivata; il *lino* all' opposto non si semina che nei soli contorni di Pontremoli e Fivizzano.

Considerabile è la quantità del *bestiame* alimentato nei territorj granducali di questa valle; essendochè il *vaccino da frutto* ascende agli 8220 capi: il *bovino da lavoro* ai 1000; il *caprino* ai 10,990; il *pecorino* ai 27,650; il *cavallino e somarino* ai 1890, e finalmente il *porcino* ai 3740.

§. 4.

AGRICOLTURA NELLE FRAZIONI TERRITORIALI TRANSPENNINE E CISPENNINE DI VAL DI RENO, VAL DI LIMA E VAL DI SERCHIO, E DEL PIETRASANTINO.

* *Territorio di S. Marcello*

Rigidissimo è il clima, il suolo alpestre e montuoso; molte fatiche e scarso frutto danno quei terreni agli agricoltori; quindi il loro numero non oltrepassa il 30 per 100, e l'arte si mantiene stazionaria. La raccolta dei *cereali* manca in gran parte ai consumi; ma i campagnoli vi suppliscono con quella delle *castagne*, che ivi è copiosissima, come abbondante è ancor quella delle *patate*. Il *vino* e l'*olio* può dirsi che manchino al tutto; perchè una sola vignetta è a S. Marcello, ed alcune ne furon poste nei colli di Popiglio, ma l'uve non maturano. Pochi ulivi si trovano a Spignano. Gli *alberi fruttiferi* più comunemente sono i *ciriegi*, i *meli*, i *peri*; rari sono i *gelsi*; scarsa è la sementa della *canapa*; manca quella del *lino*: gli *alveari* son trascurati.

** *Territorio di Barga*

Gli agricoltori Barghigiani si mostrano solleciti di tener dietro ad utili miglioramenti, e li pongono in pratica; il loro numero è dei 65 per cento. I *cereali* non bastano al consumo; ricca però è la raccolta delle *castagne*, e discreta anche quella delle *patate*. Soprabbonda il *vino*, e se ne raccoglie di ogni qualità. L'*olio* è pochissimo,

perchè l' olivo domestico imbastardisce, e non vi prosperano che gli *olivelli*. Moltissimi sono gli *alberi da frutta*, moltissimi i *gelsi*. Si raccoglie copiosa ed ottima *canapa*; il *lino* non è coltivato: molto rari sono gli *alveari*.

*** *Territorio di Pietrasanta*

Nei monti di Stazzema l' agricoltura è stazionaria; con tutto ciò il numero dei contadini è di circa 80 in quella comunità; di 60 in Serravezza, e di 35 in quel di Pietrasanta. La raccolta dei *cereali* non basta; ma nei monti è copiosa quella delle *castagne*, e in molti luoghi quella delle *patate*. Il *vino* manca solo a Stazzema, ove riesce aspretto; basta altrove, ed è buono nei colli rivolti al mare; l'altro è mediocre. L'*olio* è ottimo e soprabbonda, sebbene manchi in quel di Stazzema. Molte e buone sono le *frutte* di collina; florida è la coltivazione dei *gelsi* e della *canapa*, ma scarsa è quella del *lino*: gli *alveari* sono trascurati.

**** *Territorio di Vecchiano*

La coltivazione è come quella della pianura pisana. I *cereali* avanzano a quelli abitanti; ma poche sono le *patate*, pochissime le *castagne* che raccolgono. Sopravanza il *vino* ma è debolissimo; basta l' *olio* ed è ottimo. Sono copiosi gli *alberi a frutta*, ed è florida la coltura dei *gelsi*. Il bestiame *vaccino* dei 4 territorj può valutarsi 8310 capi; il *cavallino* 2300. Il *porcino* non ascende ai 2050, ma il *pecorino* oltrepassa i 26,000. Le *capre* sono 1650 circa: perchè nel comune di Vecchiano non se ne trovano, e dal territorio di Barga sono bandite.

§. 5.

AGRICOLTURA NEL VALDARNO CASENTINESE

Conservando la conosciuta divisione di *alto* e *basso* Casentino, è da notarsi che nel *basso*, più meridionale e meno alpestre, l'arte agraria è molto antica, mentre è modernissima nell'*alto* più montuoso e più freddo. Ma questa anteriorità d'epoche non è misura di equivalente floridità: chè nel *basso* l'agricoltura è stazionaria e difettosa, mentre i moderni promotori di essa nell'*alta* valle han potuto adottare migliori metodi e più sani precetti, e vanno eccitando, per ora almeno, colla loro vigilanza l'attività dei coloni! Lo stato di popolazione delle Comunità comprese nella Valle può dar idea di quello della sua agricoltura: *Chiusi* e *Castel Focognano* contano ogni 100 abit. da 71 a 73 agricoltori; *Subbiano*, *Ortignano*, e la porzione territoriale di *Capolona* da 61 a 67; *Poppi* e *Talla* da 54 a 59; *Bibbiena*, *Stia*, *Pratovecchio*, che hanno il capo luogo molto popolato, da 46 a 50: *Castel S. Niccolò* 23; *Monte Mignajo* 20, e Raggiolo, situato in luogo affatto alpestre, soli 14.

Di *Cereali* e *Legumi* di ottima qualità suol farsi raccolta copiosa, e soprabbondante al consumo per oltre 10,000. st., pel molto uso di *polenta* che si fa nelle campagne. Possono quindi considerarsi come genere di prima necessità anche le *Castagne*, abondantissime in questa valle: le migliori specie sono il *marrone*, *le castagne pistolesi é tigolesi* che danno la miglior farina, le *roggiolane* di gusto assai inferiore, e finalmente altra varietà di castagne assai grosse dette *mandistolle*. Anche del *Vino* suol

farsi sufficiente raccolta, esportandosene annualmente barili 600., dopo il consumo. La sua qualità dovrebbe esser ottima, essendo buoni i *vizzati*, buonissimo il terreno: infatti ai tempi di Lorenzo il Magnifico e del Machiavello reputavasi dei più pregevoli di Toscana pel suo gusto e per la sua durata, e quel di *Poppi* paragonavasi al *Chianti*; ne restò in seguito per varie cause interrotto il commercio, e trascurata la manifattura. Ora cominciasi di nuovo ad esportarne, ed è desiderabile che tutti i proprietarj riformino la coltivazione delle viti, e soprattutto la loro *potatura*, come in alcuni luoghi è stato già praticato.

La raccolta dell'*Olio*, genere di tanta necessità, qui manca in grandissima parte, per essersi specialmente creduto con manifesto errore, che l'*olivo* allignar non potesse in molte località, ove ora prospera mirabilmente. Infatti di circa 120 popoli componenti le 12 Comunità, che dipendono dal Vicariato di Poppi, 20 soli se ne contano nei quali si trovino olivete, e 100 forse sono in tutto le famiglie che le coltivano: quindi è necessaria una importazione annua di circa 1200 barili. È certo che nel basso Casentino l'*olivo* vegeta da lungo tempo; l'attività e l'intelligenza dei proprietarj dell'alta Valle ha dimostrato che ivi ancora può prosperare egualmente, specialmente il *morinello*, posto che sia in adattate località: sarebbe dunque necessaria intrapresa l'aumentare e migliorare sì utile coltivazione per tutta la Valle. Degli altri *Alberi a frutta*, che sogliono coltivarsi nei campi, abbonda il Casentino, e, sia la qualità del terreno o del clima, danno *frutti* di gusto e sapore molto migliori che in ogni altra provincia, e di più lunga durata. Nè qui manca il *Gelso*, e sebbene non prosperi in luoghi molto alpini, pure si trova a Vallucciole

a Castel-Castagnajo, a Montemignajo, restando però assai piccolo, e quasi imbastardito. Si raccolgono intanto nella Valle circa 20,000 libbre di seta; la qual si trae in 12 caldaje, e si reca in vendita alla capitale.

Altro articolo importante si è reso ora per la provincia la coltivazione delle *Patate*: trascuravasi questa, e quasi disprezzavasi in passato; venne nel 1816 il Tifo, ed avendo a compagna la carestia, la necessità fece da maestra: tutto il contado coltiva ora le patate; ne ottiene raccolte abbondantissime, e per lo meno si giova di esse con sommo utile per ingrasso del bestiame. Notisi finalmente che oltre i molti pollami che si nutriscono dai contadini, poche sono le loro case coloniche, che non abbian vicino un qualche *alveare*, trovandosi anzi molti di questi anche nei villaggi delle più alpestri montagne, ove nei maggiori rigori del verno si ha molta cura di conservare le *Api* con *melatta*, o schiuma di miele depurato.

Se l'agricoltura ha bisogno di miglioramento, non è così della *pastorizia*. Numerosissimi armenti cuoprono in estate i monti tutti della Valle, e le sue fresche pasture gli ristorano dai disagi del verno, e dalle annue emigrazioni in Maremma. Il bestiame pecorino della valle può considerarsi ascendente a 70,000 capi, a 4,000 il caprino, a 6,000 il porcino, a 10,000 il vaccino, ed a 4,000 il cavallino. Ricco frutto produce questo bestiame, ed è giusto premio dovuto alla cura dei pastori, tutti espertissimi nel ben custodire e guidare il loro gregge. Che se il bestiame *cavallino*, abbandonato anch'esso a libertà di pastura, non acquista belle forme e si mantiene di mediocre e non pregiata qualità, sembra ciò debba attribuirsi a poca cura nella

scelta degli stalloni; certo è che anche la razza ibrida dei *Muli* e i produttori di essa sono di meschina statura e di poco valore. Il *Bestiame Porcino* forma all' opposto un ramo importantissimo di ricchezza provinciale; questa razza è costantemente di rosso pelame; le sue carni sono di ottima qualità, e soprattutto riescono di ottimo gusto quando vengono salate nella provincia, e prosciugate nei *seccatoj* delle castagne.

§. 6.

AGRICOLTURA NELLA VALLE DELLA CHIANA

La massima parte del suolo di questa valle è assai fertile e coltivato, ma l' agricoltura non trovasi da per tutto in uno stato di eguale prosperità. La val di Chiò, l' agro cortonese, le colline di Chiusi, di Monte Pulciano, del M. S. Savino sono ridentissime, ma i metodi di coltivazione che vi si praticano sono difettosi e stazionarii; chè se talvolta si osservano in una qualche tenuta modificati e migliorati, ciò è dovuto alle cure speciali di chi la possiede. Migliore è l' arte agraria nel territorio aretino e castiglionese, ma ove può dirsi perfetta è nelle basse pianure. Il ricuperamento di tanto suolo da formare 10 vastissime RR. tenute, non è il solo beneficio ottenuto qui dall' industria; altro prezioso frutto della grandiosa intrapresa è il perfezionamento dei metodi agrari introdotto nei nuovi campi, ad altrui modello ed esempio. I lavori campestri sono ivi diretti con mirabile intelligenza, sopravveduti con vigilanza, fatti eseguire con attività, senza il peso di troppo autorevol comando, ma con fer-

mezza inalterabile. Nello stato di popolazione della valle si trovano ogni 100. abitanti dai 70 agli 80. agricoltori nelle Comunità di *Cortona*, *M. Pulciano*, *Torrita*, *Civitella*, *Lucignano*; dai 60 ai 70 in quelle di *Arezzo*, del *Monte S. Savino*, di *Asinalunga*, di *Capolona*; dai 50. ai 60. nelle altre di *Marciano*, *Fojano*, *Chiusi*, *Chianciano*, e *Castiglione Fiorentino*.

La fiorentina Repubblica fermò deposito di cereali in M. Varchi per la sua vicinanza a questa valle, considerandola fino d'allora come il suo granaio, sebbene in parte infrigidita dai paduli. Ora poi è da sapersi che nel solo podere degli *stalloni* della R. Fatt. di Creti si sono raccolte 2250 staja di grano e 800 staja di legumi ed altre granaglie in un solo anno! Dopo ciò non rechi sorpresa la notizia approssimativa, ma non inesatta, dell'annua raccolta media di cereali e legumi sovrabbondante ai consumi ed al nuovo seme di oltre 980,000 staja. I *castagneti* sono frequenti nelle montuosità dell'attuale lato destro della valle; nel lato opposto sono rarissimi. Il chiarissimo professore G. Giuli nella sua *statistica agraria di Val di Chiana*, frutto di 18. anni di osservazione, fa ascendere a circa 150,000 il numero dei *castagni*. Assai trascurata è la coltivazione delle *patate*; sarebbe desiderabile, che i possidenti imitassero il sistema della Reale Amministrazione, che impone l'obbligo di sementarle.

La raccolta media del *vino* suole ascendere a 550,000 barili: supponendone anche discreto il consumo, pure non basterebbe; che se ad onta di ciò ne viene venduta una parte fuori della valle, ciò è dovuto alla sobrietà del contado. Il metodo della sua manifattura va migliorando, specialmente nelle RR. Fattorie: in molti luoghi è trascu-

rato. Si trovano ad onta di ciò ottimi vini, nè il celebre Redi chiamerebbe ora il solo „ *Montepulciano di ogni vino il Re.* La raccolta dell'*olio* è molto superiore ai consumi; il sistema generale è di riscaldare le olive: si incomincia però a farne anche a freddo, e si ottiene di ottima qualità. È notabile che sui colli di Chiusi l'*olivo* ingrandisce in un modo straordinario.

Scarseggiavano in passato gli *alberi a frutta*: mancavano persino le piante più necessarie nei campi, i *testucchi* o pioppi, i *gelsi* stessi, e con discapito e dubbiezza di riuscita venivano portati dalla Marca Anconitana e da Sinigaglia. Dopo il 1817 si è a ciò providamente rimediato con diversi *semenzai*, in modo che da quello solo della R. Fattoria di Montecchio si esitano annualmente circa a 500,000 pianticelle di ogni specie. I *gelsi*, secondo il computo del prelodato professor Giuli, ascendono a un milione circa; si raccoglie quindi molta *seta*, e se ne fa trattura in 30 e più tiratoj stabiliti in diversi luoghi, specialmente ad Asinalunga ove se ne contano dodici. Merita però special menzione la macchina a vapore applicata alle 24 caldaje di Frassineto fino dal 1813, per opra del Sig. Gensou ivi chiamato da Lione a quest' oggetto, e dalla quale il Sig. Scoti trasse nel 1824 disegni, modello, e pratica di farla agire, prima di recarsi a visitare quelle di Lombardia, e stabilirne poi una in Pescia esso pure. La *canapa* ed il *lino* formano oggetto di considerabile guadagno pei contadini delle pianure, estraendo anche dai loro semi come pure da quei di *rapa*, una quantità di *olio*.

La superficie di suolo tenuta a bosco è valutata dal professor Giuli miglia quadrate 110: quella destinata a *prati* sì naturali che artificiali miglia quadrate 67. Ciò è ben ne-

cessario alla quantità del bestiame esistente nella valle, che si fa ascendere approssimativamente a 42,600 capi il bestiame *vaccino*: 81,400 il *pecorino*: 6950 il *cavallino*: 12,000 il *pecorino*. Quanto alla custodia del bestiame, meritano speciale encomio i miglioramenti introdotti nei poderi della R. Corona circa la costruzione delle stalle; principalmente di quelle delle pecore e delle vacche da frutto, tenendo le prime elevate sopra il terreno ed in libera ventliazione, e mantenendo nelle seconde sempre orizzontale il corpo delle vacche pregnanti con basse greppie.

§. 7.

AGRICOLTURA NELLA VALLE DEL VALDARNO DI SOPRA

La bassa pianura, le spiagge o cime pianeggianti delle soprapposte colline, i poggi cui esse restano addossate, diversificano notabilmente nella fertilità del suolo, nei metodi di coltivazione, nella qualità dei prodotti. I bassi piani feraci di grani e di legumi, ricchissimi di vino, sono coltivati a perfezione. Nelle spiagge o ripiani delle colline del lato destro, del pari che lungo il dorso meno alpestre dei vicini monti, il contadino fa mostra di attività e d'industria non comune; i campi infatti adiacenti al Borro ed a S. Giustino, quei di Pian di Scò e di Pian di Cascia, quelli stessi dei poggi di Pontifogno sono ridentissimi; e le deliziose colline bagnate dai due Vicani, specialmente quelle di Paterno e di Camperiti, sono mirabilmente coltivate. Assai più trascurata era la coltivazione nelle spiagge del lato opposto, ma lo zelo ed intelligenza di alcuni proprietari l' hanno utilmente

emendata, e considerabilmente migliorata: ed è ben desiderabile che le riforme da essi introdotte contribuiscano a correggerla anche sulle coste dirupate delle colline in corrosione, sicchè le acque non siano più cagione di distruzioni rovinose, ma servano di veicolo a ben dirette colmate.

La proporzione tra il numero dei contadini e quello degli altri abitanti è vantaggiosa all' agricoltura; chè nelle sole comunità di *S. Giovanni*, *Figline*, *M. Varchi*, terre assai popolate, il numero dei coloni è di 40 a 50 ogni 100. abitanti, ma in quelle di *Pelago*, *Reggello*, *Rignano*, *Terranuova*, *Loro* progredisce dai 60 ai 70; nelle altre di *Castel Franco*, di *Valdambra*, di *Cavriglia*, di *Pian di Scò*, di *Laterina* dai 75 agli 80, e nei due *Com. di Laterina*, come in quello di *Cast. Ubertini* dai 90 ai 95.

Il fertilissimo suolo delle pianure e delle colline centrali retribuisce ubertosa messe agli agricoltori, sì che cumulando la raccolta dei *grani* e delle *civaje* suole ascendere a staja 30,000 l' annua soprabbondanza ai consumi. Nelle località più montuose suppliscono i *castagni* alla minor quantità dei cereali; dando essi pure un avanzo di oltre 10,000 staja. La coltivazione delle *patate* si fa in alcuni luoghi con qualche impegno, generalmente però è trascurata, forse per la ricca copia delle biade.

Nelle campagne pianeggianti vengono condotte le *viti* sui pioppi con arte perfettissima; danno queste *vino* in gran copia, non molto spiritoso, ma assai grato e leggiero per bevanda usuale. Di pregevole qualità ed ottimo al gusto è quello che si ottiene dai bassi vitigni sulle coste dei poggi: chiamollo il buon Redi „ *la rugiada di rubino*, „

da cui Bacco sentivasi sollevare „ *sovra i gioghi di Permesso* „ e davasi vanto „ *gareggiar con Febo istesso* . La sua raccolta totale è assai considerabile, poichè sebbene il popolo delle principali terre ne faccia straordinario consumo, con tutto ciò suole avanzarne annualmente oltre a 100,000 barili; al che si aggiunga il lucro non piccolo prodotto dalla varietà di canajolo detto *colore*, di cui si fa grandissima vendita fuori di provincia.

L' *olivo* è coltivato e prospera non solo sui poggi, ma sulle cime ancora e nei ripiani dei colli; di buona qualità è l' olio che se ne ottiene, e suole avanzarne agli ordinarj consumi oltre a 2000 barili. Alberi a *frutta* di ogni specie si trovano sparsi per la valle, ma quelle di piano sono poco saporose, di breve durata; le *precoci* poi o *primaticce* van soggette, come i tenori legumi, al flagello delle brinate, le quali in primavera spesso succedono alle repentine frescure, cagionate dalla tardiva caduta di nevi sulle cime di Secchieta e di Pratomagno. La raccolta della *canapa* e del *lino* è oggetto di qualche lucro per i contadini di pianura. Di assai più ricco frutto però è la coltivazione dei *gelsi*, ottenendosi nella valle molta ed ottima *seta*, principalmente pregiata pel suo bel colore dorato e per la sua rara lucentezza, comecchè riesca di filo assai grossetto, o per difettose operazioni nel trarla, o per cagione di una certa varietà di filugelli o bachi *grossi*, che si ama a preferenza di far propagare. La custodia delle *api* e la formazione degli *sciami* in qualche luogo è fatta con qualche cura; in moltissimi altri può dirsi affatto trascurata.

Offre la valle buoni fieni nel piano, fresche pasture sul monte. La maggior parte delle famiglie coloniche mantiene nelle sue stalle da 3 a 4 bestie *vaccine*; una piccola

greggia di 18 in 20 *pecore*; 1 o 2 *majali* da frutto; spesso una bestia di razza *cavallina*. La totalità del bestiame esistente nella provincia può considerarsi approssimativamente composta di 12,000 animali *vaccini*; 38,000 di specie *pecorina*; 5 in 6000 di razza *porcina*, e di circa 2000 bestie da *soma*.

§. 8.

AGRICOLTURA NELLA' VALLE DELLA SIEVE

Lo stato dell'agricoltura è in questa valle assai florido; giudiziosi e ben intesi sono i metodi di coltivazione che vi si praticano: buono e laborioso è il contado, molto sollecito nelle faccende campestri, accuratissimo nell'eseguirle. Regna da per tutto una certa attività e molta sollecitudine nel miglioramento delle coltivazioni. Tra le località meglio coltivate Ronta è degna di una special distinzione; fra i proprietarj più intraprendenti meritano plauso alcuni parrochi, che di sterili e nudi terreni hanno formati campi ridenti e feraci, come ad Agnano. Molti sono i dissodamenti che si van facendo, ma con moderazione e in adattate località. Che se taluno muove la gnanze pel troppo libero diboscamento, poca briga di ciò si danno i più accorti, che sentono tutto il prezzo della libertà restituita all'industria. Nel quadro comparativo della popolazione della Valle, *Vaglia*, *Vicchio*, e *S. Piero a Sieve* contano ogni 100 abit. da 78 a 80 agricoltori; *Scarperia*, la frazione territoriale di *Pelago*, *Pontassieve*, *Londa*, *S. Gaudenzio* dai 60 ai 62; *Borgo S. Lorenzo* e *Dicomano* dai 56 ai 59; *Barberino* 47.

La raccolta dei *cereali* in molti luoghi è sufficiente, in alcuni scarseggia, in altri soprabbonda; cumulate le quantità, resta superiore la mancanza, sebbene in montagna sia cibo ordinario la farina di castagne, e nel rimanente del contado e tra i poveri si faccia molto uso di *formentone*: di questo può dirsi molto ricca l'alta valle, ove se ne suole ottenere una soprabbondanza annua di oltre 11,000 staja. Molto considerabile è la raccolta del *vino*, e buona in generale è la sua qualità: di Barberino, *il moscadèl più fulgido è dell' oro;* di gran spirito „ *ben si può dir che siasi il vin di Ronta.* (Corsini Torracchione): ottimo sopra tutti è il *pomino* „ *quel gran vino* „ di cui Bacco „ *a mezz' agosto* „ *ne vorrebbe sempre accosto.* (Redi). Il *sangioveto* è preferito nelle vigne dei colli; ai pioppi di piano sono maritate le *canajole*; poco è il *trebbiano*, e quello bianco. Incominciasi l' uso di tini di materiale; in qualche luogo si cuoprono quei di legno: il guadagno sarà sprone ai miglioramenti, poichè dalla valle se ne estraggono annualmente oltre ai 50,000. barili.

Dolorosa e imperdonabile è l' ostinazione dello asserirsi dai più, che l' *olivo* non possa prosperar nella valle: la di lei latitudine al certo non vi si oppone. A Monte Cuccoli come sotto Falterona, a Ronta come a Bricciano, luoghi situati in angoli affatto opposti, rende l' olivo copioso frutto, e lo renderà del pari ovunque il proprietario ne voglia con fermezza la coltivazione, e provveda che sia ben diretta. In altro tempo si alzò voce filantropica a sollecitare così importante ramo d' industria: e quei voti di pubblica utilità non ascesero invano al GRAN LEOPOLDO! Il Padre del popolo offerse ricco premio d'incoraggimento; l'avidità lo carpì colla falsa piantazione di semplici ramoscelli

fitti appena nel suolo, e la coltivazione dell' olivo ricadde in mortale discredito: intanto nella bassa valle ove è coltivato, avanzano annualmente circa i 10,000 barili d'olio, mentre nell' alta ne mancano oltre ai 1700.

Di *frutti* di ogni specie, e delle migliori qualità, e di lunga durata lussureggia tutta la valle. La propagazione del *gelso* è mantenuta con molta cura in alcuni luoghi, come a Barberino; in certi altri, come a S. Gaudenzio è all' opposto assai trascurata; recasi contuttociò una discreta annua quantità di *seta* nei mercati di Firenze. Poco considerabile e trascurata è la raccolta della *canapa* e del *lino*, forse perchè può aversene in quantità e a buoni patti dal limitrofo stato bolognese. L'ex contea di Turicchi, ed il già marchesato di S. Lorino godono il privilegio del *tabacco*, ma ne va in disuso la piantazione. Stentano assai i proprietarj per ottenere la coltivazione delle *patate*, ed è ordinariamente il bestiame quello che ne gode il frutto; più cauto in ciò si mostra il contado di S. Gaudenzio, che non ha dimenticate le sventure del 1816!

Delle *api* non si ha da per tutto egual cura, quindi non è molto il miele che se ne ritrae, e quel poco è smerciato in Bologna; la cera trova pronto spaccio nella fabbrica del B. S. Lorenzo. Considerabile è la propagazione del *pollame*, e vien promossa dai grandi consumi della vicina capitale. E questo facile ed utile smercio è altresì la cagione per cui si trovano nella valle diverse ricche *cascine*, nelle quali si prepara gran quantità di ottimo *burro*, utilizzando così molto bestiame *vaccino*, oltre quello necessario alle lavorazioni del suolo, che insieme unito ascende oltre ai 18,000 capi. Nelle fresche pasture dei più alti monti trovasi errante in estate un discreto

numero di mandre *pecorine*, che alternano questi pascoli con quei di maremma; pochi altresì sono quei contadini, che non abbiano il loro piccolo gregge; in tutta la valle possono valutarsi le pecore 30,000 circa. Degno poi di speciale avvertenza è il savissimo consiglio, con cui si sono bandite le *capre* dell'alta valle, relegandone il piccolo avanzo di 1000 circa nei dirupi dell'appennino. Si mostra in tal guisa di aver molta cura dei boschi, e si ottiene intanto il prezioso vantaggio di conservare i giovani quercetì, che debbono poi somministrar cibo al bestiame *porcino* ascendente a oltre 12000 capi. In alcuni luoghi si ha special cura alla propagazione della razza *asinina*; trovasi in altri qualche razza *cavallina*, ma di poco merito; il totale di questa specie non oltrepassa i 3000 capi.

§. 9.

AGRICOLTURA NEL VALDARNO FIORENTINO SUPERIORE

Che la *Città del Fiore* prendesse il nome da *arva o rura florentia*, è opinione che sembrerà molto giusta a chiunque si faccia a contemplare le delizie del suo territorio circonvicino. Alcune montuosità di suolo galestrino, e i gabbreti dell'Impruneta, e le pendici del M. Morello presentano a dir vero il tristo aspetto della sterilità; ma le ripe dell'Arno e dei vicini torrenti, e le colline che chiudono il suburbio e gli fan corona, formano insieme il più ridente giardino. Questo stato di floridezza campestre è dovuto in gran parte alla sollecita attività e alla molta industria degli agricoltori, eccitata dai guadagni certi e considerabili, che del continuo vengono offerti dal vicino mercato

della capitale. Ciò è tanto vero che nell' alto val di Greve, ove la distanza della capitale interpone ostacolo ai lucri giornalieri delle *riprese*, il contadino è poco attivo, pochissimo industrioso, e resterebbe nell' antica sua indolenza, se la benefica sollecitudine dei più intelligenti proprietarj non provvedesse ora energicamente alla prosperità dell' agricoltura. E già ivi pure si osservano vecchie coltivazioni rettificate, e ben dirette arginature, e più regolari piantazioni. Questi miglioramenti di metodi cotanto utili e necessarj, vorrebbersi veder più generalmente adottati anche nelle colline del suburbio; ove con folti olivi ed alberi fruttiferi di ogni specie, con alte e basse vigne, con cereali e legumi ed erbaggi si vuole il terreno oltre natura fecondo, e non si pensa poi a trattenerlo con opportuni ripari, per l' uso vergognoso, tuttora in alcuni luoghi mantenuto, del coltivare a *ritto-china*. Del qual dannoso errore quando potrà ottenersi il totale abolimento, poco più mancherà per dirsi floridissimo lo stato dell' arte agraria nel territorio fiorentino. Che se taluno volesse conoscere i metodi con i quali ivi si esercita attualmente, potrà formarsene chiara e completa idea nelle *Notizie Agrarie del Suburbio* (v. Gior. Agr. Tosc. N. 5. 6, e vol. 4.) dettate dal ch. Comm. L. De-Ricci con aurea semplicità e con somma esattezza.

Il numero dei contadini trovasi nella sua minima proporzione di 35 a 40 ogni cento abitanti nelle tre comunità di *Brozzi*, *Sesto* e *Legnaja*, ove molte sono le borgate, frequenti i villaggi; ammonta dai 50 ai 55 in quelle del *Pellegrino*, di *Fiesole*, di *Rovezzano* e del *Bagno a Ripoli*; ascende dai 70 ai 78 nelle più montuose del *Galluzzo*, di *Greve*, e del *Pontassieve*. Il suolo montuoso ed

i molti consumatori rendono scarsa la raccolta dei *cereali* nelle due comunità di Fiesole e di Greve; avanzano in tutte le altre, e suppliscono in parte ai bisogni della capitale. Nella predetta comunità di Greve i *castagni* danno discreto frutto; in adattate località di quelle di Fiesole, del Bagno a Ripoli ec. il castagno si tiene a *palina*. Si ha qualche cura della coltivazione delle *patate* nei campi del Pellegrino e in altri vicini alla città, ma in generale è quasi affatto trascurata.

La fantasia del gentil. Redi fece fermare il soggiorno al Dio del vino nei fiorentini colli e n' ebbe ragione! La moda del gusto fece scordare la *verdea soavissima d' Arcetri*, e il grato moscadello « di *Petraja* e di *Castello*: ma il *canajol maturo* dei colli di Antinoro; il *dolce mammolo* di Montisoni; « . . . . *di Lappeggio* « la *bevanda porporina* «; il *liquore* delle balze scoscese di Fiesole e di Majano « *sì forte e sì possente* « il *piropo gentil* di Mezzomonte; *il buon vin di Gersolè*, e il liquor generoso di val di Greve sosterranno sempre il confronto di ogni altro vino toscano. Che se un tempo meritò condanna chi piantò viti in *pian di Lecore*, o chi bevve « *vin di Brozzi* « *di Quaracchi e di Peretola*, ora ivi pure ne fu corretta sagacemente la non pregiata qualità, colla piantazione di migliori vitigni e con tini chiusi. Nella comunità di Fiesole manca il vino ai consumi; avanza nelle altre circonvicine, sovrabbonda in quella di Greve. Sebbene l' *olivo* brami il colle, pure tenterebbero i coloni del suburbio di farlo prosperare anche nei piani, ed un discreto frutto per verità ivi pure se ne estrae; infatti mancherà l' *olio* ai consumi nel piccolo territorio di Brozzi, ma sovrabbonda in tutte le altre comunità. Ben sarebbe desiderabile che cessasse or-

mai la pertinacia del riscaldare le olive, e che la fermezza dei possidenti facesse universalmente adottare l' ottimo metodo di estrarlo a freddo.

Nei bassi piani, del pari che sul colle e nel poggio si coltivano in gran quantità *alberi fruttiferi* di ogni specie; nella pianura formano ricco oggetto di riprese, specialmente le frutte primaticce; quelle di poggio, più saporose e di maggior durata, si vendono nel verno. In alcuni luoghi a ciò adattati si semina il *lino*, ma in pochissima quantità; più considerabile è la raccolta della *canapa*, specialmente nei campi di Brozzi.

Nelle comunità di Fiesole, del Pellegrino e di Rovezzano si trascura alquanto la coltivazione dei *gelsi*; ma poichè altrove molti se ne piantano, ed in certi luoghi se ne ha da qualche tempo specialissima cura, è quindi sperabile che presto si provveda in tutto il territorio alla prosperità di coltivazione cotanto utile. Nelle due estremità, settentrionale e meridionale del territorio, è oggetto non dispregevole di lucro la piantazione del *giaggiuolo*. Nella parte centrale e più suburbana ricco frutto producono gli *ortaggi*, che in grandissima copia si recano giornalmente al mercato di Firenze; si contano infatti 45 famiglie di *ortolani* nel solo popolo di S. Salvi.

Le pochissime boscaglie ed i continui dissodamenti producono mancanza di pascolo al bestiame *porcino*, che pure ascende ai 17,000 capi; rendesi altresì per la stessa ragione soverchiamente costoso il mantenimento del *pecorino*, che forse non oltrepassa i 5,800 capi. Quanto al *vaccino* può valutarsi di 16,800 capi, per l' uso quasi comune d' ingrassare il *vitello* oltre il mantenimento dei bovi da lavoro; il *cavallino* o *da soma* ascende appena a 4700 capi.

§. 10.

AGRICOLTURA NEL VALDARNO INFERIORE FIORENTINO

Fin dopo la metà del decorso secolo, l'agricoltura delle due valli dell'Ombrone e del Bisenzio si mantenne staziona ria nella pratica di vecchi metodi in gran parte erronei, ed in alcune località andò soggetta ad un notabile decadimento Tanto avvenne nei beni comunali dell'agro pistojese, dett i *proventi della montagna*, i quali dopo essere stati donati nel secolo XVI alla Camera Ducale di Pistoja, deper rirono considerabilmente per la servitù del pascolo, e pe l'arbitraria licenza del taglio, che vi esercitarono i comue nisti. L'eccitamento dato all'industria toscana dalle savie leggi Leopoldine rianimò l'arte agraria anche in queste due valli; la pratica dei moderni metodi contribuì non poco a renderla progressivamente migliore. La bassa pianura, infrigidita in addietro, va del continuo asciugandosi con diverse colmate; una deputazione idraulica residente in Pistoja, dirige i ripari delle *serre* introdotte nel 1825. Molti proprietarj del contado pistojese e del pratese ancora si mostrano sollecitissimi nel correggere le vecchie coltivazioni; alcuni di essi dirigono così utili lavori con perfetta cognizione dei migliori precetti.

Nelle colline della valle dell'Ombrone e nell'alta valle del Bisenzio trovasi il maggior numero di agricoltori, contandosene dai 70 agli 85, ogni 100 abitanti nelle 4 *Cortine di Pistoja*, *in Serravalle*, *a Tizzana*, al *Montale*, in *M. Murlo* ed a *Vernio*; (in *Cantagallo* soli 25! ivi essendo molte boscaglie e pochi campi sativi). Diminuiscono poi gradatamente nella parte più centrale e più

prossima all' Arno, ove la popolazione è riunita in grossi borghi; nelle comunità infatti di *Carmignano*, della *Lastra*, di *Calenzano*, di *Prato*, della *Casellina* ascendono appena ai 55. in quelle di *Signa* e di *Campi* non oltrepassano i 40.

Considerabile è la sementa dei *cereali* che suol farsi annualmente nel territorio pistojese e pratese; quindi se la loro raccolta manca in parte ai consumi nell' ex-contea di Vernio, e nella popolosa comunità della Lastra, basta però nelle altre, ed in alcune soprabbonda in quantità. Il *riso* introdotto in Toscana da Francesco I, si è coltivato fino ai decorsi anni nella pianura del Poggio a Cajano, il suo medio prodotto era di sc. 300, sopra 800 stiora fiorentine, e le *risaje* mantenendosi paludose fino all' estate erano cagione di dannosa insalubrità, quindi furono providamente colmate fino dal 1806. Nei monti di Cantagallo e di Vernio, nelle Cortine di P. S. Marco, e di P. al Borgo, nei monti di Serravalle e di Montagnana si raccolgono molte *castagne*; poche nei poggi del Montale e di M. Murlo; altrove mancano. Nel Pratese si piantavano in addietro molte *patate*, e se ne ha ivi tuttora una discreta cura, come pure nelle Cortine pistojesi ed in Cantagallo; in ogni altra località sono trascurate.

La raccolta del *vino* scarseggia in Cantagallo per l'asprezza del clima, ma sopravanza in ogni altra comunità ed in gran copia. La sua qualità varia notabilmente, raccogliendosene d' infima specie, di mediocre bontà, e di ottimo gusto. Il gentilissimo Redi fece maledire da Bacco „ *Colui che in Pian di Lecore* „ *Primo osò piantar le viti* „ Ma „ *Del vin che sì puretto* „ *Si vendemma in Artimino* „ mostrò insaziabile quel nume, e fece pre-

ferirgli il *brillante Carmignano* all' ambrosia ed al nettare.

Nei monti di Cantagallo e di Vernio poco *olio* raccogliesi, ma in tutto il rimanente del territorio avanza in copia ai consumi; solo è da desiderarsi che venga migliorato il modo di estrarlo, e che gli olivi siano, come in val di Bisenzio, meglio custoditi. Da per tutto si trovano sparsi *alberi fruttiferi*, e d' ogni specie, quelli che vegetano su i poggi danno frutta di ottimo sapore. Nella valle dell' Ombrone si trova una discreta quantità di *gelsi*, ma nell' agro pratese se ne ha molto maggior cura. Ivi si custodiscono pure presso le case coloniche alcuni *alveari*, dei quali altrove se ne trovano pochissimi. Nei passati tempi si facevano in pianura copiose piantazioni di *canapa*, ora se ne coltiva pochissima; la maggior quantità si raccoglie nel piano subiacente a M. Lupo. Del *lino* si fa buona raccolta nella comunità di Campi; altrove è scarsissima.

L'*orticoltura* è oggetto di lucro considerabile nelle due città di Pistoja e Prato e nei loro suburbi; oltre di ciò è da notarsi che in quei terreni acquistano alcuni ortaggi maggior sviluppo e molto sapore. Al mercato pistojese si recano nei mesi estivi molti *lamponi*, e moltissime *fravole* che si raccolgono dai montagnoli, i quali portano altresì una quantità considerabilissima di *funghi*, di *legna*, di *carbone*, e di ottimi *formaggi*. Si noti finalmente che nei trascorsi tempi seminavasi nella bassa pianura gran quantità di *sena*, la quale nel secolo XVI dicevasi *italica* per distinguerla da quella di Levante, e che consumavasi non solo in paese, ma spedivasene altrove con molto lucro. Oggidì non si semina più, e fino dai tempi del Micheli erasene perduta la specie, non essendo riuscito a quel va-

lente botanico di trovarne una sola pianta per quante ricerche ei ne facesse.

Il *bestiame* è pel contado un oggetto di gran lucro, sebbene in generale scarseggino i pascoli; la maggior parte dei *vitelli da ingrasso* si fa venir dal Modenese e dalla Romagna, e se ne fa la vendita nei mercati. Con indicazione approssimativa può dirsi, che la *totalità del bestiame* esistente nel territorio descritto sia composta di 28,780 capi di *vaccino*: 45,400 di *pecorino*; 8600 di *cavallino*, e 9800 di *porcino*.

§. 11.

AGRICOLTURA NELLE VALLI DELLA PESA E DELL' ELSA

Il suolo delle due valli e delle adjacenze è in molti luoghi sterile e ingrato, a cagione dei vastissimi strati di sabbia e ghiaja, dei molti banchi di tufo a grani ruspi e grossolani, e degli orridi mattajoni che lo ingombrano. Ma le fatiche dell' agricoltore e l' azione delle acque promiscuando le diverse qualità di questo terreno, ne formano una specie del tutto nuova, molto pingue, che ridotta a coltivazione rendesi fertilissima. Fu già detto esser qui il contado assai laborioso; or si aggiunga che da soggetti sommamente benemeriti fu impiegata la sua attività all' introduzione della buona agricoltura, e viene ora providamente diretta al perfezionamento di essa. Il celebre paroco Samminiatese *Gio. Battista Landeschi* di grata memoria scrisse il primo contro il vergognoso metodo del coltivare a *ritto-china*; non sordi al saggio avviso gli industriosissimi fattori *Baccetti* e *Testaferrata* corressero con gran sol-

leictudine le vecchie coltivazioni, e molte altre ne formarono di nuovo, mirabilmente condotte. Ma il Testaferrata non si limitò alle sole orizzontali arginature; tenendo dietro con somma sagacità alla direzione dell'acque, pervenne a conseguire l'inapprezzabile intento di sottoporle al servigio dell'agricoltura, come il più facile veicolo al trasporto delle terre nella formazione delle colmate, e come apportatrici di vigorosa vegetazione per le irrigazioni; diè poi loro un pronto sgorgo con dolce artifiziosissima pendenza, sì che fossero sempre util cagione di fecondità, giammai di rovina o d'infrigidimento. Con tale raffinata industria la vasta *tenuta di Meleto* divenne per esso un suolo di delizie. L'utile esempio fu energico sprone a migliorare l'agricoltura in molte altre parti di questo territorio. Bello è ora il vedere le moderne coltivazioni di Val di Pesa, le modernissime di Val d'Elsa e quelle pure di Val d'Evola. Ma nei campi di Meleto è il prezioso modello della coltivazione toscana perfezionata. L'attual proprietario di essi March. C. Ridolfi, cavaliere coltissimo e benefico promotore di utili istituzioni di ogni maniera, onorò il Testaferrata compiacendosi chiamarlo maestro ed amico, e tenne viva la memoria del suo ingegno aprendo vaste coltivazioni secondo il metodo più perfezionato. Già nei campi di Cusona fu saggiamente imitato il suo esempio; che se da ogni altro proprietario verrà seguitato, gli orridi dirupi argillosi della val d'Elsa diverranno benpr esto ridenti colline, e converrà che ivi si rechi ogni possidente sollecito dell'util proprio, onde apprendervi il vero metodo della coltivazione di monte.

Il numero degli agricoltori offre le seguenti varietà, secondochè nei diversi territorj comunitativi si trovano più

o meno borgate o castelli: dai 25 ai 35 ogni 100 abitanti nelle comunità di *M. Lupo*, *Empoli*, *Montopoli*; dai 45 ai 50 in quelle di *Castiglion Fiorentino*, *Poggibonsi*, e *Colle*; dai 57 ai 67 a *Certaldo*, *Montajone*, e *Barberino*; dai 75 agli 80 a *S. Casciano*, *S. Gemignano*, *M. Spertoli* e *Casole*; dagli 84 agli 89 a *Radda*, *M. Reggioni* e *Castellina*.

La raccolta dei *cereali* sovrabbonda nella maggior parte delle comunità, è sufficiente in alcune, mancante in pochissime; da ciò deriva un considerabile avanzo. Circa al prodotto delle *biade* è notabile essere quello delle *fave* scarsissimo in tutta la Val d' Elsa, perchè sempre distrutto dal flagello dell'*orobanche*. Nei monti del Chianti e presso Casole si raccoglie una discreta quantità di *castagne*. La coltivazione delle *patate* è universalmente trascurata, se si eccettuino alcune tenute, come a Vico sopra a Celle ove l'intelligenza del proprietario ha persuaso i coloni ad attivarla.

La qualità del *vino* è varia a seconda delle località. « *Vin robusto che si vanta* « *Di esser nato in mezzo al* « *Chianti* » può dirsi quello dell' alto Val di Pesa, ma le minacce di Bacco non distolgono ora il colono dal maritare la sua vite al broncone; quindi è aumentata la quantità di quel vino, non la bontà sua, per quanto mantengasi molto spiritoso. Buono assai si ottiene anche in altre colline, ed in generale il vino stesso delle basse pianure, sebben leggiero, è di grato sapore. Nella parte centrale di Val d' Elsa contribuisce a ciò la gran quantità di *verdea*; vino dolce di uve bianche che si separano, e di cui si fa lucroso smercio a Firenze ed a Livorno. Bene è da dolersi che siasi abbandonata la raccolta della spiritosa e limpidis-

sima *Vernaccia*, di cui restano i vitigni nelle colline di S. Gemignano, ma per dar mosto di vino comune. Circa alla *quantità* del vino che qui si raccoglie debbesi considerare come oggetto di notabil ricchezza, avanzandone in gran copia ai consumi.

Avanza pure in generale la raccolta dell' *olio*, poichè se scarseggia o manca in alcune località, in moltissime sovrabbonda; la qualità sua è molto buona, preferendosi quasi da per tutto di estrarlo a freddo. Le frutte abbondano, ma quelle che vengono raccolte in luoghi montuosi riescono di lunga durata e di più grato sapore. La coltivazione dei *gelsi* prospera in quelle parti di Val di Pesa e di Val d' Elsa, ove è maggiore la vigilanza e l' industria dei proprietarj; in ogni altro luogo di questo territorio è molto trascurata. Nelle pianure adjacenti ai fiumi si fa considerabil raccolta di *lino* e di *canapa*. Non si ha delle *api* che poca o punta cura.

Di ottima qualità sono i formaggi di Val di Pesa detti alla *marzolina*. Di notissima bontà erano pure le *formette* o *caciole* di *Lucardo*, ma la loro manifattura è deteriorata e va a perdersi per duplice ragione; per la mancanza cioè di buoni pascoli cagionata dai continui diboscamenti e dissodamenti, e per moderna incuria delle massare, le quali dovendo spremere mollemente e per lungo tempo il coagulo cacioso, usano ora di essiccarlo rapidamente col fuoco, per cui rendesi di sapore piccante, a cagione del siero che vi resta imprigionato. Circa alla quantità del bestiame può considerarsi che il *vaccino* ascenda a 26,350 capi; a 69,500 il *pecorino*; a 19,950 il *porcino*; a 6,670 quello *da soma*.

§. 12.

AGRICOLTURA NELLE VALLI DELLA NIEVOLE, E DELLA PESCIA

La porzione di territorio compresa in questa Tavola è tutta ben coltivata; ma la val di Nievole, in fatto di *agricoltura*, merita il nome di giardino della Toscana! Tutta la sua parte centrale rendesi infatti sempre più amena per nuove e ben dirette coltivazioni, e ove il suolo non fu per anche buonificato presenta un perfetto modello della più grandiosa operazione, che far si possa nella pratica dell'arte agraria, quella cioè delle *colmate*. Le colline poi che fanno corona alla pianura sono ridenti non tanto per le delizie della prospettiva, quanto per la copia e moltiplicità delle raccolte, di che le rende capaci la raffinatissima industria dell'agricoltore. Disposti in esse i campi a *cigliottoli*, o arginelli, gli uni al di sopra degli altri, rappresentano altrettanti giardini repartiti a gradinate; l'area del campicello in cui biondeggiano le messi è recinta da spalliere di viti appoggiate a fragili canne, onde non lussureggiano soverchiamente, ed il ciglio che serve loro di sostegno verdeggia utilmente di erbe prative. Qualche frutto di varia specie trovasi di tratto in tratto in adattate località sicchè non restino troppo ombreggiate le biade, e le vigne. Le acque hanno libero sfogo in fossette interposte agli arginelli, e presso queste ordinariamente educasi il *gelso*. Alla qual pianta utilissima non permettesi già lo elevarsi e il distendersi con rami arborei, ma rimondasi annualmente a capitozza; così la prima foglia dei virgulti che spuntano dopo la prima potatura serve di strame pel bestiame, e la seconda viene riserbata nell' anno successivo

ad alimento dei filugelli. Forse queste foglie sempre giovani riusciranno di minor sostanza, perchè poco coriacee e più acquose; ma il gelso non aduggia con la sua ombra le piante sottoposte, non è soggetto a infievolirsi per bisogno di soverchio vigore vegetativo, non è cagione di pericoli al brucatore della foglia. Ora queste pratiche di raffinata industria debbono considerarsi come norma di ogni altra operazione agraria. Quindi osservansi in adattate località alternate le vigne da folte olivete, ed il terreno esposto a più rigida esposizione tutto ingombro di castagneti e di boschi cedui. In questa guisa ogni più piccola porzione di suolo vien posta providamente a profitto, ed il montagnolo stesso mostrasi sollecito d'imitare un così utile esempio, poichè in certe esposizioni meridionali, ed intorno ai villaggi di montagna, si trovano ulivi, gelsi, e viti, sebbene l'asprezza del clima e le frequenti variazioni di temperatura atmosferica rendano spesso vane le molte fatiche della lavorazione. Può insomma conchiudersi che in val di Nievole lo stato dell'agricoltura è in floridezza di gran lunga superiore ad ogni altra provincia del granducato, poichè nella vicina valle dell'Elsa, ove l'arte va operando prodigi nelle colmate di monte, debbesi tutto attribuire all'ingegno ed allo zelo di pochi, mentre qui l'industria è comune ed ereditaria in tutti gli agricoltori. E se con istorici documenti potesse autenticarsi la tradizione popolare di essere stato l'esimio *Leonardo* il promotore dei raffinamenti agrari nelle colline di Vinci, segnerebbe al certo questa particolarità un'epoca molto luminosa nella storia dell'agricoltura.

Il numero dei contadini varia nelle diverse comunità secondo che i capi luoghi sono più o meno abitati, e l'in-

dustria del commercio e delle manifatture è più o meno attva: quindi si contano dai 30 ai 40 contadini ogni 100 abitanti nelle comunità di *Calcinaja*, *Capraja*, *Vico Pisano*, *Bientina*, e *Pescia*; dai 40 ai 50 in quelle di *Vellano*, *M. Calvoli*, e *S. Croce*; dai 55 ai 65 in quelle di *C. Franco*, *Vinci*, *Fucecchio*, *S. M. a Monte*; dai 74 agli 82 nelle altre di *Buggiano*, delle *due Terre*, di *M. Carlo*, *Seravalle*, *Massa* e *Cozzile*, *M. Catini*, *Cerreto* e *Lamporecchio*.

La raccolta dei *cereali* manca in parte al consumo degli abitanti nei territori comunitativi di Pescia, Vellano, Marliana, Bientina, e Vico Pisano; è bastante in quelli di M. Carlo, Capraja, e Calcinaja; sovrabbonda in tutte le altre, offrendo in complesso un considerabile avanzo. Trovasi il *castagno* nei monti e in molte colline, essendo tenuto a *palina* ove il clima è più dolce, ed a bosco fruttifero ove è più rigido, ma non se ne ritrae frutto considerabile se non che nei territori di Vellano, Massa e Marliana. La coltivazione delle *patate* in generale è trascurata; pure se ne ha cura speciale nell'alta val di Nievole, specialmente a Marliana, come pure nelle comunità di Val di Serezza.

La raccolta del *vino* è oggetto importante di ricchezza provinciale, sopravanzandone al consumo degli abitanti gran quantità, della quale si fa smercio a Firenze, a Livorno, ed altrove. Se si eccettuino alcuni vini di collina, specialmente « *il topazio pigiato in Lamporecchio* » (Redi) la loro qualità in generale è assai mediocre, raccogliendosene la massima parte nei piani, ove la vite si snerva sui pioppi, onde sarebbe di gran vantaggio che qui s'introducesse l'uso utilissimo dei tini chiusi. Per la sua special

bontà distinguesi l'*olio* che qui si raccoglie, specialmente quello della vallecula di Buti, ed è ben giusto il maggior prezzo con cui si sostiene nello smercio la considerabile quantità che avanza ai consumi, essendochè il metodo che si pratica nella sua manifattura è ottimo, come quello usato nel Lucchese. Le migliori *frutta* non mancano; in alcune colline come quelle di Buggiano e di Vinci se ne raccolgono in copia e vi riescono di gustoso sapore, in ogni altra località sono assai insipide e di poca durata. Fu sopra indicato il metodo con cui qui si coltivano i gelsi; nell'articolo dell'*Industria* è dato un rapido cenno del ricco frutto che essi producono in val di Nievole; sarebbe desiderabile che ciò fosse d'impulso agli agricoltori della riva dell'Arno, ed a quelli di val di Serezza ad averne più cura.

Nelle comunità di Vinci, di Lamporecchio e di Capraja si tiene un discreto numero di alveari; pochissimi se ne trovano nelle altre comunità. Se si eccettuino i campi di monte, si semina in tutti gli altri una piccola quantità di *canapa* e di *lino;* di questo però se ne fa considerabile raccolta nei terreni che si distendono da M. Catini a Uzzano, a Fucecchio, e in val di Serezza.

È da notarsi che in alcune località bene irrigate, come nelle adiacenze di Pescia e di Borgo a Buggiano, si ritrae gran lucro dall'*orticultura;* la quale vi si esercita altresì con molta intelligenza. A Vellano poi, e in altre località montuose la raccolta dei *funghi* è oggetto di guadagno considerabile, e nella più bassa pianura ove mancano simili *riprese,* ritraesi lucro compensativo dalla raccolta dei *fieni,* specialmente nei terreni prativi di Fucecchio, di S. Croce, di Bientina, ed in tutti gli altri adiacenti ai canali. Ma il padule stesso dà grandissimo frutto col suo

falasco o *pattume*, ossia col taglio delle moltiplici piante palustri che ne ricuoprono l'alveo dopo l'essiccamento: si falciano queste in aprile per pastura del bestiame; il loro secondo getto, essiccato in agosto, destinasi per lettime delle stalle; il terzo si vende a *fida* o a prezzo convenuto, restando al compratore tutto il rischio di perderlo in caso di precoci pioggie autunnali, mentre ai primi del novembre ogni taglio è vietato. Circa al *bestiame* si avverta come di piccolo, ma sicuro guadagno, l'uso quasi comune tra i contadini di allevare annualmente alcuni *castrati* pel macello; così pure la lodevole pratica di lavorare alcuni campi di monte con *giovenche*, le quali, se deteriorano di prezzo per le fatiche dell'aratro, offrono in ricompensa il frutto del redo, e le riprese del latte. Volendosi dare approssimativa indicazione del bestiame, deducesi da ricerche accurate che ascende a 31,840 capi il *vaccino*; a 20,820 capi il *pecorino*, a 5,940 il *cavallino*, e finalmente a 7,570 il *porcino*.

§. 13.

AGRICOLTURA NELLA VALLE DELL' ERA E NELLA PIANURA ADIACENTE

L'agro pisano devastato nei tempi della Repubblica dalle corse ostili di bande sfrenate, e spopolato da micidiali contagi restò lungamente abbandonato ed incolto. Dai contratti del XIV e XV secolo deducesi che i proprietarj allivellavano quasi tutte quelle loro terre per uso di pastura, senza darsi cura alcuna perchè fossero addomesticate dalle coltivazioni. Chè anzi alcuni statuti comunitativi si

opponevano ad esse, prescrivendo che fossero conservati i boschi, per alimento del bestiame specialmente porcino. I primi sovrani della casa medicea, molto propensi nel favorire i Pisani, provveddero anche al bonificamento del loro territorio, ma nel secolo XVII ricomparvero i disastri dei morbi contagiosi, e l'arte agraria dovè ricadere nell'antico stato di deperimento e di languore. Risorse poi in tempi migliori, ma fu trattenuta in lunghissima infanzia dai falsi metodi del dissodare senza arginature, dall' imperizia del migliorare le argillose *biancane* o mattajoni col tufo, dall'erronea pratica di mal dirette lavorazioni. Sul declinare del decorso secolo risvegliossi nei principali proprietarj un certo impegno nel migliorarle, e il loro esempio venne a poco a poco imitato dai minori possidenti.

Lo stato attuale dell' agricoltura pisana può dirsi piuttosto florido nella pianura, e già molto migliorato e corretto nelle colline. Nell'agro livornese è tuttora languido e stazionario, comecchè alcuni possidenti offrano nelle loro terre pregevoli modelli di arte agraria assai perfezionata. Nelle comunità poste in pianura, ove sono due città, grosse terre e frequenti villaggi, ed ove le tenute sono di vasta estensione, il numero degli agricoltori non oltrepassa i 40 ogni 100 abitanti. Nelle comunità di collina che hanno terre molto popolate, come *Lari*, *Peccioli*, *Ponsacco*, *Chianni*, *Lorenzana* ascendono dai 50 ai 65. In *Fauglia*, *Terricciola*, *Colle Salvetti*, *Palaja*, *Lajatico* e *Capannoli* se ne contano dai 70 ai 75.

Le ubertose raccolte dei *cereali* che sogliono ottenersi nella pianura e nelle fertili piagge di Valdera, servono non solo al consumo dei circonvicini abitanti, ma potrebbero supplire anche a quelli delle comunità di Lari, Fauglia

e Lorenzana, (alle quali non bastano le proprie), come pure, in parte almeno, alla numerosa popolazione di Livorno. Una discreta quantità di *castagni* si trova nel Monte Pisano, e nei poggi di Chianni: pochi ne sono sparsi nelle più alte colline; in molte località mancano affatto. La coltivazione delle *patate* è in generale da per tutto trascurata.

Considerabilissima è la raccolta del *vino* in tutto il territorio pisano, avanzandone molto ai consumi. Ma nella pianura le viti vicine ai fossi e scendenti sopra alberi di alto fusto danno un *vino* debolissimo, e della più infima qualità. Quello delle colline è spiritoso, ma converrebbe migliorare il modo di farlo, per renderlo migliore. Nell' agro livornese pochissimo se ne raccoglie, ma le nuove vigne di *Bellavista* presso Antignano provano che potrebbe ottenervisi di ottimo gusto. Notissima è la bontà dell'*olio* pisano: nella vallecula della Zambra di Calci si ottiene il migliore. Anche nelle colline di Valdera si ha molta cura dell' *olivo*, e vi si pratica il retto uso di estrarre l'*olio* a freddo. Questo ricco prodotto sopravanza ai consumi in quantità. Moltiplici e copiose sono le *frutte* che si raccolgono nel territorio descritto, ma in generale poco saporose e di non molta durata. Nella pianura si trovano molti *gelsi*, ma nelle colline sono molto trascurati, se si eccettuino quelle di Lari, di Chianni, di Fauglia, ove incominciasi ad averne particolar cura. Scarsa è la sementa della *canapa*, perchè nelle colline specialmente non cresce che a piccola altezza; più copiosa è quella del *lino*, specialmente nel territorio di Colle Salvetti ed altrove. Presso le case coloniche non si trovano che pochi e rari *alveari*. Tra le *riprese* dei contadini di collina possono additarsi quella della *mortella* delle *coccole di ginepro*, dei

funghi ec. Nelle pianure del suburbio pisano e livornese traesi ricco lucro dall'*orticoltura*: basti il dire che nei contorni di Livorno si contano oltre a 180 famiglie di *ortolani*.

I ricchi pascoli del littorale pisano, e le *sodaglie* delle colline possono alimentare gran quantità di bestiame: attualmente può valutarsi che nel territorio descritto ascenda quello di specie *vaccina* a 28,570 capi circa; il *pecorino* a 23,490 capi; a 13,028 *il cavallino*, ed a 10,030 il *porcino*. Si avverta che nel bestiame vaccino dell'agro pisano sono comprese molte *vacche* erranti nelle macchie del littorale. In passato si aveva cura anche della propagazione dei *bufali*; ora son ridotti a poche paja per uso di trasporti. Nelle RR. Cascine è mantenuta molto utilmente una razza di *Dromedari*, i quali ascendono a 150 circa.

§ 14.

AGRICOLTURA NELLE VALLI DELLA CECINA, DELLA CORNIA E DELLA PECORA

Miglioramenti di questo territorio.

Nel delizioso e fertilissimo territorio marittimo, primo e grato soggiorno in Toscana alle arti più nobili, fiorì un tempo anco l'agricoltura e l'industria delle manifatture. Diodoro Siculo attesta, che la soprabbondanza delle raccolte somministrava cospicue ricchezze agli Etruschi ivi domiciliati; è noto che Vetulonia fu la prima a fregiare d'avorio gli alti cocchi dei suoi magistrati, ed a tingere di porpora i loro manti. Ma le guerre e le devastazioni Sillane,

il degradamento dei municipj in colonie, e i latifondi abbandonati dai prepotenti Romani al lavoro di schiavi, furono le prime cagioni di spopolazione, cui presto succedè l'imboschimento delle colline, ed il ristagno delle acque nelle pianure; germi funesti della più dannosa insalubrità. Sul declinare del Romano Impero i campi sativi erano già ridotti selvosi; ne fa fede Flavio Vopisco. Dopo l'invasione dei Barbari, in meno di 5 secoli, le primarie città furono distrutte; tra queste Volterra, Popolonia, i Vadi Volterrani, Falesia. Dalle invasioni militari surse la oppressiva e tirannica potenza dei Feudatarj; e la Maremma ebbe quasi tanti Conti e Signori, quante furono le castella in essa sparse. Finalmente dopo il secolo X si aggiunsero a tanti mali quelli ancor più funesti delle guerre civili e lo spopolamento si accrebbe, le acque spagliarono più licenziose, l'insalubrità del clima divenne più micidiale.

A così gravi e fatali disastri tentò talora la dinastia Medicea di sottrarre gli sventurati abitatori delle Maremme. Poco giovarono loro le operazioni idrauliche da essa ordinate, perchè meschine ed erronee. Troppo invece nocquer loro i vincoli commerciali, le tasse, le gravezze, e gli altri ordinamenti suggeriti da avidità finanziera. La successione al Trono dei Principi Austriaco-Lorenesi fu fausto preludio a giuste speranze, che le Toscane Maremme, riconquistate mercè di grandiose e ben dirette operazioni, verrebbero alfine ridonate all'antica salubrità. Il Gran Duca Pietro Leopoldo d'immortale memoria, presenti appena di esser chiamato a regolare i destini della Toscana, e tosto meditò di porgere soccorsi a quella desolatissima popolazione. Non aveva ancora quel principe magnanimo passate le alpi, ed era già preparato per suo cenno un piano di *fi-*

sica riduzione delle maremme da uno dei più dotti e periti idraulici allora viventi, l'abate Ximenes: fatto dei più memorabili tra i tanti che illustrano i fasti Leopoldini! Delineammo altrove un rapido quadro delle lavorazioni eseguite nelle grossetane maremme sotto gli auspicj di quel benefico Sovrano: basti ora lo esporre ciò che fu da esso intrapreso a miglioramento del territorio qui descritto. A tal proposito gioverà il riportare due avvenimenti storici comprovanti l'insalubrità dannosa anche nelle valli della Cornia e della Pecora. Nel 1314 Luchino Visconti si pose a dare il guasto a quelle campagne; un secolo dopo Re Alfonso di Napoli tornò a disertarle, ma il clima vendicò aspramante gli oppressi abitanti, distruggendo le bande dei due nemici con micidiali malattie. Tale fu la sorte, comecchè immeritata, della infelice colonia di Friulani e Lombardi invitati dal I Cosimo a popolare il territorio di Massa; tale fu il destino dei Lorenesi mandativi nella reggenza di Francesco II. Fu ben cauto il Granduca Pietro Leopoldo di non aumentare il numero d'inutili vittime, rivolse più saggio le sue mire a toglier le cause dello spopolamento. Sotto di Esso infatti, colla direzione di Carlo Setticelli Ministro della R. Magona, vennero asciugati i *paduli* della *Ghirlanda*, della *Ronna*, del *Pozzajone*, delle *Venelle*, che colle loro esalazioni infestavano Massa ed il suo circondario. Ciò spinse i proprietarj a coltivare di nuovo i boschi circonvicini, presto si videro ridenti di campi sativi, d'oliveti e di vigne.

Ma le cure di quel magnanimo Principe dovevano estendersi ad altre provincie bisognose anch' esse di necessarii miglioramenti. Oltre di che l'opera immortale di una legislazione nuova, savissima, eminentemente benefica

volle pure grandissima parte de' suoi pensieri. Quindi ei lasciò agli augusti successori lo adoperare i mezzi più efficaci della natura e dell'arte per togliere all'insalubrità ed allo squallore le desolate Maremme. E questa gloria era riserbata all'erede del suo nome e delle sue virtù, al Granduca Leopoldo secondo, il quale meditò e decretò poi il bonificamento della Maremma toscana. In questi ultimi anni molti lavori furono fatti nel territorio di queste valli. Il *padule di Scarlino* meritava giustamente la principale considerazione: in un nuovo alveo con solide arginature aperto *alla Pecora* pel tratto di miglia due e mezzo, vennero condotte le sue acque a colmare la parte più stretta. Un canale di miglia due fu altresì formato a levante del padule stesso, per allacciamento dei fossi della Costiera di Gavorrano e di Scarlino. Al *Puntone* dello Stagno si tentò di chiudere la dannosa comunicazione delle acque marine colle dolci, mediante la sommersione di navicelli carichi di sassi. Intantochè davasi eseguimento a così grandiosi ed importanti lavori, conducevasi simultaneamente per miglia ventisei circa, dalla torre di S. Vincenzio fin sotto i monti di Gavorrano, un ampia *via regia*, a lunghi tratti rettilinei, tracciata in parte sull'*Emilia* di Scauro, e poichè quell'antica via prolungavasi nel piano di Bolgheri con braccio semicircolare, fu ivi pure rettificata per miglia sette circa. Pel passaggio di questa nuova strada furono edificati circa 150 *ponticelli* di materiale dal braccio e mezzo, fino alle dodici di larghezza su i fossi, ed i rigagnoli; uno grandioso in marmo fu gettato sulla Cornia; uno ne fu fatto in legno sulla Pecora, ed un bellissimo *ponte imbarcatore* di egual materia, lungo oltre 200 braccia, fu ingegnosamente costruito a Follonica per

40 braccia sulla spiaggia, e per braccia 160 e mezzo dentro mare: lungo sarebbe il continuare la storia delle operazioni che annualmente si van facendo: l'esito ne farà conoscere l'importanza.

Stato dell'Agricoltura.

I lavori campèstri non si eseguiscono nelle Maremme da contadini animati all'industria dalla metà delle raccolte; pochissime sono ivi le famiglie coloniche, e quelle mal sàne, poco attive e meno industriose. Le semente, e le potature son affidate a poveri montagnuoli, che la primavera richiama ai nativi loro abituri. La raccolta dei cereali o del vino è fatta a caro prezzo da miserabili, che adescati da guadagno non ordinario, sfidano la malignità atmosferica; perdendo però bene spesso la vita. Da ciò ne consegue lo stato languido e stazionario dell'agricoltura, cui può sperarsi però efficace rimedio, essendone d'esempio le belle coltivazioni di Massa, di Campiglia, di Riparbella, di Rosignano, e soprattutto quelle di Bolgheri.

In generale la raccolta primaria delle Maremme è quella delle *granaglie;* ricca e soprabbondantissima ai consumi per sola fertilità di suolo, ma costosa oltremodo nei mezzi di ottenerla. La conservazione dei *castagneti*, che sono assai vasti alla Sassetta a Castagneto a Castelnuovo ed altrove, è trascuratissima, del pari che quella delle *patate* e dei *gelsi.* Di questi incominciasi ora a farne piantonaje in comunità di Gherardesca, per rinnovarne la propagazione. Il *vino*, di buona qualità in alcuni luoghi, diverrebbe ottimo quasi da per tutto, se fosse fatto con miglior metodo; e già avanzerebbe ai consumi, senza l'abuso intemperante che ne fa il popolo. L'*olio* manca nel Volter-

rano ai consumi, basta altrove, ed avanza in alcune comunità; gli olivi di Scarlino dimostrano qual ricchezza dovrebbe produrre simile raccolta. Nei dintorni dei luoghi più abitati non mancano gli *alberi a frutta*, ma dovrebbero migliorarsene le specie.

Considerabile è il prodotto delle *api* nel Volterrano, in Gherardesca, nel Piemontese; e si noti che ivi uno sciame ne genera 3, e fino a 5 in un anno, ma le tignole ne fanno rovinoso guasto. I ricchi pascoli e le boscaglie alimentano immense mandre di *bestiame*, che vi scendono nel verno dalle montagne, ma di queste non vuolsi qui tener conto. Numerosissimi e di gran lucro ai proprietarj di Maremma sono i *bestiami mansionarii*, erranti per le macchie, per le praterie, pei paduli. Il *vaccino da frutto*, supera il numero di 7320 capi; il *bovino da lavoro* oltrepassa il 9950; a questi debbe aggiungersi il *bufalino* selvatico e da lavoro in 2100 capi. Le *capre*, innocue in quelle foltissime inutili macchie, ascendono a 11,500; le *pecore* a 48,300. Nel territorio qui descritto si contano *razze cavalline*, ma in generale non belle di forme, nè molto sane di visceri ove il pascolo è palustre. Bella assai è la razza di Cecina; taluno però le preferisce quella di Bolgheri; questo genere di bestiame può valutarsi di 11,800 capi. Più numerose le mandre *porcine* ascendono ai 15,800.

§. 15.

AGRICOLTURA NELLE VALLI SUPERIORI DELL'OMBRONE SENESE.

Se i vasti depositi di *sabbie* e *crete*, che ingombrano la parte centrale del territorio senese, fossero insieme com-

misti, o col veicolo naturale delle acque, o per arte di ben dirette lavorazioni, otterrebbesi una qualità di marna oltremodo ferace. Ma gli strati tufacei, ordinariamente superiori alle argille, sono troppo sciolti e disgregati; e ove furono via trasportati dalle acque, restarono a nudo le predette crete o mattajoni, che per soverchia tenacità si oppongono allo sviluppo dei vegetabili, specialmente arborei. Da ciò ne consegue che, sì pel colore cinereo delle crete, come per le loro frequenti dirupatissime frane, e per l'orrido loro aspetto di sterile nudità, sembra all' occhio dell' osservatore essere l' arte agraria in molte parti del territorio senese appena praticata, o per lo meno trascurata e negletta, mentre per vero dire ivi non manca l' agricoltore nè di certa attività nè di una certa industria. Chè se in alcuni luoghi l'arte è mantenuta stazionaria nella pratica di vecchi e spesso erronei metodi, in generale può dirsi che sia favorità da utili miglioramenti; i quali però riuscirebbero molto più proficui, se venisse introdotta e generalizzata la pratica utilissima delle colmate.

L' immortale Granduca Pietro Leopoldo che prodigò le beneficenze a vantaggio di tutti i suoi popoli, ma parzialmente a pro dei Senesi che più ne abbisognavano, diè loro anche un grandioso esempio di consimili intraprese. Il *pian del lago*, ora ridente di ricche messi, era uno stagno di fetentissime acque chiuse tra i poggi di Lecceto, la Montagnola ed i colli di Siena; e questa città pure era infettata dai suoi micidiali miasmi. L'animoso Francesco Bindi Sergardi avrebbe tentato invano di prosciugarlo, se il benefico Sovrano non fosse accorso generoso alla grand'opera, che sua mercè venne presto consumata. Ciò che fu padule offre ora una pianura, vasta, sana, fertilissima! Provvedo-

no le Comunità senesi ad un migliore regolamento dei fiumi e torrenti, sicchè vengano dai solidi argini contenuti. Adottino i proprietarj dal canto loro quel prezioso metodo d' industria agraria praticato nella limitrofa valle dell' Elsa, introducendo anche nel loro territorio l'uso ingegnosissimo ed inapprezzabile delle *colmate di monte*; e tutte quelle località, ove l'acque non avranno trasportate via le sabbie, prenderanno in breve un ridentissimo aspetto.

Dal confronto del numero dei contadini col rimanente della popolazione deducesi, che in tutto il territorio senese qui descritto predomina l'industria agraria. Nelle *Masse* infatti o circondario di Siena ed in comunità di *Murlo* oltrepassano gli agricoltori il 90 per 100; nelle comunità di *Sovicille, Gajole, Castel Nuovo Berardenga, Asciano, Montieri, Monteroni* gli 80; in quelle di *Bonconvento* e *Montalcino* i 70; nelle altre finalmente di *Chiusdino, Monticiano, e Rapolano* i 60.

La raccolta dei *cereali* manca ai consumi nelle montuose comunità di Gajole e Montieri; basta in quelle di Monticiano e Montalcino; soprabbonda in tutte le altre. Ma in Gajole e Montieri si raccolgono moltissime *castagne* come pure nelle località più montuose di Monticiano e Sovicille; altrove è scarsissimo questo prodotto, e nelle Masse di Siena, in Monteroni e Buonconvento manca quasi affatto. La coltivazione delle *patate* è in generale trascurata, se si eccettuino le adiacenze di Asciano, ove se ne ha special cura.

Il *vino* manca in Comunità di Montieri e pel molto consumo anche in quella di Montalcino; in poche comunità è sufficente al solo uso degli abitanti, in molte altre soprabbonda ed in quantità considerabile. Nell'alto Val

d'Arbia si raccoglie il « *Vin robusto che si vanta* » *Di esser nato in mezzo al Chianti* « *E tra sassi lo produsse* » *Per le genti più bevone* « *Vite bassa e non broncone* « Il miglior *Chianti* è quel di Brolio dei Baroni Ricasoli. A tutti però è noto il gusto e la grazia « *Del leggiadretto* « *Del sì divino* « *Moscadelletto* « *Di Montalcino!* » Anche altrove si raccolgono buoni vini, ma in val d'Ombrone e in val di Mersa riescono di qualità assai mediocre.

L'*olio* manca ai consumi in val di Mersa, e nei bassi piani di val Ombrone; altrove o soprabbonda o è sufficiente. Gli *alberi da frutta* sono sparsi da per tutto; quelle dei terreni sabbiosi e argillosi non sono molto saporose, ma nell'alto val d'Arbia ed altrove sono eccellenti. In val dell'Ombrone si ha in generale una special cura dei *gelsi*, specialmente a Buonconvento; in val d'Arbia e val di Mersa sono assai trascurati. Nel contado di Murlo si trovano molti *alveari*; altrove pochissimi. Nelle comunità di Monteroni e Buonconvento si fa copiosa sementa di *canapa* e di *lino*, in quelle di Monticiano e Castel nuovo Berardenga è abbondante la raccolta del primo genere, in Sovicille del secondo; scarseggia altrove o manca affatto la coltivazione sì dell'uno che dell'altro.

La quantità di *bestiame* esistente nel territorio descritto può determinarsi molto approssimativamente come segue; di bestiame *vaccino da frutto e bovino da lavoro* 15,400 capi; di *caprino* 12,000. Il *pecorino*, che pascendo nelle crete erbe odorosissime somministra copioso latte per ottimo formaggio, ascende ai capi 57,300; il *cavallino* ai 5850; il porcino ai 16,800.

§. 16.

AGRICOLTURA NELLE VALLI DELL' ORCIA, DELLA PAGLIA E DELLA FIORA

La fisica posizione di questa porzione di territorio e le diverse qualità dei terreni che ne formano la superficie, rendono ad esso inapplicabile l'ordinario metodo di considerare sotto un aspetto uniforme lo stato dell'agricoltura. I tre monti che ingombrano la sua parte centrale, elevandosi a grandi altezze, non sono utilmente coltivabili che presso le loro falde. Il suolo delle tre valli traversate dai principali fiumi che in essi monti prendono origine, è di natura al tutto diversa; tufaceo-argilloso in Val d' Orcia; tufaceo-calcareo in Val di Paglia; tufaceo-vulcanico in Val di Fiora. Al che si aggiunga una notabile diversità nel carattere e nelle abitudini degli abitanti, resi dalla respettiva loro situazione topografica, ove più ove meno industriosi. E questo diverso grado di laboriosa attività non debbesi considerar sempre come derivante dalla maggiore o minore facilità nello smercio dei prodotti del suolo, ma sì ancora dall' esempio dato agli agricoltori di questo territorio dai coloni dei diversissimi paesi ad esso limitrofi. Quindi è da notarsi che in tutta la linea territoriale di levante posta a confine con Val di Chiana, da Trequanda fino a Cetona, l' arte agraria è floridissima, mentre nelle località prossime al solo Stato Pontificio, o all' infelicissima Maremma, o al Senese, si mantiene stazionaria, sebbene in alcune parti sia stata volta ai miglioramenti, dallo zelo d' istruiti e benefici proprietarj.

Il numero dei contadini, paragonato a quello delle

altre classi, è assai preponderante per tutto il territorio in generale; ascende infatti dai 70 fino agli 85 nelle comunità di *Trequanda*, *S. Giov. d'Asso*, *Pienza*, *Castiglion d'Orcia*, *S. Fiora*, *Sorano*, *Pitigliano*; dai 60 ai 65 in tutte le altre; se si eccettui quella di Arcidosso per la molta popolazione coadunata nel capo-luogo.

La raccolta dei *cereali* avanza ai consumi in molte comunità del territorio, e soprabbonda in alcune; specialmente in quelle che si estendono nella fertilissima pianura dell'Orcia, ove i campi formati dal fior di terra calatovi dalle piaggie e pendici tufaceo-argillose, sono grassissimi, e producono gran copia di *granaglie*, e di ottima qualità. Queste all' incontro mancano alla consumazione degli abitanti in parti montuose, ma in compenso essi raccolgono una considerabilissima quantità di *castagne*. È questo infatti il maggiore e più importante prodotto che la natura e l' arte somministrano ai montagnoli Amiatensi, i quali perciò rivolgono le loro speciali cure alla coltivazione di quei vastissimi castagneti, utilissimi altresì pel legname che loro somministrano. E nemmeno la sementa delle *patate* viene da essi trascurata, poichè in comunità di Ponte Castagnajo, e dell' Abbadia S. Salvadore dà questa un copioso prodotto, mentre altrove è quasi affatto trascurata.

Il *vino* è raccolta che non basta ai montagnoli predetti, ed in generale essi non l'ottengono che di qualità assai mediocre, se si eccettui quello delle vigne poste a ponente, il quale riesce spiritoso e grato al gusto. Di consimile qualità è il vino che raccogliesi nei terreni argillosi di val d'Orcia ove però basta ai consumi. In val d'Astrone molto ne avanza pel commercio, e vi si fa assai buono. Del buonissimo se ne

trova in comunità di Sorano, nei di cui terreni vegetano le viti con tanta vigoria, e vi divengono così gigantesche da oltrepassare alcune di esse nella circonferenza del tronco 5 piedi e mezzo; tale è il tronco di una vite di Castel-l'Ottieri che il professore Santi fece trasportare nell'atrio dell'Orto Pisano.

Anche l'*olio* manca in gran parte nelle comunità poste verso il M. Amiata, se si eccettuino quelle di Arcidosso e di Castel del Piano, che godono i vantaggi dell'esposizione di ponente; in val d'Orcia, e in val d'Astrone ne soprabbonda molto ai consumi. Gli *alberi a frutta* sono ovunque sparsi, se pur si eccettuino i terreni più alpestri, ma in generale nè molto saporosi nè di molta durata sono i loro prodotti. Nella sola valle dell'Asso prosperano i *gelsi*, e vi se ne propaga ogni dì più la coltivazione, la quale altrove è molto trascurata; in alcune comunità poi, come quelle di Radicofani, Abbadia S. Salvatore e di Ponte Castagnajo, sono al tutto negletti, forse per asprezza di clima.

In ogni parte del territorio qui descritto, ove però in maggiore ove in minor numero, si trovano *alveari*; molti in val di Fiora, perchè ivi se ne ha special cura. In diverse comunità montuose e di rigido clima non si fa sementa nè di *canapa* nè di *lino*; piccola è pure questa raccolta in molte altre parti del territorio. Ma in Pitigliano e Cetona si semina moltissima *canapa*; molta in Sarteano e Castello del Piano. Ed in quest' ultima comunità raccogliesi anche molto *lino*.

Nella valle della Fiora, considerata politicamente pertinenza della Maremma, erra molto *bestiame vaccino da frutto*, di cui trovasi considerabil quantità

anche nelle pendici selvose dell' Amiata, e nei boschi dell' alto val d' Asso; cumulativamente può considerarsi che ascenda questa specie *vaccina* ai 5100 capi; mentre la *bovina da lavoro* esistente in tutto il territorio non oltrepassa i capi 10,000. Nelle pendici di folte boscaglie e poco popolate errano senza recar danno notabile, e producendo considerabil frutto, numerosi branchi di *capre*; pochissime se ne incontrano nei nudi terreni argillosi di val d'Orcia: il loro numero totale oltrepassa con tutto ciò i 22,600. Molto maggiore è la quantità delle *pecore*; essendochè nelle piagge cretacee della valle dell'Orcia, ove la terra vegetabile è talmente sparita, che quasi niuna pianta arborea vi alligna, pure vi prosperano, tappezzandone la superficie, l'*artemisia* marittima, il *polio*, la *santoreggia*, il *timo*, il *serpollino*; erbe odorosissime e quasi unico cibo delle pecore ivi pascenti, onde è sì saporito, e sì delicato il formaggio che col loro latte vi si prepara. Il numero dei capi delle predette pecore oltrepassa i 112,000; il bestiame *cavallino* e *somarino* insieme uniti non ascende ai 7000; ma il *porcino* si approssima ai 14,000, essendo molti e vasti, i boschi di piante ghiandifere.

§. 17.

AGRICOLTURA NELLA VALLE TIBERINA DELL'OMBRONE SENESE.

Una delle più dannose istituzioni del Medicco Governo era l'Uffizio *dell'Abbondanza*; le false leggi su cui sostenevasi quella magistratura fecero adottare dal ministero l'illusoria massima che la provincia Senese inferiore dovesse considerarsi come annonaria dei Fiorentini. Fu

quindi tolta dal I. Cosimo la libertà delle tratte; e Francesco I, mentre davasi la vantissima cura d'introdurre in Maremma la *coltivazione dello zucchero*, venuto essendo in cognizione che di là si estraevano annualmente 80,000 e più moggia di grano, ne raddoppiò la tassa di estrazione. Più benefico il suo successore si diè cura di mitigare sì dura legge, concedendo la tratta per la via di mare alla metà delle raccolte, ma dall'enorme tassa che durava, veniva assorbita gran parte degli utili, e le denunzie della metà vincolata illaqueavano rovinosamente l'industria. Cosimo II pretese promuovere colla forza l'arte più amica di libertà, coartando i proprietarj a far coltivazioni! E Ferdinando II, geloso al solito nell'impedire le tratte, volle di più determinato il prezzo dei grani, che si portavano nel fiorentino. Pure ai suoi tempi si seminavano nella pianura Grossetana circa 1300 moggia di grano; ma Cosimo III, passionato per l'orticoltura ed incurantissimo dell'agraria, lasciò cadere in tal rovina la coltivazione delle Maremme, che la predetta sementa dei cereali venne a ridursi dopo la sua morte a sole 300 moggia.

L'immortale Pietro Leopoldo abolì la servitù, lasciò libere le tratte, distribuì in frazioni i latifondi pubblici, promosse con generosi soccorsi la costruzione di case rustiche, preparò in somma un'era novella di prosperità o ricchezza territoriale; al di cui conseguimento null'altro mancava che i moderni bonificamenti, capaci essi soli a rianimare la popolazione della Maremma.

Gravissimi infatti sono i danni che alla provincia ridondano dalla mancanza degli abitanti. I montagnoli che vi discendono nell'inverno, eseguiscono rozzamente e senza industria i principali lavori agrarj, e l'avvicinarsi di pri-

mavera è per essi un segnale di fuga. Intanto dopo aver guadagnata la sussistenza, hanno anche raccolto un peculio. Succedono poi i *mietitori*, i quali giustamente esigono salario triplo e quadruplo, ponendo sempre a grave rischio la loro vita. Resta quindi sottoposto il proprietario a gravi dispendj, e convien dire che questi siano progressivamente aumentati, poichè ai tempi dell'Arc. Bandini, e del P. Ximenes erano necessarie 400 lire per la sementa di un moggio, ed attualmente (compreso il *dicioccamento* o estirpazione della macchia) ascendono alle lire 800. Ora è facile il concludere che se il prezzo dei cereali sia basso, non può ritrarre il proprietario che meschinissimo lucro delle sue raccolte; le quali ad onta di ciò possono riguardarsi come assai copiose, e di gran lunga superiori ai bisogni della popolazione.

La coltivazione delle vigne fu nelle Maremme anticamente floridissima; ai tempi del P. Ximenes era però in assoluto decadimento. Le savie leggi Leopoldine rianimarono gli avviliti proprietarj, i quali atterrando le folte macchie, che si estendevano fino alle mura castellane delle terre più popolate, sostituirono nei dintorni la coltivazione delle vigne, le quali ora circondano quasi tutti i castelli. Ad onta di ciò la raccolta del *vino* manca in gran parte al consumo, il quale per verità nel basso popolo è abusivo. La qualità del *vino comune* diverrà assai buona, quando sarà migliorato il modo di farlo. Se il gentilissimo Redi avesse gustato il *riminese* di P. Ercole, quello e non altro avrebbe dichiarato *di ogni vino il Re.*

Il terreno dei poggi e dei colli di Maremma è molto simile a quello delle pisane colline. Se in essi alligni come in queste l'*olivo*, ne diano prova le *olivete* di Magliano,

nelle quali sono comunissimi i tronchi di 6 ed 8 braccia; celebre sopra tutti è l'*olivo gigantesco* il di cui tronco oltrepassa in grossezza le braccia 18. Ciò non di meno per mancanza di coltivazioni e di agricoltori, in alcune comunità della Grossetana Maremma manca l'olio ai consumi, sebbene avanzi in alcune altre. Si noti come industria particolare del territorio di P. S. Stefano l'estrazione dalle bacche del sondrio di pochi barili d'olio, non buono però che a bruciare. Gli *alberi a frutta* non mancano, ma la loro coltivazione è assai trascurata; più negletta ancora è quella dei *gelsi*. Scarsa è la sementa della *canapa*; scarsissima quella del *lino*.

Un prodotto che dà molto lucro, e per cui si è conservata discreta cura dell'api in tutta Maremma, è quello del *miele* e della *cera*. Molti sono gli sciami che si custodiscono, e possono essi moltiplicarsi con sorprendente facilità. In proposito di ciò merita di esser notato, che una porzione della prebenda di cui è provveduto il Cappellano di Montiano, consiste nell'usufrutto di *cento sciami*, i quali ei deve mantenere in quel numero, e nello stesso stato in cui glie ne vien fatta consegna; prova evidente che da remoti tempi il prodotto delle api formò oggetto particolare d'industria nel sistema agrario della Maremma.

Finalmente i *pascoli* ed il *bestiame* debbano considerarsi come articolo importantissimo e meritevole di speciali osservazioni. Anteriormente alle leggi Leopoldine del 1778 la proprietà di suolo era divisa in Maremma in più frazioni. Nelle *terre a pastura* il proprietario del fondo non era proprietario del pascolo; nelle *seminative* il padron del suolo era forzato dalle leggi a lasciare aperti i suoi campi dopo le raccolte, per pascolo pub-

blico: nelle *boschive*, oltre ai due diversi proprietarj di suolo e di pascolo, aggiungevasene un terzo del *macchiatico*, e vi era di più la servitù del *legnatico* a favore universale. Due magistrati, uno dei *paschi* uno dei *boschi*, vegliavano al turbamento delle proprietà con regolamenti i più oppressivi: i confini del territorio maremmano erano ricinti da linee doganali in tutti i punti. Il beneficentissimo Granduca Pietro Leopoldo spezzò i vincoli, abolì le servitù, riunì in un solo i diversi titoli di proprietà. Che se tuttora esistono complicanze di diritti, debbesi di ciò incolparne l'inavvedutezza di certi possidenti, che mal compresero lo scopo delle nuove leggi; certo è che le servitù fondate su disposizioni legislative sparirono.

I *pascoli* intanto formano ora in Maremma un capo rilevantissimo d'entrata, e si distinguono in *vernali* ed *estivi*, durando i primi dall'ottobre a tutto maggio, ed i secondi dal giugno a tutto settembre. Il *bestiame* numerosissimo che essi alimentano può distinguersi in *emigrante* e *mansionario*; suddividesi questo in *brado* o indomito e selvatico, e *domestico*. Dagli appennini toscani, lucchesi, e modenesi il bestiame emigrante scende in inverno a pascolare nelle *bandite* e *tenute*; il pascolo è dato a *fida*, o corresponsione di annuo canone, che pel bestiame pecorino è di 4-5 paoli per capo, di 8-12 pel vaccino, di 12-15 pel cavallino. Non è questo il luogo di indicare la quantità del bestiame emigrante: noteremo bensì la quantità del mansionario, e con approssimazione molto vicina alla certezza. Può valutarsi pertanto il *vaccino da frutto* di 16,600 capi; il *bovino* 5,300; il *bufalino* 850. Le *capre* oltrepassano i 34,000 capi; le *pecore* i 105,400. Finalmente ai 10,760 capi ascende il bestiame *cavallino*, ai

14,800 il *porcino*. Il bestiame grosso e minuto, le lane e i formaggi danno ai proprietarj delle Maremme un lucro considerabilissimo.

§. 18.

AGRICOLTURA NELLA VALLE DEL TEVERE.

Il territorio montuoso ed alpestre della valle superiore, la qual si estende dalle vene del Tevere ai Monti Rognosi, non offre per vero dire situazioni troppo vantaggiose all' agricoltura, ma in certe piagge e nei poggi di dolce declivio si otterrebbero, di certi generi almeno, copiose raccolte, se ne venisse introdotta la coltivazione, o con più intelligenza eseguita. Nella valle inferiore poi, che è assai più pianeggiante, di suolo molto più fertile, di clima più temperato e più dolce, potrebbe condursi l' arte agraria a floridò grado di prosperità, se con minore incuria e con migliori metodi vi fosse esercitata. Essa è in tutta questa provincia assai languida e difettosa, ed i miglioramenti introdotti da alcuni proprietarj non furono fin qui sufficienti per eccitare il contado alle necessarie riforme.

Dai registri della popolazione deducesi che nella comunità del *M. S. Maria* e di *Monterchi* si contano dai 75 agli 82 contadini ogni 100 abitanti; nelle frazioni territoriali *aretina* e *cortonese* dai 65 ai 70; nelle comunità della *P. S. Stefano* e di *Caprese* dai 55 ai 62; in quelle di *Anghiari* e del *B. S. Sepolcro* dai 47 ai 50.

La raccolta dei *grani* e delle *biade* può dirsi uber-

tosa, considerando la popolazione che debbe farne consumo; infatti l'avanzo medio annuo può valutarsi di staia 30,000. Ma poichè mancano o scarseggiano nella provincia tanti altri prodotti, ove per asprezza di clima, ove per incuria o imperizia, util sarebbe che fosse assai più estesa la coltivazione dei cereali; onde farne cambio con i generi mancanti. Considerabile è altresì la quantità delle *castagne* che in molti luoghi si ottiene; chè trattandosi di un suolo in gran parte montuoso, molti sono i *castagnetí* che vi si trovano sparsi: basti il dire che nella sola comunità di Caprese si sono raccolte fino a 20,000 staia di castagne. Con tutto ciò è da dolersi che sia talmente trascurata la coltivazione delle patate, fino ad averla il contado in molti luoghi quasi affatto abbandonata.

Di ottimo gusto e di molto spirito è il *vino nero* della pieve santo Stefano, di Val di Sovara e di diverse altre colline; e di buona e grata qualità riesce pure il *vino bianco* quando non venga alterato con *mosto cotto*; dovrebbe anzi preferirsi per usual bevanda a moltissimi altri di Toscana, perchè leggiero, sufficientemente spiritoso, depuratissimo, se potesse vincersi il pregiudizio di bevere vini governati, d'artificial colore, e spesso in più dannosi modi alterati. La preziosa raccolta dell' *olio* è qui mancante per la massima parte; in tutta la valle superiore non si trova un solo olivo; la quantità media annua che suole mettersene insieme non oltrepassa gli 800 barili, e questa deficienza rendesi molto gravosa agli abitanti. Il *gelso* proverebbe assai bene in molte località, ma se ne trascura molto la coltivazione; quindi è poco considerabile la raccolta della *seta*. In alcune parti si ha cura sufficiente degli *alveari;* molti specialmente se ne

trovano in Caprese, ma è da notarsi che il miele ivi raccolto perde in estate la sua granulosa densità disciogliendosi; a cagione (per quanto si crede) del troppo pulviscolo di fiori di castagno succhiato dalle *api*.

La *pastorizia* molto più dell' arte agraria è conosciuta in questa valle, specialmente nelle alpine località della sua parte superiore; ivi errano numerosissimi armenti nella stagione estiva, godendo di fresche pasture e di limpide acque, e trasmigrano poi nelle maremme all' avvicinarsi del verno. Traesi dal bestiame in tutta la provincia ricco frutto, e necessario a far fronte ai generi che mancano; la total quantità del *vaccino* credesi che ascenda a 15,000 capi; a 55,900 il *pecorino*; a 23,300 il *porcino*; a 4000 il *cavallino*.

II

MANIFATTURE E COMMERCIO

§. 1.

MANIFATTURE E COMMERCIO NELLE VALLI TRANSPENNINE

(a) *Manifatture*.

Una popolazione priva di mezzi per il trasporto dei prodotti superiori ai consumi, è anche priva di stimoli atti ad eccitare la sua industria. Gli abitatori delle descritte valli non mancano al certo nè d' ingegno nè di buona disposizione al lavoro, ma condannati all' isolamento perchè mancanti per sino di un qualche sentiero che li ponga in

comunicazione al capo luogo della comunità più vicina, son forzati a limitarsi ad una rozza pratica agraria, ed alla pastorizia. A fronte di tanti ostacoli non manca affatto l' industria delle manifatture, nei luoghi specialmente di territorio meno alpestre, e più vicini alla Romagna Pontificia.

Una *concia di pelli* è in san Pietro in Bagno. Tre fabbriche di *cappelli di pelo* sono in Marradi, due in Bagno, una nella Rocca S. Casciano. Premilcuore ha tre *gualchiere*, due Modigliana; una Marradi, Rocca S. Casciano, Portico, Galeata e S. Sofia: nei luoghi stessi ora indicati si trovano altrettante *tintorie*, quante sono le gualchiere: una sola di queste, senza tintoria, trovasi in Dovadola, ed ai Palazzi (comunità di Sestino). Pochi *cappelli di paglia* s' intrecciano a Firenzuola e a Modigliana, pochissimi e di ordinaria qualità in Galeata; una sola fabbrica di *treccia fine* è in Palazzuolo. S. Pietro in Bagno ha una fornace di *terraglie ordinarie*, una ne ha Modigliana. In questa stessa comunità trovasi una *polveriera* al mulino di Bellone, ed una a S. Pellegrino (comunità di Firenzuola), presso la quale è domiciliato un valente armajolo.

I popoli delle diverse comunità, che hanno suolo boschivo sull'alto Appennino, si occupano con vantaggio nella fabbricazione degli *utensili di legno dolce*. Del qual genere di lavori se ne fabbricano moltiplici qualità; *utensili muliebri* di bossolo, di acero e di carpine; *attrezzi da cucina*, ed *arnesi agrarj* di faggio; *vasi rustici* di abete ec. Bagno poi si distingue nel tornire *corone* di abete, e finchè la moda condannò le donne al supplizio dei *tacchi da scarpe*, se ne acconciavano a S. Piero in Bagno in

quantità immensa, impiegandovisi quasi tutto il popolo e con molto lucro.

La manifattura della *seta* trovasi animata anche in Romagna dal nuovo impulso dei miglioramenti moderni. Se ne trovano *tratture* a Palazzuolo, Marradi, Terra del Sole, Castrocaro, Dovadola, Tredozio, Rocca S. Casciano, Portico, Premilcuore e Galeata. Ma quella *a vapore* di Modigliana, diretta dall'Ingegnere Sig. Lepori, è uno stabilimento che di tal genere non trovasi al certo il migliore nè in Toscana, nè in moltissime altre parti d'Italia; tali sono i raffinamenti e le correzioni, con cui tutto dì vanno perfezionandosi i meccanismi dal perspicace ingegno del valentissimo Direttore; la quantità dei bozzoli che s'impiega nella trattura di Modigliana oltrepassa le libbre 80,000.

(b) *Strade e fiumi navigabili.*

Il suolo dirupato delle Valli Traspennine essendo traversato da rovinosi *torrenti*, rende affatto priva quella popolazione dei preziosi vantaggi che offrono i *fiumi e canali navigabili*. Ma poichè la ricchezza di una provincia dipende principalmente dal facile trasporto dei suoi prodotti, si crederebbe che la Romagna, donde recasi alla Capitale tanta copia di cereali e di pollami e di altri generi, fosse anch'essa fornita, se non di grandiose vie, di alcune almeno *rotabili e comode*. Disgraziatamente però non è così. Una porzione di *via regia bolognese* traversa gli alti gioghi dell'Appennino, ma non reca vantaggio che alla sola Firenzuola. Le due *vie provinciali*, faentina e romagnola, non sono *rotabili* che per la parte dello Stato

Pontificio. Tutte le altre vie comunitative sono *pedonali*, e per la massima parte impraticabili. Da ciò emergono gravissimi danni alla prosperità della popolazione.

(c) *Mercati e Fiere*

La necessità di far circolare i *cereali* ove mancano ai consumi, rende frequenti i *mercati* in queste valli. Vi si fanno altresì numerose *fiere*, perchè la loro principale ricchezza è lo smercio del *bestiame*.

(*Mercati Settimanali*)

Lun. Firenzuola; piccolo mercato; tele canapine, mercerie e bestiame.

Marradi; grosso mercato di grasce e bestiame.

Rocca S. Casciano; piccolo mercato di cereali.

Premilcuore; (nel solo inverno) smercio di bestiame.

Dovadola (nel solo inverno) bestiame porcino.

Galeata; discreto smercio di cereali e bestiame in estate.

Mar. Castrocaro; grosso mercato di cereali ec.; bestiame in certi tempi.

Mer. Marradi; mercato di soli cereali.

Tredozio; piccolissimo smercio di cereali.

Rocca S. Casciano; grosso mercato di cereali ec. e bestiame in inverno.

Gio. Modigliana; smercio di cereali, pollame; bestie vaccine in estate.

Castrocaro; piccolo smercio di cereali, legna ec.

S. Sofia; discreto mercato di cereali, utensili di legno ec.

Sestino; mancano i concorrenti. Poco bestiame vaccino in inverno.

Ven. Marradi; mercato di soli cereali.

Rocca S. Casciano; piccolo mercato di cereali.

Sab. Palazzolo; discreto commercio di cereali e di bestiame.

Castrocaro; piccolo mercato di cereali, legna ec.

(*Fiere Annue*)

Gennajo 17. *Castrocaro*. Piccola fiera di bestiame porcino e mercato.

S. Sofia. Buona fiera di bestiame, cereali, mercerie ec.

Marzo. 25. *Galeata*. Discreta fiera di canape, tele, mercerie ec.

Maggio. 3. *S. Sofia*. Discreta fiera di bestiame, mercerie ec.

8. *Badia Tedalda*. Piccolo smercio di tele canapine e mercerie.

Secondo Lunedì *S. Piero in Bagno*. Piccola fiera di cereali e mercerie.

15. *Galeata*. Buona fiera di canape e mercerie.

Giugno. 11. *S. Sofia*. Piccola fiera di bestiami, mercerie ec.

Primo Lunedì *Sestino*. Fiera di bestiame. Mancano i concorrenti.

Luglio. Lunedì dopo la 1. Dom. *S. Piero in Bagno* Bestiame pecorino e mercerie.

Lunedì dopo la 2. Domenica *Marradi*. Discreto traffico di bestiame, cereali ec.

16. *Modigliana*. Gran fiera di bestiame vaccino, cereali e mercerie.

24. *Terra del Sole*. Piccola fiera di bestiame e mercerie.

26. *Tredozio*. Buona fiera di bestiame vaccino, pecorino ec. e mercerie.

Agosto 1. *S. Piero in Bagno*. Grossa fiera di bestiame di ogni specie.

2. *Modigliana*. Buona fiera di bestiame, cereali, mercerie.

5. *Palazzolo*. Buona fiera di bestiame e mercerie.

Dovadola. Buona fiera di bestiame, utensili di legno ec.

10. *Terra del Sole*. Grossa fiera di bestiame e mecerie.

Premilcuore. Smercio di pochissimo bestiame.

11. *Marradi*. Grossa fiera di bestiame e mercerie.

13 *Portico*. Grossa fiera di bestiame e mercerie ec.

16. *Castrocaro*. Grossa fiera di bestiame, cereali, terraglie ec.

20. *Modigliana*. Bestiame, panni, mercerie: poco concorso.

24 *Firenzuola*. Grossa fiera di bestiame e mercerie.

Dovadola. Grossa fiera di bestiame, utensili di legno ec.

Verghereto. Bestiame di ogni specie; molto concorso.

Quarto Lunedì *Sestino*. Fiera di bestiame e mercerie.

28. *Palazzolo*. Grossa fiera di bestiame e mercerie.

Settembre. 1. Martedì *S. Piero in Bagno.* Discreta fiera di bestiame ec.

Secondo Lunedì *Verghereto.* Fiera di bestiame: priva di concorrenti.

9. *Tredozio.* Buona fiera di bestiame vaccino, porcino e mercerie.

Dovadola. Piccola fiera di bestiame, utensili di legno ec.

Premilcuore. Fiera di poco bestiame.

12. *S. Uberto* (comunità di Bagno) Fiera di solo bestiame.

21. *Portico.* Piccola fiera di bestiame e mercerie.

29. *Banco* (comunità di Badia Tedalda) Grossa fiera di bestiame e mercerie.

30. *Tredozio.* Buona fiera di bestiame vaccino, pecorino e mercerie.

Ottobre. Primo Sabato *Verghereto.* Grossa fiera di bestiame.

Primo Lunedì *Sestino.* Grossa fiera di bestiame vaccino e mercerie.

4. *S. Sofia.* Buona fiera di bestiame, canape, mercerie.

Modigliana. Grossa fiera di pollame (tacchini); bestiame vaccino ec.

9. *Rocca S. Casciano.* Grossa fiera di bestiame, panninе, ferrami ec.

29. *Portico.* Buona fiera di bestiame specialmente porcino; mercerie ec.

Novembre. 2. *Galeata.* Grossa fiera di ogni genere di merci.

3. Lunedì *Marradi.* Avrà luogo per la prima volta nell'anno corrente.

12. *Premilcuore.* Grossa fiera di bestiame specialmente porcino, e mercerie.

30. *Galeata.* Buona fiera di bestiame di ogni genere, e Mercerie.

Terra del Sole. Piccola fiera di bestiame porcino, e mercerie.

Dicembre. 13. *S. Sofia.* Grossa fiera di bestiame, cereali, mercerie ec.

(*Fiere in Giorni Variabili*)

Lunedì di Pasqua *S. Sofia.* Bestiame, canape, mercerie: discreto concorso.

Lunedì di Pentecoste *Firenzuola.* Buona fiera di bestiame, tele ec.

§. 2.

MANIFATTURE E COMMERCIO NELLA VALLE DELLA MAGRA

(a) *Manifatture.*

La classe numerosa degli agricoltori lascia poche braccia per l'opificio delle manifatture nei diversi territorj granducali di Val di Magra. Infatti nei comuni di Zeri, Groppoli, Filattiera ed Albiano non è esercitata arte veruna, tranne l'agraria; in Terrarossa è una sola *trattura di seta*; in Caprio una *polveriera*, e nel Comune di Calice si tessono solamente molte *tele* di lino e canapine, specialmente per uso di tavola. Anche nella terra vicariale di Bagnone e nel suo comune languisce assai l'in-

dustria delle manifatture; ivi però non è trascurata la fabbricazione di alcuni oggetti di assoluta necessità, utili almeno per uso del contado. Vi si trovano infatti varj *lanificii* di panni ordinarj, e due *tintorie*; vi si tessono molte *tele canapine*, ed evvi una *fabbrica di cappelli* di ordinaria qualità.

In Pontremoli, città e capo luogo della Lunigiana granducale, vi si conta al certo un maggior numero di manifattori, impiegati in varj rami d'industria; ma queste diverse arti da essi esercitate, non sono ivi neppure molto floride. Entro Pontremoli sono in attività due *concie di pelli*: una *fabbrica di cappelli* una *tintoria*; una *trattura di seta*; due *cartiere* ed un eccellente *polveriera*. Nel subborgo dell'Annunziata trovasi una *fabbrica di cappelli*, ed una *trattura di seta*; nel suburbio due *tintorie*. In città tessono anche *mezzelane* pel contado, e molte *tele canapine*, ma è da avvertirsi che le donne del popolo sono quasi tutte impiegate nella fattura dei *calzerotti di lana*, dei quali vien fatto poi copioso smercio agli appenninigeni e ai vicini lombardi. Assai più animata è l'industria delle manifatture nei due comuni di Fivizzano e di Casola. In Fivizzano i particolari fabbricano *mezzelane* per proprio uso, e i negozianti fanno tessere *mezzelane* e *pannetto* che vendono poi molto utilmente ai genovesi.

Nel comune di Fivizzano si contano nove *gualchiere*; due nel capo-luogo, due a Posara, una a Comano, una a Crespiano, una a Monzone, una a Cassano: nel comune di Casola ne sono due, una a Vigneta, l'altra a Monte Fiore; chè in quel comune ancora s'impannano molte *mezzelane* per uso del contado. Si trovano altresì stabilite

nove *tintorie* nella sola comunità di Fivizzano; tre delle quali sono nel capo luogo, due a Comano, una a Crespiano, una a Posara, una al Ponte di Cesarano, una a Nonzone; e questa riesce ottima pel *color nero*, in grazia forse dell'acqua ferruginea che vi s'impiega; anche il comune di Casola ha fino a sei *tintorie*, una delle quali in Casola, una a Regnano, e quattro a Monte Fiore. In Fivizzano soltanto si trovano *concie di pelli*, e queste in numero di tre; ivi pure è una *fabbrica di cappelli di pelo*, ed una trovasene a Posara. Il Conte Agostino Fantoni, della quale distinta famiglia molto pregiasi ed a ragione Fivizzano, aveva tentato di stabilirvi una manifattura di *cappelli di paglia* nei decorsi anni, in cui tanto prosperò fra di noi quel ramo d'industria; ora però quella fabbrica è rimasta quasi inattiva, non facendovisi che una piccola lavorazione, diretta a impiegare la paglia raccolta negli anni precedenti. Si avverta che a Comano esiste una *ferriera*, ora chiusa, la quale fu tenuta in attività fino al 1814; modernamente ne fu fabbricata una in Fivizzano, nella quale saranno al più presto incominciate le lavorazioni. Merita altresì particolare avvertenza la prossima apertura in Fivizzano di una *stamperia*, essendochè questa circostanza fa ricordare la celebrità di quella, che ivi esistè nel primo secolo della stampa, mercè le cure dei Conti Onorati, dai quali furono pubblicate pregievolissime edizioni.

Per gli abitanti del Villaggio di Sassalbo è ramo speciale d'industria l'*escavazione del gesso*, che ivi è di bellissima qualità. La preparazione del *carbone* produce lucro a tutti i popoli, abitanti nelle alpestri pendici dell'Appennino. Ed ivi nasce ora un nuovo genere

di manifattura, quello cioè della lavorazione dei *remi* con legname di faggio; industria promossa dalle ricerche del Cav. Mancini, R. Costruttore nella Marina di Livorno, ed attivata da due negozianti uno di Mommio, e l'altro di Fivizzano.

Ma ciò non basta alla sussistenza dei montagnoli; quindi una porzione di essi passa l'inverno nello Stato Romano, ove è chiamata per la lavorazione dell'olio: altri emigrano in Lombardia, onde essere impiegati in primavera nello sfogliamento dei molti gelsi che prosperano in quelle pianure. Con tali emigrazioni entrano nei villaggi dell'Appennino di Lunigiana vistose somme di denaro, ma l'agricoltura perde troppe braccia, e gli emigranti non megliorano al certo i loro consumi.

(b) *Strade e fiumi navigabili.*

Fu di sopra avvertito che pel Val di Magra passarono in remoti tempi le più comode vie dalla riva del Pò al Mar Toscano, oltre l'*Emilia* o del Littorale. Vi furono poi tenute aperte quella di *Monte Bordone*, la *Francesca*, la *Lombarda* e varie altre, per le quali passarono numerosi eserciti, diversi Re, Imperatori, e Pontefici. Ma sul cominciare del secolo XVII perdè la Lunigiana anche questo solo vantaggio che le restava, ed era ormai ridotta la più infelice tra le toscane provincie, perchè priva al tutto di vie rotabili. Il governo Francese aveva riaperta nel 1812 la bella via della *Cisa*, ma restò poi sospeso quel grandioso disegno; il Comune di Pontremoli si sforzò di mantenere il braccio già terminato; poi contribuirono gli altri comuni, dopo che fu dichiarata *provinciale* la via

pontremolese, ma molto resta a fare perchè sia condotta al suo termine. Una comoda via *militare*, che per Fosdinovo e Fivizzano sale a Sassalbo e discende poi in Val di Secchia, fu incominciata nel 1829 a spese del governo Toscano e Modenese, ed è ormai quasi al tutto terminata. Sarà sommamente utile la pronta esecuzione del progetto di un *braccio di comunicazione* tra questa via e la pontremolese, da Ceserano a Terrarossa per Aulla. Utilissima sarebbe pure una comunicazione tra Pontremoli e la via marittima della Liguria per Val di Zeri, e l'apertura di altre strade consimili: in tal guisa resterebbero almeno diminuiti i numerosi svantaggi di una provincia segregata affatto dalle altre! Sulla Magra si trovano *barche*, e per solo traghetto; una presso la sua foce, l'altra presso Albiano.

(c) *Fiere e Mercati*

La copiosa raccolta dei *cereali* produceva in passato molto lucro agli abitanti della Lunigiana granducale, che ne facevano utile vendita ai Genovesi; questi però non ne abbisognano, ora che vennero riuniti al Piemonte, e la soprabbondanza del genere non può più smerciarsi che con discapito. Anche del *vino* facevasi lucroso commercio colla Lombardia, ma la gravezza delle nuove gabelle fece perdere questo vantaggio. Il *bestiame* e la *seta* potranno divenir generi molto lucrosi, se i proprietarj si daranno maggior cura delle praterie, o se continuerà con energia la coltivazione dei gelsi modernamente rinnovata. I Fivizzanesi vendono una considerabile quantità d'*olio*; potrebbe esitarsene molto anche altrove, se venisse aumentata la

piantazione degli olivi. La provincia trae da Livorno e dal Modenese molti *panni* e *telerie*; dal Genovesato *pelli conce, droghe* e *medicinali*; dalla Lombardia e dal Lucchese un gran numero di *majaletti*, ma di questa passività dovrebbe, e potrebbe facilmente liberarsi!

(*Mercati settimanali*)

Lunedì a Bagnone; discreto mercato di cereali, pollami, formaggi, panni, merci ec.; majali in Inverno.

Mercol. a Pontremoli; cereali, polli, frutte e poche mercerie; discreto concorso.

a Fivizzano; buon mercato di cereali, olio, vettovaglie, con poche mercerie.

Sabato a Pontremoli ed a *Fivizzano*; come nel mercoledì, ma con maggior concorso. Si avverta che in Pontremoli concorrono molti Lombardi, ed in Fivizzano anche molti Lucchesi e Carrarini.

(*Fiere annue*)

Aprile 25. *Soliera*. Grossa fiera di bestiame e mercerie, cui concorrono Genovesi, Estensi, Lombardi ec.

Maggio 15. *Bagnone*. Buona fiera di bestiame vaccino, cavallino, porcino; cereali; mercerie.

26. *Fivizzano*. Fiera di bestiame grosso e minuto, cereali, mercerie ec.; concorrono molti degli Stati limitrofi.

Giugno 26. *Terrarossa*. Grossa fiera di bestiame specialmente vaccino, mercerie, sottigliumi ec.

Luglio. Lunedì dopo la prima Domenica. *Pontremoli*

Fiera nuova di bestiame e mercerie; piccolo concorso.

Lunedì dopo la seconda Domenica. *Fivizzano* Buona fiera di bestiame, cereali, mercerie; concorso come in Maggio.

25. *Bagnone.* Buona fiera di bestiame vaccino, cavallino, pecorino; cereali; mercerie.

Agosto 7. *Calice.* Buona fiera di bestiame e mercerie.

16. *Pontremoli.* Buona fiera di bestiame di ogni specie e mercerie.

Settembre 9. *Pontremoli.* Buona fiera di bestiame e molto formaggio; mercerie, cuojami ec.

14. *Bagnone.* Fiera di mercerie, pollame, canapa, panieri di vetrice, frutte ec.

21. *Fivizzano.* Buona fiera di bestiame di ogni specie, mercerie, panni, bigiotterie ec.; concorso come nel Luglio.

Ottobre. Lunedì dopo la terza Domenica. *Albiano.* Grossa fiera di bestiame di ogni specie, mercerie, pannine ec.

Novembre 4. *Pontremoli.* Grossissima fiera di bestiame di ogni specie, specialmente porcino, moltissime pannine, mercerie ec. Concorrono di Lombardia, da Genova, e da tutta Lunigiana.

20. *Calice.* Buona fiera di bestiame e mercerie.

25. *Bagnone.* Grossa fiera specialmente di bestiame, e soprattutto porcino.

30. *Pontremoli.* È come un grosso mercato di bestiame specialmente porcino, mercerie ec.

Dicembre 13. *Fivizzano.* Buona fiera di bestiame specialmente porcino, mercerie, panni ec.

(*Fiere in giorni variabili*)

Lunedì di Pasqua. *Bagnone*. Buona fiera di bestiame vaccino, cavallino, pecorino; cereali ec.

Lunedì in Albis. *Pontremoli*. Grossa fiera di bestiame di ogni specie, cuojami, sottigliumi ec.

Lunedì di Pentecoste. *Pontremoli*. Come nel Lunedì in Albis.

§. 3.

MANIFATTURE E COMMERCIO NELLE FRAZIONI TERRITORIALI DI VAL DI LIMA, DI VAL DI SERCHIO E NEL PIETRASANTINO

(*a*) *Manifatture*

Vicariato di S. Marcello. L'industria principale dei montagnoli è nel *carbone*, di cui vendono annualmente una quantità considerabile. Quei di Boscolungo fabbricano utensili ed arnesi agrarj col legno dolce. In Piteglio è una *cartiera*; 4. se ne trovano in quel di S. Marcello. La Real Magona tiene in attività varie *ferriere*. Molti nel verno emigrano in Maremma.

Vicariato di Barga. Nell'alta montagna si acconciano col legno di faggio *seggiole* ordinarie, *pale*, *stanghe*, *aste*, *remi* ec. In Barga sono 3. *tintorie*, 3. *fabbriche di cappelli*, una *concia di pelli*, un *mangano* per mezze lane, e varie *tratture di seta*; nelle adiacenze 3. *polveriere*. Moltissimi trovano lucro nel commercio di trasporti a baroccio. Alcuni emigrano annualmente in Maremma; altri in luoghi più remoti, per esercitarvi l'industria delle *figure in gesso*.

Vicariato di Pietrasanta. In tutto il territorio comunitativo di Pietrasanta il ramo principale e quasi unico d'industria è per verità l'agrario; perchè il suolo è ivi molto ferace e produce ricchissimo frutto. Nel territorio di Stazzema, quasi tutto alpestre, preparano quei montagnuoli gran copia di ottimo burro, traendone molto lucro, mentre altri fan commercio di tavole di castagno e tavoloni. Ivi trovasi pure una *fabbrica di forbici*, una di *acciarini da fucile*, due *polveriere*. E la Real Magona tiene aperte in Ruosina 7 fucine nelle quali son impiegati molti lavoranti. Ma in Serravezza l'industria delle manifatture e del commercio fiorisce in un modo ammirabile! Ivi infatti è una *concia di pelli*; varie *telara di panni canapini e mezze lane* per contado; una *gualchiera*; due *tintorie*, una *fabbrica di cappelli di pelo*, una di *utensili di rame*, una di ottime *canne da schioppo*: finalmente una moderna *cartiera*, la prima in Toscana pel meccanismo dei cilindri sostituiti ai pistoni, per cui vi si fabbricano carte non dissimili in finezza alle più belle di Francia. Questo prezioso esempio d'emulazione dell'industria straniera è dovuto alla molta intelligenza ed attività del Sig. Marco Borrini, al quale debbesi anche attribuire la floridezza, cui ivi è modernamente pervenuto il commercio dei *marmi*. Celebri erano già quelle cave di *bardigli*, di *brecciati*, di *mischi*. Di questi ultimi parlò forse Strabone, sebbene gli chiamasse *marmi colorati* dei monti Lucchesi. Certo è che nel secolo XVI erano adoperati; poi Cosimo I ne rinnuovò e ne promosse l'escavazione. Furono quindi impiegati per varie fabbriche di Firenze, ove ne furon trasportate grosse moli, come la colonna di S. Felice e quella spezzata di S. Marco. Ma Leone V avea precedentemente obbligato Michel An-

giolo a far ricerca e porre in uso quello *statuario* del Monte Altissimo, che sotto Francesco I fu spesso adoperato dal Danti, dal Giambologna e dai suoi allievi, e venne poi mal consigliatamente abbandonato. Sia lode ora al Sig. M. Borrini che concepì l'animoso ed utilissimo disegno di riaprir le cave di quell'ottimo marmo, e fino dal 1821 lo pose ad effetto sotto gli auspicj Sovrani; essendochè la via del Monte Altissimo, lunga e mal agevole, fu da esso riaperta con soccorsi del pubblico erario. Da ciò riprese nuova vita e vigore il commercio dei nuovi marmi di Seravezza. Basti il dire che il Forte marittimo detto dei *marmi*, perchè ivi è il loro deposito, e presso cui non trovavasi che una sola capanna, ora è un villaggio di dodici abitazioni che va sempre aumentando, e vi si trova casa di caffè, osteria, ed altre officine. Ma per concepire più giusta idea dell'industria di quei di Seravezza nel commercio dei marmi, giovi avvertire che 200 e più famiglie vivono col prodotto delle escavazioni, e altre 40 di esse col traffico dei trasporti. Si contano altresì in Seravezza 25 lavoratori di marmi per architettura ed ornato; molti trovano impiego in 10 edifizi di *seghe* ad acqua, ed in 11 *frulloni* di arrotatura. E notisi in fine che i *mischi e brecciati*, dei quali sono aperte 12 cave, sono comunemente detti di *Seravezza*, sebbene si trovino in comunità di Stazzema, perchè i soli abitanti di Seravezza ne seppero trar partito, ed ora ad essi appartengono.

In *Comunità di Vecchiano* e adiacenze non esiste altro ramo d'industria, che l'agricoltura.

(c) *Strade e Fiumi navigabili.*

Due sono le strade entrambi regie, l'una riguardante la frazione territoriale del Pietrasantino, che da Lucca conduce negli stati Sardi: l'altra nella frazione territoriale di Val di Lima, che da Pistoja passando per S. Marcello comunica col Modenese.

Niuno dei fiumi che traversano queste frazioni territoriali è navigabile.

(c) *Mercati e Fiere*

(*Mercati Settimanali*)

Lun. a Seravezza. Buon mercato di cereali e mercerie.

Ven. a Barga; mancano i concorrenti. Nella Domenica scendono i montagnoli con lavori di faggio.

(*Fiere Annue*)

Febbrajo 2. *Pietrasanta.* Gran fiera di bestiame porcino e mercerie.

Aprile 28. *Pontasserchio* (comunità dei Bagni di S. Giuliano) Bestiame e mercerie; gran concorso.

Giugno. 16. *Pietrasanta.* Piccola fiera di bestiame vaccino.

Agosto. 10. *Serravezza.* Piccola fiera di sole mercerie.

16. *Barga.* Telerie e mercerie; pochissimo bestiame. Discreto concorso.

30. *Barga.* Piccola fiera di canapa, formaggio e poche mercerie.

Settembre. 9. *Serravezza*. Bestiame di ogni genere, e mercerie. Mediocre concorso.

Dicembre. 25. *Pietrasanta*. Grossa fiera di bestiame porcino.

§. 4.

MANIFATTURE E COMMERCIO NEL VALDARNO CASENTINESE

(a) *Manifatture*

Se i possidenti non si procacciassero nella Capitale o altrove diversi oggetti di vestiario, di mobilia, e merci di lusso ec. per miglior comodo o maggiore agiatezza, basterebbero le manifatture del paese a tutti i bisogni della vita. Infatti oltre i più comuni mestieri, vi si trovano officine di *Panni Lani*, *Concie di Pelli*, *Fabbriche di Cappelli*, *Tintorie*, *Gualchiere*, *Cartiere*, *fabbricazione di utensili di Faggio ec. ec.* Queste diverse Fabbriche non danno lavori raffinati, ma producono molta ricchezza per la considerabile esportazione dei medesimi.

Le *lane* delle pecore casentinesi non sono molto fini, anzi debbesi avvertire che i *panni* qui fabbricati sono per una terza parte formati di lana importata dallo Stato Romano: sogliono questi riuscire di lunga durata, e perciò se ne estraevano annualmente sopra 4500 pezze, ma la qualità loro è ora troppo inferiore ai panni esteri, nè potrà più resistere al rischio dei confronti, finchè i proprietarj di queste manifatture non avranno il coraggio di applicare ad esse il moderno raffinamento delle macchine. Di *Cartiere* tre se ne contano sulla Staggia, e sogliono fabbricarvisi

annualmente oltre a 3,000 risme di carta, ma gli stracci per formarla vengono per la massima parte comprati fuori di provincia; qui è da notare essersi introdotta da poco tempo una fabbrica di buoni *feltri da carta* che in addietro erano comprati nello stato di Genova. Quanto alle Manifatture di *legname* è questo un articolo importantissimo, cui dan vita i Faggeti e le *Abetine*. La Macchia dell' Opera e quella di Camaldoli sono ora riunite, appartenendo ai Monaci Camaldolensi, la prima come livello che può valutarsi Scudi 4000 annui compreso il canone, i mantenimenti e gli aggravi, l' altra come proprietà. I Legni da costruzione per la Capitale, i legni da marina per Livorno si estraggono in gran parte da queste Abetine: Roma stessa ha dovuto quà ricorrere per la ricostruzione della Basilica di S. Paolo. Gli abitanti di *Porciano*, *Lonnano*, *Valagnesi*, *Valiana*, *Casalino*, *Moggiona*, *Seravalle*, *Prataglia ec.* traggono da queste macchie quasi l' intera loro sussistenza, occupandosi in lavori di legno dolce, *scatole* di ogni forma; *pale* di due pezzi e di un pezzo solo; *mestole* di più grandezze; *bigoni* e *barili*, e *tazze* e *pesta-pepe*; *zufoli*, *carrucolette* e consimili altri utensili. Gli abitanti di *Seravalle* sogliono comprare di prima mano questi generi, facendo poi consistere la loro industria nello smerciarli altrove. Così queste macchie o selve della Valle somministrano al Paese considerabili vantaggi, servendo in parte ai predetti lavori, offrendo ottime pasture ad immenso bestiame, e somministrando con periodiche tagliate una quantità considerabilissima di legno carbonizzato. Lo stesso fungo del faggio detto volgarmente *pancucco* forma oggetto di commercio per la formazione dell' *esca*; di che una compagnia di Genovesi si è resa padrona, e pagando sole

90 lire annue a Camaldoli, è pervenuta a trarne un profitto di lire 8000.

(b) *Strade e Fiumi navigabili.*

Il difficile accesso alla Valle per la sua situazione, fece dimenticare lungamente il bisogno di aprirle un'agevol comunicazione colla Capitale, e colle limitrofe provincie. Benefici provvedimenti sono ora in attività pel miglioramento delle sue vie.

(*Strada Provinciale*)

Distaccasi dalla via regia postale poco sopra il Ponte a Sieve; ascende fino alla Consuma, costeggiando il crine dei monti per miglia 10 circa; offre poi quasi continuata discesa al Borgo alla Collina per miglia 8 e un quarto; poco al di sotto, guadato l'Arno, pianeggia fino ad Arezzo ove è il suo termine.

(*Strade comunitative carreggiabili*)

Debbono considerarsi per tali alcune brevi e poche diramazioni della via provinciale: tali sono quelle da Stia a Campaldino; da Sala al Borgo alla Collina, e di là fino a Strada: da Bibbiena a Partina ec. Il Ramo più importante però è quello che staccasi dalla via provinciale al di sotto della Consuma miglia 6 circa, e che conduce a Stia per un tratto di miglia 4; per questa via in fatti trasportasi ora facilmente la quantità considerabilissima di legno carbo-

nizzato, che estraesi annualmente dai faggeti superiori a Stia ec.

(*Vie comunitative pedonali*)

Sia condizione del suolo montuoso e poco stabile, sia disastroso effetto delle nevi e de' ghiacci; sia poco cura e trascuraggine, o sivvero tutte queste cause insieme riunite, certo è che delle molte vie pedonali della Valle pochissime sono in buono stato, molte disastrose e difficili; moltissime appena praticabili.

(*Fiumi navigabili*)

Niuno ne ha la Valle. L'Arno stesso può dirsi torrente fino al Ponte a Bujano, quindi è necessario aspettare che sia gonfio di acque pel trasporto degli Abeti acconciati a foggia di fodero. Una sola barchetta trovasi in tutta la provincia, portatavi recentemente pel laghetto artificiale di Stia.

(c) *Mercati e Fiere.*

Le *Granaglie*, i *Legumi*, le *Castagne*, il *Vino*, il *Bestiame Porcino* e sue carni salate, le *Pannine*, la *Carta*, il *Tabacco*, ed i *Legni* da costruzione, lavorati e carbonizzati formano un' *esportazione* annua due terzi maggiore dell' *importazione*, la qual consiste in *Olio*, *Salumi*, *Canapa*, *Lino*, oggetti di lusso *mobiliare* e di *vestiario*, ed un considerabil consumo di generi coloniali introdotto ora nella provincia con lo stabilimento di alcune

botteghe di caffè nelle principali terre. Il Commercio periodico attivo e passivo consiste in *mercati settimanali*, e *fiere annue*.

(*Mercati Settimanali*)

Lun. a Strada; mercati di cereali, legumi, castagne ec. e nel verno molto bestiame porcino.

Mart. a Stia; utensili e attrezzi di legno in molta quantità; cereali; bestiame porcino nel verno.

al Ponte a Poppi; (da novembre a quaresima); bestiame specialmente porcino in gran quantità.

Merc. a Rassina; in estate non ha richiamo; nel verno è ricco di bestiame, castagne ec.

Ven. a Bibbiena; sempre ricco di grani, biade, castagne ed altri generi necessarj ai principali bisogni.

Sab. Poppi; vi si smercia pollame, canape e mercerie diverse in buona quantità.

(*Fiere Annue*)

Sono 27 le Fiere che si fanno annualmente, alcune in giorni fissi e altre in giorni variabili.

(*Fiere in giorni fissi*)

Marzo 26. *Bibbiena*. Di poco concorso; vi si contrattano cereali e mercerie diverse.

Maggio. Lunedì dopo la prima Domenica. *Strada*. Vi si commerciano granaglie e chincaglie diverse.

Ultimo Lunedì *Pratovecchio*. Piccola fiera di chincaglie e mercerie diverse.

Giugno. Secondo Lunedì. *Chitignano*. Fiera di poco concorso e di piccolo spaccio di mercerie diverse.

Pratovecchio. Vi si contratta del bestiame, e vi si smercia molto formaggio.

Luglio. Secondo Lunedì. *Strada*. Fiera di concorso, abbondante di cereali e di bestiame.

Terzo Lunedì *Poppi*. Ricca di cereali, biade, legumi ec. vi si commercia anche molto bestiame.

25. *Rassina*. Vi si smercia del bestiame ma in poca quantità.

Agosto. Lunedì dopo la 1.ª Domenica. *Borgo alla Collina*. Molto rilevante per traffico di grasce e di bestiame.

16. *Stia*. Smercio di cereali e bestiame ma in mediocre quantità.

21. *Bibbiena*. Molto importante per commercio di grani, biade e bestiame.

Utimo Lunedì *Certomondo*. Fiera importantissima per esteso smercio di bestiami, grani, formaggi ec.

Settembre. Primo Lunedì *Prato di Strada*. Buona fiera per contrattazione di bestiame e di cereali.

15. *Bibbiena*. Vi si fa estesa contrattazione di granaglie e di bestiame.

17. *Alvernia*. Spaccio di poche mercerie, e contrattazione di poco bestiame.

21. *Rassina*. Fiera importante sì per contrattazione di bestiame che per vendita di cereali.

29. *Pratovecchio*. Uua delle più importanti della provincia per bestiame, grani, legname ec.

Subbiano. Vi si contrattano grani, bestiame, e mercerie diverse.

Ottobre 4. *Alvernia.* Fiera di poche mercerie, e piccolissima quantità di bestiame.

Lunedì dopo la seconda Domenica *Bibbiena.* Una della più grandi della provincia per contrattazione di ogni specie.

Terzo Lunedì *Chitignano* Vendita di poche mercerie, e di poco bestiame.

Novembre 21. *Stia.* Di poco concorso e di piccolo traffico di mercerie, canape ec.

Dicembre 21. *Stia.* Fiera simile all'altra del Novembre.

(*Fiere in giorni variabili*)

Lunedì di Pasqua. *Poppi.* Buona per vendita di biade, grani, formaggio e mercerie.

Terzo Lunedì dopo Pasqua *Poppi.* Vi si traffiçano gli stessi oggetti, ma con smercio assai minore.

Lunedì dopo Pentecoste *Alvernia.* È più concorso di popolo che fiera; vi si vendono poche mercerie.

Feste di Pentecoste *Subbiano.* Contrattazione di bestiami, grani e mercerie.

§. 5.

MANIFATTURE E COMMERCIO NELLA VAL DI CHIANA

(a) *Manifatture*

In alcuni dei principali e più abitati luoghi della valle si trovano, oltre i più comuni mestieri, alcune arti e fabbricazioni particolari; altrove però l'industria delle manifatture è trascurata e negletta, quindi il popolo di alcune terre e castelli è condannato all'ozio dannoso della povertà.

I *lanificj* quì come altrove cessarono o languiscono, perchè troppo inferiori al raffinamento delle fabbricazioni straniere; la sola officina di Arezzo si mantiene florida, perchè sostenuta dall'antico suo privilegio delle forniture militari. Altro lanificio di mediocre bontà esiste in Cortona, ed uno in Castiglion Fiorentino, ma di qualità villanesche. Si trovano altresì nella provincia circa a dieci *gualchiere*, e venti *tintorie*. La maggior parte delle prime è in Arezzo, due nel contado di Asinalunga, una a Castiglion Fiorentino: delle *tintorie* due sono in Arezzo, tre nel suo contado, tre pure ne ha Castiglion Fiorentino altrettante Torrita e queste assai accreditate: Cortona, Monte Pulciano, Lucignano ne hanno due, una il Monte S. Savino e Asinalunga. *Conce di pelli* se ne trovano fino a tre in Arezzo, due a Castiglion Fiorentino. Più numerose sono le fabbriche di *cappelli di pelo*: che sette ne ha Arezzo, sette Cortona: tre assai buone ne ha Monte Pulciano, un egual numero Torrita, una Castiglion Fiorentino come pure Asinalunga Monte S. Savino e Lucignano, ma quest'ultima fa lavori

di ordinaria qualità. A Castiglion Fiorentino e ad Acqua viva si fanno molti *cappelli di paglia* rozza pel contado; a Torrita e Lucignano erasi formata una società per alcune fabbriche di cappelli fini, ma queste presto caddero in dannoso deperimento. Il *ferro* offre impiego a molti lavoranti in Arezzo, ove è una buona fabbrica di *coltelli*, e molte di *chiodagioni*. Ma il ramo d'industria più generalmente sparso per la provincia è quello delle *fornaci*. Tra le molte di *calcina* ordinaria, debbono rammentarsene tre esistenti a Castiglion Fiorentino di calcina *nera*, che fa ottimo cemento in luoghi umidi; Chianciano tiene occupati moltissimi lavoranti la calcinazione del *gesso* di cui si smerciano annualmente oltre a 600,000 libbre. Esisteva altresì una buona *vetreria* in Arezzo, ed è da dolersi che abbia ora sospese le sue lavorazioni; due però se ne trovano tuttora una a Monte Follonico, l'altra a Scrofiano. Traesi finalmente non lieve profitto dalla finissima *argilla* di cui è sì gran copia negli strati della bassa pianura: che se non si fabbricano ora i celebri vasi, già ornamento dei bagni e delle mense di Roma, nè i meno eleganti ma pur pregevoli del secolo XI, pure si provvede ai bisogni, se non al lusso, delle più comode famiglie colla fabbrica delle ottime *majoliche* esistente a Catrosso presso Cortona, e con altra simile fornace che trovasi a Monte Pulciano. Quanto poi ai *vasellami ordinarj* pel rimanente della numerosa popolazione della provincia, se ne contano fino a diciassette fornaci, cinque delle quali nella comune di Arezzo, tre a Castiglion Fiorentino due a Cortona; e nel lato opposto della valle tre a Monte Pulciano, una a Lucignano e tre ad Asinalunga.

(b) *Strade e Fiumi navigabili.*

La storia delle grandiose operazioni eseguite in questa valle riuscirebbe incompleta, se si tacesse ciò che fu fatto a miglioramento delle pubbliche vie. Il Cav. Ferdinando Capei succeduto nella direzione dei lavori a chi con tanta altezza d'ingegno aveva saputo concepirne il piano e sopravvederne l' esecuzione, diè loro utilissimo compimento provvedendo che la bassa valle venisse intersecata da vie ampie, facili, solidamente costruite. La riunione delle RR. Tenute presenta ora il ridente aspetto di ameno giardino per la magnificenza dei viali che le traversano in ogni parte, e questi tengono in comunicazione spedita e diretta la parte centrale della provincia con i punti più remoti di essa.

(*Strade Regie*)

La strada aretina, quella dell' *adriatico* e la *lauretana* aprono il passaggio allo Stato Pontificio. La *traversa aretina*, quella da *Arezzo* a *Siena*, la *nuova senese* pongono in comunicazione la valle con Siena.

(*Strade Provinciali*)

La *strada di Castel Nuovo Berardenga* conduce ad Arezzo. La *strada di Pienza* porta a Monte Pulciano. La *strada vecchia aretina* passa per il ponte a Romito e rientra nella R. alle due vie. *La strada di Monte S. Savino* comincia con quella di Castel Nuovo Berardenga passando per Sestano. *La strada Casentinese* da Subbiano conduce ad Arezzo. *La strada traversa da Cortona*

passa per Monte Pulciano a S. Quirico. *La strada longitudinale sinistra* dalla Pieve al Toppo va a Chiusi. *La lauretana delle Folci* conduce in Val d'Ambra. *Le strade di Casale e di Fojano* si diramano dalla precedente. *La strada di Chianciano* conduce per Sarteano a Cetona.

(*Acque Navigabili*)

Le barchette pescarecce e da trasporto fendono i *due Laghi* di Chiusi e di Monte Pulciano; di simil mole se ne trovano nel canale maestro. *L' Arno*, in quel suo piccolo braccio che appartiene a questa valle, si tragetta in varj punti con *barche* di mediocre grandezza.

(c) *Mercati e Fiere*

I *cereali*, il *bestiame vaccino*, l'*olio* e il *vino*, la *seta* e la *canapa*, le *terraglie* sono oggetti di ricco commercio *attivo* molto superiore ai bisogni di *vestiario* e *mobili* di lusso, di *generi coloniali* ec.

(*Mercati Settimanali*)

Lun. a Fojano; molto bestiame, cerali, mercerie. Di grandissimo concorso.

Mar. ad Asinalunga; soli cereali, e poche mercerie. Di discreto concorso.

ad Arezzo; cereali; agnelli e majali in opportune stagioni.

Mer. a Monte S. Savino, molto bestiame, molti cereali e mercerie. Di gran concorso.

a Chianciano; ultimo mercoledì di ogni mese; pochi cereali.

Giov. *a Monte Pulciano*; bestiame specialmente porcino, e cereali. Di discreto concorso.

a Lucignano; cereali, ortaggi, mercerie. Di poco concorso.

Ven. *a Castiglion Fiorentino*; cereali bestiami, mercerie. Di molto concorso.

ad Arezzo; smercio di bestiami.

Sab. *a Cortona*; cercali, bestiame di ogni specie, mercerie. Di gran concorso.

a Torrita; cereali, pollami, terraglie ordinarie. Piccolo mercato.

a Arezzo; cereali e mercerie; bestiame nel subborgo. Di gran concorso.

(*Fiere Annue*)

Gennajo. Dopo l'Epifania *Mercatale* nel cortonese. Gran smercio di bestiame porcino.

17. *Torrita.* Bestiame porcino, mercerie, terraglie ordinarie. Discreto smercio.

Maggio. 1. *Monte Pulciano.* Molto bestiame; granaglie, pannine e droghe. Di gran concorso.

3. *Lucignano.* Gran smercio di bestiame vaccino; cereali e mercerie.

8. *Castiglion Fiorentino.* Buona fiera di bestiame di ogni specie di cereali e mercerie.

2. Martedì *Torrita.* Discreto smercio di cereali, bestiame e terraglie.

Lunedì dopo la seconda Domenica. *Arezzo.* Contrattazione di bestiame bovino da lavoro, mercerie.

20. *Asinalunga.* Gran smercio di bestiame vaccino e cavallino. Di gran concorso.

25. *Sorbello* nella piazza di S. Andrea bestiame e mercerie.

26. *Caggiolo* presso Civitella. Importante assai per lo smercio del bestiame.

Giugno 1 *Marciano.* Di molto concorso; vendita di solo bestiame, e pochissime mercerie.

Primo Mercoledì *Bettolle.* Discreto smercio di bestiame, cereali e mercerie.

Lunedì dopo la 3. Domenica *Castiglion Fiorentino.* Buona fiera di bestiame, lana, cacio e mercerie.

Sorbello. Presso l'osteria; fiera di poco bestiame, e poche mercerie.

30. *Asinalunga.* Vendita mediocre di bestiame di ogni specie, di cereali e mercerie.

Luglio 26. *Scrofiano* Discreto smercio di bestiame e mercerie.

Agosto. Primo Lunedì *Fojano.* Di gran concorso; bestiame, cereali e mercerie.

6. *Torrita.* Discreto smercio di cereali, bestiame, e terraglie.

10. *Arezzo* Vendita di molto bestiame porcino magrone. — *Nel Cast. di Valiano.* Fiera di solo bestiame.

13. *Monte S. Savino.* Piccolissima fiera di bestiame e mercerie.

Asinalnnga. Piccolo smercio di bestiami, cereali e mercerie.

16. *Cortona*. Discreto smercio di bestiami di ogni qualità, e di cereali.

25. *Chianciano*. Buona fiera di bestiame e mercerie.

Alle Vallesi. Molto bestiame vaccino e pecorino. Di discreto concorso.

28. *Monte Pulciano*. Piccola fiera di bestiame e mercerie.

Settembre. Primo Mercoledì *Torrita*. Discreto smercio di bestiame, cereali, e terraglie.

Primo Giovedì *Lucignano*. Piccola vendita di bestiame lana, e formaggio.

8. *Arezzo*. Bestiame vaccino, e vendita di attrezzi da cantina.

9. *Monte Pulciano*. Piccola vendita di bestiame.

15. *Marciano*. Piccola contrattazione di bestiame, frutte e canapa.

Lunedì dopo l' ultima Domenica *Al Ponte di Valiano*. Grossa fiera di bestiame di ogni specie, e di rustici attrezzi.

Ottobre. Lunedì dopo il Rosario. *Civitella*. Di piccolissimo concorso; bestiame e mercerie.

Martedì dopo il Rosario *Asinalunga*. Discreto smercio di soli cereali e mercerie.

Martedì dopo la seconda Domenica *Cortona*. Grandissima fiera di bestiame, pannine, generi coloniali ec.

Terzo Lunedì *Fojano*. Di molto concorso: bestiame, cereali e mercerie.

28. *Arezzo*. La più importante per bestiame di ogni qualità, cereali e mercerie.

Novembre 2. *Bettolle*. Contrattazione di molto bestiame. di discreto concorso.

12 *Asinalunga.* Discreto smercio di bestiame specialmente porcino e mercerie.

24. *Monte S. Savino* Grandissima fiera di giorni 5. con bestiame di ogni genere, cereali, rame lavorato ec.

28. *Chiusi.* Discreto smercio di bestiame e mercerie.

30. *Sorbello.* Buona fiera di bestiame e mercerie.

Dicembre. Lunedì dopo la seconda Domenica *Castel Fiorentino* Gran smercio di bestiame, di telerie, pannine, bigiotterie ec.

31. *Lucignano.* Importantissima per lo smercio di bestiame vaccino e porcino, mercerie ec.

(*Fiere in Giorni variabili*)

Lunedì di passione. *Fojano e Castel Fiorentino.* Smercio di bestiame, cereali e mercerie.

Lunedì dopo l'Ascensione. *Cortona.* Discreto smercio di bestiame di ogni genere e di cereali.

Lunedì dopo Pentecoste. *Chiusi.* Di discreto concorso; poco bestiame e mercerie.

Fojano. Fiera importante di bestiame, cereali e mercerie.

Monte S. Savino. Piccolo smercio di bestiami, e cereali.

§. 6.

MANIFATTURE E COMMERCIO NEL VALDARNO DI SOPRA

(a) *Manifatture.*

Il ricco frutto, che la fertilità dei terreni di questa valle facilmente concede, rende poco solleciti gli abitatori delle campagne a cercar lucro nella industria delle manifatture. Il popolo delle terre più popolate cerca impiego nel traffico commerciale, o in alcuno dei più comuni mestieri; quello dei castelli più distanti dal centro presta ordinariamente l'opera sua agli agricoltori. E dal terreno stesso, per certe sue speciali qualità, son tratti i materiali per le principali fabbriche esistenti nella provincia, le quali consistono in fornaci di terraglie. Poche altre di diverso genere se ne trovano nelle terre e nei castelli. Gli oggetti necessarj ai comodi della vita, dei quali non esiste fabbricazione o manifattura, sono provveduti nella vicina capitale.

Tra le diverse fabbriche della provincia debbe considerarsi come principale quella delle *Terraglie ordinarie*; una delle quali è a Pelago, diverse a Cancelli, alcune a Cavriglia, altre a Levane, a Levanella, alla Ginestra, in Valdambra. Queste terraglie sono formate d'impasto terroso molto forte, per cui è difficile regolarne la cottura; ma riescono di ottima qualità, e di quelle specialmente di Cancelli si fa molto smercio anche in Firenze. Figline, riconosce forse dall'arte figulina l'origine del suo nome; ora vi si trova una fornace di *vasi di vetro*, dei quali si fa molta vendita anche fuori di provincia. La manifattura

delle *lane* prosperava in addietro in varj luoghi, principalmente a Pelago ove si contavano 10 fabbriche; or vi si trovano tre lanificj di soli *bigelli o villaneschi*, e nello stesso stato di decadenza sono gli altri telai di Loro, Terranuova ec. In conseguenza di ciò non restano che poche *gualchiere e tintorie*; queste a Monte Varchi, a Levane, a Loro, le altre a Terranuova, a Reggello, a Pogi in Valdambra. È notabile però la speciale industria, con cui gli abitanti di Cancelli si danno cura di raccogliere le *cimosse* o vivagni dei panni lani, colle quali, ordiscono artifizioso tessuto per formarne *tappeti*. In varie parti del contado si fila molta *canapa* e *lino*, in Castel Franco se ne tesse *molte tele*. A Figline trovano sussistenza diverse famiglie nella manifattura di *cordami*, e di *cigne* per bestiame cavallino molto ricercate perchè di forte consistenza. Nella predetta terra esistono 6. o 7. fabbriche di cappelli di *pelo* e di *lana*, ed altrettante in Monte Varchi; la loro qualità è ottima, quindi se ne fa molto smercio fuori di Provincia. I lavori di ferro procurano anche essi un discreto lucro agli abitanti di Figline e di S. Giovanni; chè nella prima di queste terre sono 8. fabbriche di buoni *coltelli*, e nell' altra vivono circa a 30. famiglie nella manifattura delle *bullette* da *scarpe*. Molto più rilevante è l' industriosa riduzione del *legno* a diversi utensili; nella sola comunità di Reggello i popoli di Forlì, Pontifogno, S. Agata, Caselli ec. vi si dedicano particolarmente; serve il *faggio* alla costruzione di *madie, seggiole, pale, rastrelli, vangili*, l' abete per *bigoni e barili*, il castagno per *catini*, *tinozze* ec. Anche a Cavriglia ed altrove si trovano fabbricatori di *botti* di castagno. Una fabbrica finalmente trovasi in Loro di *polveri* da *schioppo* che rie-

scono di buona qualità. Non esistendo in Rignano verun ramo d' industria, vi fu stabilita nel 1819 una fabbrica di *colla*, che riusciva d' ottima qualità, ma disgraziatamente ebbe durata di pochi mesi. Resta agli abitanti, ma ai soli più arditi e risoluti, l' arte rischiosa di *foderatore*, o conduttore di travi sull' Arno dalla confluenza del Vicano fino alla sua foce in mare.

(b) *Strade e Fiumi Navigabili.*

La situazione intermedia della valle tra Chiusi e Firenze rese sollecito l' Imperatore Adriano a prolungare in essa la via *Cassia*, conducendola sopra le colline: quindi ebbero origine le mansioni di *Biturgia, Casae Caesarianae, Cellae ec.* e la costruzione del celebre *Ponte* agli *Strulli*, che con molta verità venne paragonato al cavalcavia, che riunisce la Galleria al Regio Palazzo Vecchio di Firenze.

(*Strada Regia Postale*)

Fu aperta nei decorsi tempi per mettere in comunicazione la Val di Chiana e Firenze, ma passando per S. Donato in collina offriva ascensioni da un lato, e discese dall' altro non meno incomode; al che fu modernamente provveduto coll' apertura di nuova via, la quale passando pel Ponte a Sieve, e presso Rignano, si ricongiunge con l' antica nel borgo dell' Incisa.

(*Strade Provinciali*)

Nel lato destro della valle distaccasi dalla via Regia presso l' Incisa la strada detta *Urbinese* o di *Riofi*; più comunemente dei *sette ponti*, perchè altrettanti di antica costruzione se ne trovano lungo di essa. La via Senese del Chianti penetra diramata nella valle. Altra via provinciale percorre la Valle d' Ambra, poi dividesi; e per un lato conduce a Fojano, per altro in Valle d' Arbia.

(*Vie Comunitative*)

Le vie del lato destro sono in gran parte assai comode. Più disastrose sono quelle del lato opposto, perchè traversano un suolo meno pianeggiante, e in molti punti più dirupato.

(*Fiumi Navigabili*)

Il solo Arno è navigabile da barchette, principalmente destinate al tragetto, onde supplire alla mancanza di ponti; quindi se ne trovano ad ogni vicinanza di vie frequentate ec.

(c) *Mercati e Fiere.*

La prossimità del territorio fiorentino da un lato, e della ricchissima val di Chiana dall'altro; la strada regia da cui tutta la provincia è traversata longitudinalmente; le vie provinciali che la mettono in comunicazione col Senese e col Chianti; l'abbondanza di certe produzioni

del suo fertilissimo suolo, sono utili cagioni di prospera attività commerciale. I *grani*, le *civaje* ed il *vino*; le *terraglie*, i *vetri*, i *cordami*, i *cappelli* di *pelo*, i *coltelli*, gli *utensili lavorati* di faggio, di abete, di castagno; la *seta greggia*, poco *miele*, molto *giaggiuolo* ec. procacciano agli abitanti considerabile guadagno, con porzione del quale provvedono al bisogno di *panni lani*, di *telerie*, di *salumi*, di *carta*, di *generi coloniali* ed altri di solo *lusso*.

(*Mercati Settimanali*)

Lun. a Loro; bestiame pecorino e vaccino, cereali, mercerie. Di gran concorso.

Mart. a Figline; bestiame, cereali, olio e mercerie. Di molto concorso.

Merc. a Castel Franco, piccolo; di mercerie e terraglie.

Giov. a Montevarchi; importantissimo; di cereali; bestiame, terraglie e mercerie.

a Pelago; ridotto di piccolo concorso; vi si contrattano grani, castagne e mercerie.

Sab. a Reggello; pollame, formaggio, canapa filata e mercerie.

a S. Giovanni; di piccolissimo concorso; cereali, olio, ortaggi e mercerie.

(*Fiere Annue*)

Le 28 Fiere annue solite farsi in questa valle hanno luogo principalmente in Primavera ed Estate.

Gennajo 2 Lunedì dopo l'Epifania *Figline*. Piccola fiera di bestiame e mercerie; recentemente stabilita.

Maggio. Primo Lunedì *S. Giovanni*. Di molto concorso. vi si contratta molto bestiame vaccino e cavallino.

Primo Lunedì *Cancelli*. Piccola fiera di bestiame vaccino e mercerie.

Rignano. Vi si fa discreto smercio di cereali e mercerie; vi si contratta anche del bestiame.

Lunedì dopo S. Filippo *Castel Franco*. Buona fiera di bestiame vaccino e mercerie.

Giugno. Primo Lunedì *Reggello*. Piccola fiera di bestiame vaccino, e mercerie.

Secondo Lunedì *Donnini*. Non è di gran concorso; vi si contratta bestiame vaccino e diversi oggetti di mercerie.

Lunedì dopo S. Antonio *Terranuova*. Fiera di qualche importanza per contrattazione di bestiame.

Martedì dopo S. Antonio *Presciano*. Fiera di bestiame con discreto concorso.

24. *Ambra*. Fiera di gran concorso nella quale principalmente si contratta molto bestiame.

Luglio. Lunedì dopo la 4 Domenica *Figline*. Buona fiera di bestiame vaccino e mercerie.

Agosto. Primo Martedì *Levane*. Importante per la molta contrattazione di bestiame vaccino.

Secondo Lunedì *Monte Varchi*. Vi si fa discreto smercio di bestiame, cereali e mercerie.

Lunedì dopo l'Assunzione *S. Giovanni*. Grossa fiera di bestiame vaccino e cavallino, mercerie ec.

24 *Pelago*. Smercio di poco bestiame, cereali e mercerie.

Ultimo Lunedì *Castel Franco.* Fiera di gran concorso; vi si contratta molto bestiame.

Nella Festa della Beata Berta *Cavriglia.* Piccola fiera di bestiame e mercerie.

Settembre. Lunedì dopo la prima Domenica. *Figline*, e *Montevarchi.* Grosse fiere di bestiame e mercerie, sebbene rechi loro reciproco pregiudizio l'aver luogo nello stesso giorno.

Lunedì dopo la seconda Domenica *Reggello.* Vi si fa molto smercio di bestiame; di canapa e lino filato, ed altre merci.

Lunedì dopo la terza Domenica *Incisa.* Contrattazione importante di bestiame, e vendita di mercerie.

Lunedì dopo la 4 Domenica *Terranuova.* Di gran concorso; vendita di bestiame, pania, uccelli e mercerie.

Rignano. Piccola fiera di cereali, bestiame, canape e lino.

17 *Ambra.* Fiera importante per concorso e per contrattazione di bestiame.

21 *Bucine.* Di sufficiente concorso; vi si contratta bestiame vaccino, e merci diverse.

Ottobre. Primo Lunedì *S. Giovanni.* Fiera di bestiame vaccino e cavallino, e mercerie. Di non gran concorso.

Lunedì dopo il Rosario *Castiglion Fibocchi.* Piccola fiera di bestiame e mercerie.

Novembre 11. *Pelago.* Fiera di cereali, castagne, poco bestiame e mercerie.

§. 7.

MANIFATTURE E COMMERCIO NELLA VALLE DELLA SIEVE

(c) *Manifatture*

La situazione della valle intermedia tra Firenze e la Romagna; la vicinanza alla capitale da un lato ed all' industriosa città di Prato dall' altro, sono le due vere cause che fanno preferire in questa provincia il traffico commerciale all' industria delle manifatture. Esse però non mancano affatto, poichè oltre i più comuni mestieri esercitati nelle Terre e Castelli (e taluni con tale attività da provvedere anco ai bisogni della vicina Romagna), si trovano altresì in alcuni luoghi stabilite certe fabbricazioni le quali o non esistono, o raramente si trovano in altre provincie.

Nei decorsi tempi non era priva la valle di buoni lanificj; che anzi Barberino in ciò si distingueva, poichè vi si fabbricavano annualmente oltre a 1000 pezze di soli *bigelli* o *villaneschi*, e la scherzosa festività del Corsini ci addita il vantaggio che il popolo ne ritraeva, scrivendo « *Barberinesi* « *lasciate un po' di slappolar le lane* « *e di comporne ingiusti o giusti pesi* « *alle povere donne paesane* (Torracch.); or l' arte vi è decaduta e finora neppure vi prospera la fabbricazione dei *feltri da carta* introdottavi nel 1819. Si trova in altri luoghi qualche fabbrica di panni lani, ma di sole qualità grossolane, e adattate al solo contado *rascette*, *calissi*, *mezze-lane* ec. Non manca qualche fabbrica di *cappelli di pelo*; Barberino ne ha tre: ma ciò che in questo castello ed altrove

supplisce alle imprevedute sospensioni del traffico commerciale, è il lavoro dei *cappelli* di *paglia*, della quale si fa anche raccolta nei terreni adiacenti, e vi s'imbianca e vi si acconcia ottimamente. Tre *conce* di *pelli* ha il Borgo S. Lorenzo assai accreditate e perciò favorite da molto smercio; vi si trova altresì una fabbrica di *terraglie*, che provvede al bisogno degli abitanti. Esiste nel predetto luogo una *cereria* molto rinomata per la finezza, e bianchezza del lavoro che esce dalla medesima. Notissimo poi è il ramo speciale d'industria del popolo di Scarperia, impiegato per la massima parte nella lavorazione dei *coltelli*, *forbici* ed altri strumenti di acciajo; di tal lavorazione si trova ricordo poco posteriore all'edificazione di Scarperia fatta nel 1306; sembra dunque che vi fosse portata dai dispersi abitanti del Castel di Monte Accianico, che poco avanti era stato dai Fiorentini distrutto. Merita finalmente particolare encomio il negoziante francese *Ip. Barthelemy* per avere stabilito in Pontassieve una fabbrica, in cui si tornisce la radica secca del *giaggiuolo* in globetti coralliformi, varianti in grandezza dalla nocciola al pisello, e dei quali poi vien fatta spedizione in Francia ed in Inghilterra: con questo nuovo ramo d'industria trae lucro l'agricoltore dalla coltivazione dell'*iride*; vengono settimanalmente distribuiti tra le più povere famiglie oltre i 100 scudi e trovano impiego molte fanciulle, le quali resterebbero senza di ciò prive di guadagno e nell'ozio.

(b) *Strade e Fiumi navigabili.*

Il lato settentrionale di questa valle servì sempre, o tutto o in parte, di politico e naturale confine ad altri Stati; si fecero quindi passar per essa fino dai più remoti tempi importantissime vie: onde è presumibile che in questo ramo di governativa amministrazione non restasse mai questa provincia trascurata; certo è che attualmente può asserirsi essere le sue strade in assai buono stato, e con accuratezza custodite e conservate.

(*Strada Regia Postale*)

Dovendosi ascender per essa da Firenze a Pratolino, è forza incontrar poi una breve sì ma assai ripida discesa alla prima posta di Fontebuona: da questa all' altra di Cafaggiolo si mantiene la via in suolo più o meno pianeggiante, ma presentasi poi il valico degli appennini, e da Cafaggiolo alla Futa la salita è per aspri monti, quindi incomoda e faticosa.

(*Strade Provinciali*)

L' antico passaggio dell' Etruria ai Galli Boii per Vigesimo è presso poco conservato dall'attual via *Militare*, che per Val-di Marina sale i monti della Calvana, discende in Val di Stura, e va a riunirsi poco sopra colla via R. postale. L'altra via, che passando per *Amneiano* traversava la selva *litana*, è forse quella detta delle *salajole*, la quale lungo la Val di Mugnone passa al Borgo S. Lorenzo, e per Ronta sale a Casaglia. Altra antica via

è forse la provinciale del Pontassieve, che lungo la sinistra riva del fiume giunge a Dicomano, e salendo al castel di S. Gaudenzio, varca poi gli appennini. Le indicate moderne vie provinciali sono tutte, con ottimo consiglio, traversate da altra strada consimile, la qual secondando la corrente della Sieve lungo la sua riva, tiene aperta facil comunicazione tra le vicine terre e castelli.

(*Vie Comunitative Carreggiabili*)

Diverse sono le diramazioni di pubbliche vie, che distaccandosi dalla regia postale o dalle provinciali conducono ad alcuni castelli ed a diversi villaggi, i quali restano segregati dal centro, ed in generale esse offrono assai comodi e buoni passaggi.

(*Vie Comunitative Pedonali*)

Non può aver certamente nè eguale nè agevol declivio il suolo di questa valle, constituita in gran parte dai monti appennini; pure è da notarsi una certa special cura nel mantener le vie comunitative, anche nelle più dirupate e disastrose località, sicchè il viandante giammai ne perde la traccia, ed è ben difficile che resti imbarazzato o smarrito: sarebbe unicamente desiderabile che fosse restaurata la via traversa dalla Consuma a Londa, per agevolare ai Casentinesi la discesa in Val di Sieve.

(*Fiumi Navigabili*)

I rovinosi torrenti tributarj della Sieve; la Sieve stessa or troppo minacciosa or troppo povera di acque non permette che la sua corrente sia navigata. Incomincia il suo alveo ad offrir fondo per barchette di semplice tragetto agli abitanti di Dicomano, e più sotto a quei della Rufina; supplisce un'altra barca al rovinato Ponte a Vico; la confluenza dell' Arno serve ad abbreviare il lungo giro del ponte.

(c) *Fiere e Mercati.*

Fu già notato come la posizione geografica de' principali luoghi della valle renda in essi molto attivo il traffico commerciale. In mezzo a Barberino, al Borgo S. Lorenzo, a Dicomano, al Pontassieve passano infatti vie provinciali frequentatissime dai commercianti delle valli limitrofe. Per esse s' introducono nella provincia i generi mancanti al consumo; *olio*, *salumi marini*, *canapa*, *lino*, telerie di *cotone*, *panni* fini, altri oggetti di *mobilia* e di *vestiario*, *droghe medicinali* ed altri generi *coloniali* di puro lusso; oggetti tutti di passivo non rilevante commercio, quando si abbia riguardo ai generi sovrabondanti, che per le stesse vie provinciali si trasportano altrove in vendita; *formentone*, moltissimo *vino*, gran copia di *frutte*, molto legno *carbonizzato* e *cataste*, molta *palina* per viti, *giaggiuolo*, *tabacco*, *pelli*, *bacche di ginepro*, *cera* lavorata, *coltelli*, *forbici* ec. ec.

(*Mercati Settimanali*)

Mar. *al Borgo S. Lorenzo*; commercio di grani e altri prodotti del paese; di bestiame, di mercerie.

Merc. *al Pontassieve*; di grani, legumi, bestiame vaccino e porcino, pollame e mercerie.

a S. Piero a Sieve; piccolo mercato, e quasi affatto privo di concorrenti.

Giov. *a Vicchio*; di grani e altri prodotti del paese, di bestiame e mercerie.

Ven. *a Scarperia*; piccolo mercato di pollami, erbaggi e mercerie.

Sab. *a Dicomano*; importantissimo per commercio di grani, castagne, bestiame vaccino di Romagna ec.

a Barberino; di grani, di stoviglie provenienti dal Fiorentino; e molto bestiame porcino in inverno.

(*Fiere Annue*)

Nelle Terre, Castelli ed altri luoghi della valle hanno luogo annualmente venti Fiere.

Maggio. Primo Sabato *Dicomano.* Bestiame caprino, porcino slattato, bestie da scarto; mercerie, ec.

Giugno 21. *Scarperia.* Vendita di mercerie, e poco bestiame.

Luglio. Primo Lunedì *Trebbio.* Bestiame vaccino, e poche mercerie.

Secondo Lunedì *Vaglia.* Bestiame vaccino, e poche mercerie.

Terzo Lunedì *Alle Maschere*; trasferita nel 1828 in *Barberino.* Commercio di solo bestiame.

25 *S. Gaudenzio.* Di poco concorso: panni ordinarj, mercerie, e poco bestiame.

Agosto. Primo Martedì *Borgo S. Lorenzo.* La più ricca di bestiame; grasce, mercerie ec.

10. *Pontassieve.* Ricca di cereali, bestiame, canape e lino, mercerie di ogni qualità.

19. *Alla Cavallina.* Ricca di bestiame vaccino; oggetti per vestiario, e altre merci in abbondanza.

Ultimo Lunedì *Ai Monti* sopra S. Gaudenzio. Commercio di solo bestiame vaccino ma in gran quantità.

Ultimo Mercoledì *Vicchio.* Bestiame, grasce, e manifatture diverse.

Settembre. Nel dì precedente la fiera di Barberino. *Cirignano*; mercatura di sole pecore e agnelli.

Lunedì dopo i 4 tempi. *Barberino.* Molto bestiame vaccino, terraglie, pannine di Prato ec.

Ottobre. Primo Mercoledì *Dicomano.* Importante e di gran concorso; bestiame e merci di ogni altro genere.

8. *S. Piero a Sieve.* Molto bestiame, marroni primaticci, formaggio ec.

15 *Borgo S. Lorenzo.* Bestiame, cereali, castagne; pannine, e mercerie.

28. 29 *Scarperia*; importante per la quantità del bestiame; castagne, e mercerie ec.

Novembre. Primo Lunedì *Pontassieve.* Bestiame vaccino e pecorino; cereali, mercerie ec.

11 *Galliano*; molto bestiame, pannine provenienti da Prato; canape mercerie ec.

28 *S. Gaudenzio*: panni grossolani; castagne e poco bestiame.

§. 8.

MANIFATTURE E COMMERCIO NEL VALDARNO FIORENTINO SUPERIORE.

(a) *Manifatture.*

La vicinanza alla capitale rende poco solleciti gli abitatori del territorio a cercar lucro nelle manifatture; poichè trovandosi in essa fabbricazioni e mestieri di ogni genere, e con maggior raffinamento e più sicuro smercio esercitati, riuscirebbe assai rischioso il tentarne la concorrenza. Bene è vero che alcuni opificii prosperano non ostante anche nel suburbio, e l'*arte della lana*, sorgente un tempo di cotante ricchezze a Firenze, sembra anzi ricoverata nella borgata di Sesto. Ivi infatti si contano tuttora sette *lanificj* e tre nei vicini villaggi di Brozzi; e questi procacciano lavoro a 50 e più famiglie di *battilani* e ad un gran numero di *filatrici*. Ma il miglioramento dei panni forestieri per raffinatezza di macchine è necessaria cagione di ristagno allo smercio; quindi l'arte suddetta è ogni dì più minacciata di decadimento. Firenze provvede doviziosamente, e con retto modo alle operazioni tintorie; pure si trovano due *tintorie* a Rovezzano, una a Legnaja, una a Ripoli; ivi pure sono due *gualchiere*, ed una è a Girone. Manca il suburbio di fabbriche di *cappelli di pelo*, non trovandosene che due in Greve perchè più lontana dal mercato fiorentino. Non è però così dei *cappelli di paglia*, che nel surburbio appunto può dirsi quasi comune e generale la fabbricazione di essi, nella sola comunità di Brozzi si contano infatti oltre 50 famiglie di *cappellai* soggetti a

tassa comunitativa, onde a questi debbesi aggiungere un grandissimo numero di braccianti o lavoratori a giornata. E voglia il cielo che prosperi ogni dì più sì ricca manifattura; essendo questa attualmente, e pochissime altre, lo scarso oggetto di commercio attivo toscano. L'Impruneta è celebre per le sue fornaci di *terraglie ordinarie*, delle quali vi se ne contano oltre a dieci: trovasi altresì una di queste nel subborgo di Porta Romana, ed una di *buone majoliche* in quello di porta San Frediano. Ma la fabbrica di Doccia (situata alle falde del Monte Morello) fondata dal Senator Ginori verso la metà del decorso secolo acquistò ormai credito universale e giustissimo: ivi si fabbricano *porcellane* di gran finezza, ed una seconda specie più ordinaria ma di solidissimo impasto; ivi è fornace per *terraglie bianche ad uso inglese*; ivi pure è fabbricazione di *majoliche* e di bellissime *stufe* in terra greggia; sì che 110 persone vi trovano impiego, e le lavorazioni vi sono dirette con somma intelligenza e con ottimi metodi. Nelle vicinanze di Doccia, presso Quinto era in passato un ingegnoso edifizio per segar marmi fatto agire da gran copia di acque. Verso quelle adiacenze in luogo detto le *Macie*, esiste ora una ricca *fabbrica di cera* di cui è proprietario Francesco Carobbi, e ove si lavora annualmente gran quantità di ottima cera. A non gran distanza, nel soppresso spedale cioè di S. Eusebio, trovasi pure la pregievolissima lavorazione di *tele di lino dammascate*, che l'industrioso Vincenzio Lensi vi stabilì fino del 1788: tennesi un tempo in molto pregio, ma ora è ingiustamente trascurata. Trovavasi in Legnaja da molti anni una *vetreria*, presso questa fu costruita nel 1829 una fornace di *cristalli*, nella quale si eseguiscono lavori di

moltiplici e belle forme, sebbene facciano desiderare una maggiore limpidezza. Una *fabbrica di olio di Ricino* fu stabilita nel 1828 da valentissimo chimico presso il villaggio di Scandicci, ove la predetta sostanza oleosa si ottiene di perfettissima qualità, e con tal meccanismo che in un sol giorno possono schiacciarsi fino a 1000 libbre di semi; ed è già stato costruito nelle vicinanze del Pignone un *forno fusorio*, sul quale si nutre speranza di vedere eseguiti ben presto ottimi lavori di ferro da por la Toscana in concorrenza anche per questo articolo con gli altri popoli manifatturieri. Fu già avvertito che il suburbio scarseggia di fabbriche o manifatture, a cagione del numero di quelle esistenti nella vicina capitale: ora giovi l'osservare che gli abitanti delle campagne trovano considerabile compenso nel prestare l'opera loro alla costruzione degli edifizj della città, e nel provvedere ad altre comodità di cui abbisognano i suoi abitanti. Traesi infatti dai monti di Fiesole quasi tutta la pietra serena per gli edifizj urbani, ed in ciò trovano impiego oltre a 70 famiglie di quell'antica città, e quasi altrettante del borgo di Settignano. In quelle stesse comunità esercitano molti l'*arte di muratore*; molti altri se ne trovano sparsi nei circonvicini villaggi, talchè se ne contano nel surburbio sopra a 200 famiglie sottoposte a tassa comunitativa. Così pure esercitano alcune famiglie il mestiere di *lavandajo*: e di queste ne sono fino a 17 presso Ripoli; altre si adoprano a far *granate di saggina*, contandosene fino a 23 nel piano di Brozzi. La stessa navigazione dell'Arno per trasporti di merci alla capitale offre mezzi considerabili di lucro, dimorando nel solo subborgo del Pignone fino a 30 famiglie di facoltosi *navicellari*.

(b) *Strade e Fiumi navigabili.*

Da tutte le porte della città, eccettuate quelle di Pinti e di S. Miniato, partono *Vie Regie*; presso il Galluzzo si distacca dalla via regia la *provinciale volterrana*. Le vie comunitative del suburbio erano in addietro molto trascurate; ora vanno riducendosi in ottimo stato. Il solo *Arno* è navigabile.

(c) *Mercati e Fiere.*

Se si eccettui una certa quantità di *cristalli*, di *vetrerie*, di *porcellane*, di *terraglie*, di *cera lavorata*, di *cappelli di paglia* che altrove si spediscono, senza transito per Firenze, ogni rimanente del prodotto agrario sovrabbondante ai consumi del territorio si reca in vendita alla capitale. Ad essa però pagasi oneroso e continuo tributo per acquisto di oggetti di *vestiario* e di *mobilia*, e per tanti altri oggetti, resi necessarj per *moda* e per *lusso*.

(*Mercati Settimanali*)

Mer. nel subborgo di Porta S. Gallo; (nei mesi estivi) gran vendita di agnelli.

Ven. nel subborgo di Porta alla Croce; ricco mercato e di grandissimo concorso: bestiame vaccino; porcino e pecorino in certi tempi; utensili agrarj; seme di fieni ec.

Sab. nel Subborgo di Porta S. Gallo: (nei mesi estivi) vendita di agnelli.

a Greve: piccolo concorso; cereali, e bestiame porcino in inverno.

(*Fiere Annue in Giorni fissi*)

Marzo 25. *Nel subborgo di Porta S. Gallo.* Gran concorso di contado: pali; canne; salci; panieri ec.

Giugno Primo Mercoledì *Greve.* Vendita di bestiame e poche mercerie; piccolo concorso.

Luglio. Primo Lunedì *Impruneta.* Fiera di bestiame vaccino; con molti concorrenti.

25 *Pratolino.* Di gran concorso; molto bestiame vaccino; specialmente vitelli lattoni; mercerie ec.

26 *Olmo presso Pratolino.* Avanzo della fiera precedente; è quasi in disuso.

Agosto 10. *M. Fioralle.* (Comunità di Greve) Bestiame, cereali, mercerie; discreto concorso.

16 *Panzano.* Cereali, e poco bestiame. In questa fiera si da il prezzo ai nuovi grani del Chianti.

29 *Sesto.* Di gran concorso; grani gentili; molto bestiame, pannine, terraglie ec.

Settembre. Primo Mercoledì *Greve.* Gran quantità di bestiame vaccino; mercerie ec. Di molto concorso.

28 *Nel subborgo di Porta Romana.* Uccelli per paretai; pania, lavori di vinchi; canicci ec.

Ottobre 4. *Fiesole.* Agnelli e lana nella mattina; pannine, mercerie, e caci alla marzolina. Concorso straordinario, specialmente di Fiorentini, usi a recarvisi in folla per diporto.

18 *Impruneta.* Di moltissimo concorso; pannine, rami, mercerie ec.

§. 9.

MANIFATTURE E COMMERCIO NEL VALDARNO FIORENTINO INFERIORE.

(a) *Manifatture.*

L'industria principale degli abitanti il territorio pistojese e pratese è l'agricoltura; ma siccome nelle due città fioriscono diverse manifatture, così per alcune di queste vien procacciato lavoro anche a quei del suburbio. Le lavorazioni del *ferro* formano l'occupazione principale del popolo pistojese. A quella del *rame* ed al *lanificio* si dedicano più particolarmente i Pratesi. Nei castelli e villaggi più prossimi all'Arno, non conoscesi quasi altra industria che quella dei *cappelli di paglia.*

Dopo che decadde in Firenze l'*arte della lana*, parve che si cercasse un ricovero in Prato; tante erano, e così rinomate in passato le sue manifatture di *panni.* Ora che l'industria toscana non può sostenere nei mercati il confronto con quella degli stranieri, si sostengono con tuttociò in Prato 20 *lanificj*, e vi si è di già introdotta una *cardatura* ed una *filatura di lane* a macchina. Rinomate altresì sono le fabbriche pratesi di *berretti alla levantina* che sono ora in numero di quattro; esse danno lavoro ad un gran numero di persone, alcune delle quali destinate a fare a maglia i berretti, altre a cimargli o cucirgli, altre a tingerli in bel colore porporino. Pistoja non ha che un *lanificio*, e due *gualchiere* nei suburbj; di queste Prato ne ha sei, due delle quali alla foggia olandese. Vi si trovano altresì 6 *cimatorie* e 4 *mangani* da pressare. Pistoja

ha 3 *tintorie* nel surburbio, e 5 dentro le sue mura. Prato ne ha 16, ma in Pistoja si trovano due edifizi a acqua per *fabbricare* ancora *alcune tinte*. Oltre le fabbriche di panni si trovano in Prato molti edificj di *telerie*; in Pistoja ed in Prato se ne tessono anche a *opera*. Il più gran numero di *filatrici* di canapa e lino è in Cantagallo. La lavorazione delle *canape*, che si traggono gregge di Bologna, occupa moltissimi del popolo pistojese. Prato non ha che una sola *concia di pelli*; 4 ne ha Pistoja. In ambedue queste città si trovano 3 fabbriche di *cappelli di pelo*. Ma Prato ne possiede anche tre di *cappelli di paglia*; e di questi a Pistoja pochi ora se ne lavorano. I luoghi del territorio Pistojese ove s'intreccia maggior quantità di paglia sono il Montale, Monte Murlo e Tizzana. Nel circondario Pratese molti se ne lavorano in Calenzano, moltissimi in Campi ed a Signa; più ancora nelle due comunità della Lastra e della Casellina. In Tizzana e al Montale, ove questa lavorazione è minore, pure ha prodotto in addietro fino a 240,000 scudi annui: ora questo lucro è diminuito ivi ed altrove di circa due terzi. Pistoja ha in città cinque *fornaci di terraglie*, molte nel suburbio, alcune in comunità di Tizzana. Possiede altresì un *edifizio a gesso* in Cortina di Porta al Borgo. Nel territorio pratese sono conosciute le *fornaci* di Figline di *terraglie* e *tambelloni*. In comunità di Vernio trovasi sul Bisenzio una *macine di vernici per vasi di terra cotta*. Pistoja ha due *vetrerie*, ed una trovasene in Prato. Possiede Pistoja 4 *cartiere* in Cortina di Porta al Borgo, e due in quella di Porta S. Marco: in comunità di Prato se ne trovano tre sul Bisenzio. Prato ha 6 *tratture di seta*: in Pistoja sono 4 *valichi*, due dei quali a 4 ghirlande, che ammatassano fino a

120 libbre di seta la settimana; uno a tre ghirlande, ed uno ad *acqua*. Nelle *Abbandonate* di Pistoja si conserva e si esercita la *tessitura della seta*, la quale è stata ora introdotta anche nelle *Pericolanti* di Prato. In Cortina di Porta S. Marco trovasi una fabbrica di *lastre di rame*; la comunità di Prato ne ha a Soffignano, a Gabbolona, e Faltugnano sulla sinistra del Bisenzio, ed una a Cojano sulla riva opposta. Questo *rame* ridotto in lastre viene impiegato in *utensili*, dei quali si trovano in Prato non meno di 10 fabbriche. A Soffignano esiste una *fabbrica di canne di piombo per condotti*; presso Prato una *fabbrica di campane*, *bronzi* e *reverberi*. A Faltugnano si fabbricano *marmitte* ed altri utensili di *ferro*; ma Pistoja si rese celebre in ogni tempo, ed è tuttora, per le moltiplici lavorazioni di questo metallo. Escavato nell'Elba, e fuso in *ferraccia* nei forni di Maremma, vien trasportato in gran parte a Pistoja per essere ridotto in *cionconi* nelle *ferriere*, e in *barre* piane e tonde nei *Distendini* e per essere in altro modo lavorato nelle *Filiere* nelle *Chioderie* ec. Senza contare gli edifizj che la R. Magona possiede sul Reno essa ha una *ferriera a due fuochi* a S. Felice ed a Mammiano, ed una *ferriera a un fuoco solo* alle Piastrelle. A Capo di Strada tiene un *Distendino*, uno in Candeglia e due in Mammiano. In Capo di Strada trovasi un'ottima *filiera*, ed a Piteccio una fabbrica di *badili*. E dentro Pistoja nell'ex-convento di S. Francesco di Paola, possiede una *chioderia* nella quale sono impiegate circa 150 persone. Anche alcuni particolari si dedicano a questo utilissimo ramo d'industria: ed essi pure hanno edifizj in val di Reno e nelle adiacenze di Pistoja. I Vivarelli-Colonna possiedono in Cireglio due *Ferriere a un fuoco*, e un *Distendino*;

hanno altresì una *Ferriera a due fuochi* a Pieve a Celle ed in Pistoja una *Filiera*, ed una *Chioderia*. A Satornana trovasi una *ferriera a un fuoco*, ed un *Distendino*, di proprietà di Cosimo Jacuzzi. A questi apparteneva anche una buona fabbrica di *canne da schioppo* posta in Cortina di Porta S. Marco; ma ora non esiste più. Nell'altra Cortina di P. Lucchese esiste una fabbrica di *utensili di ferro* in Pistoja poi una fonderia di ottime *canne da fucile*; una fabbrica di *ferri ostetrici* di eccellente qualità, diretta dal valentissimo artefice Eucherio Palmerini; due fabbriche di *organi*, e due di *strumenti musicali* molto apprezzati. Finalmente in val di Bure trovavasi una fabbrica di *polvere da schioppo*.

(b) *Strade e Fiumi navigabili.*

Due *vie Regie* traversano la pianura centrale, passando una per Prato, l'altra pel Poggio a Cajano; una di queste è l'antica *via Cassia*. Riunite in Pistoja si diramano di nuovo, salendo una a Cireglio per discendere in val di Reno, ed è questa la *Modanese*; l'altra che volgesi a ponente passa per Serravalle, ed è la *Lucchese*. La *strada militare o mulattiera* di Barberino di Mugello scende in val di Marina, e traversando il ponte a Signa si unisce alla Real Pisana. La strada di val di Bisenzio dalla Porta del Serraglio di Prato arriva al confine Bolognese, passando per Vernio. Dalla predetta porta di Prato parte anche la *strada Montallese*, che conduce alla Porta S. Marco di Pistoja; tutte queste sono *vie provinciali*. Molte *strade comunitative rotabili* traversano le due valli, e tutte sono ora mantenute in buono stato. La vallecula del

Vingone è traversata dalla *via regia postale pisana.* L'*Arno è navigabile* in tutto il breve tratto di pianura che irriga; le *piccole barche* rimontano anche l'*Ombrone* dalla sua foce fino al Ponte del Poggio a Cajano.

(c) *Mercati e Fiere.*

I *panni* e i *berretti alla levantina*; il *ferro lavorato*; i *cappelli di paglia*; la *carta*, l'*olio*, il *vino*, il *carbone*, il *legname da costruzione* sono gli oggetti che procacciano il più certo e più considerabile lucro agli abitanti di questo territorio. Ma le *droghe*, le *telerie* e le *chincaglie* provenienti da Livorno; le *tele canapine*, la *canapa* e il *riso* venduto loro dai Bolognesi, ed il molto *bestiame* che viene introdotto per la parte di Modena gli sottoporrebbe ad uno eccedente sbilancio, se la loro attività ed industria non ne diminuisse i tristi effetti. Basti il rammentare l'annua emigrazione in Maremma dei montagnoli Pistojesi, i quali da tempi assai remoti vi passano i mesi invernali e di primavera, in numero ordinariamente non minore di 3000. Questa emigrazione nuoce spesso alla salute di taluni, ma molti per questa via hanno raccolte considerabili fortune; il più meschino bracciante suol recare, rimpatriando, 50 scudi almeno di avanzo alle sue spese. Il traffico commerciale interno di generi di prima necessità e di bestiame, si fa al solito in *mercati e fiere*, i quali hanno principalmente luogo in Pistoja ed in Prato per la loro centralità, e pei molti altri vantaggi della loro comoda e vantaggiosa situazione.

(*Mercati Settimanali*)

Lun. a Prato; bestiame vaccino, pollami, cereali, mercerie; bovi da lavoro nel giugno. Grandissimo concorso.

Merc. a Pistoja; cereali, e mercerie. Discreto concorso.

Giov. a Luicciana, (comunità di Cantagallo) Nel Dicembre, bestiame porcino.

Sab. a Pistoja; cereali, ortaggi, mercerie di ogni genere: bestiame fuori di Porta S. Marco: nel settembre e ottobre cavalli. Grandissimo concorso.

(*Fiere Annue*)

Maggio 1. *Prato*. Piccola fiera di bestiame e mercerie.

Giugno 21 *Mercatale*. (comunità di Vernio) Discreta fiera di mercerie diverse.

Agosto 16. *Lastra*. Fiera di numeroso concorso; traffico di bestiami, mercerie ec.

Settembre 9, 10, 11. *Prato*. Grossissima fiera di bestiame, di panni e mercerie di ogni genere.

Novembre 30. *Carmignano*. Fiera di vini e di fichi secchi.

§. 10.

MANIFATTURE E COMMERCIO NELLE VALLI DELLA PESA E DELL' ELSA.

(a) *Manifatture.*

L' industria principale del descritto territorio debbesi considerare l' agraria. In alcune comunità essa è anzi sola ed esclusiva, se si eccettuino pochissimi dei più comuni mestieri, e una maggiore o minor lavorazione di cappelli di paglia. Nelle principali terre però e nei più popolati castelli non mancano altri rami di manifatture. Sei *lanificj*, sebbene decadenti e di ordinario lavoro, sono a Castel Fiorentino, quattro a S. Casciano, due a Certaldo, uno a S. Gimignano, ad Empoli ed a Colle. Sei *gualchiere* ha Colle, due Poggibonsi, una per ciascheduna le comunità di S. Casciano, Castiglion Fiorentino, Certaldo, S. Gimignano ed Empoli. Di *tintorie* ne ha tre Poggibonsi; due ne hanno S. Casciano, Colle, Castiglion Fiorentino, ed Empoli; una Certaldo, Montopoli, il Ponte a Elsa, e il Molinnuovo. Si contano quattro buonissime *conce di pelli* in Empoli, una in Castiglion Fiorentino. Sette buone fabbriche di *cappelli di pelo* sono in Empoli; tre di ordinaria qualità in S. Casciano: altrettante in Colle ed in Poggibonsi; due a S. Gemignano e a S. Miniato; una in Castiglion Fiorentino. Montajone ha una *vetreria* fino dal 1464; una ne ha Monte Lupo, una Empoli. Ma Colle possiede una fabbrica eccellente di *cristalli*, con edifizio annesso di *arrotatura* dei medesimi, ove da vari anni si eseguiscono i più fini lavori dall'ingegnosissimo artista Francese *Broneur*.

Si trovano altresì in Colle due *fornaci* di *terraglie*; altrettante in Empoli ed a Pontorme: sette in Monte Lupo; sei in Samminiatello, e quest'ultime di soli *orci* o coppi e di *vasi* da *fiori*. Esiste una fabbrica di *sapone* in Castiglion Fiorentino. A Colle poi sono attualmente in attività undici *cartiere*, ma di questese ne contavano ivi in passato ventidue: prezioso frutto dell'acque dell'Elsa viva, lungo il di cui canale si contano, oltre i predetti edifizj, 8 *mulini*, 2 *lavatoj di sanse*, 6 *gualchiere*, una *tintoria*, una *concia di pelli*, due macin per pestar le *scorze*, ed una macine pel *quarzo*.

(b) *Strade e Fiumi navigabili.*

Passano per questo territorio le *vie regie Pisana Romana*, e *Romana* traversa: le vie *provinciali Volterrana*, *Senese* della *Castellina*, *Colligiana* e *Maremmana* di Scorgiano. Tutte le vie comunitative vanno migliorando.

Niuno dei fiumi irriganti questo territorio è navigabile a riserva dell'*Arno*.

(c) *Mercati e Fiere.*

Le *granaglie*; molta *verdea*, e moltissimo *vino comune*; una discreta quantità d'*olio*; i *formaggi*; le *pelli* di agnello e di capretto; le *terraglie* e i *cristalli*; le *bacche* di ginepro e di albatro, il *carbone* sono i principali generi di commercio *attivo*. I soli oggetti destinati ai migliori comodi della vita, ed alcuni di lusso sono quelli di traffico *passivo*.

(*Mercati Settimanali*)

Lun. *a S. Casciano*: di molto concorso; cereali, mercerie bestiame vaccino in estate: porcino in inverno.

a Montajone; di pochissimo concorso; vendita di sole e poche mercerie.

a Montopoli: di discreto concorso; vendita di soli pollami e mercerie.

Mart. *a Poggibonsi*: grosso mercato: qui viene stabilito l'annuo prezzo dei majali.

a S. Miniato: di discreto concorso; cereali, mercerie e bestiame porcino in inverno.

Merc. *a Certaldo*; di pochissimo concorso; poco bestiame vaccino e mercerie.

a Montespertoli; mancano ordinariamente i concorrenti.

a S. Gimignano; quasi niun concorso; poche mercerie; pochi majali in inverno.

a Mercatale; (comunità di S. Casciano) nel primo mercato di ogni mese; terraglie e mercerie.

Giov. *a Empoli*; di gran concorso; traffico di bestiame, cereali, terraglie, mercerie ec.

Ven. *a Colle*; di poco concorso: vendita di cereali, e pochi majali nell'inverno.

Sab. *a Castiglion Fiorentino*; cereali, mercerie, pollami ed in certi tempi formaggi ed agnelli.

(*Fiere Annue in Giorni fissi*)

Gennajo 17. *Staggia*. Gallozzole di quercia, e ferri vecchi recati in vendita dai montagnoli.

Aprile 15 *Certaldo*. Bestiame vaccino, e molte mercerie; di discreto concorso.

Giugno Secondo Lunedì *S. Miniato*. Piccola fiera di bestiame, e mercerie.

24 *Castellina*. Discreto numero di concorrenti per trafficare bestiame vaccino e mercerie

Luglio 20. *Monte Lupo*. Vendita di bestiame e mercerie. Di discreto concorso.

25 *Certaldo*. Traffico di bestiame vaccino, e di molte mercerie. Discreto concorso.

26 *Mercatale*. (Comunità di S. Casciano) Piccola fiera di bestiame e mercerie.

Agosto Lunedì dopo la prima Domenica *S. Gemignano*. Fiera di molto concorso; vendita di bestiame e mercerie.

10 *Castel Fiorentino*. Di grandissimo concorso; traffico di bestiami, e mercerie.

17 *Colle*. Traffico di bestiame, ed altre merci; di molto concorso.

24 *Castellina*. Discreto concorso; traffico di bestiame.

Barberino. Piccola fiera di bestiame con poche mercerie.

28 *S. Gemignano*. Vendita di bestiame e mercerie; di molto concorso.

Ultimo Lunedì *Radda*. Buona fiera di bestiame vaccino; vendita di mercerie nel castello.

Gambassi. Piccola fiera di bestiame vaccino.

Settembre 1. *Bottino* (Comunità di Colle). Gran traffico di bestiame di ogni genere; di molto concorso.

2 *Montajone*. Vendita considerabile di bestiame vaccino e pecorino; di molto concorso.

Mercoledì dopo la Natività. *Poggibonsi*. Gran fiera di bestiame e mercerie; di concorso grandissimo.

Martedì dopo i 4 tempi. *Empoli*. Traffico considerabile di bestiame; cereali e mercerie; concorso grandissimo.

21 *Colle*. Moltissimo concorso di trafficanti in bestiame e mercerie.

29 *S. Casciano*. Gran vendita di bestiame vaccino e mercerie; numerosi concorrenti.

Casole. Importantissima vendita di bestiame vaccino e mercerie; molto concorso.

Montopoli. Traffico considerabile di cacio e lana; vendita di poco bestiame; di molto concorso.

Ottobre 4. *Castel Fiorentino*. Fiera di solo bestiame con molto concorso.

Novembre. Secondo Mercoledì *S. Miniato*. Fiera importante di bestiami; rami e mercerie; di gran concorso.

25 *Certaldo*. Buona fiera di bestiame vaccino e mercerie.

Dicembre. Terzo Martedì *Radda*. Traffico di solo bestiame porcino e mercerie; di moltissimo concorso.

(*Fiere in giorni variabili*)

Giovedì di mezza quaresima. *Poggibonsi*. Gran fiera di bestiame specialmente vaccino, e mercerie.

Lunedì dopo l'Ascensione *Colle*. Buona fiera di bestiame o mercerie.

Lunedì dopo la SS. Trinità. *S. Casciano*. Vendita di cereali, bestiame e mercerie; di discreto concorso.

Poggibonsi. Gran concorso di trafficanti in bestiame e mercerie.

§. 11.

MANIFATTURE E COMMERCIO NELLE VALLI DELLA NIEVOLE E DELLA PESCIA.

(a) *Manifatture.*

Emula della industria degli agricoltori mostrasi quella classe di abitanti, che si dedica all'esercizio delle manifatture. Le acque della Pescia servono di alimento ad un gran numero di fabbriche; la navigazione dei canali e dell'Arno dà impiego ad un gran numero di famiglie; la pesca e la caccia stessa producono considerabili guadagni.

Non esistono nella provincia *lanificj* o fabbriche di panni; più providamente si usa da certi campagnoli d'impannare annualmente quanto occorrere possa di abiti villarecci per famiglia. Per queste mezzelane o rascette Vellano ha una *gualchiera* e una *tintoria*; di queste ultime sei ne ha Fucecchio; due ne ha S. Croce, Castelfranco, e Buggiano; una S. Maria a Monte, e Monte Catini. In Fucecchio quasi tutto il popolo è occupato nella pettinatura del *lino*; in Castel Franco si trova un gran numero di tessitrici di buone e belle tele. Tre *conce di pelli* sono in S. Croce, due in Pescia; in una di queste si conciano annualmente fino a 20,000 pellami di ogni specie, tra i quali molti *sommacchi* a colori. Nella comunità di Vellano preparasi la *carta pecora*. Fucecchio ha due fabbriche di *cappelli di pelo*: in Pescia trovano impiego in simile lavorazione oltre a 100 individui. In questa provincia non vi s'intreccia che poca *paglia per cappelli*; gli uomini non vi si impiegano,

reputandola giustamente operazione muliebre. Ricchissimi lucri produce agli abitanti dell' alta val di Nievole la *raccolta dei bachi e la trattura della seta*; si trovano alcune caldaje in Uzzano, molte nel Borgo a Buggiano, moltissime in Pescia: in questa città trovano impiego altre 260 donne per farne trattura, 200 nei tre valichi che ivi esistono, e sopra 1500 nell' incannarla. Pescia ha due *cererie*, una ne ha S. Croce. Le due rive della Pescia sono fiancheggiate di *cartiene*, nelle quali si contano fino a 60 tini e vi si preparano annualmente 1000 balle di carta da involti, e circa 700 balle di carta buona. In comunità di Vellano sono due *distendini* pel ferro e due *ferriere*. In Castel Franco si trovano buoni *armajoli*; in S. Maria a Monte si fabbricano molti attrezzi o utensili di ferro. Pescia ha due *vetrerie*, e per il solo smercio dell' acqua del *Tettuccio* vi si fabbricano annualmente sopra a 80,000 fiaschi. Sulla riva dell'Arno si trovano molte *fornaci di terraglie*; otto ne ha Capraja, altrettante S. Giovanni alla Vena; due ne sono in Fucecchio, ed una a Cucigliano ove si fanno anche statue, ed orci o coppi. Fu Monte Calvoli celebre un tempo per le sue molte fornaci, ora ne esiste una di ottimi *crogioli*, dei quali trovasi un deposito anche in Firenze. Finalmente gli abitanti delle più alte montagne trovano impiego e lucro nella fabbricazione del *carbone*, ed i più propinqui ai canali ed all'Arno si occupano di *trasporti su i navicelli*: di questi se ne fa costruzione in S. Croce. I più vicini poi ai paduli ed al lago vivono in gran parte di *pesca* e di *caccia*.

(b) *Strade e Fiumi navigabili.*

Le pubbliche vie di questo territorio son mantenute in buonissimo stato. Le strade *Regie* che lo traversano sono la *Pistojese* di val di Nievole e del Valdarno inferiore; le due *traverse* di Val di Nievole e dell'Altopascio ed una porzione della *Vicarese*. Una via *provinciale* distaccasi dalla regia presso Monsummano e conduce a Calcinaja. L'altra che dall'Altopascio per le Cerbaje va a Fucecchio, e la celebre antica via *Francesca* o *francigena*, perchè conducente in Francia; detta anche *romea* o *romana*, perchè per val d'Elsa passava a Siena ed a Roma. I *canali* del padule di Fucecchio, la *Guisciana*, il *Lago* di Bientina e i suoi *canali* sono *navigabili*, del pari che l'*Arno*.

(c) *Mercati e Fiere.*

I diversi canali navigabili e l'Arno, e l'ottimo stato in chi si trovano le vie Regie, le provinciali, e le comunitative rotabili rendono molto attivo nel territorio il *traffico commerciale*. Ma in questo si distinguono particolarmente gli abitanti di S. Croce, essendo ivi occupazione comune a tutto il popolo il *cambio delle merci*. Chè se il Dottore Giovanni Lami fosse stato *filosofo* quanto *letterato*, non avrebbe denigrata la fama dei suoi concittadini, ma perdonando le private offese, ne avrebbe più presto commendata la molta industria!

(*Mercati Settimanali*)

Lun. a Monsummano; molto concorso; cereali, pollami, pannine e bestiame pecorino e porcino.

a Castelfranco; vendita di granaglie e di poche mercerie: piccolo concorso.

Mart. al Borgo a Buggiano; gran concorso; bestiame di ogni specie, cereali, mercerie ec.

N. B. Nella vendita dei bozzoli qui se ne fa il mercato nei giorni di Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Merc. a Fucecchio; di grandissimo concorso; cereali, salumi, pollame, pannine ec.

Sab. a Pescia; moltissimo concorso; cereali ed erbaggi, pollame, bestiame vaccino e mercerie.

(*Fiere Annue*)

Giugno 25. *Monte Carlo.* Discreto concorso; contrattazioni di bestiame vaccino; mercerie ec.

Luglio 25. *Altopascio.* Vendita di terraglie e mercerie; molto concorso.

26 *Borgo a Buggiano* (in passato a *Bellavista*). Bestiame specialmente vaccino, e mercerie; molto concorso.

Agosto 10. *Calcinaja.* Vendita di terraglie, e mercerie; discreto concorso.

Lunedì dopo l'Assunta *S. Maria a Monte.* Bestiame vaccino e poche mercerie; molto concorso.

Mercoledì dopo l'Assunta. *Monsummano.* Bestiame vaccino e mercerie; discreto concorso.

Ultimo Lunedì *Cerreto*. Contrattazioni di solo bestiame, con molti concorrenti.

Settembre 1. *Bientina*. Bestiame vaccino e cavallino; mercerie ec.; molto concorso.

5. *S. Croce*. Bestiame di ogni genere e mercerie; di discreto concorso.

Terzo Lunedì *Castel Franco*. Fiera di bestiami, cereali, mercerie; con discreto concorso.

Ottobre. Primo Lunedì *Vicopisano*. Bestiame vaccino e cavallino; mercerie ec. Discreto concorso.

Novembre. Martedì dopo Ognissanti *Fucecchio*. Grandissima fiera di bestiame; pannine, mercerie ec.

Venerdì dopo l'Ascensione. *Fucecchio*. Piccola fiera di bestiame vaccino e cavallino.

§. 12.

MANIFATTURE E COMMERCIO NELLA VAL D'ERA E NELLA PIANURA ADIACENTE.

(a) *Manifatture*.

La moltiplicità delle merci straniere, che vengono depositate nel porto franco di Livorno, la bontà e finezza loro, ed il modico prezzo con cui possono acquistarsi, sono le primarie ragioni che rendono poco solleciti gli abitanti del territorio circonvicino di dedicarsi all'industria delle manifatture. Non credasi però che queste manchino affatto. Pontedera ha 3 *tintorie*; una Ponsacco, Colle Salvetti e Chianni, ed una sola ne ha egualmente Livorno a cagione della salsedine delle sue acque. Lari ha una *gual-*

chiera. Pontedera ha tre *conce di pelli*; una ne ha Pisa, ed una Livorno. In queste due città si contano molte fabbriche di *cappelli di pelo*, e 5 ne ha pure Pontedera, ma di *cappelli di paglia* pochi se ne intrecciano in Pontedera ed in Peccioli, e pochissimi in Lari; altrove non se ne fabbricano. Pisa ha una fornace di *terraglie fini*, una *vetreria*, una fabbrica di *sapone*, ed una di *carta di paglia*. In Livorno è una fornace di *cristalli*. Lari ha una *cereria*. In Pontedera una gran parte del popolo è impiegata nella lavorazione della *canapa* e del *lino*, e nella tessitura di *tele canapine*, di *bordatini* e di *frustagni*. Ed in Navacchio, villaggio posto tra Cascina e Pisa, per le cure di un intelligente e coraggioso proprietario è stata recentemente aperta una fabbrica di *nankine* e altre *tele di cotone*, che per la loro qualità e per la modicità dei prezzi incominciano già a render minore la gravosa passività commerciale di simili generi. È da notarsi che in Pontedera, terra la più industriosa del territorio pisano, si trovano tre fabbriche di *pasta*, che provvedono ai bisogni di tutto il territorio circonvicino; e poichè essa è stazione di riposo per i legni da viaggio, molti vi trovano altresì un considerabile lucro nell'impiego delle *vetture*. Di questo ramo d'industria vivono molti anche in Pisa, moltissimi in Livorno, ove si trova altresì una quantità di *barcaruoli*. Ma in ambedue queste città considerabilissimo è il numero degli *stipettaj*, ed è ben noto il gusto e la solidità, con cui si fabbricano in Pisa le seggiole ed altri mobili; in Livorno poi si fanno lavori di più *fina tarsia*, per la facilità con cui possono ivi comprarsi i legni forestieri. Per identica ragione vi si lavora il *ferro* in gran quantità e per usi moltiplici. Finalmente è per Livorno un oggetto

di gran lucro, benchè oggi diminuito, la *pesca dei coralli* che suol farsi in Sardegna e nelle coste di Berberia con circa 60 *barche coralline*, montate ciascheduna da 10 o 12 uomini; il corallo pescato vien poi depositato in Livorno nelle officine di *arrotatura*, ove moltissimi trovano impiego. È molto desiderabile che questo genere di commercio attivo risorga a pro dei Livornesi dal suo attuale decadimento.

(b) *Strade e Fiumi navigabili.*

La celebre *via Aurelia*, protratta lungo il littorale toscano col nome di *Emilia*, passava presso l'attuale porto di Livorno e per Pisa. Di qui partivano altre *vie municipali*, conducenti a Firenze, a Lucca, al littorale. Attualmente il territorio descritto è traversato dalla *via Regia postale pisana*; che diramasi alle Fornacette per Livorno, e per Pisa, prolungandosi questa fino a Lucca; come pure dalle *Regie non postali* di Viareggio, del littorale, e di Maremma. Le sue strade *provinciali* sono 7: quella delle *Colmate*; l'altra da Lari a Pontedera; la via *Macerata d'Acqui* o di Casciana, quella dai Bagni di Cascina a Ponsacco; lo *Stradone di Gello* e la *Strada di Peccioli*; finalmente la novissima via aperta lungo l'Era da Capannoli a Volterra. Moltissime *vie comunitative notabili* pongono in comunicazione le già indicate, per cui molto speditamente e comodamente può percorrersi il descritto territorio. L'*Arno*, come fu avvertito, è navigabile da grosse barche o navicelli da Firenze fino alla sua foce. Il nome del fosso, aperto tra Pisa e Livorno, indica che esso pure è navigabile; così quello dei *Mulini*, che parte dal Serchio. Molti altri *fossi*

o *canali* che intersecano la pianura sono capaci di piccole *barchette*.

(c) *Mercati e Fiere.*

Il porto franco di Livorno, deposito primario e quasi generale delle tante merci straniere, che formano l'oggetto del commercio passivo toscano, richiama da ogni parte del Granducato una quantità immensa di commercianti, per farvi acquisto delle medesime. Ivi pure si trasporta la massima parte dei pochi generi d'industria nazionale, che si spediscono oltrestato, e per questa duplice sorgente di attività commerciale va del continuo aumentandosi la popolazione e la prosperità di Livorno. Nel territorio pisano il traffico dei generi di prima necessità e del bestiame si fa, come nelle altre parti del Granducato, in mercati settimanali ed in fiere annue.

(*Mercati Settimanali*)

Lun. *Lari*; grosso mercato di cereali, bestiame vaccino in inverno, utensili agrarj ec.

Mar. *Peccioli*; cereali; canapa e lino; mercerie: discreto concorso.

Mer. *Pisa*; bestiami, cereali, mercerie (discreto concorso.) Bestiame fuori di porta fiorentina.

Fauglia; piccolissimo mercato di soli cereali.

Ven. *Pontedera*; di grandissimo concorso. Bestiame di ogni genere, cereali, ec.

Sab. *Pisa*; (come nel Mercoledì)

Palaja, pochissimi cereali; pochi bordatini ed altre merci; piccolo concorso.

(*Fiere Annue*)

Maggio. Cascina. Vendita di bestiame e mercerie: discreto concorso.

Giugno 16. *Pisa.* Piccola fiera di bestiame e mercerie.

Luglio 25. *Villa a Saletta.* Fiera di molto concorso; bestiame specialmente pecorino ec.

Lunedì dopo il Carmine. *Chianni.* Piccola fiera di sole mercerie.

3. Lunedì *Terricciola.* Fiera che ha avuto luogo per la prima volta l'anno 1830.

Agosto. Primo Lunedì *Palaja.* Grossa fiera di bestiame, canapa e lino, e mercerie.

Primo Mercoledì *Pontedera.* Fiera di solo bestiame vaccino e cavallino: discreto concorso.

3. *Fauglia* Piccola fiera di bestiame e mercerie.

13. *S. Casciano* (comunità di Cascina). Grossa fiera di bestiami, terraglie, vasi di legno ec.

11. *Pisa* Discreta fiera di bestiami e mercerie.

16. *Cevoli* (com. di Lari) Di grandissimo concorso; bestiame di ogni genere e mercerie.

21. *Bagni S. Giuliano;* Buona fiera di bestiami e mercerie.

25. *Lorenzana.* Bestiame di diversa specie e mercerie: discreto concorso.

Ultimo Lunedì *Rotta.* (comunità di Ponsacco) Fiera di bestiame e mercerie.

Settembre. 4. In *Era*; presso i mulini di Ribatti (comunità di Volterra) Gran fiera di bestiame ec.

Primo Martedì *Colle Salvetti.* Grossa fiera di bestiame vaccino e cavallino; mercerie ec.

9. *Lari.* Fiera di bestiame vaccino, cereali, mercerie ec.: di grandissimo concorso.

25. *Lajatico.* Buona fiera di bestiame vaccino, specialmente maremmano: poche mercerie.

29. *Fauglia.* Fiera di uccellami, pania ec., e nel giorno successivo di bestiame vaccino ec.

Ottobre. Lunedì dopo la prima Domenica *Ponsacco.* Buona fiera di bestiame, e mercerie.

Primo Martedì *Peccioli.* Discreta fiera di bestiame, terraglie, canapa e lino; pania ec.

Mercoledì dopo S. Luca. *Pontedera.* Bestiame di ogni specie, e mercerie di ogni genere.

28. *Mezzana.* (comunità dei Bagni) Fiera di solo bestiame.

Dicembre 18. *Luciana.* (comunità di Fauglia) Fiera di bestiame vaccino, pannine ec.

§. 13.

MANIFATTURE E COMMERCIO NELLE VALLI DELLA CECINA, DELLA PECORA, DELLA CORNIA.

(a) *Manifatture.*

In Volterra, ove la popolazione non è disanimata dalla malignità del clima, non mancano le manifatture. Oltre il *lanificio* della Casa di forza, vi si trova una *concia di*

pelli, due *torcitoj di corde di pelo*, due *fabbriche d'armajoli*; principalmente poi 60 e più officine nelle quali vien lavorato l'*alabastro* con molto gusto e finezza. Il quadro dell'industria in ogni rimanente del territorio presentasi in brevi detti. Radicondoli ha una *fabbrica di cappelli*; Suvereto una *tintoria ed una gualchiera*. A Castelnuovo ed altrove si fanno *vasi vinarj* di legno; a Monte Catini *stoje di giunco*. In Piombino sei sole famiglie cercano sussistenza nella *pesca* del mare e dei paduli, altrettante nella *navigazione*. Ma la fisica costituzione ed i prodotti naturali del suolo, offrono essi soli campo immenso all'industria, e questo pure è negletto, o abbandonato alla speculazione degli stranieri. Ad intiere famiglie di montagnoli toscani, modenesi, lucchesi procacciano i soli boschi di Maremma sussistenza e guadagno: il loro taglio per far cenere dei tronchi peggiori, e trarne *potassa* che poi si spedisce specialmente in Francia; l'acconciamento degli alti fusti *per costruzione* che vengono trasportati a Livorno, e quello delle *dogherelle* delle quali si fa gran spaccio nei porti di Spagna; la preparazione del carbone che trasportato sul Littorale vien caricato su navi Livornesi e Genovesi; il taglio della *Scorza Sughere*, tanto ora ricercata in commercio, sono lavorazioni abbandonate quasi del tutto a braccia straniere, e da estranei è goduto il lucro di esse. Gl'industriosissimi lucchesi trovan guadagno nei boschi anche colla *caccia* invernale dei *tordi* e dei *merli*; altri in primavera nella caccia delle *prugnolaje*. Ben più importanti sarebbero i prodotti delle moltiplici *miniere* sparse in tutto il territorio, se non fossero trascurate. È notissima la ricchezza prodotta dalle *Saline volterrane*, colle quali provvedesi al bisogno di tutto lo stato.

Le ricche *Allumiere* di Montioni, conosciutissime anche in antico, furono modernamente riaperte e danno *allume* di bellissima cristallizzazione. A Caporciano presso Monte Catini escavarono gli antichi molto *rame;* lo provano le lunghe gallerie ed i profondi cunicoli. Anche questa cava fu modernamente riaperta ed è presumibile che darà ricco frutto. Le *cave degli alabastri* somministrano lavoro a non poche persone; ma la moderna estrazione del *borace dai lagoni* ne impiega moltissime, ed ivi è da ammirarsi l'ingegno dei proprietarj, che seppero trar partito dal vapore esalato dall'acque per farlo servire alla ebullizione. Finalmente il ferro che si estrae dall'inesausta miniera di Rio, trasportato a Follonica procaccia impiego ad un gran numero di lavoranti quasi tutti pistojesi. In Follonica sono due *forni*, uno dei quali di nuova ingegnosissima costruzione, e così attivo, che ove il forno vecchio non dà che libbre 10,000 di ferraccio al giorno, questo ne può produrre fino a libbre 50,000; ivi pure è una *ferriera* a due fuochi e un *distendino*. Si aggiunga che per conto della R. Magona lavorasi in Valpiana ad un *forno*, a due *ferriere*, in due *distendini* ed in una *fabbrica per cilindri*; in Cecina poi ad un *forno* ed a due *ferriere*.

(b) *Strade e Fiumi navigabili.*

Le strade che attraversano questo territorio sono la via regia Emilia, che da Pisa conduce a Grosseto: la Massetana provinciale del Cerro bucato che, dalle Moje nuove S. Leopoldo passando per Pomarance e Castel nuovo, guida a Massa: l'altra pure provinciale, che da Volterra porta a Vada lungo la Cecina, e finalmente la traversa detta della

Camminata dalla via di Val di Cecina fino alla via Emilia, passando per il ponte Ginori di Tegolaja, val di Sterza, e Bibbona. Nessuno dei Fiumi che bagnano questo territorio è navigabile.

(c) *Mercati e Fiere.*

Lun. a Radicondoli. Piccolissimo concorso: smercio di cereali, e mercerie.

Sab. a Volterra. Molto concorso: cereali, terraglie; bestiame porcino in inverno.

Aprile. Ultimo Lunedì *Rosignano.* Fiera di bestiame vaccino, cereali; mercerie ec.

Maggio 16. *Campiglia.* (sul prato di S. Giovanni). Piccola fiera di bestiame, e pochissime mercerie.

Giugno 1. *Radicondoli.* Traffico di bestiame e mercerie; piccolo concorso.

5. *Gerfalco.* (comunità di Montieri) Fiera di pannine e mercerie di ogni specie. Piccolo concorso.

Agosto. Primo Lunedì *Pomarance.* Piccola fiera di bestiame vaccino e cavallino: mercerie ec.

16 *Volterra.* Fiera di molto concorso; bestiame vaccino e mercerie.

22 *Monte Scudajo.* (Sulla riva sinistra della Cecina) Buona fiera di bestiame vaccino e cavallino, mercerie ec.

26 *Caldana* (comunità di Campiglia) Discreta fiera di bestiame e mercerie.

28 *Castel Nuovo.* Buona fiera di bestiame e mercerie. *Pomarance.* (sulla Cecina) Grossa fiera di bestiame di ogni specie.

Settembre 6 *al Palazzone*. (comunità di Elci) Grossa fiera di bestiame vaccino e cavallino; mercerie ec.

11 *Rosignano*. Bestiame; cuojami, canapa, lini, mercerie ec. molto concorso.

15 *Baratti*. (comunità di Piombino). Piccola fiera di bestiame.

Lunedì dopo la terza Domenica *Volterra*. Grossa Fiera di bestiame vaccino e cavallino; mercerie ec.

24 *Radicondoli*. Buona fiera di bestiame e mercerie.

Lunedì di Pentecoste. *al Frassine* (comunità di Massa) Fiera di sole mercerie.

§. 14.

MANIFATTURE E COMMERCIO NELLA VALLE DELL' OMBRONE SENESE SUPERIORE.

(a) *Manifatture*.

Fu di sopra opportunamente avvertito essere l' agricoltura l'industria principale del territorio senese; la sommaria enumerazione delle manifatture ne sia la conferma. Molte di queste infatti si trovano in Siena e Montalcino, niuna nelle comunità delle Masse, di Gajole, di Monteroni, di Sovicille; pochissime in Buonconvento e Murlo, del pari che nei comuni di val di Merse, e solamente osservasi un certo speciale impulso a coltivare un qualche ramo d' industria negli abitanti dell' alto val d' Ombrone. Siena ha circa 40 *lanificii* ma di lavoro ordinario o *mezzelane*; uno ne possiede di *panni fini* riccamente provveduto, ma quasi inoperoso per mancanza di commissioni.

Vi si contano altresì tre ottime manifatture di *seterie*, in una delle quali si tessono bellissimi *drappi in opera*, e 150 fabbriche di *nastri*. Sono 10 le fabbriche di *cappelli di pelo* commendati per particolare finezza; 2 quelle di *cappelli di paglia*. A ciò si aggiunga una fabbrica di *ombrelli d'incerato*; 3 *cererie*, 7 *tintorie*: 8 *conce di pelli*, 10 *botteghe di eccellenti tarsie*; 3 *di finissimi intagli in legno*, altrettante fabbriche di *strumenti diversi*, e 4 di *carrozze*. Montalcino non hà meno di 6 *conce di pelli* sebbene in decadimento; 2 *tintorie*; 2 *cererie*; 5 fabbriche di *cappelli*; 3 *tratture di seta*; 3 *fornaci di terraglie ordinarie* e moltissimi *telaj di panni canapini* lisci ed in opera. Tre sole *tratture di seta* ha Buonconvento; una *tintoria* è in Murlo. Ed in comunità di Chiusdino non trovasi che qualche *lanificio* di mezzelane con due *gualchiere* e due *tintorie*; così pure una sola *tintoria* ed una *gualchiera* è in Monticiano, ed una sola fabbrica di *cappelli* in Montieri. Ma in Asciano sono aperte due *fornaci di majoliche e terraglie* ordinarie, 2 *tintorie*, 2 *fabbriche di cappelli*, e 2 *tratture di seta*; in Rapolano una *tintoria*, una *gualchiera* e una *fornace di terraglie* ed a Castel Nuovo della Berardenga 3 *tintorie*, 2 *gualchiere*; una *fornace d'orci*, due *tratture di seta*, 10 botteghe di *bullettaj*, e 60 e più *telaj* di buone *tele canapine*.

(b) *Strade e Fiumi navigabili.*

Essendo Siena la città più centrale del Granducato, molte vie importanti ne traversano il territorio. La strada *regia postale romana*, che da Firenze va al Ponte a

Centino, traversa Siena, Monteroni, Buonconvento, Torrenieri e passa poi in val d'Orcia. Due altre *vie regie* partono da Siena; la *Grossetana*, che dalla Porta S. Marco termina a Petriolo; e la *Lauretana* che da Porta a Pispini conduce a Valiano in val di Chiana. Un braccio di *nuova via regia* tra Arezzo e Siena distaccasi dalla precedente presso il Ponte delle Taverne, e conduce alle Capraje. *Strade provinciali.* La via che da Firenze sale alla Castellina per val di Pesa, scende poi alla regia romana a Fonte Becci. La *strada di Chianti* incomincia a Porta Ovile; e per S. Gusmè conduce in Valdarno; quella della *Sugherella* diramasi dalla precedente presso il Bozzone, e passa per Gajole. Dalla R. Lauretana distaccasi presso Siena la via *Castel Nuovo Berardenga* che di là passando si dirige ad Arezzo. L'*Antica Lauretana delle Folci* parte dalla Regia tra Arezzo e Siena, e per Rapolano si dirige ad Asinalunga. La *via di Castel Nuovo dell' Abate* incomincia dalla Regia romana presso Buonconvento, e per Monte Alcino conduce alla Provincia inferiore. Finalmente presso Porta Camollia un piccolo braccio diramasi dalla Regia romana e per il Ponte a Rosajo va ad unirsi alla R. grossetana. Da questa incomincia la *Massetana* presso la Costa al Pino. Alcune delle predette *vie Provinciali*, e la massima parte delle *Comunitative*, per la qualità forse del terreno, sono in pessimo stato. Niuno dei *Fiumi* del territorio è *navigabile*.

(c) *Mercati e Fiere.*

(*Mercati Settimanali*)

Lun. *a Castel Nuovo Berardenga*; piccolo mercato di cereali, mercerie, e bestiame porcino in inverno.

Merc. *a Montalcino*; nell'inverno dovrebbe aver luogo un mercato di bestiame porcino.

Ven. *ad Asciano*; buon mercato di cereali, e mercerie; maiali in inverno.

a Siena; (fuori di Porta di Fonte Branda) bestiame vaccino; porcino nell'inverno in gran quantità.

(1 del mese) *a Montalcino*; mercato di cereali; mancano i concorrenti.

Sab. *a Siena*; mercato di cereali; bozzoli in estate, e questi anche nel Martedì.

(*Fiere Annue*)

Gennajo 7. *Gajole.* Buona fiera di bestiame specialmente porcino e mercerie; molto concorso.

17 *Buonconvento.* Gran fiera di bestiame vaccino, cavallino e porcino.

Febbrajo 5. *Asciano.* Buona fiera di commestibili; bestiame porcino, panni; chincaglie.

Aprile 25. *Asciano.* Grossa fiera di bestiame vaccino, cavallino, magroni porcini e mercerie.

Maggio 1. *Chiusdino.* Piccola fiera di mercerie, cuojami, majalini da ingrasso.

Secondo Lunedì *Gajole.* Piccola fiera di bestiame vaccino, e mercerie.

31 *Andica.* (comunità di Murlo) Bestiame specialmente vaccino : molto concorso.

Giugno 5. *Siena* (tra Porta Camollina e l'Antiporto). Bestiame vaccino e poco cavallino. Molto concorso.

10 *Monte Alcino.* Bestiame vaccino e cavallino; poche mercerie. Molto concorso.

11 *Asciano.* Buona fiera di bestiame vaccino, cavallino, somarino, porcino, e mercerie.

15 *Rosìa* (comunità di Sovicille). Buona fiera di bestiame di ogni specie.

24 *Buonconvento.* Buona fiera di bestiame e mercerie.

Monte Alceto. (comunità di Asciano). Buona fiera di bestiame vaccino e cavallino e poche mercerie.

Luglio 16. *Rapolano.* Buona fiera di bestiame vaccino, cavallino, vasi vinarj, utensili di legno, mercerie.

24 *Bagni di Monte Alceto.* Bestiami di ogni specie e mercerie; molto concorso.

25 *Castel Nuovo Berardenga.* Discreta fiera di bestiame vaccino e cavallino.

26 *Monte Alcino.* Discreta fiera di sole mercerie.

27 *Montieri.* Piccola fiera di sole mercerie.

Agosto 7. *Gajole.* Buona fiera di bestiame vaccino e mercerie.

10 *Asciano.* Bestiame bovino principalmente, e mercerie: molto concorso.

12 *Siena* (a Porta Camollina). Bestiame vaccino e poco cavallino: molto concorso.

17 *Torrenieri.* (comunità di Monte Alcino) Fiera di solo bestiame vaccino e cavallino: molto concorso.

28 *Monticiano.* Piccolissima fiera di bestiame e mercerie.

Boccheggiano (comunità di Montieri). Buona fiera di bestiame vaccino, cavallino e mercerie.

Settembre 9. *Ponte a Tressa* (Masse di S. Martino) Grossa fiera di bestiame vaccino e cavallino.

Terzo Lunedì *Gajole*. Discreta fiera di bestiame vaccino e mercerie.

Lunedì dopo la terza Domenica *Asciano*. Piccola fiera di bestiame e mercerie.

14 *Rapolano*. Buona fiera di bestiame vaccino e cavallino: vasi vinarj e mercerie.

Ponte allo Spino. (comunità di Sovicille) Grossa fiera di bestiame di ogni specie, e poche mercerie.

18 *Monte Alcino*. Piccola fiera di bestiame, formaggi e poche mercerie.

24 *Buonconvento*. Grossa fiera di solo bestiame vaccino e mercerie.

27 *Chiusure* (comunità di Asciano). Buona fiera di bestiame bovino, cavallino, porcino; vasi vinarj; mercerie.

Ottobre 4. *Castel Nuovo Berardenga*. Buona fiera di bestiame vaccino e cavallino, e mercerie.

10 *Andica* (comunità di Murlo). Discreta fiera di bestiame, e poche mercerie.

12 *Siena* (a Porta Camollia). Bestiame vaccino e poco cavallino: molto concorso.

18 *Buonconvento*. Piccola fiera di bestiame.

Novembre 30. *Buonconvento*. Buona fiera di bestiame vaccino, cavallino, porcino, e mercerie.

Dicembre 2. *Chiusdino*. Buona fiera di bestiame porcino e mercerie.

9 *Siena* (a Porta Camollia). Bestiame vaccino e moltissimo porcino. Grossa fiera.

13 *Buonconvento.* Discreta fiera di bestiame e mercerie.

22 *Buonconvento.* Buona fiera di bestiame e mercerie.

Lunedì di Pentecoste. *Castel Nuovo Berardenga.* Buona fiera di bestiame vaccino e cavallino, e mercerie.

Martedì di Pentecoste *Lecchi* (comunità di Gajole). Fiera di pannine, canapa, mercerie: di poco concorso.

§. 15.

MANIFATTURE E COMMERCIO NELLE VALLI DELL'ORCIA, DELLA FIORA E DELLA PAGLIA.

(a) *Manifatture.*

L'osservazione fatta sull'arte agraria in questo territorio, ch'essa cioè apparisce tanto più industriosa ed attiva, quanto più gli abitanti si avvicinano alla valle della Chiana, può applicarsi anche alle manifatture. In tutte quelle comunità, il di cui territorio distendesi sulle pendici montuose dell'Amiata, ed attorno le sue falde, l'industria primaria dei montagnoli consiste nel *tessuto di panni grossolani o mezze lane* per loro uso; per le quali si trovano cinque *gualchiere* e cinque *tintorie* in Arcidosso; due delle prime e due delle altre in S. Fiora, ed una sola *tintoria* ed una sola *gualchiera* a Castel del Piano ed all'Abbadia S. Salvadore. Una *fabbrica di cappelli* tro-

vasi in Ponte Castagnajo, una ad Arcidosso, una all'Abbadia e questi cappelli corrispondono a que' panni; nè i montagnoli abbisognano d'altro pel loro vestimento. Si occupano intanto nella lavorazione del *legname*, che ad essi soli anzi appartiene, come in molte parti dei toscani Appennini. Trovano infatti i più poveri montagnoli una perenne sorgente di guadagno nelle *madie*, *seggiole*, *bigoncie*, *pale*, come pure nei *barili*, *vangili* ec. che essi fabbricano con solo legno di castagno e di faggio. Questi loro lavori sono di rozze forme, ma il tenue prezzo e l'uso continuo ne rende assai considerabile lo spaccio in tutto il rimanente del territorio senese ed altrove. Nella bassa valle della Fiora si tessono è vero moltissime canapine, ma una sola *fabbrica di cappelli* è in Pitigliano, e due *fornaci di terraglie ordinarie* in comunità di Sorano. A Radicofani, a S. Casciano dei Bagni, a Castel d'Orcia, a Pienza non esistono manifatture; a S. Quirico è una sola *fabbrica di cappelli* e due piccole *tratture di seta*; sei di queste se ne contano in San Giovanni d'Asso. Ed a Cetona in val d'Astrone, ove è tanto raffinata l'industria agraria, non trovasi che una sola *tintoria* e due *fornaci di terraglie*. Quindi non potrà non recar sorpresa, come nei due capi luoghi comunitativi posti a contatto immediato colla valle della Chiana, si trovi all'opposto tanta industria nelle classi laboriose, da contarsi più manifatture in Sarteano e Trequanda che in tutto il rimanente del territorio. A Trequanda, il di cui territorio è posto a confine con quel d'Asinalunga e Torrita, trovasi una *vetreria* antichissima, sei *fornaci di terraglie ordinarie*, sei *tratture di seta*, una *tintoria*; oltre di ciò una *fabbrica di cappelli* ed una *fornace di terraglie* è in Petrojo,

ed a Montisi due *fabbriche di cappelli*, ed una *tintoria*. Sarteano poi, vicinissimo a Chianciano ed a Chiusi, può giustamente reputarsi come paese per eccellenza industrioso. Ivi infatti si contano tre *lanificj*, undici *gualchiere*, quattro *tintorie*, due *fabbriche di cappelli*, sei *conce di pelli*, ove si preparano cuojami di ogni specie, cartapecore; sovegge, o cigne da giogo, di pelle di bufalo, e trivelli da pane e da paste ec.; di più una *cartiera*, due *fornaci di terraglie ordinarie*, e due da *gesso*; finalmente la classe più povera si occupa nel tagliare anime da bottoni, e in altri lavoretti di legnime di faggio.

(b) *Strade e Fiumi navigabili*.

La *strada regia postale romana* traversa il val d'Orcia da Torrenieri a Radicofani, di là prosegue verso Acquapendente, fino al confine del Ponte a Centino. La *via regia Lauretana* serve di confine all'alta valle dell'Asso. Da bocca d'Orcia sale una *via provinciale* a Monte Alcino, a S. Giovanni d'Asso, e per Montisi passa in val di Chiana. Parallela alla precedente lungo l'Orcia, ma sulla opposta riva sinistra, un'altra via provinciale conduce a Castel del Piano, e di là per Seggiano e Castiglion d'Orcia alla Posta della Poderina. Anche da Monte Alcino una *via provinciale*, ma pessima e quasi impraticabile, dirigesi a Castel del Piano. Un altro braccio di *via provinciale* distaccasi dalla *regia* a Ricorsi, e si riunisce poi ad essa sulla destra del Rigo, dopo esser passata per l'Abbadia S. Salvadore e Pian Castagnajo. *Provinciali* sono pure quelle che da Sarteano passano a Chianciano, a Cetona, a S. Casciano dei Bagni fino all'oste-

ria novella, ed a Radicofani per la parte di Spineta; la via che dalla regia di S. Quirico conduce per Pienza a Monte Pulciano; quella finalmente che da Sorano in val di Fiora, per Pitigliano, passa a Manciano. Alcune di queste strade sono in buono stato, abbisognano altre di grandi restauri, egualmentechè la massima parte delle *comunitative* di tutto il territorio qui descritto. Niuno dei molti Fiumi che lo attraversano *è navigabile*.

(c) *Mercati e Fiere.*

(*Mercati Settimanali*)

Lun. primo e terzo di ogni mese *a S. Quirico.* Cereali e mercerie; bestiame porcino in inverno.

Mar. secondo di ogni mese *a Cetona.* Piccolissimo mercato di cereali e poche mercerie.

Mer. primo di ogni mese *a Castel del Piano.* Mercerie e bestiame porcino in inverno; molto concorso.

a Montisi (comunità di Trequanda). Mancano i generi e i concorrenti.

Gio. primo di ogni mese *a S. Fiora.* Piccolo mercato di mercerie, e di cereali in inverno.

Ven. *a Sarteano.* Grosso mercato di cereali, bestiame di ogni specie, e mercerie.

(*Fiere Annue*)

Gennajo 20. *Castel del Piano.* Buona fiera di animali neri e mercerie.

Aprile 30. *Pienza.* Mancano affatto i concorrenti.

Maggio 4. *S. Fiora.* Fiera di discreto concorso: bestiame poco; molte mercerie.

Lunedì dopo la Seconda Domenica. *Trequanda.* Piccolissima fiera di poche mercerie.

26. *Pian Castagnajo.* Festa religiosa con molto concorso; si vendono commestibili e poche mercerie.

Giugno 13. *Arcidosso.* Piccola fiera di mercerie, canapa, lana, arnesi di ferro; majaletti.

17. *S. Quirico.* Gran fiera di bestiame vaccino; canapa e mercerie.

Terzo Martedì *Radicofani.* Bestiame vaccino e cavallino, lana, cacio, mercerie. Discreto concorso.

Luglio 2. *Colle* (comunità di S. Casciano dei Bagni). Piccolissima fiera di sole mercerie.

25. *Monticchiello* (comunità di Pienza) Gran fiera di bestiami, mercerie, arnesi agrarj ec.

Agosto 5. *al Vivo.* (comunità di Cast. d'Orcia) Buona fiera di bestiame e mercerie.

6. *Montisi.* Discreta fiera di bestiame vaccino, cavallino, somarino e mercerie.

10. *alla Piscina* presso Seggiano (comunità di castel del Piano). Piccola fiera di bestiame e poche mercerie.

11. *Sarteano.* Bestiame di ogni specie, mercerie, chincaglie; moltissimo concorso.

16. *S. Fiora.* Poco bestiame; majaletti principalmente, e mercerie; concorso grandissimo.

17. *Torrenieri* (comunità di Montalcino). Bestiame vaccino e poco cavallino: buona fiera.

Castellazzara (comunità di S. Fiora). Gran quantità di bestiame e poche mercerie; buona fiera.

28. *Arcidosso*. Piccola fiera di sole mercerie.

29. *S. Giovanni d' Asso*. Buona fiera di bestiame, specialmente vaccino, e mercerie.

Settembre. primo Lunedì *S. Quirico*. Gran fiera di bestiame vaccino e cavallino; canape, mercerie ec.

Primo Martedì *Cetona*. Bestiami, oggetti di vestiario e mercerie; fiera di mediocre concorso.

Secondo Venerdì *Sarteano*. Fiera detta il *mercatone*: oltre i consueti generi, gran quantità di vacche maremmane.

9 *Castel del Piano*. Buona fiera di bestiame specialmente minuto, e molte mercerie.

10. *Trequanda*. Piccolissima fiera di bestiame e poche mercerie.

15. *Radicofani*. Bestiame bovino moltissimo; gran quantità di canape e mercerie ec. Grossa fiera.

21 *Pienza* gran quantità di bestiame d'ogni specie; canapa, cacio, panni, arnesi agrarj ec. Grossa fiera.

23. *Montisi*. Mancano i concorrenti.

S. Casciano dei Bagni. Buona fiera di bestiame vaccino e cavallino; mercerie ec.

29. *Fighine* (comunità di S. Casciano de' Bagni). Mediocre fiera di bestiami, cereali e mercerie.

Ottobre. Primo Lunedì dopo la prima domenica *S. Giovanni d' Asso*. Mancano i concorrenti.

Martedì dopo il Rosario *Fighine*. (comunità di S. Casciano dei Bagni). Piccola fiera di polli, canape, mercerie ec.

18 *S. Quirico*. Gran fiera di bestiame, canape, mercerie, ec.

Novembre. 21. *Cetona.* Bestiame, oggetti di vestiario e mercerie; fiera di mediocre concorso.

11. *Sarteano.* Bestiame, specialmente magroni porcini; mercerie ec.: gran fiera.

Dicembre. Primo Mercoledì dopo la Concezione *S. Casciano dei Bagni.* Bestiame porcino, tacchini, canape, mercerie ec.

11. *Fighine.* Mediocre fiera di bestiami, cereali e mercerie.

17. *alle Piazze* (comunità di Cetona). Buona fiera di mercerie, stracci o cenci, galla di querce: piccola però è la quantità del bestiame.

§. 16.

MANIFATTURE E COMMERCIO NELLA VALLE DELL'OMBRONE SENESE SUPERIORE.

(a) *Manifatture.*

Le cagioni stesse per cui viene abbandonata a braccia straniere l'industria agricola, fanno sì che sia trascurata e negletta anco quella delle *manifatture.* Le più comode famiglie emigrano in estate; quelle cui non concedesi dalla povertà di trasferirsi in luoghi salubri, restano per la massima parte attaccate da febbri. Come può sperarsi che in mezzo a popolazione così infelice prosperi l'industria! Una sola *fornace di terraglie ordinarie* trovasi in Grosseto; una di *cristalli* ne fu aperta a Batignano. I Vivarelli-Colonna di Pistoja hanno sulla Pescia un *forno fusorio,* una *ferriera* a due fuochi e un *distendino.* Le *sol-*

fiere di Pereta; varie *nitriere*, e diverse *polveriere* offrono lavoro ad alcune famiglie. La *navigazione* e la *pesca* danno sussistenza ad alcune altre di Castiglione, e dei porti ad esso vicini. A ciò si aggiunga la raccolta di un genere che si ottiene nei soli mesi estivi, e perciò riserbato alla classe povera condannata a tener fermo il domicilio. È questa la *manna* che gronda dal *frassino* e più copiosamente dall'*orniello*, incidendone la scorza, e raccogliendone il sugo nelle ore più cocenti. I soli abitanti di Tirli solevano metterne in commercio fino a 3000 libbre annue, ma questo ramo di commercio può dirsi ora quasi affatto perduto per l'alienazione dei beni comunali, e pel taglio dei boschi. E questo *taglio* appunto delle *boscaglie* è la cospicua sorgente dei lucri, che con moltiplici rami d'industria sanno procacciarsi gli speculatori, valendosi in inverno dell'opera dei montagnoli. Ciò venne altrove rapidamente accennato; giovi ora il farne più lungamente parola. Il taglio del *legname da costruzione* si fa ordinariamente da montagnoli Parmigiani: se ne pone in commercio fino ai 15000 piedi cubi l'anno; il suo valore è dalle 4 alle 2 lire per piede. Le *dogherelle* di rovere o cerro si acconciano dai modenesi, perugini, e romani, nella quantità media annua di canne 30,000; il valore di una canna posta in Livorno è dalle 11 alle 9 lire. La fabbricazione della *potassa*, promossa nel 1810 dal ch. Cav. Prof. Gazzeri, si è prodigiosamente estesa in tutta Maremma; essa dà un prodotto medio annuo di 4000 botti di 1000 libbre l'una, e vien pagata a Livorno dalle 30 alle 22 lire il cento. La rimondatura delle *sughere* offre lavoro a molti pistojesi e modenesi, fino dal 1808; anno in cui il signor L. Porte introdusse sagacemente quella scorza nella *concia delle pelli*: la

quantità media annua che se ne pone in commercio oltrepassa i quattro milioni di libbre; il suo prezzo è dalle 72 alle 55 lire il migliajo. Finalmente dai montagnoli pistojesi si fabbricano annualmente oltre a 150,000 some di *carbone* di libbre 450 per soma, il prezzo della quale è dai 10 agli 8 paoli, portata sulla spiaggia marittima. A questi diversi rami d'industria esercitati nelle maremmane boscaglie, e per dir vero con enorme loro devastazione, si aggiunga che i pisani traggono partito anche dai *giunchi marini*, intrecciandone gabbie da olio. E favoriti dalla moderna medica moda delle *mignatte*, ne prendono enorme quantità, rivedendone la maggior parte ai piemontesi a paoli 5 per libbra. I lucchesi poi, industriosissimi, acquistano con piccolo fitto annuo la ricca raccolta dei *pinocchi*, prodotta dalla vastissima pineta del Tombolo; e per discreto canone fanno tanta preda di *tordi* e *merli* con tesa di lacci, da spedirne ogni tre giorni 20 e più some, le quali vengono trasportate nella capitale e nell'altre primarie città dello stato da vetturali, che compiono i loro carichi con pelli da concia.

(b) *Strade e Fiumi navigabili.*

Fu cura speciale e providissima degli Etruschi e dei Romani, o fondassero città o deducessero colonie, l'aprire facili e moltiplici vie di comunicazione, impiegando cospicue somme e moltissima arte, onde renderle ben praticabili e durevoli. Così mentre tanti altri monumenti della loro magnificenza cederono alle ingiurie del tempo, restarono anche ai dì nostri non piccoli tratti di antiche vie, quale è appunto l'*Emilia* una delle più celebri tra le pre-

torie o militari romane. Essa prese il nome di *Emilia* perchè decretata dal Censore Emilio Scauro, che per la riviera marittima fece continuarla fino a Pisa, a Luni, ed ai Vadj Sabazj in Liguria. Sulle tracce dell' *Emilia* e col nome stesso, una moderna *via regia* conduce dal subborgo pisano del Portone fino a Piombino, e fu essa ora continuata oltre i monti di Gavorrano e di Giuncarico, e ricongiunta alla provinciale Massetana conducente a Grosseto. Da porta nuova di questa città incomincia la Regia Senese e termina a Petriolo, e con principio quasi a questa comune un'altro braccio conduce a Scansano. Da porta vecchia, la *strada di S. Rocco* dirigesi a quel forte; da questa si dirama la via del *Sostegno*, che va a quel molino, quella dei *Barbieri* che conduce all'Ombrone o l'*Orbetellana* che termina a quella città: tutte queste sono *strade regie*. Sono *provinciali* 1. la *Massetana* che dalle falde di Monte Pescali scende a Grosseto 2. quella che da Manciano passa a Scansano 3. le due finalmente, che dai *Cannicci* sulla via regia, si diramano, una per Castel del Pisano, l'altra per Monte Alcino. Le *vie comunitative* furono finora trascurate e neglette; ma i grandiosi bonificamenti della Provincia grossetana, eccitarono già i Magistrati comunitativi a migliorarle. Due navi sull'Albegna, una delle quali posta presso la sua foce, e l'altra poche miglia al di sopra, servono di traghetto ai passeggieri. Anche l'Osa ove rade il colle di Talamonaccio, si tragitta per nave. L'Ombrone un tempo navigabile dalla sua foce fin presso Grosseto, valicasi per nave a Ischia e presso il padule dell'Alberese. Lo *stagno* di Orbetello ed il *padule* di Castiglione della Pescaja possono navigarsi ove con grosse barche, ove con piccoli barchetti.

(c) *Mercati e Fiere.*

Nei Venerdì di Marzo *a Paganico* (comunità di Campagnatico) Bestiame specialmente porcino, e mercerie; discreto concorso.

(*Fiere annue*)

Febbrajo 4. *Caldana* (comunità di Gavorrano). Piccola fiera di sole mercerie.

Marzo 25. *Magliano.* Fiera di sole mercerie: discreto concorso.

Aprile 25. *Pereta* (comunità di Magliano). Piccolissima fiera di sole mercerie.

Maggio 6. *Saturnia.* (comunità di Manciano) Grossa fiera di bestiame cavallino e bovino: strumenti agrarj, arnesi di legnami; tele canapine ec.

Luglio 22. *Roccastrada.* Fiera di sole mercerie; discreto concorso.

Agosto 2. *Scansano.* Fiera di sole mercerie, ma concorso grandissimo.

Settembre 1. *Scansano.* Fiera di bestiame e mercerie; mediocre concorso.

9 *Roccastrada.* Piccolissima fiera di sole mercerie.

14 *Paganico.* Bestiami e mercerie; fiera di gran concorso.

30 *Sassofortino.* (comunità di Roccastrada) Fiera di lane, formaggi, scarpe e mercerie.

Novembre 30. *Saturnia.* Bestiame principalmente porcino; cuojami e poche mercerie.

Dicembre 10. *Monte Pescali* (comunità di Roccastrada) mancano quasi affatto i generi e i concorrenti.

13 *Porrona*. Grossa fiera di bestiame di ogni genere; poche mercerie; gran concorso.

Lunedì di Pentecoste *Paganico*. Gran fiera di bestiame di ogni specie, mercerie ec. gran concorso.

Martedì di Pentecoste. *Cinigiano*. Piccolissima fiera, appena conosciuta.

§. 17.

MANIFATTURE E COMMERCIO NELLA VALLE TIBERINA

(a) *Manifatture*.

Lo stato di languore in cui trovasi qui l'arte agraria, è indicazione molto esatta della poca industria nelle manifatture; il che non si attribuisca ad indolenza degli abitanti, ma bensì allo stato d'isolamento e quasi di abbandono, in cui si lasciò in addietro quest'angolo segregato della Toscana. Nell'articolo delle *strade e fiumi navigabili* si troverà la ragione della passata incuranza di questa popolazione, nel cercar lucro alle doviziose sorgenti dell'industria. E da notarsi però che nei tempi anteriori alla Sovranità Medicea, qui pure fiorì l'arte della lana e della seta: ciò provasi coll'autorità di diversi scrittori e degli antichi *statuti*. Ma nella sola città di S. Sepolcro circa a 40 famiglie abbandonarono il traffico, onde essere aggregate alla nobiltà cavalleresca; perderono quindi le manifatture i più forti appoggi; poi decaddero affatto, allorchè migliorate le vie delle provincie più vicine alla

capitale, si condannò questa valle al più ingiusto abbandono.

In tutta l'estensione della valle superiore nessuna fabbrica esiste, o manifattura propriamente detta. Poche *rascette e panni villaneschi* si fabbricano da alcuni piccoli mercanti, onde spacciargli poi nei mercati, ed in ottobre alla fiera del *Ranco*, presso Badia Tedalda; si trovano perciò in P. S. Stefano tre piccole *tintorie* e quattro *gualchiere*. Ivi esistono pure 4. fabbriche di *cappelli di pelo* ordinarj, e diverse lavorazioni di *ferro*, che vien ridotto in chiodagioni od arnesi agrarj. *Rozzi utensili* in legno dolce di *faggio* si fanno a Savignone, e *vasi vinarii* di castagno, che riescono molto solidi, si fabbricano al ponte alla Piera. Nella valle inferiore l'industria delle manifatture è più animata. Buone fabbriche di *legname* si trovano in S. Sepolcro; una di *cappelli di pelo*, due fornaci di *terraglie ordinarie* ed una *cartiera*; nella lavorazione poi del *ferro* viene impiegato un discreto numero di persone, trovandovisi 12 fabbriche di *bullette*. Ma gli abitanti di Anghiari sono quelli che spiegano maggiore ingegno ed attività in ogni ramo d'industria; ivi si sostiene un *lanificio* di panni ordinarj; vi si trovano otto *gualchiere*, e cinque *tintorie*; due buone fabbriche di *cappelli di feltro*; quattro fornaci di *stoviglie ordinarie* assai pregiabili per la bontà della vernice; due *polveriere*; due officine d'*armajolo*, ove si fabbricano fucili di finissimo lavoro, ed una manifattura di *fabbro* ove si costruiscono istrumenti *ostetrici e chirurgici* di gran perfezione. Giovi ora il ricordare, come nei decorsi tempi fu sorgente di considerabile guadagno per gli abitanti di questa valle la preparazione del *guado*. Questo genere impor-

tantissimo di arte tintoria, abbandonato in quasi tutta Italia, dopo che si cominciò a conoscer l'Indaco dell'America, qui si continuò a preparare, come nelle campagne di Rieti e se n'estraeva annualmente nella valle circa 350,000 libbre in globetti di once 18, che si vendevano un francescone il cento. Sono ora circa a 30 anni che la coltivazione dell'*Isatis tinctoria*, dalla di cui foglia formasi il pastello, va ogni dì più in decadenza; già in alcune comunità, come in quella di Monterchi, venne affatto abbandonata, e sebbene possa presumersi che vi producesse un'annua entrata di scudi 2000, certo è che le semente sostituitele offrono ora esuberante compenso alla predetta somma perduta.

(*Commercio*)

Cessata quasi affatto, come sopra fu avvertito, la manipolazione del *guado*, che in quantità considerabile estraevasi dalla provincia, restavi ora come oggetto primario di commercio attivo la vendita del *bestiame*, che si fa agli abitanti delle valli limitrofe. Ma l'apertura delle nuove vie ha incominciato a risvegliare questa popolazione dall'antico torpore; già si trasporta fino alla capitale una porzione del *vino* soprabbondante; il nuovo lucro animerà l'industria dell'agricoltore e dell'artigiano a procacciarsene altri ancora, e questa valle, cui natura ha conceduto ove ridente amenità, ove alpestre ma pittoresco aspetto, diverrà ben presto una delle più deliziose provincie della Toscana.

(b) *Strade e Fiumi navigabili.*

La comunicazione tra il Tirreno e l'Adriatico era oggetto di tanta importanza, da non isfuggire alla paterna saggezza del Granduca Pietro Leopoldo. Il lungo tratto da Livorno ad Ancona percorrevasi allora da un procaccia settimanale; il quale passando per Arezzo e S. Sepolcro, saliva a Monte Casale per indi discendere a Mercatello, e traversando Urbania e Fermignano, lungo il Metauro, entrava nella via di Fossombrone. Chi avesse poi voluto tragittare da un porto all'altro per via rotabile doveva recarsi a Perugia, per indi percorrere la dispendiosa, lunghissima, nè comoda strada di Fuligno e Tolentino. Fu dunque provveduto dal benefico Sovrano, fino dal 1788, all'apertura di una comoda via, che dovesse essa pure raggiungere quella di Fossombrone, per Città di Castello, Apecchio, Piobbico ed Acqualagna. Furono infatti incominciate le lavorazioni, ma poco dopo insorsero dissapori tra le due Corti Toscana e Pontificia; poi il Granduca Leopoldo salì all'Impero, e tutto restò sospeso. Rinacque l'utile progetto nel 1808, e gli fu dato in parte felice eseguimento, poichè fu aperta la nuova via da Arezzo fino al Colle dei Boci, conducendola poi lungo il Cerfone presso Monterchi, e di lì nel piano del Tevere, fino a S. Sepolcro. È inapprezzabile il beneficio recato già per tal mezzo a questa provincia; e sarà completo, tostochè le vigili cure pel magnanimo principe *Leopoldo II.* avranno affrettata la convenuta terminazione dei lavori, da eseguirsi sino ad Ancona.

(*Via Provinciale della Valle*)

Il primo disegno della comunicazione tra i due mari, facendo passare la nuova via pei gioghi alpestri della Consuma e dell'Alvernia; la rendeva assai malagevole, onde fu ottimo il divisamento di correggerne il piano, conducendola da Arezzo pel *Colle dei Boci*. Intantochè però gli abitanti della valle inferiore risentivano ad ogni modo le grandi utilità della nuova via, restavano segregati e dimenticati quegli della valle superiore, fu quindi provida cura del benefico Sovrano l'aprire per essi una strada provinciale: la qual ponendoli in più facile comunicazione con i popoli vicini, ha reso più attivo il loro importantissimo traffico del bestiame.

(*Strade comunitative rotabili e pedonali*)

In alcuni luoghi, come in Comunità di Caprese, mancano affatto le prime, sono quasi impraticabili le seconde. Nello stato stesso di deperimento sono quelle che danno passaggio alle limitrofe valli traspennine. Un animato movimento di migliorazioni osservasi all'incontro nella parte centrale della valle. La nuova grandiosa via rettilinea da S. Sepolcro ad Anghiari; l'altra da questa terra in Val di Sovara, che dovrebbe riaprire l'antica comunicazione con Arezzo pel Chiaveretto: quella che dalla via regia conduce a Monterchi con doppia diramazione, sono tutti nuovi lavori di grande importanza. E quest'ultimo diverrà molto più utile ora che la Comune di Città di Castello ha aperto anch'essa una nuova strada, la qual passando sotto Monterchi, imboccherà in quella dell'Adriatico alla villa Guadagni.

(*Fiumi Navigabili*).

L'alveo del Tevere, sassoso nell'alta valle, soverchiamente dilatato nella pianura di S. Sepolcro, non è capace di navigazione, finchè irriga suolo toscano: molto meno gl' impetuosi torrenti, che gli sono tributarj.

(c) *Mercati e Fiere.*

(*Mercati settimanali*)

Lun. alla Pieve S. Stefano; molto smercio di cereali e di bestiame nell' inverno.

a Lippiano; (nei mesi di Dicembre, Gennajo, Febbrajo) vendita di bestiame porcino.

Mart. a Monterchi; cereali e bestiame in notabile quantità, specialmente il porcino in inverno.

Merc. ad Anghiari; cereali e pollame. Questo mercato è in gran decadenza.

Giov. a Pieve S. Stefano; finora è di poco concorso, ma diverrà a poco a poco importante.

Sab. al Borgo S. Sepolcro; discreto smercio di cereali, pollami, e mercerie.

(*Fiere annue in giorni fissi*)

Gennajo. Dopo l'Epifania. *Mercatale* nel cortonese. Gran smercio di bestiame porcino.

17 *a Monterchi*. Fiera di numeroso concorso; smercio considerabile di bestiame porcino e mercerie.

Aprile. Terzo Lunedì. *Pieve S. Stefano.* Incominciò nel 1823. Smercio di bestiame pecorino e caprino.

Maggio 1 *Anghiari.* Di discreto concorso; smercio di bestiame vaccino, pecorino, cavallino, e porcino.

25 *Sorbello.* Sulla piazza di S. Andrea. Smercio di bestiame e mercerie.

Giugno 6. *Pieve S. Stefano.* Importantissimo pel molto smercio di bestiame pecorino e di ogni altra specie.

14 *Lippiano.* Fiera di concorso; smercio di bestiame di ogni specie, specialmente vaccino.

20 *Borgo S. Sepolcro.* Piccola fiera di bestiame: di pochissimo concorso.

24 *Sorbello.* Presso l' osteria. Fiera di poco bestiame e di poche mercerie.

30 *Anghiari.* Fiera di gran concorso. Smercio considerabile di generi frumentarj, e di bestiame.

Luglio. Ultimo Lunedì. *Pieve S. Stefano.* Discreto smercio di bestiami di ogni specie.

Agosto 16 *Monterchi.* Fiera di gran concorso: vendita considerabile di bestiame e mercerie.

16 *Marzana* (Comunità del M. S. Maria) Piccola fiera di cereali, pannine e oggetti di vestiario.

29 *Anghiari.* Fiera detta del *Beoco*: di poco concorso. Vendita di generi frumentarj.

Settembre 1. *Borgo S. Sepolcro.* È la fiera più antica ma è scarsa di concorrenti e di commercio.

Primo, secondo e ultimo Lunedì *Pieve S. Stefano.* Le prime due sono abbondantissime di bestiame vaccino; vi si smerciano pure bestiami pecorini, porcino e cavallino. L'ultima è meno importante, e di molto minor concorso.

Terzo Martedì. *Monterchi.* Fiera di gran concorso; vendita considerabile di bestiame e mercerie.

Ottobre 20. *Borgo S. Sepolcro.* Piccola fiera di bestiami; di poco concorso.

24 *Pieve S. Stefano.* Buona fiera di vitelli di latte principalmente, e di altro bestiame di ogni specie.

— *Balze* (comunità di Verghereto). Di discreto concorso; smercio di bestiame, cuojami, e mercerie.

25 *Monterchi.* Fiera di gran concorso; vendita considerabile di bestiami, e mercerie.

Novembre 11. *Anghiari.* Fiera di molto concorso; esito rilevante di bestiami, cereali, e mercerie.

30 *Sorbello.* Buona fiera di bestiame e mercerie.

(*Fiere in giorni variabili*)

Giovedì dopo mezza quaresima. *Borgo S. Sepolcro.* Smercio di cereali e oggetti di lusso.

Lunedì dopo l'Ascensione *M. S. Maria.* Piccola fiera di bestiame, cereali e mercerie.

Martedì dopo Pentecoste. *Anghiari.* Fiera di gran concorso, smercio di bestiame e mercerie.

Monterchi. Di mediocre concorso; bestiame e mercerie.

RIEPILOGO DELLE NOTIZIE PRINCIPALI CONCERNENTI LO STATO DELL'INDUSTRIA IN TOSCANA.

§ I.

AGRICOLTURA.

Le generiche osservazioni che vennero premesse all'articolo dell' *Agricoltura* ne dispensano dal farne ulteriormente, per non cadere in vane repetizioni. Ma poichè con penose e lunghe cure si poterono raccogliere per la formazione dell' *Atlante Toscano* moltiplici notizie sui prodotti agrarj dello Stato, si aggiungeranno qui alcuni cenni sulla quantità dei generi primarj.

Giovi il ricordare che lo Stato è diviso in 247 Comunità; con 7957 miglia circa di superficie, ed una popolazione di circa 1,494,991: ora è da notare che in oltre 120 Comuni i *cereali*, l' *olio* ed *il vino* avanzano ai consumi, ed in varie altre sono sufficienti; non mancando o in parte, o al tutto, e specialmente l'*olio*, che nei soli territorj comunitativi posti nei luoghi più montuosi ed alpestri. Dalle indagini più accurate che far si potessero sull'approssimativa quantità del *bestiame* esistente in Toscana, deducesi che il *vaccino* ascende ai 360,000 capi, ai quali debbono aggiungersene 3000 del *bufalino*; il *cavallino* e *somarino* ai 120,000, non compresi i cavalli delle primarie città; il *porcino* ai 195,000, il *pecorino* agli 880,000, ed il *caprino* oltrepassa ora di poco i 100,000 perchè quasi tutti i proprietarj gli diedero il bando. Si aggiunga in fine che nelle RR. Tenute di Pisa si contano oltre a 150 dromedarj.

§. 2.

MANIFATTURE.

Dopo la lunga servitù con cui i barbari tennero oppressa l'Italia, furono primi i Toscani, resi liberi, a riconquistare coll'industria la prosperità nazionale. Pisa divenne potentissima col commercio marittimo, e la Fiorentina Repubblica, riponendo nelle arti la somma di ogni dignità e di ogni onore, volle che venisse escluso dal governo chi ad una qualche arte non appartenesse, come l'ape vien cacciata dall'alveare. Le primarie nazioni di Europa divennero allora tributarie dell'industria toscana; finchè l'Inghilterra, il Brabante ed altre potenze, incominciarono coll'emanciparsi; addivennero poi superiori nel raffinamento delle manifatture, e terminarono per esser maestre di quel popolo, da cui attinsero in origine i primordj dell'arti. Al rovinoso decadimento delle toscane manifatture contribuì principalmente il sistema dei *privilegj*, fomentato dalla legge dei *Corpi d'Arte*, e con predilezione favorito dal governo mediceo. Potè quel regolamento recar vantaggio alle manifatture, finchè non ebbero da temere il confronto dell'industria straniera; ma quando questa progrediva al perfezionamento, il *privilegio* soffocava in Toscana l'emulazione, proteggeva la mediocrità, avviliva e inceppava l'ingegno. Il genio delle arti venne poi risvegliato a nuova vita dalla benefica legislazione Leopoldina; ma le grandi nazioni d'Europa godevano ormai la supremazia in ogni ramo d'industria, mercè i vantaggi, in Italia non apprezzati, di un'istruzione scientifica resa altrove popolare, e la Toscana, come ogni altra ita-

liana provincia, restò tributaria dell' industria straniera. Le vesti di ogni specie, gli ornamenti di lusso, i mobili di miglior gusto, molti dei più comuni utensili, a noi ora provengono da fabbriche inglesi e di oltramonte; in ogni nostro mercato rigurgitano le merci straniere di fina qualità, ed a tenuissimo prezzo. L' artefice toscano sarebbe assai ingegnoso; quindi in ogni arte sorge di tratto in tratto taluno a dar saggio di lavori, superanti in bellezza altri consimili di manifattura straniera; ma il consumatore preferisce l' acquisto di questi, perchè è adescato dalla tenuità del loro prezzo. Questo vantaggio, cotanto valutabile nella domestica economia, può ottenersi da quelle fabbriche nelle quali il raffinamento delle macchine facilita, abbrevia, perfeziona e rende men dispendiose le lavorazioni; ma il toscano artefice, sempre soggetto ai dispendj di lunga e laboriosa mano d'opra non può in verun modo sostenere la concorrenza straniera! Incominciasi è vero, ma lentamente e con dannosa esitanza, a introdur qualche macchina: a Stia di Casentino si van raffinando i *lanificj* con moderni meccanismi; in una *cartiera* di Seravezza vennero poco fa sostituiti i cilindri ai pistoni; in Val di Chiana, a Pescia, a Modigliana sono in attività le *tratture di seta a vapore*; ma questi esempi son troppo scarsi e troppo poco imitati! Non è da tacersi però che da qualche tempo va tentandosi da animosi e intelligenti speculatori di stabilire qualche nuova manifattura; *nankine*, *cristalli*, *colla* ec., ma l' esito raramente corrisponde alle speranze. Ad onta di tutto ciò non mancano in Toscana manifatture ed arti utili. Vi si contano infatti moltissimi *lanificj*, sebbene in gran parte di panni ordinarj. Prato conserva la sua manifattura di *berretti alla*

levantina ed ha molte *ramiere*. In Pistoja è attivissima la lavorazione del *ferro*, e vi si fabbricano buoni strumenti musicali. Anche in Siena fiorisce quest' arte, quella pure dei *cappelli di pelo*. In Pisa e Livorno sono numerosissimi i buoni *stipettaj*. Pescia e Colle hanno moltissime *cartiere*. In Val di Chiana, in Val d' Elsa, in Val d' Orcia, in Val di Nievole sono molte fornaci di *vetri e terraglie*, sebbene di ordinaria qualità. Nel suburbio fiorentino si fan *cristalli*, e *porcellane*; si tesson *tele dommascate*, vi s' intrecciano i più fini *cappelli di paglia*. E in Firenze sono molte *conce di pelli*, buone *tintorie*, moltiplici manifatture di lusso; finissime lavorazioni di *alabastri*, di *scagliola*, di *pietre dure*, e principalmente di *drappo in seta* di singolar bellezza.

§ 3.

COMMERCIO.

Per la via di mare entra annualmente in Toscana una quantità immensa di *panni fini*, di *telerie*, di *chincaglie* di ogni specie, di *cristalli* e *terraglie fini*, di *ferro lavorato*, di generi *coloniali*, di *liquori*, di *vini*, di *droghe* ec.; per la via di terra *canapa*, *lino*, *cereali*, *bestiame* ec. La Toscana manda in cambio *olio*, *cappelli di paglia* e *paglia greggia*, *marmi* e *alabastri*; *solfo*, *allume*, *borace*, *potassa*, *ferro*; *dogherelle*, *scorza di sughere*, *giaggiolo*, *tartaro delle botti*, *carbone*; *carta*, *seterie*, *essenze aromatiche* e *vini scelti*, *carni salate*, *pelli d'agnello* ec. Il commercio interno si fa dai Toscani principalmente in *Mercati settimanali* ed in *Fiere annue*. I *Mer-*

cati hanno luogo settimanalmente nei principali paesi di ogni valle o provincia, e sono 108; nel *Lunedì* se ne fanno 23: nel *Martedì* 13; nel *Mercoledì* 24; nel *Giovedì* 13: nel *Venerdì* 14; nel *Sabato* 21. Le *Fiere annue* del Granducato oltrepassano le 400: di queste si fanno 10 in *Gennajo*; 3 in *Febbrajo*; 4 in *Marzo*; 8 in *Aprile*; 32 in *Maggio*; 33 in *Giugno*; 37 in *Luglio*; 92 in *Agosto*; 82 in *Settembre*; 40 in *Ottobre*; 29 in *Novembre*; 16 in *Dicembre*; e 29 in *giorni variabili*.

Strade e Fiumi navigabili.

Le pubbliche vie della Toscana vengono distinte in *Regie*, *Provinciali* e *Comunitative*. Sono 36 le vie *Regie* e 7 di queste *postali*. Il Compartimento Fiorentino ha 18 vie *provinciali*; 7 il Pisano: 20 il Senese: 17 l'Aretino; 6 il Grossetano. Pochi fiumi sono *navigabili*, ed in brevi tratti del loro corso. Sono *navigabili* l'*Arno* da Firenze al Mare; il *canale navigante* da Pisa a Livorno; il *Serchio* e l'*Ombrone* pistojese a poche miglia dalla loro foce; i *Canali* comunicanti coi primarj Laghi e Paduli. La *Magra* la *Sieve*, l'*Ombrone* senese, l'*Osa*, l'*Albegna* hanno qualche *barca da traghetto* presso la loro foce.

MISURE, PESI E MONETE DEL GRANDUCATO

§. 1.

NOTIZIE PRELIMINARI SULL' USO DEI PESI E DELLE MISURE TOSCANE

Nella divisione e suddivisione dell' Italia, avvenuta nella barbarie dei bassi tempi, riuscì funestissimo tra le tante sventure che ne emersero quello spirito di municipalismo, che alle costumanze nazionali fece sostituirne altre provinciali, non adottate nè conosciute se non dagli abitanti di un piccolo paese, e divenute perciò origine e fomite di mostruose difformità sociali. Dannosissima all' industria, e più specialmente al commercio, riuscì l' incertezza e l' instabilità delle *misure* e dei *pesi*, introdottasi fino di quei tempi miserandi nelle diverse parti di Toscana: tali arbitrarie disparità giunsero a tal punto di stranezza, che in uno stesso luogo, e nel tempo medesimo, si videro introdurre misure diverse, secondo la diversità di alcune materie; quindi nella sola Firenze e nel contado, oltre il *braccio ordinario*, venne introdotto il *braccio a terra*, il *passo* delle legna, il *passetto*.

Ma i Toscani doveano andar debitori alla saggezza del Granduca Pietro Leopoldo anche del rimedio radicale di tal disordine, cotanto nocivo al commercio. Quel benefico Principe conobbe la necessità di rendere uniformi così le *misure* come i *pesi* del Granducato: un suo editto del 1781 ordinò la sostituzione del *braccio ordinario* al braccio a terra ed allo stioro: con altro ordinamento del 1781 fu da esso prescritta l' uniformità di tutti i pesi e di

tutte le misure nei mercati, nelle officine, in tutte le pubbliche contrattazioni, ed a tal uopo ne vennero trasmessi i campioni ad ogni magistratura civica ed a ciascun giusdicente.

Gli ordinamenti *Leopoldini* furono tutti savissimi; quindi non potea derivar che da giusti riflessi l'adozione del *braccio a panno* per misura principale. E vaglia il vero, se l'intemperanza di adottare misure arbitrarie servì di ostacolo alla floridezza commerciale di varie nazioni, in tale errore non erano al certo caduti i Fiorentini, conservata avendo nel loro *braccio* una misura matrice di epoca remotissima. È da sapersi infatti ch'ei rappresenta l'antica misura originale dell'Asia, ove ebber cuna le arti e le scienze; misura che non ebbe già fantastica origine, ma dedotta dalla natura, dalla dimensione cioè di una dei meridiani terrestri, scolpita nel *Nilometro* del Cairo col nome di *gran cubito*, e adottata in Firenze da tempi remotissimi sotto quello di *braccio*. Ciò ben conoscevasi dai toscani; ai più dotti dei quali non era nemmeno ignoto essere il braccio a panno la misura raddoppiata del piede antico romano, sebbene nel medio evo venisse adoperato in Firenze, almeno per qualche tempo, il *piede aliprando*, o il *piede di porta*, così detto perchè il re dei Longobardi Liutprando ne fu l'autore, e del quale tenne la Repub. affisso il modello in un muro della prima cerchia, presso la porta di S. Pancrazio. Ma quel piede non contenea che *soldi* 14 e *denari* 11 ½ del braccio a panno, quindi si tornò più tardi a far uso provvidamente di questo, restando in tal guisa rispettata la sua origine. È questa di una vetustà tanto più degna di essere illustrata, perchè per avventura a pochissimi nota; non sono infatti molti anni che a Dolciano, luogo propinquo all'anti-

chissima Chiusi, fu discoperto un ipogeo etrusco di pregevole particolarità, quella cioè di far conoscere con lucida evidenza la misura adoperata nella costruzione di quella fabbrichetta; misura corrispondente a rigore al nostro braccio, duplo dell'antico piede romano, ed eguale perciò al piede usato dagli Etruschi prima di cadere sotto il giogo di Roma, ove pur nondimeno portarono i germi delle scienze sacre e profane. Ecco una doppia ragione, per tanto tempo ignota, di far plauso alla saggia prescrizione del G. D. P. Leopoldo, in forza della quale restò adottato il *braccio fiorentino* per unità primaria di misura lineare in tutto il Granducato. E poichè erano stati successivamente incastrati nella muraglia attigua alla porta del Fisco i campioni delle vecchie misure, conforme erasi praticato nei prischi tempi di repubblica col tenere affisso a vista del popolo il modello del *piede aliprando*, ordinò provvidamente quel Gran Principe che di là fossero remossi, e che vi fosse sostituito un lastrone di marmo bianco, entro il quale vedesi ora fissato a piombo il *passetto* di bronzo coi due estremi risalti in acciajo, per servir di campione all' unica misura lineare comandata dalla nuova legge, e divisa per comodo pubblico in *due braccia a panno*: altro simile campione venne simultaneamente depositato nell'Archivio della R. Depositeria per gli opportuni riscontri. Ad oggetto intanto di facilitare l'intelligenza e i rapporti delle nuove colle vecchie misure, e degli antichi pesi coi moderni, fu ordinata la pubblicazione a spese dell' erario di una collezione di *tavole* e *contro tavole* di ragguaglio, disposte in ordine alfabetico, per le comunità dei due stati Fiorentino e Senese, e queste vennero a comporre un grosso volume in quarto; tanta e sì mostruosa

era la difformità delle misure adoperate nelle diverse parti del Granducato! Quella operazione riformatrice durò sette intieri anni: nella determinazione del campione dei due *bracci a panno* fu usata la più rigorosa accuratezza. E poichè nel 1755 il celebre La Condamine aveva portato in Toscana il piede reale di Parigi, fu opportunamente la nuova misura paragonata con esso, e si trovò che mentre il *mezzo braccio* corrisponde al piede antico romano, non è minore che di circa tre linee del piede reale francese, differenza cagionata, per quanto sembra, dalla lenta alterazione delle misure nel volgere di tanti secoli.

Nell'invasione dei Francesi, accaduta in Toscana nei primi anni del corrente secolo, terminavasi appunto dal fiore dei dotti di quel grande Impero la tanto celebre operazione del sistema *metrico*; era quindi naturale che ne fosse prescritto l'uso anche nei tre toscani Dipartimenti, siccome difatti accadde. Che se nel 1814, quei che precederono il ritorno in Toscana dell'amatissimo Principe Ferdinando III, come trovarono conveniente di conservare gli ordinamenti della coscrizione e delle forti gravezze, così avesser dato il debito pregio ad una delle ottime tra le leggi francesi, mantenendo in vigore il *sistema metrico*, non si sarebbe tornati alla confusione delle misure provinciali; poichè col retrocedere alle disposizioni del 1782, si diè impulso agli abitanti delle diverse provincie di riassumere la costumanza delle vecchie misure locali. Noi però non ci daremo al certo la meschina briga di far conoscere le diverse forme di simili abusi municipali, limitandoci invece ad esporre il solo *ragguaglio* delle *misure* e dei *pesi* toscani col *sistema metrico*, ormai conosciuto, se non adottato, da tutte le più colte nazioni.

§. 2.

MISURE E PESI TOSCANI.

Le unità di misura usate in Toscana consistono nel *Braccio* a panno; nella *Canna agrimensoria* per le misure *lineari*; nel *Miglio* per le *itinerarie*. Il *Braccio quadro* adoprasi nelle misure di superficie in genere; il *Quadrato* per le agrarie; il *Braccio cubo* per quelle di solidità; il *Traino* per il legname da costruzione; la *Catasta* per le legna da ardere. Il *Barile* serve alle misure di capacità dei liquidi; lo *Stajo* per quelle degli aridi. La *Libbra* rappresenta l'unità di peso: questa e le altre unità indicate si suddividono nel modo seguente:

Misure Lineari

Il *Braccio* dividesi in 20 soldi;
Il *Soldo* « in 12 denari;
La *Canna* equivale a 5 braccia;
Il *Miglio* « a 2833 braccia e $^1/_3$

Misure di superficie ed agrarie

Il *Braccio quadro* si divide in 400 soldi quadri;
Il *Soldo quadro* « in 144 denari quadri;
Il *Quadrato* « in 10 tavole;
La *Tavola* « in 10 pertiche;
La *Pertica* « in 10 deche;
La *Deca* « in 10 braccia quadre:
dunque il *Quadrato* equivale a 10,000 braccia quadre.

Misure di Solidità

Il *Braccio cubo*	si divide	in 8000 soldi cubi;
Il *Soldo cubo*	«	in 1728 denari cubi;
Il *Traino*	equivale	a 2 braccia cube;
La *Catasta* in Firenze	«	a 24 braccia cube;
La *Catasta* in commercio		a 18 braccia cube.

Misure di capacita pei Liquidi

Il *Barile del vino*	si divide	in 20 fiaschi;
Il *Barile da olio*	«	in 16 fiaschi;
Il *Fiasco*	«	in 4 mezzette;
La *Mezzetta*	«	in 2 quartucci:
La *Soma*	equivale	a 2 barili.

Misure di capacità pei solidi

Lo *Stajo*	si divide	in 4 quarti;
Il *Quarto*	«	in 8 mezzette;
La *Mezzetta*	«	in 2 quartucci:
Il *Sacco*	equivale	a 3 stàja;
Il *Moggio*	«	a 8 sacca.

Pesi

La *Libbra*	si divide	in 12 once;
L'*Oncia*	«	in 24 denari;
Il *Denaro*	«	in 24 grani.

A facilitare la riduzione delle indicate unità di misure e pesi sulle misure e sopra i pesi del sistema metrico, gioverà il prospetto posto dopo la pag. 197.

§. 3.

MONETE TOSCANE

Nei trascorsi tempi fecero solenne testimonianza di franchigia, o libertà dal vassallaggio, le monete coniate in Firenze, poichè rappresentando esse la sicurtà della fede pubblica, tutelata dall' impronta o suggello che portano, non ebbero bisogno i nostri proavi di umiliarsi ad usar quelle di signore straniero; chè anzi tolsero di mezzo le monete d'oro imperiali che prima correvano, ed una ne misero in corso di tanta bontà e bellezza, che il nome civico assegnatole di *Fiorino* venne poi adottato nei traffici commerciali di quasi tutta Europa. Non vollero insomma i Fiorentini annodarsi in legami di servitù; sdegnando l'esempio dei Pisani e dei Genovesi, i quali aveano ambito di far incidere nelle loro monete le imperiali divise di Corrado e di Federigo; e senza cercare privilegi o licenze da chi pur troppo presumeva aver diritti sull' Italia, mentre non poteva vantare che quello della forza, per solo e semplice decreto del Comune batterono nel 1252 il primo *Fiorino d'oro*, e con egual pienezza di potere coniarono la moneta d'argento.

Senza dar gran valore all' opinione del Panvinio, il quale scriveva all' eruditissimo Vinconzio Borghini di aver vedute monete notate COL. FLOR., quasichè avessero appartenuto alla romana colonia condotta sull' Arno, inviteremo il lettore a trascorrere le brevi linee che dettammo ad illustrazione storica della R. Zecca fiorentina, per meglio conoscere quando incominciarono ad introdursi in Firenze le prime monete. Debbesi solo aggiungere, che nel

moderno breve periodo della dominazione francese, era stato introdotto anche in Toscana il *franco* e le sue frazioni *decimali*, giusta l'ottimo sistema metrico dell'Impero: poi si tornò a conteggiare colle complicate forme della vecchia moneta toscana, o per dir meglio il popolo continuò quel suo uso, senza averlo mai interrotto. Era certamente dovuto uno speciale rispetto all'eccellenza del titolo delle fiorentine monete, ed alla religiosità della nostra Zecca; ciò nondimeno facevansi voti dai più saggi che si adottasse una qualche riforma tendente a facilitare i conteggi; quindi è che nel 1826 consentiva il Sovrano regnante che fosse introdotta nello Stato la riforma proposta dall'egregio March. Ridolfi, allora Direttore della R. Zecca predetta, mercè la quale tornò a rivivere tra di noi la patria voce *fiorino*: moneta divisibile in cento *quattrini*, e perciò molto congenere al *franco*. Due tipi infatti avea prima d'allora la moneta nostra, il *paolo* cioè e la *lira*, ciascuno dei quali ha i suoi multipli, ma nessuno forma anello di catena bene ordinata, generando anzi prodotti chimerici, come quello degli *scudi* non esistenti in corso. E di quei due tipi niuno può preferirsi, senza che parecchie monete restino escluse dalla serie prescelta; quindi fu oppurtunamente osservato dal riformatore, che il solo *quattrino* esser potea la base di un sistema monetario, che riunisse la semplicità decimale e la tolleranza di tutta la moneta corrente. Ciò non pertanto la nuova monetazione toscana del 1826 ebbe sì fredda accoglienza, che nelle contrattazioni commerciali e nei conteggi privati quasi nessuno si accomodò a farne uso: essa si conservò per qualche anno negli Atti pubblici, in forza di minacciate penali, ma siccome anche il R. Erario continuò sempre i suoi pagamenti in *lire*, *soldi* e *denari*, quindi

restò sciolto ogni vincolo, e siamo tornati alla confusione dell'antico conteggiare, reso anzi più complicato dal *fiorino* e dalle sue frazioni, che ormai sono in corso. I seguenti prospetti faranno meglio conoscere le diverse *specie* della toscana moneta, ed i loro rapporti colla moneta derivante dal sistema metrico di Francia.

Avvertenza

I seguenti Cenni storici sopra gli Usi *e le* Costumanze popolari *doveano chiudere la sezione della* Topografia, *ma fu forza formarne appendice, perchè ci furono trattenute alcune repliche ai Quesiti correlativi, e finchè potremo, intendiamo di mantenere religiosamente le ripetute promesse di non registrare che notizie verificate.*

USI E COSTUMANZE POPOLARI DEL GRANDUCATO

NOTIZIE PRELIMINARI.

Nello indagar le cause di certe costumanze da alcuni popoli della Penisola praticate, spesso accadde di ritrovarle nei modi sociali di una remotissima antichità; ora poi che dobbiamo far conoscere quegli usi che dai Toscani si conservano nelle principali epoche della vita domestica, ed in certe annue ricorrenze, gioverà più che mai richiamare alla memoria le pratiche popolari dell'età trascorse, poichè gli antichi abitatori dell'Etruria si vollero inventori di spettacolose rappresentanze, e nei riti e cerimoniali della religione furono tenuti per minuziosi fino alla superstizione; ed i loro discendenti, soggettati prima dai Romani, poi dai Barbari d'oltremonte, indi risorti a libertà, poscia ricaduti in ceppi men duri ma non meno abietti, oltre il conservare alcune delle antiche usanze, molte altre ne adottarono, conformandosi allo spirito dei diversi governi, secondochè questi li oppressero, o li eccitarono a generose azioni, o ne repressero il valore per avvilirli. Ogni qualvolta adunque l'argomento lo richieda, aggiungeremo opportune notizie sopra certi *usi* e *costumi* di straordinario carattere, lungamente conservati dalle tre primarie popolazioni della Toscana, fiorentina cioè, pisana e senese, perchè dal successivo confronto coi quelli che tuttora si praticano, meglio emergano i progressivi miglioramenti della civiltà moderna: premetteremo intanto alcuni cenni storici, indicanti l'influenza che il variare dei tempi e dei governi esercitò sopra la popolazione di Firenze.

Siccome le foggie del vestire, più o meno gravi, più o men decenti e stravaganti e bizzarre, manifestano chiaramente lo spirito sociale dell'età in cui vengono adottate, avvertiremo perciò che i Fiorentini, curiosi per carattere, amanti di novità, e per acume d'ingegno, più che per leggerezza, piuttosto incostanti, non furono degli ultimi a cambiar d'abito col variare dei tempi e delle condizioni governative. Finchè restò in piedi il colosso del romano impero, si mantenne anche in Firenze costantemente l'uso dei dignitosi abiti talari, ma dopo le inondazioni di tante barbare orde oltramontane variarono anche sull'Arno i costumi, i modi del vivere, le fogge del vestire. Ciò nondimeno debbesi confessare, che le generose virtù del popolo fiorentino, reggentesi a Comune, lo resero nei prischi tempi sobrio e pudico. Verso la metà del secolo XIII vedevansi i primarj tra i cittadini

„ *Esser contenti alla pelle scoverta* „ Dante

con berrette in capo ed usatti ai piedi; le donne poi, con calzari senza fregi, e contente di una gonnella serrata sulle anche da una cintura, indossavano un mantello che serviva a coprir loro anche il capo.

Il principato di Gualtieri Duca d'Atene segnò l'epoca malaugurata, nella quale incominciarono anche i Fiorentini a rendersi ligii della incostantissima moda francese: chè ove gli abiti eransi conservati nobili ed onesti, si vide allora la gioventù vaneggiante coi favoriti del Duca straniero, indossare cotte strettissime, con cinghie sui fianchi per assottigliare la persona, con ricca scarsella sul pettignone, con mantello sopraccarico di fregi e cappuccio pendente sino ai talloni, e con folta e lunga barba per dispiegare ridevol-

mente una fierezza al tutto disdicevole alla bizzarria delle nuove vesti!

Sul cadere della Repubblica subì notevole riforma il vestire del popolo fiorentino, per opra principalmente dei due Cardinali Giulio dei Medici e Silvio Passerini da Cortona. Ricomparve allora l'abito talare o lucco, soprapposto alla casacca o al farsetto, con berretta alla civile, con calze di panno sino al ginocchio che si cucivano dai calzajoli, e con i cosciali di taffettà striati di velluto. Sotto il Principato le fogge degli abiti maschili variarono, giusta la moda proteiforme della Corte di Francia, ed in tal servitù si mantennero i nostri antichi sino alla generazione presente. Il sesso femminile, eccitato dall'esempio dei giovani, lasciò anch'esso l'usata semplicità e costanza delle vesti, e presto lo vinse nel lusso e nella variabilità. Pretese talvolta la suprema magistratura di raffrenare le femmine fiorentine con rigorosi ordinamenti, ma esse trovarono il modo di eluderne le prescrizioni con modificazioni e difese sommamente spiritose. Noto è l'imbarazzo, riferito dal novellatore Sacchetti, in cui si trovò quel giudice degli Amerighi da Pesaro, deputato dalla Signoria a fare osservare le prammatiche, e costretto a purgarsi in pieno magistrato dall'acc[illegible] di gratuita intolleranza: le spiritose fiorentine, alterando scaltramente i nomi e leggermente modificando certi fregi di lusso, continuarono ad abbigliarsi come più loro piacque, dopo avere scorbacchiata l'autorità che pretendeva ammonirle. Maestre nell'artifizio di dar bianchezza e roseo colore alla cute sino dai tempi di Dante, addivennero poi attillate, eleganti, piene di garbo nello acconciarsi le vesti, qualunque ne fosse la forma, che spesso andavano variando. Le *dorerie*, che così da esse chiamavansi le anella,

le catene, i manigli, le gioje e le perle di grandissima valuta, giunsero a sconcertare le fortune di non poche famiglie: talvolta esse vollero adattarsi anche alcuni abbigliamenti proprj degli uomini, come per esempio la cioppa o mantello pendente dalle spalle. Tutto ciò accadeva nell'età trascorse: delle mode femminili sì spesso ora variate, è vano il parlare: qui come in ogni altro angolo dell'Italia si seguono ciecamente i capricci francesi.

Ma in proposito dei pretesti ridevolmente adoperati dalle Fiorentine ai tempi di Repubblica, per render vane le prescrizioni governative, è necessario di far conoscere, che in questa città del Fiore il popolo di ambo i sessi si mostrò in ogni tempo sommamente dedito al lieto vivere: ciò potrà dedursi dalle osservazioni colle quali ci proponiamo di accompagnare questi cenni sulle costumanze popolari. Frattanto avvertiremo, che col volgere degli anni variò sensibilmente in un colle forme governative lo spirito nazionale, e ciò produsse il naturale effetto che tra le primarie popolazioni dello stato le più solenni e clamorose ricorrenze annue andassero totalmente in disuso, siccome in Firenze le *Feste di S. Giovanni*, ed il *Giuoco del Ponte in Pisa*: anche di queste però, e di altre consimili, non lasceremo di dar succinta indicazione.

I.

USI E COSTUMANZE POPOLARI DI FIRENZE E DEI COMPARTIMENTI COMUNITATIVI FIORENTINO E ARETINO.

§. 1.

COSTUMANZE DEI FIORENTINI IN OCCASIONE DI MATRIMONI, DI NASCITE E DI MORTI.

Non rechi sorpresa il ricordo che siamo per registrare del fasto e magnificenza che gli antichi Fiorentini furono soliti a dispiegare in occasione di nozze, poichè quell'atto solenne che precede la fasi sociale apportatrice delle più soavi dolcezze domestiche, e talvolta di gravi sventure, piacque il celebrarla con pomposa pubblicità agli stessi nostri Vescovi, siccome altrove accennammo, sebbene con intendimento di far nozze spirituali e non giurisdizionali. Della qual costumanza bizzarrissima, e per le allusioni cui dava argomento assai indecente, giustamente addebitasi dal Muratori la rozzezza de'tempi in cui ebbe origine, sapendosi che fu praticata in Firenze poco dopo il mille: eccita però una qualche maraviglia che siasi mantenuta per più di cinque secoli, tostochè si vide rinnuovare, sebbene per l'ultima volta, nel 1583, dopo cinquanta anni di principato, in occasione cioè che monsignore Alessandro De-Medici del fiorentino arcivescovado prese il possesso. Certo è intanto, che nel solenne ingresso di un nuovo Vescovo in Firenze, esso recavasi con numeroso corteggio in S. Pier Maggiore di Monache Benedettine, ed alla presenza del popolo dava l'anello a quella Badessa, fingendo spo-

sarla; poi la mistica sposa mandava in dono al Prelato un ricco letto con finissime lenzuola, che trasportavasi al Vescovado sopra un carro, e con gran strepito di trombe. Ed avvertasi coll' eruditissimo proposto Lastri, che più in antico *soleva dimorare il Vescovo in un quartiere del Monastero sino al giorno seguente alla donazione dell' anello, e che partendosi di là, per passare alla Chiesa di Santa Reparata, andava scalzo*, quasi in aria di penitenza.

Ma se in quei tempi di tanta semplicità popolare, si celebravano con fastosa pubblicità le simboliche nozze vescovili, non riusciva meno splendida la pompa che accompagnava i matrimoni dei primarj cittadini. Era distintivo speciale delle più cospicue famiglie il possedere un portico, o pubblica *loggia*, e nelle radunate di amici e parenti che in essa si formavano, venivano specialmente concluse le trattative di matrimoni. La Loggia degli Agolanti acquistò tal celebrità per simili negozj, che il canto ove era situata, in faccia al Ghetto, fu poi chiamato *del Parentado*; dicevasi anzi in quei tempi della prima aristocrazia, che nella Loggia degli Agolanti *si poteva star sicuri di non far casaccia*; vale a dire di non far matrimoni con disparità di rango, sebbene si vivesse allora in tempi di purissima democrazia! Concluso un parentado, splendidissime e pubbliche erano le feste delle successive nozze: basti a provarlo il ricordo in pittura di quelle celebrate nel giugno del 1420 tra Boccaccio degli Adimari e Lisa de' Ricasoli. Quella parte della piazza del nostro Duomo che si distende dalla via de' Calzajoli fino all' altra dei Martelli, formava come un andito coperto con tende e parato di arazzi, e lungo di esso passeggiavano numerose coppie di

uomini e donne con vesti guarnite d' oro, di perle e di vai, aspettando nella pubblica via, siccome allora praticavasi, che tutta la brigata fosse riunita, per salir poi nella vicina casa dello sposo; e per alludere al desio della sposa di passare nella nuova abitazione, leggevasi in varie cartellette il motto latino *veniam*. Merita qui speciale avvertenza, che soli cinque anni prima delle nozze dell'Adimari, erasi inserita nello Statuto una riforma delle soverchie spese che facevansi in occasione di nozze; in forza della quale prammatica non potevano gli invitati oltrepassare il numero di 400, non potevano intervenire al pranzo in casa dello sposo, che sedici donne e diciotto uomini, oltre tutti i congiunti e non computando i fanciulli al disotto di anni 14; in tempo poi del desinare tre soli esser dovevano i giocolatori e suonatori. Mantenevasi in allora la vetustissima romana costumanza di dar l' anello nell' atto della stipulazione del contratto, e non già nella celebrazione della Messa davanti al Parroco. Successivamente si usò anche in Firenze l'indecente pubblicità, e di vero bestiale suggello oltramontano, del *Morghencap* o *Morgincap*, significante *Dono del mattino*, che davasi dallo sposo alla moglie dopo la prima notte del matrimonio, purchè avesse sino allora conservata la verginità. In proporzione intanto che la Repubblica andò accostandosi al suo decadimento, aumentò il lusso dei cittadini. Bernardo di Giovanni Rucellai, che volle imparentarsi coi Medici prendendo in moglie la Nannina di Piero, nipote di Cosimo, convitò 380 persone ad un banchetto dato sulla piazza triangolare posta in faccia alla sua casa, sopra un palco elevato e di figura consimile, tutto apparato di panni turchini, ed ornato

di ghirlande e festoni, del pari che la piazza, la loggia e le strade vicine.

Nei primi anni del Principato le leggi suntuarie disparvero affatto: estinto lo spirito di semplicità democratica, ciascuno potè sfoggiare a suo talento. Il primo signore assoluto, Alessandro, recavasi a cavallo con tutta la nobiltà fiorentina a S. Donato in Polverosa per ricevere la sposa; la quale entrava in Firenze sotto un ricchissimo baldacchino portato da quaranta giovani delle più cospicue famiglie, tutti vestiti di raso chermisino. Cosimo I spiegò un fasto anche maggiore; e quando il figlio suo Francesco I volle solennizzare le nozze della sorella D. Virginia con D. Cesare d' Este, tra le altre pubbliche feste, fece rappresentare l'*Amico Fido* di Gio. dei Bardi con tal magnificenza e moltiplicità di decorazioni e di meccanismi eseguiti dal Buontalenti, che nulla di più grandioso fin allora erasi veduto. I Granduchi che a Francesco I succederono, si mostrarono tutti assai splendidi in occasione di nozze, ma il vanaglorioso Cosimo III volle vincerli tutti nel fasto, celebrando quelle della Principessa Violante di Baviera col figlio suo Gran Principe Ferdinando con solennità pomposissima, il Galluzzi ne prese ricordo nella sua storia del Granducato.

Conformemente agli usi adottati dalla Corte Medicea, si diportavano le più agiate cittadinesche famiglie nella celebrazione delle nozze. Da una Relazione dei costumi dei suoi tempi scritta dal Cav. Tommaso Rinuccini deducesi, che sul cominciare del secolo passato, ogniqualvolta concludevasi un parentado, davasene avviso alla parentela, o personalmente o per mezzo di servitori. La giovine sposa era accompagnata, nel dì delle nozze, alla Mes-

sa dalle parenti fino in terzo grado; ma nell'uscire di casa venia trattenuta da una schiera di giovani, formanti *serraglio*, i quali la colmavano di congratulazioni, impedendole però di andare avanti, finchè non avesse donato loro un anello, o uno smaniglio, o altro simile prezioso ornamento. Allora tutta quella gioventù formava parte del corteggio, ma non assisteva al pranzo; durante il quale vedevasi ricomparire il dono ottenuto dai componenti il serraglio, posto in bacile ricoperto di fiori e profumato di acque odorose, ove lo sposo poneva allora da 30 fino a 100 scudi, che venivano impiegati da quei giovani a banchettare, o far mascherate, o altre simili feste. Ma l'avidità suggerì poi di fare altri usi di quel denaro, quindi gli sposi ricusarono di darne, e così il *serraglio* non fu più conservato che nella sola corte, ove i paggi continuarono a farlo alle Granduchesse spose, facendo poi un banchetto tra di loro.

Anche il festeggiare i matrimoni con gran corteggio e lauti banchetti andò poco a poco in disuso, tantochè col volgere degli anni, si pervenne all'attuale semplicissimo, ed assai comodo sistema, di far tutto, come suol dirsi, *alla chetichella*. Praticasi ora dalla nobiltà, e dalle più agiate famiglie cittadinesche, di invitare qualche amico nella sera della *scritta* o della stipulazione del contratto, dando in tal circostanza ai convitati un rinfresco, e dispensando confetture; ma la successiva dazione dell'anello suol farsi di buon mattino, ed alla sola presenza di pochissimi tra i più stretti congiunti oltre i testimoni, e d'ordinario in un privato Oratorio: solamente il basso popolo ama di celebrare i suoi matrimoni in dì festivo, e nella chiesa parrocchiale; mentre a quei novelli sposi fanno corteggio alcuni tra i congiunti delle due famiglie, ed i designati per testimoni.

In altri tempi era giorno festeggiato dalla famiglia con letizia quello della *nascita di un figlio*, specialmente se primogenito: or tutto limitasi a mandare il neonato al Battistero di S. Giovanni con carrozza più o men ricca, o di minore o maggior *gala*, secondo il rango e l'agiatezza della famiglia; quindi ben distinguesi se il ristretto *corteo* provenga da casa di nobili o di cittadini, dovendo questi d'ordinario ricorrere alle carrozze di vettura. Le famiglie poi del basso popolo e della plebe consegnano i loro neonati ad una levatrice, cui si fa compagna, e non sempre, una *Comare*; poichè la costumanza ancora di fare assistere ad ogni battesimo un *Compare* ed una *Comare* andò in disuso, non eleggendosi or più che o l'uno o l'altra. Anzi invalse una pratica di *disimpegno*, da molti adottata, di eleggere a *Compare* un qualche religioso mendicante, per trarsi d'impaccio con una discreta elemosina, e risparmiare intanto ad un qualche amico di famiglia o congiunto la spesa del dono, che per consuetudine far dovrebbe alla puerpera. Con tale laudevole sistema molti genitori dei neonati si sottraggono all'umiliazione dei rifiuti, che coll'orpello di artificiosi pretesti vengon suggeriti agli invitati per far da *compari* dall'egoismo sociale, ora più che mai predominante; poichè se alcuno accetta l'invito, l'uso vuole che dia mance in S. Giovanni, elemosine alla porta di quel tempio, regali alla levatrice ed alla servitù, ed un qualche donativo, per lo meno un taglio di abito, alla puerpera.

Nei trascorsi floridi tempi della fiorentina Repubblica anche le *esequie dei defunti* erano celebrate con pompa funebre assai dispendiosa; basti a provarlo ciò che narra il Villani sul trasporto alla sepoltura, nei sotterranei della

suburbana Certosa, del primogenito di Messer Niccola Acciajoli: il quale, fatte venire da Napoli a Firenze le spoglie mortali del perduto figlio, *a dì 7. di Aprile del 1354 fece trasportarle alla sepoltura in una bara cavalchereccia con due grandi destrieri l'uno dinanzi, e l'altro di dietro, coperti di zendado coll' arme Acciaioli: e la bara ove era la cassa del corpo era coperta con fini drappi di seta e d'oro, e di sopra velluti chermisi fini; e insu i cavalli gli scudi, e vestiti a nero gli uomini che guidavano i cavalli con la bara, e innanzi alla bara aveva sette scudieri in su sette grandi cavalli, tutti coperti infino a terra, innanzi coll'arme d' argento battuto dagli Acciaioli: i due primi ciascuno portava lo stendale, e gli altri quattro seguenti catuno una grande e larga bandiera, tutta di quell' arme con le targhe rivolte, con grande novero di doppieri dinanzi e intorno al corpo: cosa magnifica a ogni Barone, ed eziandio se fosse della reale. I grandi e onorevoli cittadini di Firenze accompagnarono il Corpo infino al Monistero, e gli altri si tornarono a casa . . . . . a più di cinquemila fiorini d'oro montò la spesa.* Conchiude il cronista che tal magnificenza riuscì nuova perchè disusata; ma si sa per la storia che le cerimonie funebri dei primarj cittadini erano in allora assai pompose. E con fasto sempre maggiore ebber luogo ai tempi del Principato; ma la benefica riforma sociale operata dal Gran Leopoldo pose una remora anche a questa specie di umano orgoglio, ricordando colla savissima legge del 1784, che la spoglia di chi muore non è che d'imbarazzo e nocivo; quindi ordinando che tutti i cadaveri fossero trasportati al Cimitero di Trespiano, fatto da esso espres-

samente costruire lungi tre miglia dalla città, sopra una montuosa pendice tutta aperta al soffio dei venti aquilonari. Con tale providissima legge venne a toglier l'abuso introdotto in Firenze dagli Ordini mendicanti, i quali ottennero di seppellire i benefattori presso le loro chiese; sicchè poi la licenza era andata tant'oltre da aprir sepolcri anche nel Santuario, addivenuto in tal guisa recipiente di esalazioni mofetiche. I fisici ne aveano mosse alte lagnanze, cui invano fecero eco i canonisti; fu quindi il Granduca Pietro Leopoldo che diè a tal disordine energico termine. Successivamente quel saggio ordinamento venne alterato colla concessione ai privati di far deporre le loro ceneri in Oratorj, purchè posti fuori di città; poi si tornò a formarne privilegio dei religiosi e dei parròchi, concedendo loro di seppellir cadaveri negli antiporti dei sacri templi e nei chiostri. Tale è l'uso attualmente praticato; limitasi perciò ad una iscrizione italiana, raramente latina, l'onore sepolcrale delle classi più agiate, previo un mortorio nella parrocchia di maggior o minor dispendio, secondo la possibilità delle famiglie; chè se si celebrano esequie per un defunto di classe nobile, ciò distinguesi dai festòni di panni lani, neri e bianchi, che vengono apposti alla facciata della chiesa durante il mortorio. Anche nelle manifestazioni di domestico lutto distinguesi la predetta classe nobile col soprammettere alle manopole dei neri abiti alcuni bordi di velo crespo bianco e nero: nelle famiglie poi di ogni altra classe si è conservato il solo e semplicissimo uso di fasciare il cappello, per qualche mese, con striscia di nero velo.

§. 2.

USI E COSTUMANZE POPOLARI IN OCCASIONE DI FESTIVITÀ RELIGIOSE E DI SOLENNI RICORRENZE ANNUE.

Se vuolsi conoscere pienamente la propensione mantenutasi nei Fiorentini al godimento di spettacolose feste sacre e profane, si svolgano le carte degli antichi cronisti, ed in esse troveremo, oltre tanti altri, lo speciale ricordo, che allorquando piacque al Duca di Milano Gio. Galeazzo di recarsi a Firenze, essendo ciò avvenuto nella stagione quadragesimale, e volendolo la signoria ad ogni modo festeggiare, ordinò l'eseguimento di tre spettacoli sacri; uno in S. Felice ove fu rappresentata l'Annunziazione della Vergine, l'altro nel Carmine ove venne eseguita con ammirando meccanismo l'Ascensione di Cristo in cielo, ed il terzo in S. Spirito col simboleggiamento della sua discesa sopra gli Apostoli.

Moltissimi altri festeggiamenti consimili potrebbero annoverarsi, ma di un carattere singolarmente nazionale erano quelli del S. Giovanni; ne daremo perciò più partitamente notizia. Fino dai tempi dei sovrani longobardi Agilulfo e Teodolinda venne prescelto a protettore di quel barbarico regno il Precursore S. Giovanni; perciò anche in Firenze gli fu eretto quel rotondo tempio che or serve di Battistero. In esso convenivano le magistrature per trattare dei pubblici affari; in esso erano promulgati i sovrani ordinamenti, ed ivi il Vescovo ufficiava. Nel dì consacrato alla festa di quel Santo recava il popolo a piè dell'altare le sue offerte: quando poi Firenze salì in floridezza sotto gli auspicj del regime repubblicano, fu decretato dalla Signoria

che le popolazioni addivenute suddite, o per accomandigia o per conquista, portassero anch' esse annualmente a quel maggior tempio un' offerta, preceduta dalla bandiera dei respettivi Comuni. Ciò accadde nel secolo XIII, e fu quella l' origine delle tanto celebri *Feste di S. Giovanni*, che col pomposo apparato dei *Tributi* si sono vedute sino ai primi anni del corrente secolo, ma che ora vennero cambiate in pubblici divertimenti più conformi allo spirito della società moderna.

Nei primitivi tempi i segni di letizia per le Feste di S. Giovanni incominciavano fino dai primi di Maggio; nel qual tempo, e specialmente nei dì festivi, si alternavano con barbara unione conviti, balli e giostre con spettacoli sacri e processioni. La festa del 24 Giugno, quale fu veduta da Goro Dati che fioriva sul cadere del secolo XIV, era fin d' allora di una straordinaria magnificenza. Attorno alla gran piazza della Signoria sorgeano *cento torri* dorate, entro le quali alcuni uomini facean volgere del continuo simboliche figure collocatevi a foggia di ornamento. Sulla ringhiera del Palagio si contavano oltre a *cento palii* pendenti da lunghe aste sostenute da anella di ferro; alcuni di essi erano di velluto doppio, altri di vajo, e se ne vedeano di drappo di seta o di taffettà tutti listati. La prima offerta presentavasi nel tempio dai Capitani di Parte Guelfa, ai quali facevano onorevole corteggio i primarj cittadini, e gli ambasciatori e cavalieri forestieri. Seguivano gli altri palii per ordine, come erano chiamati, perchè ciascheduno rappresentava i tributi delle castella acquistate dai Fiorentini. Succedevano le dorate Torri, rappresentanti i censi delle più antiche terre del fiorentino contado, procedendo l'una dietro l'altra per ordine di

dignità. Una quantità immensa di contadini andava dietro alle Torri per offerire al Precursore ceri più o men grossi, di dieci cioè fino a cento libbre. Dipoi comparivano i Signori della Zecca, con magnifico cero portato su ricco carro tirato da due bovi, ed attorniato da circa quattrocento cittadini ascritti alle due arti di Calimara e del Cambio. Venivano infine i Priori ed i loro Collegi, col Potestà, col Capitano e coll'Esecutore, accompagnati da gran treno e da gran numero di suonatori di pifferi e trombe. Successivamente facevano la loro offerta tutti i Fiamminghi e Bramanzoni tessitori di panni lani, e finalmente eran posti in libertà dodici prigioni, presentandosi prima al sacro tempio. Terminate le offerte passavasi quel dì solenne in conviti, suoni, canti, balli e letizie d'ogni maniera; sì che il cronista Dati concludeva, che in tal circostanza Firenze sembrava il Paradiso.

Succeduto alla Repubblica il principato Mediceo si continuarono le annue feste nazionali del S. Giovanni, ed il cel. *Montaigne* che si trovò presente a quella del 1580, narra di aver veduto il Granduca Francesco I comparir sopra un palco fregiato di ricchissimi tappeti, col Nunzio del Papa a man sinistra, e molto più in là l'Ambasciatore di Ferrara. E vide passare innanzi a quel Principe tutte le Terre e Castella, secondochè erano chiamate da un araldo: per Siena poi si presentò un giovine vestito di velluto bianco e nero, portando in mano un gran vaso d'argento e la figura della Lupa senese, e la di lui offerta venne accompagnata da breve orazione. Dietro di esso sfilarono molti ragazzi mal vestiti sopra a cattivissimi cavalli e mule, portando coppe d'argento o vecchie bandiere, per rappresentar le Castella dello Stato di Siena. Vide poi com-

parire un gran Carro, a piramide quadrata e di braccia diciassette d'altezza, col S. Giovanni in alto, rappresentato da un uomo travestito, ed attaccato con fasce ad una spranga di ferro. Apparve in fine un altro Carro, con giovani al di sopra che sostenevano i *palii* che correre dovevano in quel giorno i cavalli, e questi pure erano attorno al carro condotti dai loro palafrenieri. Frattanto il palazzo granducale era aperto ai contadini tutti ed alla plebe, cui gran parte sala concedevasi di intrecciare disordinate danze così nella notte della vigilia come nel dopo pranzo della festa.

Coll'andar del tempo subirono tali feste diverse variazioni; or togliendosi ora aggiungendosi ad esse alcune particolarità. L'ultima riforma ebbe luogo nel 1766: nel 1808 cessarono affatto, colla distruzione dei Carri e di altri oggetti che servivano alle medesime. E due anni dopo succedè la vendita di quei materiali; ma siccome tra i fregi del Carro della Zecca erano alcune buone dipinture del Pontormo, furono perciò conservate insieme ad alcune statue, e servono ora d'ornamento ad una camera del Palazzo del Comune. In proposito di quei carri si avverta, che quel coraggioso plebeo che accomodavasi a rappresentare il Precursore, indossando pelli di tigre e con braccia e gambe nude, non riportava altro premio che *lire dieci* pagategli dall'Arte dei mercatanti; e nel giungere alla casa allora dei Vannini, presso S. Maria in Campo, gli si porgeva una paniera con una ciambella di pane di libbre quattordici, con due caraffe di vino bianco e rosso ed alcune paste e confetture; delle quali mangiava alcune per ristorarsi, gettando poi tutto in basso sopra l'affollata plebe, e ritenendo per se la sola ciambella che mettevasi in braccio.

Le moderne feste del S. Giovanni cambiarono affatto, avendo subìta una riforma molto conforme alla civiltà dei tempi presenti. Nella vigilia del dì sacro al Precursore facevasi nei trascorsi tempi una delle così dette *Feste de' Pazzi* (*Festum Fatuorum*); saturnale sciocchissimo, consistente in sucidi carri di plebei travestiti da diavoli, che prendevano lungo le vie un qualche altro vigliacco conosciuto per la sua stolidezza e semplicità, per poi dileggiarlo; improprietà disconvenientissima alla festa del Patrono della capitale. Attualmente in detta vigilia accorre il popolo al così detto *Palio dei Cocchi*, sulla maggiore delle due piazze attigue al gran tempio di S. Maria Novella. Fu fatta questa costruire dal Comune del 1331, e pochi anni dopo venne ampliata per compiacere ai Domenicani, i quali meditavano farne palestra alle loro predicazioni, tendenti a dominare il popolo col fascino dell' eloquenza. Due secoli dopo, caduta ormai la Repubblica, ordinò Cosimo I che nella vigilia del Precursore fosse ivi corso un palio di *Cocchi*, imitanti quegli adoperati nel circo dagli antichi Romani, e volle che i colori verde, rosso, ceruleo e bianco rappresentassero le quattro fazioni *Prasina*, *Russata*, *Veneta* e *Bianca*. Fino allora le due guglie destinate a servir di meta erano di legno; Ferdinando I fece scolpirle in marmo mischio di Seravezza, e Giovanbologna gettò in bronzo le testuggini che le sostengono. Nel 1580 il cel. Montaigne si trovò presente a quella corsa, e le diè la preferenza ad ogni altro spettacolo da esso veduto in Italia. Avvertasi però che sotto il Governo Mediceo correvasi l' arringo con vittoria incerta; quindi le gare di emulazione dei cocchieri, e la divisione del popolo in partiti: ma l' avidità del premio funestava spesso quel giorno di letizia, e nel

paterno regime Leopoldino furono saggiamente prevenuti i disordini, mantenendo bensì la diversità dei colori, ma facendo uso di cavalli di un solo padrone.

Pochi anni or sono passava il popolo, dopo il palio dei Cocchi, dalla piazza di S. Maria Novella in quella del Granduca, per sollazzarsi collo spettacolo di un'altra specie consistente in fuochi di artifizio: troppo angusta riusciva l'area di quella piazza ai molti spettatori, su' quali cadevano di tratto in tratto *razzi* infiammati, cagionando talvolta non lievi danni. Per toglier di mezzo anche quell'abuso fu pensato provvidamente, pochi anni or sono, di trasportar la macchina dei fuochi artifiziati sul ponte alla Carraja, offrendo il Lungarno vasto campo ai curiosi.

Cade qui in acconcio il ricordare, che le predette rive del fiume, e l'Arno ancora, offersero ai Fiorentini nei trascorsi tempi giuochi e spettacoli di diversa specie: anzi il ponte stesso alla Carraja fu teatro a varie rappresentanze, riuscite talvolta assai funeste. Nel 1304 volendo i Fiorentini festeggiare il Cardinale da Prato, approvarono il bizzarrissimo progetto del pittore Buffalmacco, di rappresentare in Arno sopra barche e navicelli insieme riuniti lo spettacolo infernale dei demonj e dei dannati: era in allora il Ponte alla Carraja formato di legname sostenuto da pile; e tanta fu la folla dei curiosi, che le artificiose grida dei tormentati furono superate, con universale spavento, da quelle dei caduti in Arno per essersi rotte le travi. Alcune feste di altra specie vennero suggerite alla giocondità dei Fiorentini dai geli straordinarii che talvolta incepparono le acque dell'Arno. Nel Gennajo del 1490 l'affollata gioventù fece sul ghiaccio il Giuoco del Calcio, e tornò a ripeterlo nel giorno di S. Lucia

del 1549. Ma nel verno del 1604 il gelo fu sì forte, che i giovani delle nobili famiglie diedero al popolo grandiose feste tra i due ponti di S. Trinita e della Carraja, correndo palj e spezzando lance come avrebbero fatto nell'arena di un circo. Quattro anni dopo in occasione delle nozze di Cosimo II con Maria Maddalena d'Austria, vollesi rappresentare in Arno la presa di Colco ossia l'Argonautica. E nel 1618, sotto il predetto Principe, vi fu rinnovata una più grandiosa festa, cui l'avventura di Ero e Leandro servì d'argomento, immaginato dal celebre letterato e poeta Alessandro Adimari: quel fervido traduttore di Pindaro condusse lo spettacolo con rara maestria e magnificenza.

Ai giorni nostri, nel Giugno cioè del 1811, giocondissima fu la festa data sull'Arno dal Comune, consistente in uno spettacolo notturno con trasparente elevatissima macchina, posta sul ponte alla Carraja: la vaghezza dell'illuminazione, e la varietà dei divertimenti continuati fino a notte inoltrata, eccitarono il popolo a molta letizia. E poichè di quella festa era stato l'autore il valente architetto Giuseppe del Rosso, vollesi ultimamente affidare al medesimo l'eseguimento di quel progetto, mercè del quale cessarono gli incovenienti prodotti dal fuoco nella vigilia del Santo protettore, trasportando le macchine pirotenniche dalla Torre di Palazzo Vecchio sul ponte alla Carraja. Dopo quei fuochi d'artifizio resta ora illuminato il Lungarno, mentre in barchette ornate in varj modi molti vanno a diporto sulle acque tra i suoni delle Bande dei vicini sobborghi. Anche sulle due Piazze del Granduca e del Duomo vengono eseguite simultaneamente piacevoli sinfonie dalle migliori Bande militari: la cupola e il campanile del Duomo, S.

Giovanni e il Palazzo Vecchio, e le contrade che pongono in comunicazione le due piazze colle rive dell'Arno, sono tutte vagamente illuminate.

L'antichissimo uso di festeggiare con pompa il Precursore patrono dei Fiorentini diè origine ad una Società detta di S. Giovan Battista, riformata e ingrandita notabilmente nel 1827: questa provvede all'illuminazione del Duomo e del S. Giovanni, al culto annuale del Santo ed alle spese di musica, ai suffragj pei socj defunti; oltre di ciò distribuisce medaglie d'onorificenza, doti annue e sussidj alle famiglie indigenti. Ma ritornando al giorno festivo di S. Giovanni debbesi aggiungere, che nelle ore pomeridiane, prima di sera, corresi un palio *alla lunga* dalla Porta al Prato sino a quella della Croce, pel tratto di un miglio e mezzo circa. Quel popolare divertimento chiamato dalla maggior Musa *giuoco annuale*, è di origine antica, ma non quanto credeva il Villani, che fece risalirla al quarto secolo quando tiranneggiavano i Longobardi. L'eruditissimo Lami avvertiva a tal proposito, che il primo palio fatto correre dai Fiorentini ebbe luogo sotto Arezzo nel 1288; nè si sa che altri palj fossero stati corsi in Italia prima della metà di quel secolo. Al tempo di Goro Dati si mandavano in Firenze i più bravi corsieri da ogni angolo di Italia: il così detto *palio* portavasi fin d'allora sopra una carretta fregiata di festoni, e tirata da cavalli coperti dalle insegne di chi li cavalcava: era il palio di velluto cremisi diviso in due da una larga lista di teletta in oro, foderato di vaj e orlato di ermellini, tanto ricco in somma da oltrepassare il valore di 600 fiorini d'oro. I cavalli barbereschi erano guidati da fantini: molti di questi cadevano; fu quindi preso il compenso di lasciarli correre sciolti.

Avvertiremo che oltre il Palio del S. Giovanni se ne erano introdotti in Firenze fino a sei; nel dì sacro a S. Barnaba per la vittoria riportata a Campaldino contro gli Aretini; nel giorno di S. Anna per la cacciata del Duca d'Atene; nel 2 d'Agosto per la rotta di Siena; nel dì 6 Luglio, sacro a S. Romolo, per la vittoria contro il Re de' Goti Radagasio. Ora le predette corse, a parer nostro barbarissime perchè sempre accompagnate da una qualche sventura, sono ridotte al Palio del S. Giovanni per festeggiarne la ricorrenza; all' altro di S. Pietro per memoria della vittoria ottenuta dai Fiorentini nel 1440 contro il Duca di Milano; al terzo di S. Vittorio, istituito dal Comune per ricordo della disfatta dei Pisani avvenuta nel dì sacro a quel Santo del 1364: aggiungeremo ai precitati il Palio meschinissimo di S. Lorenzo, che corresi in occasione della sua festività dalla Porta S. Gallo fin presso l'Arco dell' Arcivescovado attiguo al Mercato.

Reputammo conveniente di ricordare principalmente le Feste del S. Giovanni, ma non son queste nè le sole nè le prime che si celebrano dai Fiorentini nel corso dell'anno. Notissimo è il baccanale che si fa dal popolo nella *sera* del 5 Gennajo detta *delle Befane*: l' erudito Manni ne diè illustrazione storica. Senza indagare vanamente se derivi da Saturnali di uso pagano, certo è che verso la metà del secolo decimoquarto era costumanza praticata anche in Milano ed in altre parti d' Italia, il rappresentare la solennità dell' Epifania con fantocci vestiti all' uso antico, tra i quali i Re Magi. Quelle scene religiose dette *Misteri* si facevano in allora con somma quiete, in tempo di notte: poco a poco il popolo si accorse di quel ridevole uso, e dando a quei bamboloni strani atteggiamenti e bizzarre vesti, dal

nome di Epifania gli chiamò *Befane*. Per tal bizzarra metamorfosi il mistero sacro si cambiò in baccanale: le tre figure dei Re Magi si collocarono in tal ricorrenza nei presepii; gli altri fantocci, di stranissime forme, si posero alle finestre o si trassero per le pubbliche vie, e mentre la classe adulta del popolo annetteva giuste idee di dileggio al nome di *Befana*, i piccoli fanciulli ne restavano impauriti, poichè sebbene si facesse credere apportatrice di donativi, e ciò in memoria delle offerte dei Magi, si spaventavano altresì scioccamente colla minaccia che forasse loro il corpo, alludendo alla strage degl'Innocenti. Da tale indecente miscela di cose sacre e profane derivò il romore popolare detto delle *Befane*, che tuttora ripetesi annualmente in Firenze, con pericolo d'incendj e con manifesto danno dei ragazzi della plebe, stantechè con estremo sforzo danno fiato a lunghe trombe di vetro. Con quei rauchi strumenti e con torcie accese accompagna la bassa plebe luridissime carrette, coperte di frasche e con deformi fantocci in esse situati, che si trascinano per le vie della città con alto schiamazzo incomodissimo a chi ama la pubblica quiete.

Di ben altro carattere è l'altra festa annua dei Fiorentini, la quale si celebra nel Sabato Santo ed è chiamata *lo scoppio del Carro*. È tradizione popolare, che Pazzino de' Pazzi nella Crociata del 1088 salendo il primo sulle mura di Gerusalemme meritasse in premio dal pio Goffredo alcune scaglie del Santo Sepolcro, le quali portate poi in Firenze servirono ad accender il fuoco benedetto: si avverta bensì che il Villani fu su di ciò di diversa opinione, e riferì che Pazzo de' Pazzi, assai vigoroso e grande della persona, nell' annua ricorrenza del Sabato Santo in cui pra-

ticavasi di spandere il fuoco benedetto per le case dei cittadini col mezzo di facelle, superava ogni altro nella sollecitudine di accendere quella che ei impugnava per comunicare con essa il fuoco a tutti gli altri. Certo è che la famiglia de' Pazzi, per l'uno o per l'altro titolo, acquistò il privilegio di far portare per la città il fuoco sacro sopra un carro: successivamente il Comune ne fece costruire uno a proprie spese, che vien tuttora adoperato. In tempo della solenne messa che cantasi nel Duomo Fiorentino la mattina del Sabato Santo, all'intuonare *del Gloria* accendesi un razzo, detto *colombina*, che corre ad incendiare i fuochi di artifizio disposti sul predetto Carro situato in faccia alla Chiesa. Terminata la Messa quattro buovi trascinano quella gran macchina sul *Canto* detto *dei Pazzi*, e una nuova *colombina*, che parte dal palazzo di quella nobile famiglia, corre a dar fuoco alle altre macchinette artificiali poste sul Carro e non ancora incendiate. In tal ricorrenza accorrono in folla i contadini del suburbio in città, per la stranissima pretensione di poter dedurre se doviziosa o scarsa sarà la futura raccolta, secondochè la prima *colombina* è più o men rapida nel suo corso; frutto anche questo di popolare ignoranza!

Nei trascorsi tempi salutavasi dal popolo l'apparire di primavera colla festa di *Calendimaggio* consistente in canti, suoni, balli e liete mense, che incominciavano nel dì primo di quel mese e continuavano per alcuni giorni. Portavansi in volta grossi rami d'albero fregiati di orpelli e di nastri, che gli amanti appendevano alla casa delle loro belle, come un felice augurio di lieta floridezza, e di ricca abbondanza. *Majo* era il nome di quell'albero, e *maggiolate* si chiamavano le canzonette cantate in tal

circostanza. Il simposio fatto per tal ricorrenza in casa Portinari si rese celebre per l' innamoramento di Dante con Beatrice: così almeno pretendesi dalla tradizione popolare. Successivamente i più accreditati poeti scrissero eleganti canzoni dette *maggi*; ne dettò alcune anche Lorenzo il Magnifico: più tardi una ne compose il Kasperger che fù cantata nei Pitti nel primo di Maggio del 1612. Col volger degli anni il *Calendimaggio* andò tra i Fiorentini totalmente in disuso: tal costumanza conservasi solamente in qualche borgata del suburbio, e specialmente tra i contadini.

Rifletteva giustamente l' erudito proposto Lastri, che il *cantar Maggio* è festa di quasi tutte le colte nazioni, ma il *Ferragosto* fu proprio solo dei Romani, poi dei Fiorentini. Sul cominciare di detto mese si rinnovavano in Roma i giochi Augustali in onore di Augusto: in Firenze vollesi solennizzare quel giorno, per onorare il primo Cosimo della vittoria da esso riportata sui fuorusciti a Monte Murlo. In tal ricorrenza i Fiorentini, ben presto accomodatisi alla servitù, presero la costumanza di farsi cambio di regali: si adunavano in liete brigate per tripudiare, e sospendevano le arti e gli uffizi come in dì festivo: si andò anche più oltre; a dileggio degli sventurati esuli distrutti a Monte Murlo, si correva un palio di Asini nella via de' Guicciardini; indi sulla piazza di S. Felicita si strappavano a gara alcuni paperi posti sull' alto di uno stile ivi fissato con quattro corde. Buonarroti il giovine respinse l'origine di una tal festa popolare ai tempi di Carlo Magno, ma si avverta che ei fece servire quella sua idea ad argomento di una cicalata: quanto alla voce *Ferragosto* piacquegli derivarla dal fortificar lo stomaco con gagliardi vini,

dei quali in tal ricorrenza soleva farsi abuso, come si rendono più forti le unghie delle bestie da soma col ferrarle: ne sembra per verità assai più ragionevole il supporre, che la preindicata voce sia derivata da *Ferie d'Agosto*. Una tal festa popolare ai tempi nostri andò in disuso: praticasi tuttora in poche famiglie del popolo di fare il *Ferragosto*, col mangiar piccioni torrajoli.

Ma le annue ricorrenze nelle quali il popolo Fiorentino fa singolar mostra della sua gaietà e del suo lietissimo carattere, sono le tre seguenti dell' *Ascensione*, dell' *Assunzione*, e dell' *Annunziata*. Consiste la prima in una festa tutta campestre: nel dì dell' Ascensione, di buon mattino, recasi il popolo in gran folla nei prati delle Regie Cascine, e repartito in brigate incomincia a sollazzarsi con buone colazioni fatte sull' erba, all'ombra di un' albero. E poichè ai più dissipati spiacerebbe il non gustare tutta intiera la festiva giornata, imbandiscono più tardi alla rustica e pranzetti e merende, aspettando l' arrivo della sera tra i vini: che in tal dì si concede ai venditori di commestibili lo alzar baracche, accender fuochi e preparar vivande in luoghi assegnati. In tal guisa dall'alba al tramonto continuo è il movimento del popolo, che viene dalla città o torna in essa, in mezzo alle numerosissime carrozze della classe più agiata, che si reca anch' essa alle Cascine per godere di quel popolare sollazzo.

Nel dì festivo d' Agosto dedicato a S. Lorenzo, nell' altro in cui si celebra l'Assunzione di Maria, e nel successivo sacro a S. Rocco, la plebe dei due *Camaldoli* di S. Lorenzo e di Oltrarno si abbandona a lieta esultanza. In onore di S. Lorenzo corresi il meschinissimo palio di cui sopra si fece menzione: nella sera dell' Assunta i taberna-

coli delle strade e dei vicoli vengono riccamente illuminati, e addobbati con parati di seta e con fiori; nella successiva di S. Rocco si distinguono più particolarmente i Camaldolesi da S. Frediano, illuminando all'esterno le loro case, e nell'interno le stanze terrene, ove a vista di tutti si imbandiscono parche sì, ma lietissime mense: tra i commensali sogliono d'ordinario trovarsi quei Camaldolesi da S. Lorenzo, che nella festa del protettore della lor cura ebbero precedentemente a convito i compagnoni di oltr'arno.

Ne resta a far menzione del romoroso baccanale, che nella sera del 7 Settembre rinnuovasi tuttora, in onta alla civiltà moderna, distinguendolo col nome di *Fierucolone*, volgarmente *Rificolone*. È noto lo special culto con cui venerasi in Firenze l'antichissima immagine della Vergine, posta nella Chiesa dell'Annunziata. Alla visita di quel sacro tempio usano da gran tempo discendere dalle circonvicine montagne rozze contadine e pastorelle alla lor foggia adornate; nè la sola devozione a ciò le invita, ma ben anche la brama di smerciare il filato, le tele, i funghi secchi che seco portano nella Fiera, che si tiene nell'attigua via dei Servi; dal chè il nome che si diè loro di *Fierucolone*. Pochi anni or sono conservavano la costumanza di cantare inni alla Vergine nel rozzo loro vernacolo, e passavano in chiesa e nei chiostri dei PP. Serviti tutta la notte. Quei villarecci modi, uniti a foggie di vestire oltremodo grossolane, suggerirono il pensiero ai Fiorentini di istituire un annuo baccanale, il quale consiste nel passeggio affollato dei più curiosi lungo la via dei Servi nelle prime ore della sera, cacciandosi reciprocamente nelle orecchie fischi acutissimi. Frattanto i fanciulli portano entro le loro

case, e i più arditi per le pubbliche vie, lunghe canne e bastoni, in cima ai quali pongono un fantoccio femminile vestito alla montanina, con una fiaccoletta difesa dal vento da una carta colorata.

Nella stagione del Carnevale, destinata dalla massima parte delle nazioni europee a pubblico sollazzo, il popolo fiorentino mostrasi tuttora passionatamente proclive alle *maschere*: diminuirono bensì notabilmente le *mascherate di carattere*, una volta tanto comuni. Popolatissimi e brillanti sono i corsi delle carrozze: il Lung' Arno e le Logge degli Ufizj sono affollate di pedoni: i Teatri poi, e in Firenze non se ne contano meno di otto, sono quasi seralmente ripieni di spettatori. Ma dallo schiamazzo carnevalesco troppo dispiaceva ai Fiorentini il passare di repente alla tristezza quadragesimale; quindi il loro gajo carattere fù ben sollecito di temperarne il rigore. Nel giorno *delle Ceneri* una gran parte del popolo, distribuito in brigate, si spande per le osterie del suburbio, ove spera trovare il miglior pesce: nelle prime tre Domeniche della Quaresima è preferito il sobborgo di Porta S. Gallo, e nel dopo pranzo dei tre giorni predetti le carrozze fan corso nella via attigua a quella Porta: nella Domenica quarta ripetesi un egual divertimento popolare alla Porta al Prato, ed allora sì che le Cascine sono ripiene di carrozze e di pedoni: nella Domenica quinta offre delizioso passeggio il Poggio Imperiale, e tutto il suburbio di Porta Romana: nell' ultima finalmente poco numeroso è il corso delle carrozze essendo troppo angusta la via del borgo S. Frediano ove suol farsi, ma le vicine collinette di Monte Oliveto e Bellavista sono piene di pedoni che vi si recano a diporto. Col mezzo dei

predetti ripetuti sollazzi, detti *Fiere*, passa rapida pei Fiorentini la rigida stagione quaresimale, presto conducendoli alle feste successive alla Pasqua, nelle quali si reca il popolo a gavazzare nei suburbj, per assister poi nella sera agli spettacoli dei molti teatri che si riaprono.

Vorrebbesi in fine far menzione dei *giuochi* nei quali il popolo fiorentino trova un sollievo alle giornaliere fatiche, ma siccome al presente non ne ha alcuno particolare e proprio, così noi lo faremo in brevi linee. Di giuochi ginnastici ora non è in uso che quello del *Biliardo* e del *Pallone*, e questo in locale espressamente a ciò destinato fuori della Porta a Pinti lungo le mura: avvertasi però che i giuocatori vengono sempre dalla provincia o dagli stati limitrofi, rendendo un tal giuoco di semplice speculazione privata. Troppo rinomato era in altri tempi il giuoco del *Calcio*, per non darne quì una fugace notizia. Era quello un pubblico sollazzo tutto proprio della città di Firenze: ordinavasi a guisa di battaglia; i giuocatori repartiti in due schiere di giovani a piede, senza armi ma con uniforme di color diverso, gareggiavano nel far passare di un colpo al di là della prescritta meta un globo ripieno di aria: lo steccato doveva avere 172 braccia di lunghezza, e 86 di larghezza: era prescritto il numero dei giuocatori, ventisette cioè per parte; l'età loro non doveva essere minore degli anni diciotto nè maggiore dei quarantacinque. Quel giuoco, che mirabilmente esercitava la fiorentina gioventù al corso, al salto, alla lotta, proveniva dalla *sferomachia* o *harpastum* dei Greci, adottato poi dai Latini: il locale prediletto era quel prato lunghissimo e largo, che resta in faccia alla porta urbana la quale da

esso appunto prese il nome. Tra gli ufiziali del giuoco eravene cinque per parte chiamati *sconciatori*, destinati a impedire che il pallone fosse percosso o afferato: sette erano i *datori*, quattro innanzi e tre addietro; quindici i *corridori* repartiti in tre quadriglie. Assisteva da ciascheduna parte un *alfiere*: i giudici assisi in alto luogo davano il segnale del combattimento, e decidevano dell' ordine e della vittoria: questa riserbavasi a quella schiera, cui era riuscito di lanciare per più volte il pallone al di là dello steccato contrario. L'apparato di tal giuoco era ricchissimo, animata la gara, passionato l' interessamento degli spettatori. Nell'anno stesso del funesto assedio cui succedè l'estinzione della libertà repubblicana, il popolo fiorentino volle il Calcio sulla Piazza di S. Croce: si giuocò a vilipendio dei nemici, e per maggior dileggio furono posti i suonatori sulla tettoja di quel gran tempio. Caduta la Repubblica, si continuò il Calcio durante tutto il Regno Mediceo. In occasione delle nozze del gran Principe Ferdinando con Beatrice di Baviera, furono condottieri lo stesso real Principe ed il fratello Gio. Gastone. Precedentemente se ne erano mostrati passionatissimi Giulio de' Medici poi Clemente VII, Alessandro de' Medici o Leone XI, Maffeo Barberini poscia Urbano VIII. Nel 1739 fu giuocato il Calcio per l' ultima volta, e sebbene or si ritorni con passo manifestamente retrogrado ad alcune delle costumanze antiche, di questa, che sarebbe utilissima come scuola di giovanile ginnastica, non si fa più menzione.

§. 3.

DI ALCUNI USI E COSTUMANZE PRATICATE NEI PRINCIPALI LUOGHI DEL COMPARTIMENTO FIORENTINO E DELL' ARETINO.

(a) *Ricreazioni popolari pubbliche e private in occasione di trattative di matrimonio e di nozze.*

Gli abitanti nelle borgate del fiorentino suburbio si accomodano facilmente agli usi della capitale, molto da essi frequentata. Le trattative di *matrimonj* sono ora concluse con estrema semplicità. Venuto il momento della stipulazione della scritta, si riuniscono i più stretti congiunti e qualche persona amica nella casa della sposa, ove suol farsi un *rinfresco* consistente nella distribuzione di paste dolci, confetture e liquori, o gelati. Nel giorno delle nozze si ritrovano d' ordinario al pranzo, che suol darsi in casa dello sposo, i convitati medesimi della scritta; i più stretti congiunti cioè, alcuni amici, e chi ebbe parte in qualche modo alla conclusione del matrimonio.

Nella classe dei contadini, assai numerosa e piuttosto agiata, si praticano maggiori formalità; essi chiamano *far l' accordo* lo stabilir la dote ed il giorno del matrimonio; *cozzone* è il conciliatore delle nozze. Sull' imbrunire della sera, lo sposo e il cozzone si recano alla casa della innamorata di ciò consapevole, che scorgendoli a breve distanza ritirasi in casa di una vicina. Il padre suol riceverli sull' aja: la domanda è fatta dal cozzone, e accompagnata da tronche parole e dimostrazioni di affetto dell' amante. Ottenuta l' annuenza si lasciano passar pochi giorni, indi

lo sposo, col padre suo, con qualche fratello maggiore se ne ha, e coll' indispensabile cozzone, tornano a rinnuovare la domanda, che è preceduta da un desinare, non dovendosi prima di esso parlare d' interessi. Di questi trattano poi i due padri: se insorgono differenze si frappone il mezzano tirando a se or l' uno or l' altro con rustica autorità; frattanto la madre dello sposo si trattiene colla futura nuora, facendo gli elogj del figlio, e istruendola degli usi della propria famiglia: fatto l' accordo, offre lo sposo i preparati regali. Poco prima delle parrocchiali denunzie, gli sposi, coi padri loro e spesso anche col cozzone, si recano alla capitale a far compra di gioje, delle quali fregiasi la sposa nella domenica della prima denunzia: ciò chiamasi *escir fuori sposa.* Nel dì dello sposalizio portasi il giovine coi più stretti congiunti a casa della sposa, che stà attendendolo elegantemente abbigliata con abito di seta nero, e con aurea cintola su i fianchi: i capelli raccolti in un gruppo restan chiusi in una crocchia di colore scarlatto vivissimo; attorno alla quale è avvolto un gallone d' oro. Riunite le comitive delle due famiglie, si avviano alla parrocchia: lo sposo apre la marcia con la sposa, cui ha già regalato un mazzo di fiori; seguono i convitati due a due. È da notarsi che il corteggio batte sempre la via maestra, evitando le viottole ancorchè accorcino il cammino, pel ridevole pregiudizio in qualchè località conservato, che uno dei due sposi morir debba discostandosi dalla via maestra! Dopo il sacro rito ritornano tutti a casa della sposa, ove s' incomincia a gavazzare con una buona colazione; quindi tutti a piedi, o con treno di calessi se la distanza lo richieda, passano alla casa dello sposo, ove trovasi imbandita una mensa sempre piuttosto lauta: la spesa è

repartita tra le due famiglie, in proporzione degl'inviti respettivamente fatti. A quel desinare, più clamoroso che lieto, non intervengono le fanciulle; saggia costumanza che risparmia loro lo arrossire per la licenza dei frizzi. Repentinamente uno dei commensali, reputato il più franco parlatore, raccomanda le anime purganti, mentre va in giro un piatto per raccogliervi l'elemosine da passarsi al parroco. Sul finire della copiosa refezione i commensali offrono donativi alla sposa consistenti in grembiali, o fazzoletti; i più facoltosi donano del denaro. Alla cena non assistono d'ordinario che i parenti delle due famiglie; talvolta però sono trattenuti anche gli altri convitati, perchè al suono di un violino o di un cembalo bramasi passar la sera in liete danze. Nella successiva Domenica rinnuovasi in molti luoghi il convito in casa dei genitori della sposa.

Nei distretti territoriali di Prato e Pistoja differiscono ben poco le precitate costumanze. Nelle due città i matrimonj si trattano e si concludono senza dimostrazioni particolari: si celebrano per la massima parte in privati oratorj, oppure di buon mattino alla prima messa parrocchiale, ossivvero nella sera a porte chiuse del sacro tempio: pochi e stretti congiunti e qualche amico sono chiamati alla colazione o alla cena. I contadini della pianura Pratese, dopo aver passata per qualche tempo la *veglia* in casa di prediletta fanciulla, la fan chiedere al padre dal *cozzone*, e convenuto l'accordo, i promessi sposi si recano in casa del parroco a confermare gli sponsali nella sera precedente la prima denunzia. Nella mattina della denunzia seconda recasi la sposa alla chiesa fregiata delle sue gioje, mentre un suo fratello o il mezzano vanno ad esaminare la casa in

cui deve entrare; sono ivi accolti a mensa. Il padre dello sposo rende la visita nel giorno della denunzia ultima, recandosi a *rimpalmare* la futura nuora, ossia a regalarla di cappello o cresta, indi anch'esso è invitato a desinare. Nel giovedì precedente la domenica dello sposalizio, si fa lietissima riunione di parenti e di amici in casa della sposa, con invito a gran numero di fanciulle ed ai migliori poeti del contado: in tal circostanza si distribuiscono le *cialde*. La cerimonia del giorno destinato allo sposalizio apresi con buona colazione in casa della sposa: lo sposo è alla testa del corteggio, alla destra della compagna; lungo la via si sparano colpi di pistole e di fucili; ai fanciulli raccolti in brigate si gettano paste e confetture: le campane della parrocchia suonano senza interruzione. Nel passaggio della sposa dalla chiesa alla famiglia di cui deve far parte, le vien serrato l'uscio in faccia dalla suocera: è rubrica che per tre volte essa debba picchiare; dopo di che spalancasi l'uscio, ed un bacio della vecchia fa dimenticare la sofferta scortesia: essa poi cinge un grembiale su i fianchi della nuora, per avvertirla che a suo tempo dovrà fare da massaja. La comitiva accompagna la sposa alla camera nuziale nel miglior modo addobbata; ivi i parenti offrono i loro doni di camice, grembiali ed altri oggetti di vestiario. Al desinare delle nozze siede a sinistra della sposa il mezzano; essa gli dona una bella camicia, ed ei la contraccambia con mazzetto di fiori, entro il quale ha nascosta una moneta. Nel giovedì successivo la madre della sposa le porta in dono una rocca finamente intagliata, incanocchiata di lino e con fuso pendente, per ricordarle il dovere di essere attiva e buona madre di famiglia. Nel Pistojese praticasi il così detto *tocca-mano*

dopo la prima denunzia; succeduta la seconda si fanno i regali alla fanciulla; quindi lauto desinare nel dì dello sposalizio. In molte parti della pistojese campagna è conservato l'inurbanissimo uso della *scampanata*, se uno dei nuovi coniugi era vedovo: a suo scherno si percuotono padelle, corbelli e ferri, e si sparano per fino archibugiate in tempo di notte in vicinanza della casa: e rinnuoverebbesi per otto sere continue quella vituperosa costumanza, se non intervenisse la pulizia.

Nel contado della limitrofa Valle della Nievole, dopo un cambio di desinari tra le due famiglie dei contraenti matrimonio, suol celebrarsi questo in giorno di sabato, e perciò con molto maggior calma. Nella successiva domenica si riuniscono i più stretti parenti degli sposi; fan loro corteggio mentre recansi alla chiesa per assistere all'ultima messa, e dopo il pranzo nuziale ha luogo il *toccamano* consistente in un regalo dei convitati alla sposa, non minore di tre paoli nè maggiore di cinque. Nel distretto Empolese si praticano gli stessi usi del contado Fiorentino: in qualche luogo, mentre vien fatta la domanda della sposa, questa è tenuta artificiosamente dalla madre in laboriose faccende, finchè il futuro suocero non la invita a desistere. Nella successiva Domenica il padre della fanciulla finge di recarsi all'improvviso in casa del genero; sotto varj pretesti ne percorre tutte le stanze; esamina minutamente le suppellettili, e s'informa dell'economico: quella formalità termina in un lieto e copioso desinare.

Nella Valle della Sieve, limitrofa anch'essa ma da un altro lato al fiorentino suburbio, si trova conservato l'uso del *serraglio*, specialmente nel Vicariato del Pontassieve. Gli sposi, che dalla chiesa ritornano alla loro casa, sono artifi-

ciosamente trattenuti lungo la via da brigate di giovani, che dopo lieve contrasto offrono regaletti e ne ricevono dalla comitiva: anche in quel contado praticasi raccogliere elemosine pei defunti alla mensa nuziale, per darle poi al parroco: nella sera sono accesi grandi fuochi, e si fanno spari di archibuso e pistola in segno di esultanza. Nel territorio di Vicchio, terminata la cerimonia ecclesiastica, la più stretta parente del giovine si pone a fianco della sposa, e le fa animo a trasferirsi con ilarità e franchezza alla casa del marito. Nelle terre e borgate del Valdarno Superiore si introdusse l'uso di celebrar le nozze in dì feriale, sulle prime ore del mattino o della sera, senza treno di convitati e senza pompa: nel contado si preferisce per le nozze il dì festivo, che si chiude con ballo. Altrettanto dicasi del Valdarno Casentinese, ove è ormai quasi affatto cancellata fino la memoria degli sfregi e delle onte che si recavano al decoro dei nuovi coniugi, ai tempi della tirannide feudale dei Conti Guidi.

In Arezzo non è al tutto terminata la costumanza del *serraglio;* nel contado poi è praticata quasi costantemente, ma in modi diversi. Il *serraglio* consiste nel far passare gli sposi, all'uscire dal sacro tempio, sotto una quantità di nastri tenuti in alto da miserabili donne colla destra, mentre nell'altra hanno un vassojo in cui lo sposo getta elemosine. Nel contado predetto, se la sposa va a marito fuori della parrocchia, è trattenuta lungo la via da nastri tenuti alle due estremità da varie femmine, esprimenti con quell'uso il dispiacere che essa le abbandoni; se resta nella parrocchia, quelle donne stesse fanno fuochi lungo la strada, in segno di contento e di esultanza: nell'uno e nell'altro caso è dovere dello sposo di dar loro

delle mance. Giunta la sposa contadina nella nuova casa recasi ad incontrarla a piè della scala la suocera, e le pone un bianco grembiule per indicarle che resta ad essa associata nelle faccende domestiche; poi copioso desinare, indi liete danze al suono di uno strumento qualunque. Nel Vicariato di Asinalunga è conservata una notabile usanza. Il matrimonio è celebrato alla chiesa in giorno di giovedì, poi gli sposi si separano sino alla Domenica successiva. In quel giorno si riuniscono i congiunti delle due famiglie, ed accompagnano i novelli coniugi alla parrocchia per assistere alla celebrazione della Messa, dopo la quale la comitiva dividesi: i congiunti del nuovo marito ritornano alla di lui casa, e gli sposi e i parenti della sposa passano all'abitazione di questa; e così agli uni come agli altri viene imbandito contemporaneamente un lauto desinare. Sul levare della mensa la sposa presenta una cesta, ove i convitati depongono il dono di rocche, di oggetti di vestiario, e di denari ancora: frattanto i parenti dello sposo vengono a ricongiungersi con gli altri, e tutti insieme scortano alla casa del marito la sposa. Giunti alla porta la suocera getta in seno alla nuora un pugno di grano, per denotare l'agiatezza della famiglia di cui viene a far parte; le cinge poi alla vita un grembiale col dolce saluto *la pace sia con noi*; finalmente nell'introdurla alla camera nuziale le consegna un ramo d'olivo, a simbolo di concordia. Succede una distribuzione di vini e confetture, mentre una nuova cesta è portata in giro, nella quale anche i congiunti del marito pongono i loro regali: la coppia coniugale è allora lasciata in libertà. Anche nel Vicariato di Monte S. Savino si dà l'anello nel giovedì, e si aspetta alla successiva Domenica per condur la sposa alla casa

del marito: la comitiva è preceduta da una fanciulla, la quale porta in capo una paniera contenente due guanciali e qualche divisa femminile. Nel distretto di Montepulciano la suocera o la massaja presenta alla giovine nuora, oltre il bianco grembiale, una rocca assettata con canapa: nel precedente tragitto si versa del vino a chi s'incontra; imbattendosi in parenti, questi debbono ballare in presenza della sposa. Praticasi pure nel Vicariato di Chiusi il far precedere di tre giorni il matrimonio all'unione dei coniugi: in quell'intervallo la sposa è gelosamente custodita. Nel di lei passaggio alla nuova abitazione è preceduta da suonatori di violino o di chitarra, e la comitiva incede a salti in atto di danzare: lungo la via le si donano rocche con fuso, incanocchiate di scelta canapa. La suocera, che sta attendendo la nuora sulla soglia, nel cingerla di grembiale le dice ad alta voce, *se sarete buona nuora con me, sarò con voi buona suocera*. Nel Cortonese è preceduto il corteggio nuziale da due fanciulle con canestra in capo, contenente la biancheria e gli abiti della sposa. La suocera disciogliesi il proprio grembiale per porlo alla nuora: in mezzo alla mensa è un piatto vuoto, per ricevere i regali; il dono del suocero consiste in una moneta d'argento chiusa entro un pomo: al termine del convito vien distribuito ad ogni commensale una focaccia. Dopo otto giorni i nuovi coniugi tornano in casa della sposa, a un lauto desinare chiamato *corteo*.

In Val Tiberina le uniche ricreazioni nuziali della città consistono in pranzi più o meno sontuosi; in campagna poi varie cerimonie precedono e seguono il matrimonio. Un amico dello sposo, detto il *chieditore*, recasi a fare la domanda, e la fanciulla tosto nascondesi. Dopo un lungo dialogo di convenzione, nel quale si esagerano i pregi dei

due giovani, e dopo simulati rifiuti si chiama la ragazza, che non deve trovarsi se non in seguito di lunghe ricerche: alla domanda se sia contenta è obbligata rispondere prima col silenzio, e dopo un'affettata ritrosia rimettersi alla volontà dei genitori: nella sera comparisce lo sposo a conchiudere il parentado. Venuto il giorno del rito nuziale egli và a prendere la sua compagna, ma per lungo tempo non può ritrovarla; passano finalmente uniti alla chiesa, ma è uso che la fanciulla non debba rispondere alla prima domanda del sacerdote; nel ritorno a casa essa distribuisce lungo la via dei berlingozzi ai conoscenti che incontra, e getta zuccherini ai ragazzi. Nella nuova casa è ricevuta dalla suocera: durante la mensa nuziale deve starsene pensierosa e mangiar pochissimo: nella sera una più prossima parente l'accompagna alla camera, introducendovela a forza. Nei trascorsi tempi facevasi dalle suocere una specie di *morghencap*, dopo alcune loro indecenti indagini nella mattina successiva alla prima notte: la moderna civiltà bandì finalmente quell'indiscreta e pericolosa costumanza.

Nella limitrofa Romagna Toscana continuano in varj luoghi i *serragli*, e lungo il cammino battuto dalla nuziale comitiva succede un cambio di regaletti. Nel distretto territoriale di Marradi, ed in altre località molto alpestri, sono rese liete le celebrazioni delle nozze dalle così dette *cavalcate* degli sposi di campagna. Nell'andare alla chiesa e nel ritornarsene forma gradito spettacolo a quei montagnoli il vedere la lieta comitiva comparire da lontano, stendersi in lunga fila nelle gole più auguste, traversare le folte frappe, perdersi dietro il monte e poi tornare in vista, trattenuta di quando in quando da brigate di poveri

che fan serraglio con nastri, per avere elemosine dallo sposo. Nel territorio di Modigliana, ed altrove ancora, la giovine sposa è introdotta nella nuova casa dalla suocera, che la prende per mano e le consegna la granata e delle noci; uso antichissimo che al dire di Plutarco era praticato anche dai Greci. I parenti invitati alle nozze portano doni, e ne ricevono al partire; confetture cioè e paste dolci, in cambio dei pollami e delle uova che hanno recato.

(b) *Ricreazioni in occasione di nascite e di puerperio.*

Nel Fiorentino suburbio si semplicizzò, a imitazione dei cittadini, la domestica ricreazione delle nascite e dei puerperii. Ai più stretti congiunti delle due famiglie ed agli amici più intimi si dà un rinfresco: questi rendono visita di congratulazione alla puerpera, alcuni giorni dopo il parto. In qualche luogo dopo una settimana si chiamano ad un pranzetto il compare, la comare ed alcuni tra i parenti ed amici; le donne convitate portano in dono uova e galline, o colombi e limoni. Praticasi altrove di far la così detta *scapponata:* essa consiste nel precitato pranzo, fatto però dopo che la puerpera è alzata dal letto, perchè essa pure vi si assida: dicesi *scapponata,* perchè in origine non si apprestavano che vivande preparate con carne di cappone. Nell'uscire da quel convito gettasi talvolta nel grembiale della puerpera un qualche donativo dai commensali. Vuolsi avvertire che se il primogenito è maschio, gli si da il nome dell'avo paterno, se femmina quello della nonna, poi concedesi al compare o alla comare lo assegnare il nome agli altri figli. Nel contado della Lastra a Signa un corteggio di fanciulle

accompagna al fonte battesimale la creatura fregiata d'ornamenti recati in dono dall'ava materna: il compare reduce dalla chiesa annunzia alla madre di riportar *cristiano* il figlio avuto *ebreo!*

Nelle città del Compartimento tutto si limita a dare avviso alle famiglie dei parenti e dei più stretti amici del parto accaduto, ma nella pianura pratese amano i contadini di far battezzare le loro creature in domenica, ed all'ora del mezzo giorno. Il suono più o meno prolungato delle campane; la maggiore o minor quantità delle confetture gettate al popolo lungo la via; il maggiore o minor valore delle monete appese al collo del neonato, oltre i molti ornamenti e pesanti brevi dei quali è carico, sono altrettanti indizi dell'agiatezza e generosità del padrino: e s'avverta che tra le monete debbevi essere sempre un *quattrino*, che reputasi necessario per preservare la creatura dal vomito! Nel rientrare il compare entro la camera della puerpera prende per i piedi la creatura e le fa toccar col capo la soglia superiore dicendo, *alla fonte ti ho portat'io; grande è grosso ti faccia Iddio; grande e grosso Iddio ti faccia, quanto t'alzo colle braccia.* Indi volto alla comare esclama: *me lo avete dato bestia, e ve lo rendo cristiano*: la contadinesca etichetta vuole che a ciò succeda un cambio di baci tra compare e comare. È poi apprestato un lieto pranzetto, in cui si fissa l'altro della *scapponata:* a questo assiste la partoriente colla creatura in braccio: la comare reca allora in dono dodici uova, e quattro pani di due libbre. Altrettanto fa il compare, e mostrasi anzi più generoso: la madre della puerpera reca fresche vivande, fasce e pezze, asciugatoj e catinella, forchetta con cucchiajo, e impreteribilmente un *boccale*,

tenendo per fermo quei contadini che il bere ad esso preservi le puerpere dalla caduta dei denti! In Pistoja nulla praticasi di straordinario: nel contado si conserva l'uso delle *scapponate*. Nel Battisterio di Pescia sarebbero assai solleciti gl'inservienti ad accendere ceri agli altari e far suonar l'organo, ma i padrini rinunziano nella maggior parte a quella costosa dimostrazione. Nella Valle della Nievole suol chiamarsi anche il battezziere al pranzo di famiglia. Nel Contado Empolese il compare suole essere l'amante della comare; ivi pure ei dichiara di rendere *cristiano* chi ricevè *ebreo:* siede a mensa come capo del convito, sussurando del continuo parole di affetto alle orecchie della comare, col pretesto di prender da essa gli ordini di ciò che deve portarsi in tavola.

Anche nel Mugello e in Valdarno di Sopra si fanno le *scapponate* e nulla più. In Casentino si ama invece di festeggiare le cerimonie battesimali con un qualche sfarzo: s'invitano scelte persone, e si dispensano liquori e confetture. Accorre il popolo con voci festive, e fuochi, ed esplosioni, ed altre dimostrazioni di gioja, per ritrarne un dono dai padrini. Ciò praticasi nelle terre e nelle grosse borgate: i rustici solennizzano il parto, quando la puerpera è in grado di prendervi parte, colla consueta *scapponata*, detta anche *cicalìo* dal fragoroso bisbiglio dei commensali riscaldati dal vino.

In Arezzo l'esultanza dei facoltosi nella circostanza di nascite si limita a fuochi di giubbilo, ricompensati dal padre del neonato, o dal compare con elemosine distribuite dopo il battesimo. Nel puerperio si fanno visite dai congiunti e dagli amici, trattati perciò di rinfresco. Nel contado, otto giorni dopo il parto, si forma in casa della

puerpera una riunione di parenti; ivi ancora è detta *cicalìo*, e più particolarmente *la veduta:* i convitati recano in dono uova, pollame e paste fini da minestra. Nel Cortonese il desinare d'invito, a cui assiste anche la puerpera, è chiamato *Corteo*. In qualche luogo di Val di Chiana molte fanciulle accompagnano il neonato al fonte battesimale: quella destinata a *Madrina* tiene nelle braccia l'infante secondo il sesso cui appartiene; in modo cioè che la sua testa riposi sul braccio destro se è maschio, sul sinistro se è femmina. Nella Valle Tiberina la funzione del battesimo è quasi esclusivamente assistita dalle fanciulle: esse portano la creatura alla Chiesa; recano poi regaletti alla puerpera, e sono trattenute ad un desinare: otto giorni dopo vien loro ripetuto un tale invito, e nella sera intrecciano liete danze. In Romagna è in uso il regalo di un vestito, di un paro di capponi, e di 24 uova, che vien fatto dal padrino alla puerpera, e da altri ancora di sua intima relazione. Il padre accompagna quasi sempre al sacro fonte il neonato; anzi allora lo precede, mentre nel ritorno alla casa il battezzato va avanti a tutti: le famiglie più facoltose fanno rinfreschi, e la puerpera riceve regali dai padrini e dalla madre sua.

(c) *Lutto popolare in occasione di morti.*

Sarà opportuno il premettere a quest'articolo, che in Firenze e nel suburbio il popolo non prende mai parte a cerimonie di lutto in occasione di morti. Le pubbliche dimostrazioni trovano contrasto negli ordinamenti delle patrie leggi: e se talvolta è stato conceduto lo sfarzo di pompa funebre a riguardo di defunti di alto rango, ciò accadde

per privilegio dalla suprema autorità conceduto. Nelle borgate del Fiorentino contado tutto limitasi al bruno di pochi mesi, consistente in una striscia di velo nero al cappello degli uomini, ed in abiti neri o scuri indossati dalle donne. Tra i contadini un parente del morto va ad annunziare agli altri congiunti il tristo avvenimento, portando in mano una canna invece di bastone. In tempi dai nostri non lontani se moriva un capo di famiglia, si raccoglievano con invito i parenti, e dopo una refezione non tanto scarsa si piangeva sul cadavere, rammentando le buone qualità del defunto. Tuttora si usa di levare il cadavere dalla materassa ripiena di piume, per la bizzarra supposizione che su di essa più presto passi alla putrefazione: indi vien vestito con cappa, e posto sopra la bandella di un uscio levato dei suoi gangheri. I contadini più agiati onorano di mortorio il defunto, ripetendo talvolta quella costosa cerimonia nei giorni terzo, settimo, e decimoterzo dopo la morte. In qualche parte sono due quei che recano l'annunzio dell'accaduta disgrazia: hanno in mano una canna; avvisano i parenti sulla soglia della porta d'ingresso, indi invitano all'associazione, e perciò son detti *invitatori:* fatta quella formalità vien loro data una refezione; questa è ripetuta dopo il trasporto del cadavere al cimitero; durante la mensa si fanno elogj al defunto.

Nel contado di Prato gl'*Invitatori* portano grossa canna se il defunto è maschio, sottile assai se è femmina: l'invito loro ai congiunti è *per fare il pianto.* In ogni casa ove gli Invitatori si fermano, far debbono, *per etichetta*, copiosa refezione, quindi non è raro il caso che la missione produca solenni ubriachezze. Altissimo è il gemito, strepitose le grida che debbon farsi in casa del

morto, ne abbia o nò dato causa la perdita di chi cessò di vivere: il parentado, che forma convoglio funebre dietro la bara, piange e prega, ma ride altresì all'occorrenza, se qualsivoglia minimo incidente ne offra l'incentivo. Dopo l'esequie tornano i parenti a casa del defunto, e postisi in ginocchio attorno una lunga mensa, gli implorano requie. Straordinario è l'apparecchio: sulla nuda tavola, o sulla tovaglia messa in croce, trovasi preparato pane e vino in gran copia, e tante fette di formaggio quante sono le persone: in tal refezione non deve adoperarsi forchetta, ed è uso starsene in piedi: si alterna col mangiare il prodigare elogi al defunto, ma si fa gran consumo di vino. Vuolsi notare, che se in questo contado continuasi a manifestare il dolore con modi esagerati, si è però tenacemente conservato l'antichissimo religioso costume di chiuder gli occhi semiaperti al congiunto, e di accompagnarlo alla tomba.

Nella città di Pistoja si tiene esposto il cadavere, anche dei bambinelli, sull'atrio della casa, per circa un'ora, in pieno giorno, ed a porta aperta: i più facoltosi chiamano almeno due cappuccini a salmeggiare durante tale esposizione, che si fa con candele accese. Nella suburbana campagna si espongono similmente i cadaveri: taluni fanno inviti ai più stretti parenti, che riuniti in una stanza merendano in piedi, e rammentano simultaneamente i pregi del defunto. Nel Pesciatino si è generalizzato singolarmente l'uso di portar bruno al cappello: riguardasi infatti talmente come moda, che molti abbrunati si incontrano e nei teatri e nelle feste di ballo. Una specie di ambizione è anche per le fanciulle più avvenenti della campagna, lo accompagnare i cadaveri degli infanti alla chiesa poi al

cimitero, tutte abbigliate di candide vesti. Nel limitrofo Valdarno inferiore gli *invitatori* camminano gravemente, con mazza in mano se annunziano la morte di un maschio, con sottil canna se di femmina. Nel dì successivo, mentre in chiesa si celebrano l'esequie, la parentela riunita in casa del defunto gli prega riposo, e lo rammenta con dolore, ma confortasi poi a copiosa mensa. In ogni altro luogo del Compartimento fiorentino non praticasi cerimonia funebre meritevole di menzione.

Nelle campagne aretine i parenti del defunto seguono il feretro a passo lento, e sempre avvolti in un ferrajuolo anche nella più calda stagione estiva: portano la testa abbassata in atto di piangere, e vengono perciò detti i *piagnoni*. Le persone della casa del morto si guardano bene di fare in tal giorno le più piccole faccende, tutte eseguite da un amico della famiglia, che fa le veci di padrone. Terminato il funerale, i congiunti del morto assistono nella di lui casa ad una refezione: la tavola deve esser nuda e senza tovaglia; è vietato l'uso di fiaschi e bicchieri; si sostituiscono a questi grossi vasi di terra detti *boccaloni*, ne'quali ognun beve a più potere. Se il defunto era nubile può mangiarsi di grasso, ma se era coniugato, tutti i cibi debbono esser magri; anzi è formalità indispensabile che siavi sempre il baccalà. Nel Vicariato di Asinalunga una tal costumanza è andata quasi al tutto in disuso; nel solo contado di Torrita si conserva tuttora. Nella stanza mortuaria una persona deve stare a guardia del cadavere, finchè il becchino non lo getti nella fossa. Nel Vicariato di Monte S. Savino continuasi a *piangere il morto*, alternando colle lacrime copiosi cibi: nell'atto in cui il cadavere vien calato nella tomba, il parente più stretto deve dargli ad altis-

sima voce l'ultimo addio. I contadini del Vicariato di Chiusi collocano prima il cadavere sulla scala esterna della casa, indi si assidono a mensa, e il più vecchio della famiglia è destinato a ricordar piangendo le lodi del defunto: egli poi mangiar deve una zuppa diversa da quella, di cui tutti gli altri si cibano! Nel Cortonese e nel Vicariato di Castiglion Fiorentino portasi dai congiunti il ferrajolo nello accompagnare la spoglia del defunto: nella successiva refezione non possono apprestarsi altri cibi che fagiuoli o ceci, e baccalà. Le donne portano per lutto sulle spalle un fazzoletto turchino, chiamato la *doglianza*. Anche nella limitrofa Valle Tiberina le sole femmine vestono di nero o di scuro: gli uomini non portano verun segno di lutto. Nella Romagna finalmente i funerali si fanno senza pompa, i suffragj senza strepito. Raro assai si è reso il bruno alle vesti dei congiunti: talvolta si pratica di distribuire pane o elemosine ai poverelli. In passato i contadini usavano di fare un desinare, e di porre sulla mensa anche il piatto pel defunto, in luogo del quale assidevasi chi lo aveva sepolto: anche una tal costumanza è quasi affatto cessata.

(d) *Ricreazioni ed usi popolari in occasione di Festività religiose.*

La popolazione del fiorentino suburbio è di dolce indole, piuttosto religiosa e subordinata alle leggi, quindi senza clamori e senza disordini suole assistere alle festività religiose, che si fanno nelle parrocchie, o pel santo titolare, o per qualche straordinaria ricorrenza. Nell'annue processioni del Corpus Domini lo straniero resta altamente ma-

ravigliato come le donne del contado di Firenze possano abbigliarsi con tanto gusto e fregiarsi di tante gioje; pure è quello un frutto della loro attivissima industria campestre. Nei colli e poggetti un poco più distanti dalla Capitale, ove fu eretto un qualche Santuario, in occasione della principale festività annua accorre gran folla di curiosi, più che di devoti, per l'uso di riunirsi dopo le sacre funzioni in brigate, e mangiare in casa di conoscenti o all'aperta campagna, pagando ognuno la sua rata: in tali ricreazioni si fa sempre abuso di vino, e si alternano canti alle bevande: talvolta si accendono risse, che i più temperanti cercano di sedare, ma che sempre cessano alla prima intimazione degli agenti di pulizia, i quali non mancano giammai a simili riunioni e concorsi. Nelle feste principali delle borgate di pianura, s'incendiano fuochi d'artifizio e si corre un qualche palio. Generalmente tutte le ricorrenze festive terminano in copiose e liete refezioni, con invito di parenti e di amici. In qualche luogo della montagna pratese e pistojese è costume, che dopo le sacre funzioni si balli in pubblico al suono di un rauco violino, o di una pastorale zampogna. Avvertasi che nelle due città di Prato e di Pistoja è introdotto l'uso di una solennissima processione, nelle ore pomeridiane del Venerdì santo in memoria del morto Redentore. Assai costose sono pei cittadini quelle annue ricorrenze; immenso è il richiamo della popolazione, che accorre ad ammirare la splendidezza degli abiti. Tal processione in Pistoja è triennale; vien fatta prima di sera, e con vestiario di molto lusso. Quella di Prato è più antica, ed è rinomata pel silenzio profondo e inalterabile, che sempre regna ad onta della folla degli spettatori.

Solennissima è in Pescia la Festa triennale nei primi tre

dì di Maggio, in onore di un *Crocifisso* detto *della Maddalena*. Le sacre funzioni si accompagnano con musica, eseguita dai più celebri artisti fiorentini e lucchesi. L'illuminazione della città e delle colline che le fan corona, forma un colpo d' occhio sorprendente: sono incendiate macchine di fuochi artificiali; si corrono palj di cavalli, e si danno feste di ballo nelle stanze civiche: utile è il costume di restaurare ed abbellire in tal circostanza i fabbricati della Città. In Fucecchio si solennizza straordinariamente la Festa detta della *Madonna delle Vedute;* in quella ricorrenza si fa grandissimo invito ai parenti ed agli amici. In Castelfranco si addobbano nel dì del Corpus Domini tutte le strade, e si erigono lungo di esse ricchi altari con figure simboliche allusive a tale solennità. È notabile che a Vinci in occasione del S. Andrea si fa volare dal Campanile sulla piazza un fantoccio, chiamato dal popolo *Cecco-Santi*. Ma in Empoli è notissima la strana bizzaria del volo dell'asino, che ivi pure rinnovasi annualmente, nella predetta festa del Corpus Domini: dalla sommità della torre della maggior Chiesa si fa discendere, appeso ad una corda, uno sciagurato asinello sulla piazza sottoposta. A quella processione assistono 30 fanciulle fregiate di candide vesti, tutte estratte a sorte per godere di altrettante doti di scudi 25, in virtù di un generoso legato del benefico Dott. Del Papa. Nei passati tempi era straordinaria anche la pompa, con cui celebravasi nel terzo giorno di Resurrezione la festa di un miracoloso Crocifisso: il Granduca Cosimo III soleva intervenire ad essa quasi annualmente: ora andò in disuso. Ne piace di avvertire che in Volterra, per l'occasione di solenni festività religiose, fu modernamente introdotto il palio alla tonda nel

piazzale di Valle Buona, piuttosto che istituire nuove corse alla lunga: così cessasse affatto e da per tutto quest' ultimo barbarissimo uso!

Nelle montagne del Mugello, dopo le sacre funzioni delle primarie solennità, si balla all' aria aperta al suono di violino o di cornamusa. Ai Santuarj più celebri si recano in tali circostanze processionalmente le Confraternite, precedute da un fanciulletto goffamente vestito alla foggia di un Angelo e portato da un somaro, per deporre le offerte a piè degli altari. Ma quella ridevole costumanza non è praticata dai soli montagnoli: anche le Compagnie del fiorentino suburbio la rinnuovano annualmente nelle Domeniche del Maggio, nel recarsi a visitare la Basilica dell'Annunziata. Nel Valdarno di Sopra si fanno annualmente i così detti *Perdoni* nelle Terre principali, in ciascheduna delle Domeniche di Settembre e di Ottobre: in tali circostanze si corrono palj alla lunga o alla tonda; s' incendiano fuochi d'artifizio; si gavazza licenziosamente nelle osterìe, e vi si giuoca spesso senza moderazione: i giovani del contado regalano alle fanciulle le *cialde*, consistenti in paste a foggia di cuore sostenute da una bacchetta; dono esprimente dichiarazione amorosa e pegno di affetto. In Casentino le feste titolari delle parrocchie sono sempre accompagnate da abusi di vino e di liquori, producenti talvolta gravi disordini. Con maggiore raccoglimento, e con più retto spirito religioso, accorrono i Casentinesi alle principali feste che si celebrano annualmente nel Santuario dell'Alvernia: prodigiosa è l' ospitalità prestata allora da quei religiosi alla folla dei divoti, a niuno dei quali è ricusata una discreta refezione; bene è vero che il ricambio dell' elemosine raccolte poi

nella provincia, è di gran lunga superiore a quel tratto di generosità.

In alcune contrade di Arezzo, e nel sobborgo di Colcitrone, quando ricorrono certe festività religiose, si suole eseguire la così detta *giostra del buratto*. A tal uopo si forma un uomo di paglia o di stoppa: si veste da guerriero o da arlecchino; si appende in mezzo alla strada con due funi che gli ricingono la vita, e che vengono attaccate alle case di fianco: indi all'estremità inferiori del fantoccio vien sospeso un recipiente di legno pieno d'acqua, che nel disotto ha un anello alto da terra tre braccia. I giostratori sono giovinetti dell'infima plebe, armati di asta e montati sopra un carretto, che tirano correndo altri ragazzi: tentano i primi d'infilare l'anello mentre passano sotto il fantoccio, ma i più inesperti percuotono il recipiente, che rovescia l'acqua sopra di essi tra le risa e i dileggi della ciurmaglia. Chi infila per tre volte l'anello è vincitore: riceve in premio varj oggetti di vestiario ed alcune vivande; di queste però debbe far parte anche agli altri della giostra. In varj luoghi dell'agro Aretino, e specialmente nel villaggio di S. Leo, suol corrersi nel dì dell'Ascensione un palio di asini con fantino, e con particolarità assai curiose. Prima che i corridori vadano alla mossa, due contadini, espressamente a ciò deputati, percorrono la strada maestra assisi in un carro ornato di frasche e trascinato da ciuchi; li precede un contadino a cavallo, vestito nel modo il più bizzarro, e che fa le veci di corriere. Anche i deputati indossano vesti eroiche teatrali; si tingono tutto il viso con mattone pesto, e si cuoprono la testa con parrucca. Tostochè essi ascesero il palco posto in vicinanza delle riprese, i fantini,

che hanno in capo una gran berretta cilindrica di cartone, montati sul proprio somaro vanno al canapo, e quello che giunge primo alla meta riceve dalle mani dei deputati la *Bandiera* consistente in cibi e vestiario: accade talvolta che alcuno dei fantini volge le spalle alla testa del suo corsiere, e ciò rende il palio per quei villani più ridicolo. A Pratoantico, parrocchia distante anche essa sole tre miglia da Arezzo, nell' annua festività della prima domenica di Settembre i giovani contadini fanno compra di grossi cocomeri, nei quali incidono colla punta del coltello un cuore ferito da freccia, o due cuori incatenati: terminate le sacre funzioni ciascheduno di essi si pone nelle braccia il cocomero, facendo ala con i compagni alla porta della chiesa; nel passaggio della propria amante le offre ciascuno il pesante frutto, e ritenendolo sempre tra le braccia, la precede sino alla di lei casa: ivi i parenti della fanciulla fan cuocere arrosto del pollame, per mangiarlo, dopo il cocomero, in unione dell'innamorato. Al Ponte a Caliano, nel dì di Settembre, i giovani innamorati, valendosi di mezzani che chiamano *Manderini*, donano alle loro belle fiaschi di vino, paste e cocomeri: l'uso vuole che otto giorni dopo il fatto regalo, il giovine amante si rechi in casa della regalata fanciulla, per far parte di una refezione, che gli vien data dai parenti. In occasione di festività straordinarie, così in Arezzo come nel contado, si corrono palj detti degli *Insaccati*, perchè gli emuli della corsa vengono chiusi in un sacco da grano fino al collo. Talvolta si elevano antenne a foggia di cuccagna, ponendo sulla loro cima pollame e cibi diversi. A Montepulciano profitta il popolo della festa di S. Agnese, che rinnuovasi ogni dì 1 di Maggio, per salutare, diviso in brigate, la primavera tra i

suoni e le danze. Nel giorno del Corpus Domini i contadini recano ai respettivi padroni il dono del *lattajolo*, specie di torta che procaccia loro vantaggioso cambio di un desinare. Nel Cortonese si corrono talvolta palj d'*Insaccati*, ed ivi pure tentasi d'infilare con lance le campanelle appese al fondo di bigoncioli pieni di acqua. In Castiglion Fiorentino sono rimarchevoli le processioni di penitenza del Mercoledì, Giovedì e Venerdì della Settimana Santa, portandosi allora in giro tre diversi simulacri, reputati opera di valenti artisti. Nel Sabato Santo accorre il popolo nella maggior chiesa al così detto *Volo di Cristo risorto:* all'intuonare del *Gloria* si fa partire dalla porta maggiore del tempio sino all'altare un'analogo simulacro con gran velocità: ivi resta all'adorazione pubblica, e nell'ultima festa di Pasqua vien portato processionalmente, con pompa straordinaria, per le strade principali della borgata.

In S. Sepolcro si solennizzano le principali festività religiose con fuochi d'artifizio e corse di palj alla lunga, ma spesso vi si frammischiano i puerili giochi dell'arione e della pentolaccia, con altri ancor più triviali. Nelle campagne, dopo le sacre funzioni, si pongono a bersaglio dei pollami, e barbaramente si uccidono collo schioppo, oppure a colpi di sasso. Nella limitrofa Romagna non hanno luogo costumanze straordinarie. Il pranzo delle feste titolari delle Parrocchie suol darsi a spese dei popolani, con invito di un'individuo per ciascuna famiglia contribuente: in tali ricorrenze si fanno fuochi di allegrezza, e se trattasi di festività straordinarie si inalzano talvolta globi areostatici, o lunghi stili per cuccagna.

(d) *Ricreazioni popolari in occasione di Fiere e nel Carnevale: Giuochi pubblici e privati ai quali propende il popolo.*

Nelle annue Fiere del fiorentino suburbio immensa è la folla dei ricorrenti, la minor parte dei quali è forse quella dei commercianti, poichè il popolo ama passionatamente di ricrearsi in quelle occorrenze. Le fanciulle del contado sono sollecite di comparire con elegante abbiglio: gli amanti o pretendenti le seguono. Chè se alcuno osasse far loro un qualche scherzo, o proferir parole di benevolenza, può aspettarsi la sorpresa in luogo remoto di una pioggia di sassi; e talvolta di bastonate. Nel Carnevale la gioventù dei due sessi accorre entro Firenze a godere dei corsi e delle maschere; alla sera si spande nei teatri popolari. Nelle borgate più distanti dalla capitale si fanno molte feste di ballo, alle quali raramente interviene una qualche maschera, limitandosi quegli inviti ai soli parenti e agli amici. In Greve suol ripetersi dal basso popolo per due volte almeno, e sempre sul finire del carnevale, una mascherata detta *bruscello*: consiste nella riunione di circa a quindici persone rozzamente e sconciamente addobbate e con faccia scoperta, che dividonsi in due brigate. Si pretende che quella mascherata rappresenti una caccia campestre, quindi alcuni delle due brigate si armano di balestre, mentre gli altri impugnano un ramo di querce. Dopo avere le due schiere cantato certe pessime ottave a vicenda sull'agonia del carnevale, ballano sulla pubblica piazza, indi si assidono ad una mensa ivi preparata con gran copia di maccheroni e molto vino.

Nella città di Prato è straordinario il concorso

nell'annua fiera del Settembre, ove in amplissimo circo, appositamente costruito sulla gran piazza del Mercatale, si corrono per più giorni dei palj con fantino. Alle maschere carnevalesche venne saggiamente sostituito il divertimento teatrale, e le feste di ballo semi-pubbliche, fatte in adattati locali dagli speculatori. Nel contado si fanno dei privati ballonzoli, ma prima che termini il Carnevale deve sempre aver luogo nelle famiglie una lieta riunione alle così dette *Nozze del Porco*. Ne piace far quì menzione di una festa campestre, modernamente istituita nel suburbio pistojese dal Cav. Niccolò Puccini, e denominata *Festa e Fiera delle Spighe:* in un vastissimo ricinto sono riuniti grandiosi fabbricati e deliziosi giardini: evvi altresì un Oratorio, che in tal circostanza viene ornato di prodotti del suolo, e vi si porgono ringraziamenti all'Altissimo per le ottenute raccolte. Per tre giorni è aperto il gran parco alla folla dei curiosi: nel dì destinato alla Fiera vengono premiati i proprietarj di quel bestiame che è giudicato il migliore e di maggior peso. Nel Carnevale introdussero i Pistojesi, a imitazione dei Fiorentini, le feste di ballo dette *veglioni*, così nelle Stanze civiche come in Teatro.

Nelle Fiere della Val di Nievole nulla accade di straordinario. Nel Carnevale si fanno in Pescia e nelle altre terre feste di ballo, frequenti, briose, senza gioco, ma con abuso di spiritose bevande. Le mascherate andarono quasi al tutto in disuso; poche e insulse, sul terminare della stagione. Nelle fiere di Empoli e delle altre terre di Val d'Elsa e di Val di Pesa, chi non prende parte ad affari commerciali, si ricrea in gozzoviglie e con giuochi smoderati e segreti, mentre i commercianti tentano gabbarsi

a vicenda. Nel Volterrano si tengono grosse fiere, e per comodo dei molti accorrenti si costuma erigere capanne e baracche composte di frasche verdeggianti, entro le quali si preparano cibi come nelle osterie. In Volterra, durante il Carnevale, si dà settimanalmente una festa di ballo con tombola nelle Stanze civiche, ma con riservato invito. Sul terminare di quella stagione si fanno veglioni in teatro. A Pomarance ed a Castelnuovo si è introdotto l'uso laudevole di aprir Teatro dai Dilettanti, in sostituzione delle sciocchissime mascherate; negli altri castelli si fanno feste di ballo.

È da notarsi che nel Mugello, in diciasette annue Fiere nelle quali sono numerosissimi i concorsi, non accade mai inconveniente o disordine veruno, poichè tutti attendono tranquillamente ai loro negozii ed affari: ciò debbesi attribuire non tanto all'indole quieta e tranquilla degli abitanti, quanto al progresso della civiltà. Più clamorose e non così bene ordinate sono le fiere del Vicariato del Pontassieve: in quella del Ponte a Rignano suol farsi una corsa di barche nell'Arno. Nella ricorrenza del Carnevale i giovani innamorati di quel Contado, nella sera dell'ultimo giorno, accendono un fuoco chiamato il *capannuccio* presso la casa della loro amasia, esplodendo simultaneamente armi da fuoco; quindi vengono introdotti in casa, ove è imbandita una cena, ma colle provvisioni, che per antica costumanza, essi hanno precedentemente mandate.

Nel Valdarno Superiore le principali fiere si fanno nei Lunedì successivi alle Domeniche autunnali, dette di *perdono*: in tali circostanze compariscono compagnie di saltatori e suonatori, che danno feste di ballo in luogo aperto,

facendo pagare ai contadini una crazia o due per ballata. Le Osterie rigurgitano di fattori e commercianti, che conchiudono i loro affari in mezzo al vino: in remote stanze si tengono rovinosi giuochi di carte fino a notte inoltrata, ai quali immancabilmente prende parte, con vero scandalo, un qualche prete. Anche in questa provincia l'uso delle maschere è quasi totalmente abolito: tutte le ricreazioni carnevalesche si riducono a balli privati. In Montevarchi, ove è una classe di persone assai colte, si apre il Teatro e vi si danno veglioni. Nella terra di S. Giovanni, in ciascheduna delle ultime Domeniche del Carnevale, si fanno da altrettante società o congreghe dei religiosi uffizi nell'Oratorio della Vergine delle Grazie: ma i componenti ogni congrega, pagando la tassa di quattro lire, assistono poi ad un copioso pranzo in un locale annesso a quel sacro tempio: straordinario è il consumo delle carni fatto in ciascheduna di quelle ricreazioni; le sole di macello sogliono oltrepassare le 1400 libbre.

Nelle Fiere del Casentino si attende avidamente dalla massima parte dei concorrenti al proprio interesse; pochi sono i curiosi che si lasciano distrarre dalle bambocciate del saltimbanco. Anche in questa Provincia le maschere carnevalesche sono in disuso nelle ore del giorno: compariscono tuttora nelle ore della sera; sono accompagnate allora da persone di nota saviezza, e passando di casa in casa vi eseguiscono uno o due balli, perchè sempre a loro si associano dei suonatori. In Bibbiena è conservata un'antichissima costumanza: nell'ultimo giorno del carnevale vi si fa un giuoco pubblico, la di cui origine è tradizione che rimonti ad un assedio fatto soffrire a quegli abitanti dalle soldatesche venete. Si vuole che gli assediati, per portare

l' avvilimento nelle schiere nemiche, presentassero loro lo spettacolo di un pubblico ballo, misto a clamorose grida di esultanza. Nella precitata ricorrenza carnevalesca la popolazione di Bibbiena, di carattere assai tranquillo, si divide in due fazioni distinte dal colore del nastro appeso ai cappelli. Per molte ore del giorno tutti se ne stanno inattivi, poi al suono della campana del Comune le due parti si riuniscono all' aperto, ed aprono un ballo alternato da clamorose canzoni: anche i più ricchi proprietarj, per secondare il voto del popolo, prendono parte con premura a quel baccanale.

In Arezzo si fanno Fiere di molta importanza, quindi senza distrarsi in ricreazioni. Vuolsi però avvertire, che anche in quella città si fa tumulto nella sera del cinque Gennajo, così dai ragazzi come dagli adulti, che tengono in mano fiaccole accese, e suonano coll' altra campane o trombe di vetro e di terra cotta. Nel contado compariscono in primavera i così detti *Cantamaggio*, che riuniti in compagnie e con nastri di varj colori al cappello, intuonano davanti alle case rozze canzoni accompagnate da stridulo violino, ritraendone in premio uova, cacio, salsiccia, denaro: cessato il canto tracannano i vini che copiosamente loro si offrono; alla fine del mese di Maggio fanno una sontuosa ricreazione col prodotto dei raccolti donativi. Nell'ultima sera del carnevale le strade di Arezzo risplendono di mille faci: la stessa classe nobile le percorre in carrettelle tirate da due cavalli; in ciascheduna di esse si vedono quattro persone con torcetto acceso alla mano, quasi in atto di accompagnare il carnevale al suo fine coll' onore di splendido corteggio.

Cade quì in acconcio il far menzione dei così detti

Bruscelli usati in varie parti di Val di Chiana : in quel sollazzo popolare la poesìa, la mimica, la musica, il ballo fanno sfoggio delle loro rustiche grazie. Il *Bruscello* è una poesìa drammatica in ottava rima, talvolta non priva di eleganza; è divisa in due o tre atti, ognuno dei quali terminato da un coro. Un amoroso intrigo, di felice scioglimento, ne suol formare il soggetto : i mascherati attori cantano le ottave, accompagnandole con gesti assai goffi: al termine di ogni ottava ripetonsi suoni monotoni di due o tre stridulissimi violini; ma tra un atto e l'altro si suona lieta musica da ballo, cui prendon parte attori e spettatori. I *bruscelli* sono rappresentati specialmente nelle domeniche del carnevale da robusti giovani contadini, che percorrendo le borgate e i casali dan saggio di agilità, di sveltezza, e della vigorìa dei loro polmoni : i prati, le aje, i loggiati delle case rustiche, le sale dei possidenti si convertono da essi in teatro : nel corso dei loro rozzi spettacoli osservano scrupolosamente la massima costumatezza e decenza. Nella città di Montepulciano rinnuovasi annualmente nell' ultimo dì del carnevale una mascherata, che chiamasi *tirare il Carnevale*, composta di giovani del primo e secondo ceto uniformemente abbigliati. Consiste quella ricreazione carnevalesca nel trascinare un fantoccio, disteso entro una rete, per tutte le contrade della città, gettandolo di quando in quando in alto fino ai primi piani delle case, tra le acclamazioni e le grida del popolo : sono queste bensì alternate da più grati suoni di musicali strumenti, intantochè uno dei giovani va distribuendo canzoni, composte e stampate per quella ricorrenza.

In Cortona si usa nei giorni di fiera d'illuminar le botteghe, sull'imbrunire, con uno sfarzo straordinario. In

quel contado le ricreazioni carnevalesche consistono in veglie, ove comunemente si balla il trescone: gl' innamorati danzano col fiasco, per poi donarlo alla ragazza scelta a compagna; questa versa da bere prima all' amante, poi agli amici ed alle amiche. Dopo il trescone suole assidersi un suonatore in luogo elevato: una delle fanciulle gli conduce davanti l' innamorato, canta uno stornello, e presolo per mano ad ogni pausa gli fa fare un giro, imboccando poi al suonatore dei pezzetti di frutta; terminato il suo canto dà luogo alle altre: successivamente i giovani fanno lo stesso; indi termina la ricreazione.

A S. Sepolcro, in occasione dell' annua fiera del primo di Settembre, si tirano freccie ad un bersaglio detto il *pulsone:* quel giuoco fu anticamente istituito in memoria della liberazione della borgata da un assedio che la stringeva da otto mesi. Eseguivasi nei trascorsi tempi con gran pompa, e con intervento degli stessi Magistrati; è ora ridotto a fantocciata popolare. Nelle fiere della vicina Romagna intervengono fattori, giocatori di bussolotti, e saltinbanco di ogni specie. Nella fiera di S. Donnino, tenuta in Rocca S. Casciano, fino da epoca immemorabile gli abitanti delle vicine campagne di ambo i sessi si riuniscono in gran numero sulla piazza verso il tramontar del sole del dì precedente; ivi dividonsi in brigate, ciascuna delle quali provveduta di un violino e di un cembalo, intreccia danze fino all' alba del giorno successivo. Allora tutti si recano alla chiesa di S. Donnino di là non lontana, e dopo avere assistito alle sacre funzioni, tornano alle danze, continuandole per tutto il giorno della fiera. Nel Vicariato di Marradi, ed in altri luoghi ancora, oltre le veglie con ballo, serve di prediletta

ricreazione carnevalesca il tirar collo schioppo alla tacchina appesa per bersaglio. In Modigliana, ove è teatro, si fanno in Carnevale balli privati, ed anche pubblici, con maschere.

Ne resta a far menzione dei giuochi preferiti dal popolo nei due Compartimenti Fiorentino e Aretino, ma ne è dato il farlo in brevi parole. Nel suburbio della capitale i giuochi pubblici sono quelli della *ruzzola di legno*, della *forma* di cacio, e delle *boccie:* di altra specie non sono tollerati dalle leggi che regolano lo Stato; ed i permessi pure soggiacciono a speciali discipline. Anche i giuochi privati delle *carte* vengono modificati da provvidi ordinamenti, i quali li vietano ogni qualvolta eccedano i limiti di moderato ed onesto divertimento. In vicinanza della capitale è amato con qualche passione il giuoco della *primiera;* pochissimo nel contado pratese. La classe di quegli artisti e braccianti propende piuttosto alla *briscola* ed al *tressette*, ma sempre con moderazione. Nella campagna pistojese chiamasi *fare il fiasco* l'assegnare per premio una quantità di vino a chi resta vincitore nel giuoco dei quadrigliati, che si fa in molte case anche dell'infimo ceto: altrettanto praticasi nella pistojese montagna, e nella limitrofa valle della Nievole. Nelle terre, e borgate del Valdarno inferiore si ama il giuoco pubblico del *pallone;* in privato quello delle *carte.* Ma la così detta *bambara* o primiera giuocasi con estrema passione e con grande accanimento in tutto il Valdarno Superiore, mentre nel prossimo Casentino non si giuoca a carte che dagli oziosi delle terre più popolose.

Nelle campagne Aretine, specialmente in Autunno, si fa strazio di polli, uccidendoli a colpo di sasso: quel barbaro

giuoco, detto la *giostra del galletto*, consiste nel legare alla gamba di un pollo un nastro di circa a due braccia e fissarlo in terra: chi uccide quel disgraziato animale con una pietra, resta vincitore. Il basso popolo di Arezzo e del suburbio giuoca volentieri dei fiaschi di vino al tressette. Altrettanto dicasi degli abitanti della Valle Tiberina e della limitrofa Romagna granducale, nelle quali provincie è giuoco comunissimo quello della briscola.

II

USI E COSTUMANZE POPOLARI DEL COMPARTIMENTO PISANO

(a) *Ricreazioni popolari in occasione di Matrimoni e di Nozze, e di Nascite e Puerperj.*

Il Contado Pisano è tanto prossimo al Fiorentino, che ben poco differiscono le costumanze delle due popolazioni; pur nondimeno incontreremo talvolta tra gli usi dei Pisani alcuni di un tal carattere, da rammentare manifestamente la repubblicana fierezza di quei caldi ghibellini. Le domestiche ricreazioni, che sogliono farsi nei principali avvenimenti della vita sociale, anche in Pisa e Livorno furono notabilmente semplicizzate. Nel solo giorno delle nozze si invitano i congiunti a pranzo, e gli amici ad un rinfresco: niuno di questi fa verun presente alla sposa. Nell'agro Pisano due amici comuni si recano alla casa della fanciulla, per concordare il matrimonio e stabilir la dote: nel giorno precedente le nozze è stipulata la scritta, e si fa ostensione del corredo agli invitati. Nel giorno del sacro rito si riuniscono ad un pranzo parenti

ed amici, i quali gareggiano nel donare alla sposa denaro e medaglie d'argento: precedentemente, nell'escire dal sacro tempio, si pratica d'ordinario il far suonar le campane; dopo il pranzo s'intreccia qualche danza, o si fanno trottate in legno.

Nel territorio comunitativo dei bagni di S. Giuliano, intermedio tra il Pisano e il Lucchese, sono conservate alcune costumanze particolari. I due amici comuni che domandano la sposa, scelgono per tal missione le prime ore della notte. Trascorsi pochi giorni dopo le stabilite convenzioni, il novello sposo, in compagnia dei mezzani e di alcuni parenti di sua agnazione, recasi verso le ore meridiane alla casa della scelta compagna, e in presenza degli astanti le consegna l'anello nuziale; essa rende per cambio un fazzoletto da collo: successivamente ha luogo un pranzetto, indi lo sborso di tutta la dote o di una porzione convenuta. Nel giorno del matrimonio il giovine accompagnato dai parenti suoi, due per famiglia, si trasferisce alla casa della fanciulla in mezzo agli spari dei fucili e delle pistole: ivi si riuniscono le due parentele e passano alla parrocchia. Nel ritorno battesi dalla comitiva la stessa via, tutta sparsa di mortella e di fiori. Dopo una parca refezione la novella sposa domanda perdono ai genitori: terminata quella scena commovente, perchè accompagnata da sincere lacrime, essa abbandona la casa paterna. Nell'appressarsi alla porta del nuovo domicilio, le si chiude in faccia; indi tosto è riaperta: comparisce allora sulla soglia la suocera, la quale, baciata la nuora, le regala un grembiale di cui sull'istante ella si cinge. Sul finire del pranzo pone il cuoco con motti rusticali in mezzo alla tavola un bacino, nel quale i parenti maschi

gettano in dono delle monete non eccedenti i dieci paoli: le donne dal canto loro offrono la così detta *canestrella*, consistente in una camicia, un grembiale, una pezzola da collo, refe bianco e turchino, e cordelline di egual colore: lo sposo corrisponde a quei regaletti colla somma prestabilita di paoli quattro e mezzo; ma si limita a darne due e mezzo soltanto a chi donò una camicia, nulla retribuendo a chi offerse il solo grembiale. Frattanto la sposa distribuisce qualche regalo, proporzionato alle sue forze, ai nuovi parenti, ai mezzani ed al cuoco. Nel dì successivo è costumanza che i genitori della sposa vadano a pranzo in sua casa: la madre porta sempre una rocca assettata di lino con fuso, ossivero un piatto di maccheroni cotti e conditi, ed una gallina. Nella domenica susseguente i novelli sposi fanno *la ritornata*, restituendo cioè la visita ai genitori della fanciulla e restando a pranzo con essi. Nel limitrofo Vicariato di Vico Pisano chiamasi *la Veduta* il giorno della prima formal visita del promesso sposo alla sua fanciulla; ogni altra formalità consiste in desinari e feste di ballo.

Delle costumanze popolari che si praticano nelle Colline di Pisa, o che almeno erano in uso nei primi anni del corrente secolo, fu sollecito di prender nota l'eruditissimo Capitano Giovanni Mariti nel suo Odeporico. In occasione di sposalizi, e segnatamante nel giorno ai medesimi precedente, lo sposo con un qualche congiunto recasi alla casa della sposa, per far la pubblica e solenne traslazione del corredo. A tal uopo viene attaccato al miglior carro il più bel paro di manzi detti perciò *di riguardo*: sono essi fregiati di nastri e di striscie di panno a più colori, con sonanti squille pendenti al collo. Sul carro è posta la cassa

contenente il corredo, e attorno alla medesima vengono distribuite rocche, annaspi, arcolaj ed altri arnesi, simboleggianti l' industria della giovine sposa. Nel giorno in cui vien contratto il matrimonio in faccia alla chiesa, terminato appena il sacro rito, i parenti della sposa, e specialmente le donne, si alzano e da lei si allontanano, dando luogo alle congiunte del giovine, che ad esse subentrano. È curiosa la costumanza che obbliga la sposa a stendere sul genuflessorio un lembo della veste sua o del grembiale, perchè vi posi sopra un ginocchio almeno lo sposo: ebbe origine tale uso dall' ignoranza dei tempi nei quali si prestava fede ai sortilegj; credesi infatti un preservativo contro certe stregonerie, che potrebbero impedire l' uso del matrimonio! Dopo il pranzo nuziale si distribuiscono i *brigidini*, mentre si fa la mostra del corredo; allora le convitate offrono alla sposa copiosi regali di camice, grembiali, fazzoletti, scarpe ed altri oggetti consimili; poi si incominciano le danze: i parenti necessitati di tornare alle loro famiglie, portano seco, oltre i brigidini che allora non gustano, anche gli avanzi del pane e delle vivande. Nel vicariato di Rosignano si fanno i consueti inviti e pranzetti di parentela, ai quali non prendono mai parte le fanciulle nubili. Ma otto giorni dopo si fa *la scapponata*, al qual desinare di famiglia intervengono anche le fanciulle, i ragazzi, e qualche amico degli sposi.

Semplicissime sono le cerimonie domestiche praticate in tal circostanza nel territorio di Pietrasanta. Nel Vicariato di Barga le fanciulle vengono sempre dimandate dal padre dello sposo, o dal più stretto congiunto. Nella vigilia del matrimonio si trasporta sopra un cavallo il corredo con numerosa comitiva di parenti: fa parte di essa anche

la sposa, la qual deve colle proprie mani rifarsi il letto, per coricarvisi nella successiva sera delle nozze. Una sua stretta parente, chiamata *la Filippa*, suole accompagnarla all'altare ed istruirla dei riti religiosi; quindi il corteggio passa in casa dello sposo, ove è imbandito il banchetto nuziale, tra lo sparo delle armi da fuoco: ma questa dimostrazione di letizia è frequente cagione di disordini, e perciò l'autorità vi si è interposta per farla cessare.

Nelle Terre della Lunigiana Granducale sono convitati i parenti nel dì delle nozze ad un rinfresco, accompagnato talvolta da suoni strumentali detti *la rinserenata*. I novelli sposi del contado conducono d'ordinario alla loro casa la giovane compagna tra il suono di violini; si compie allora l'allegrìa con fiaschi di vino, ed una festicciuola di ballo. Non è infrequente il caso, che le nozze dei vedovi o delle vedove ivi pure siano indiscretamente disturbate dalla così detta *scampanata*.

Il ceto nobile di Pisa e Livorno si reca al Battistero in gran gala, e colle migliori carrozze e pariglie: la classe media si vale di vetture prese a nolo. Fatto ritorno alle respettive abitazioni, succede un rinfresco di confetture e gelati, e talvolta di scelti vini. Il padre del neonato remunera più o men riccamente il Battezziere ed il chierico, e distribuisce qualche elemosina ai poveri. Anche nella suburbana campagna si fa uso, dalle più agiate famiglie, delle migliori carrozze. Precede al rito battesimale l'elezione del compare e talvolta della comare, i quali compongono il *corteo* unitamente ad un numero di fanciulle; è anzi uso costante che una di queste debba presentare al primo bacio della puerpera il figlio battezzato. Altrettanto praticasi nel territorio dei Bagni di S. Giuliano: in alcuni

di quei paesi le fanciulle intervenute al corteo offrono alla puerpera il piccolo regalo di un paolo, ed il compare una medaglietta d'argento che pone al collo del neonato; la compra delle vesti battesimali e dei diversi ornamenti è a carico della madre della sposa. Nei primi otto giorni del puerperio succedono le visite dei parenti, i quali recano pane e minestre; i padrini aggiungono il dono di qualche abito pel battezzato; la sua ava materna offre un pajo di galline. Dopo il puerperio, di durata assai breve, succede la *scapponata*, nella quale presentasi sempre alla puerpera o una gallina o un cappone; in tal circostanza il compare dona un pajo di scarpe alla madrina: al termine della refezione è posto in mezzo della mensa un vassojo, in cui tutti i commensali gettano due o tre paoli.

Nelle colline di Pisa ancora, dopochè la puerpera è stata alla Chiesa, s'imbandisce *la scapponata*: intervengono ad essa i parenti delle due famiglie; ogni femmina invitata porta per consuetudine un cappone o una gallina, un grosso pane, e due o tre dozzine d'uova; se la madre della puerpera è ancor viva, reca in dono le fasce ed un asciugatojo. Dopo la refezione i convitati portano a casa gli avanzi, ma del pollame regalato non se ne cuoce, perchè il marito vendendolo faccia rimborso delle spese occorse pel desinare. Nel Vicariato di Rosignano quel convito, successivo al puerperio, chiamasi *il riconoscimento*: spetta alla levatrice indicarne il giorno: se si annunzia alla parentela con *invito doppio*, intervengono due per famiglia, se con *invito scempio* uno solamente. Nel distretto di Pietrasanta suol essere annunziata la nascita dei primogeniti con serenate: altrove nulla praticasi di straordinario.

(b) *Lutto delle Famiglie in occasione di morti.*

In Pisa e in Livorno le persone del primo ceto vestono di nero, con velo al cappello: le donne si abbigliano gravemente a lutto. I cittadini imitano quasi totalmente il ceto nobile. Le donne della plebe si cuoprono di indiana scura, e gli uomini pongono un qualche segno nero al cappello. Durante l'associazione del defunto, le persone della famiglia cui apparteneva si ritirano a piangerlo in una stanza, senza uscir di là fintantochè il cadavere non è fuori della porta di casa. Nella campagna, quando il morto è un adulto, s' invitano i parenti a piangerlo: il più stretto congiunto conduce seco un sacerdote, o almeno un chierico, perchè accompagni il cadavere colle preci fino alla sepoltura. Dopo il rito funebre si invitano in alcune famiglie i parenti ad una refezione: nella casa del defunto, per un anno almeno, non si fanno tripudj. Nel distretto dei Bagni di S. Giuliano i parenti del morto spediscono due persone, con bastone alla mano, a portare il tristo annunzio a tutta la parentela, la quale si offenderebbe altamente di non essere di ciò avvisata. I congiunti, uno almeno per famiglia, e in maggior numero le donne come più atte al pianto, si raccolgono attorno al cadavere, e lo circondano regolarmente dopo averlo segnato con candela benedetta. Alla comparsa del sacerdote che deve scortarlo alla Chiesa, si alza un confuso gemito, con singhiozzi, grida, esclamazioni, svenimenti, e quant'altro può contribuire a formar la scena più commovente. Ma in qualche paese conservasi tuttora l'uso di asciugare le lacrime, levato appena di casa il cadavere, col porsi a mensa, sebbene non si appresti che un solo piatto di fagiuoli; dopo la refezione

augurasi pace e riposo all'estinto. La moderna civiltà bandì ai giorni nostri quasi affatto quella costumanza; ma nel contado del limitrofo Vicariato di Vicopisano si uniscono sempre nella casa del defunto i più prossimi congiunti, e ad una mensa senza tovaglia, imbandita di legumi e di pesce salato, s' incoraggiano a vicenda a sostenere con fermo animo la perdita del trapassato, e nel farne l'elogio, tracannano in vasi di terra cotta, mai di cristallo o di vetro, il vino più generoso che trovisi nel paese.

Nelle Colline Pisane si riuniscono i parenti in casa del defunto, e nel comparire del parroco colla Croce, si gettano alcuni attorno alla bara, altri addosso al cadavere con grida e pianto dirottissimo: rendesi talvolta necessaria un' assoluta violenza per levarlo loro dalle mani. Allora i più stretti congiunti segnano il defunto con una candela nuova o con un moccolo acceso, pronunziando la formula *vai segnato e benedetto*: i parenti men prossimi lo segnano con una corona da rosario, non spettando ad essi il privilegio della candela. Altissimi sono i gemiti che si rinnuovano nel levare dalla casa il cadavere; indi succede una refezione di cibi magri. Nei distretti granducali di Val di Serchio nulla praticasi in tali circostanze di straordinario; avvertiremo unicamente, che in quel di Barga i più prossimi congiunti debbono accompagnare il cadavere del defunto alla Chiesa; quindi i figli accompagnano il padre e viceversa, e il marito segue il feretro della moglie; non però la moglie quello del marito, chè da ciò è dispensata. Compiute le esequie, si fa sempre una refezione nella casa del trapassato.

(c) *Costumanze popolari in occasione di Festività religiose.*

Omettendo di far parola di quelle annue feste che in ogni Chiesa urbana si celebrano con fastoso apparato e con musica, rammenteremo che nella Primaziale di Pisa è rinnuovata ogni triennio la grandiosa festa di S. Ranieri, preceduta dalla celebre *Illuminazione* della città, che desta tanta maraviglia anche negli stranieri. Hanno i Pisani special divozione a S. Ranieri loro protettore: le sue ossa erano collocate in una cassa marmorea donata dai Consoli della Città, e situata nel maggior tempio in un'angolo della Cappella dell'Annunziata. Nel 1591 quelle venerate spoglie furono trasferite in un'altra arca antica, ove ora riposano le ceneri di S. Guido anche esso Pisano; stantechè la seconda translazione di quelle di S. Ranieri ebbe luogo nel 1688, sotto gli auspicj del Granduca Cosimo III. Quel Principe fece scolpire a sue spese dal Foggini una ricca urna di verde polcevera, che fu posta nella Cappella dell'Incoronata, sopra una base di granito egizio rosato: le reliquie del Santo furono ivi con solenne pompa deposte. In tal circostanza fece il clero una processione, che riuscì sontuosa pei ricchi apparati adornanti le contrade, e per l'immensità dei lumi accesi in tutta la città: da ciò ebbe principio la triennale illuminazione denominata la *Luminara*. La prima, di cui parlammo fu fatta nel 28 Marzo dell'anno predetto 1688; le successive si fecero e si ripetono nel 16 Giugno. In tal propizia stagione il cielo suol brillare di pura serenità; e siccome i più miserabili si priverebbero in quel giorno del cibo, anzichè non accendere un qual-

che lume alle loro umili casette, non vi è perciò angolo o vicolo il più remoto, i di cui edifizi, per quanto luridi, non siano ornati di faci accese. Nel superbo Lungarno, e nelle più grandi contrade, esse segnano le linee, le modinature, gli ornati architettonici; ove i luoghi sono più disadorni, si supplisce con finte fabbriche di elegante stile imitanti portici e colonnati. La classe agiata gareggia in splendidezza: il municipio concorre senza rispiarmio di spese. Sorprendente è la rapidità con cui viene acceso quell' infinito numero di lumi al tocco delle ore 7 pomeridiane: in mezz' ora, o poco più, tutta Pisa risplende di una luce vivissima. Indi a poco incomincia un corso ben regolato di numerose carrozze; al suono però delle ore 11 tutte debbono ritirarsi; la Real Corte è la prima a dare esempio di esattezza. Allora incomincia il pedestre passeggio, senza confusione o disordine, ad onta dell'immensa folla. L' alveo dell' Arno è tutto ingombro di barche, addobbate con drappi e festoni e bandiere, e piene di festevoli brigate che siedono a liete cene, tra i suoni musicali. Le gondole della R. Corte sono tutte fregiate di rasi e velluti, e vengono precedute da due grandi barche apparate a foggia di trionfo per le bande civiche e militari: due altri grossi navicelli, preparati in modo da offrire la figura di quattro colossali cavalli marini, sono a quelle barche attaccati, e percorrono il fiume con un magico effetto: l'aurora del nuovo giorno fa dissipare la folla, che passò l'intera notte con universale gradimento e allegria. Cade qui in acconcio avvertire, che un' altra grandiosa illuminazione facevasi annualmente nell' interno della Primaziale la sera del 14 Agosto, vigilia dell' Assunzione di Maria, per essere a lei consacrato quel tempio. Un numero infi-

nito di candele distribuivasi armonicamente nelle parti architettoniche; mirabile era la prestezza con cui tante faci restavano accese; sorprendente l'effetto. Modernamente il sacro edifizio fu tutto restaurato, e per non danneggiarlo venne tolta la laudevole, ma perigliosa costumanza, di quell'annua illuminazione.

Nei principali luoghi della pisana campagna si festeggiano nelle parrocchie i santi titolari con discreta pompa; tutte però terminano in refezioni, con invito a parenti e ad amici: in qualche luogo si fa il palio delle barchette sull'Arno, ossivvero quello dei cavalli alla lunga. Altrettanto accade nei paesetti del distretto di S. Giuliano, nei quali ricorrono annualmente certe *feste*, dette *del popolo*, perchè fatte a sue spese e per mezzo di questua. Nel Vicariato di Vicopisano, oltre i palj a cavalli sciolti o con fantino, davasi qualche volta in passato ai molti concorrenti lo strano divertimento del *volo dell'asino:* modernamente gli furono sostituite le cuccagne. Dopo le sacre funzioni praticasi in qualche paese di intrecciar danze sulle pubbliche piazze, con piccola mercede ai suonatori di violino, che accorrono in buon numero. Nelle Colline di Val d'Era sono di un uso quasi comune i *Conviti* nelle maggiori solennità dell'anno: ogni classe di persone fa invito a parenti ed amici. Nel prossimo Vicariato di Rosignano è antica costumanza che nella notte del Natale si riuniscano nelle case liete brigate di conoscenti e congiunti per far una cena, in cui specialmente si mangiano minestra di ceci e paste, e cavoli lessi; indi si giuoca. Avvertiremo finalmente che nel Vicariato di Barga, dopo le sacre funzioni dei giorni di solenne festività, due o tre suonatori di violino attirano la gioventù dei due sessi in un prato, o in un'aja a ballare

le così dette *ghighe*, molto simili alle quadriglie italiane: ogni ballata procaccia ai suonatori una piccola mercede, data loro dai giovani. Noteremo altresì che a Fivizzano, i più rozzi montanari del distretto sono solleciti di portarsi in quel capoluogo nella mattina del Sabato Santo, riunendosi attorno alla fonte della piazza: allo sciogliersi delle campane è curioso il vederli tutti affannati a lavarsi gli occhi con quell'acqua, per inveterato pregiudizio, che essa acquisti in tal momento la prodigiosa efficacia di liberare chi se ne asterge da qualunque oftalmia!

(d) *Ricreazioni popolari in occasione di annue fiere e del Carnevale: giuochi pubblici e privati preferiti dal popolo.*

È questa l'opportunità di far menzione speciale di uno spettacolo di notissima celebrità, praticato per lunghi anni dai Pisani, e dalla moderna civiltà finalmente soppresso. Era questo il barbaro giuoco detto di *Mazza-Scudo*, poi appellato *del Ponte*. La prima sua istituzione ne resta ignota: la più antica memoria di esso non risale al di là del 1261; anno in cui l'avversione dei Pisani contro l'emula Lucca, lor suggerì di rinnuovare sotto le mura di quella città il patrio giuoco di *Mazza-Scudo*, a dileggio degli assediati. È opinione dei migliori cronisti, che quella tenzone sia d'origine longobardica, adottata forse nel costituirsi il popolo in repubblica, ad oggetto di addestrare la gioventù nell'esercizio delle armi. Ma col volger degli anni quel provido scopo era al tutto svanito, e sol fomentavasi nei Pisani il pestifero germe delle fazioni, col rinnovamento della pugna sul ponte. I cittadini restavano divisi

nelle due sezioni di *tramontana* e di *mezzogiorno:* ciascheduno dei partiti armava sei compagnie o squadre di 480 combattenti, cinti di elmo e corazza alla romana. Ogni squadra era distinta dalla varietà dei colori e delle insegne: quelle di mezzogiorno si denominavano; di *S. Antonio*, con insegna color di *fuoco;* di *S. Martino*, con insegna *bianca, nera*, e *rossa;* di *S. Marco*, con insegna *bianca* e *gialla:* dei *Leoni* con insegna *nera* e *bianca*; dei *Dragoni*, con insegna *verde* e *bianca;* dei *Delfini*, con insegna *turchina* e *gialla*. Le squadre delle fazione boreale si appellavano; di *S. Maria*, con bandiera *celeste* e *bianca*; di *S. Michele* con bandiera *bianca* e *rossa;* di *Calci* con bandiera *verde*, *bianca e dorè*; di *Calcesana* con bandiera *gialla* e *nera*; dei *Mattaccini* con bandiera *bianca, turchina* e *fior* di *pesco;* dei *Satiri* con bandiera *rossa* e *nera*. Lo scontro delle due fazioni avea luogo sul ponte di marmo, situato quasi nel centro della città: al suono di una tromba moveano i giuocatori fin presso ad una antenna, abbassata nel mezzo del ponte per dividere i due campi. Prodigioso era il silenzio che succedeva a quella mossa: incominciava la zuffa all'alzar di quello stile, e durava per tre quarti di ora con impeto incredibile: l'arme dei combattenti consisteva in un targone o pavese, adoperato di punta e di taglio. Nei trascorsi tempi il triplicato suono della campana dell'arme, più modernamente lo sparo di un'arme da fuoco, era segnale per terminare la pugna: uno stuolo di dragoni penetrava sul ponte, e divideva i combattenti: i vincitori erano accolti tra le festose acclamazioni del popolo; i vinti restavano esposti all'altrui dileggio: la vittoria solennizzavasi con imponenti e sfarzose feste di trionfo. Quel barbaro

giuoco subì in diversi tempi importanti modificazioni. Ripetevasi ogni tre anni: ma la maggior dolcezza di costumi generata dalle riforme Leopoldine fece saggiamente sospenderlo: la Regina reggente d'Etruria, nata nella Corte di Spagna, bramò rinnuovarlo nel 1807; fu quella l'ultima volta. Ne riesce assai grato di avvertire, che nel 1608, all'occasione di solennizzarsi le nozze del Principe Cosimo con Maria Maddalena d'Austria, fu conceduto ai Pisani di fare il loro giuoco nazionale sul fiorentino ponte di S. Trinita. Alla squadra di mezzogiorno comandava Ferdinando Orsini figlio del Duca di Bracciano; all'altra il Conte di S. Fiora Mario Sforza: dieci erano le compagnie di 30 soldati per ciascheduna, tutti con elmo di ferro, braccialetti imbottiti, e targa di legno di figura ovale. Nella zuffa or piegò una fazione ora l'altra; sopraggiunta la notte, fu comandato di darle termine. Piacque il giuoco ai Fiorentini, ma senza far nascere in essi il più piccolo desiderio di adottarlo.

Nel Vicariato di Pontedera riescono le annue fiere assai brillanti pel molto concorso: in quel capoluogo fu modernamente restaurato il pubblico Teatro; esso offre il principale divertimento nelle predette ricorrenze, come pure nella stagione del Carnevale. Il basso popolo di Pontedera ama talmente il giuoco della *mora*, che l'autorità governativa ha dovuto prendere misure di repressione. Ma nel Vicariato di Vicopisano, specialmente in Estate ed Autunno, i giovani contadini ed artigiani preferiscono il giuoco dell'*Anatra*: quello sciagurato animale, sospeso in alto, resta esposto ai colpi di bastone o di sciabola, per servire poi di premio a chi gli recide il collo.

Gli abitanti delle colline di Pisa preferiscono ad ogni

altro sollazzo la mensa, con reciproci inviti di parenti e di amici. Nelle fiere ed in altre ricorrenze dell' anno tengono la tavola apparecchiata per ognuno che si presenti, ancorchè semplice conoscente: è consuetudine che la minestra esser debba di vermicelli e che tra le vivande debba trovarsi lo stufato, le polpette, la trippa. Nel Carnevale si fa consumo quasi esclusivo di carni porcine, in differente modo cucinate. Nei trascorsi tempi erano frequenti tra i Collinesi certi conviti, ai quali davano il nome di *Sanmaccarj:* venivano fatti dalle confraternite dette *Centurie,* e per quanto sembra aveano presa origine dalla Festa di S. Macario Abate protettore del bestiame, cui si fece poi subentrare S. Antonio. In tutte le altre località del Compartimento Pisano null'altro offresi su quest' articolo meritevole di menzione. Solamente avvertiremo che nelle Fiere della Lunigiana Granducale quasi tutte le contrattazioni si conchiudono alla bettola o alla cantina, cioè col fiasco alla mano; riesce quindi curioso per alcuni, dispiacevole pei più assennati, il veder nella sera ritornare i trafficanti ai loro paesetti, quasi tutti traballanti dal vino smodatamente tracannato. In Fivizzano divertesi il popolo nella stagione carnevalesca con balli a pago, detti *Bastrè.*

III

USI E COSTUMANZE POPOLARI DEI DUE COMPARTIMENTI DI SIENA E DI GROSSETO

§. 1.

CENNI PRELIMINARI DI ALCUNE ANTICHE COSTUMANZE DEI SENESI, ORA ANDATE IN DISUSO.

I Senesi, passionatamente affezionati al paese nativo, sdegnando di accomunarsi per lunghissimo tempo cogli abitanti delle Provincie limitrofe, vennero a contrarre certe abitudini di un carattere speciale, e che porta l'impronta del loro spirito di *municipalismo:* a sostenere questo asserto ci varremo delle loro armi. Girolamo Gigli, autore del *Diario Sanese*, ne somministrerà i materiali, e talvolta le espressioni ancora, per ricordare i principali usi e costumi di quel popolo vivace e bizzarro, il quale solamente in questi ultimi tempi potè adattarsi a dimenticarsene, sebbene non intieramente. Seguendo le tracce da quel senese autore segnate, additeremo alcune tra le più solenni pubbliche cerimonie che si facevano nelle primarie Festività fino agli ultimi tempi del Granducato Mediceo, e le più bizzarre ricreazioni popolari annualmente ripetute in altre occorrenze, fino ai dì nostri.

È abbastanza noto l'ardore repubblicano, con cui i Senesi sostennero i loro diritti di libertà, e come essi pure dovettero poi cedere a quegli del più forte. Per consolarsi dell'esser caduti nel servaggio, domandarono il privilegio di vanitose Magistrature, che dalla scaltrezza

medicea venne loro facilmente conceduto. Nel primo giorno dell' anno l' *Eccelso Senato* prendeva possesso di pompose cariche nel Palazzo del Pubblico, accompagnato da tutta la nobiltà: i Signori del precedente bimestre consegnavano ai nuovi lo scettro e gli anelli, poi scendendo alla Loggia di Mercanzia licenziavano la nobiltà, e deponevano gli abiti concistoriali: quella cerimonia era ripetuta ogni due mesi. Simultaneamente erano eletti per sei mesi tre Gonfalonieri, che a imitazione dei Centurioni di Roma comandavano alle milizie uno per terzo: alle case loro stava appeso in tempo di notte un gran fanale di cristallo. Sul finire del Febbrajo si adunava il Consiglio generale per l' elezione della Signoria nuova; ma il Capitano del Popolo era eletto dal Granduca, tra quattro o cinque che soleva proporne l' antecessore; nominavansi poi i componenti la Signoria, estraendo dalle urne dieci nomi da ciascuno dei quattro *ordini* chiamati *Popolo*, *Gentiluomo*, *Riformatore* e *Nove;* le elezioni succedevano per pluralità di suffragj. Nelle urne erano i nomi di tutti i nobili che avevano compiuto l' anno vigesimoquarto: le formalità erano molte e assai minute; numerosi gli insigniti di una qualche carica dignitosa, comecchè insignificantissima: e siccome le cerimonie della nuova elezione e del possesso erano ripetute ogni due mesi, come di sopra avvertimmo, ciò serviva di distrazione al ceto nobile per dimenticare sempre di più la perduta grandezza repubblicana, e pascersi di vanissimo fasto. Bene è vero che all' occorrenza alternar solevano con quelle pubblicità certe costumanze indicanti animo benigno e amorevole; ne sia di esempio ciò che accadeva nella festività di S. Giuseppe. In quel giorno era consuetudine tra i no-

bili e i cittadini più agiati di chiamare alla tavola tre poverelli, un vecchio cioè, una donna ed un fanciullo; con quell' invito intendevasi di volere onorare la propria casa coll' ospitalità della sacra umile famiglia del Redentore, a imitazione della sacra famiglia, ed ogni anno veniva ai medesimi ripetuto.

Ma per procedere con ordine, additeremo le principali feste mobili, sacre e profane, che dai Senesi si celebravano. Nelle ore pomeridiane dei giorni carnevaleschi concedevasi il giuoco del pallone nella gran piazza, e quello dei *pugni* ai contadini; erano capi delle due fazioni i Comuni di Monistero e di Valli. Nel dì 11 di Novembre, dedicato a S. Martino, due suonatori di tromba del Palazzo pubblico annunziavano per ordine del Capitano di popolo la pubblica licenza di *fare alle pugna* per tutto il carnevale. Ridevolissimo è il modo con cui il buon Gigli esalta a cielo quella rozzissima lotta: ei la chiama *uno dei più belli e vaghi giuochi che mai si siano praticati in Toscana, perchè è nobile, non stanca la mente, nè reca spavento o timore di alcun male, esercitandosi con armi di niun pericolo; a differenza di quel di Pisa in cui si adoprano le dannose targhe, e non richiedendo grande applicazione di mente, come i giuochi dei Fiorentini troppo studiati, ordinati e composti!* Fu costumanza immemorabile del popolo Senese, di giuocare o battersi con pugni. In antico praticavasi privatamente; poi incominciò ad usarsi con autorità pubblica, ma tale epoca è ignota. Pensò il Gigli che ciò accadesse nel 1221, tenendosi al sentimento dell' autor delle cronache che vanno col nome di Agnolo di Tura del Grasso, vicinissimo a quei tempi. Verso l' indicata epoca si accese in

Siena una sanguinosa tenzone tra i due terzi di S. Martino e di Camollìa contro il terzo di Città: incominciò coi sassi e finì colle armi, e se il Podestà non fosse accorso colla sua gente, gli ammazzamenti sarebbero stati assai più numerosi di quei che accaddero. Per tale zuffa fu vietato il giuocare con pertiche e sassi, e solamente restarono permesse le pugna; e poichè il disordine era accaduto in Novembre, si rinnovò quindi annualmente in detto mese la licenza di pugneggiarsi. Ma la fierezza repubblicana rese poi molto perigliosa anche quella lotta, tantochè nel 1324 ne venne proibito l' uso. Nel 3 Febbrajo di detto anno non meno di 600 dei due terzieri di S. Martino e di Camollìa, contro altrettanti del terzo di Città, incominciarono colle pugna; poi quei di Città, soccombendo, ricorsero ai sassi ed ai bastoni, indi alle lance alle spade e alle frecce; sicchè fu tale lo scompiglio, che nè i Signori Nove, nè il Capitano della Guerra col Podestà ebbero forza di spartire i combattenti: si rese necessario che il Vescovo col Clero secolare e regolare, preceduti dalla Croce, si avanzassero nel campo della zuffa per farla sospendere; molti però erano rimasti uccisi, indi venne interdetto il barbaro giuoco, chiamato dal Gigli *vago* ed *innocuo!* Fu uno dei funesti doni fatti all' Italia dall' Imperatore Carlo V la ripristinazione di quel villano divertimento, conceduto dall'autorità pubblica nel di lui arrivo in Siena, e si continuò poi a riprodurlo fino a questi ultimi nostri tempi.

In uno degli ultimi giorni del carnevale solevano i quattro Signori Consiglieri far rappresentare commedie nel Teatro dell' Accademia, da alcuni nobili giovani della comica arte dilettanti. Ma debbesi avvertire che in quella ed altre feste fatte nel carnevale dagli Scolari, essi ave-

vano il pericoloso diritto di riscuotere da tutti i Dottori della Città e dai Conventi dei Religiosi alcune consuete contribuzioni; per l'esazione delle quali andavano in truppe nelle sere carnevalesche con ordine militare, ed entrando nelle case di chi non aveva ancor pagato, si munivano arbitrariamente di pegni, saccheggiando le dispense e le cantine. Diasi una tale licenza alla gioventù riunita in gran numero, e le conseguenze non saranno poi tanto ridevoli, nè tanto innocue!

Nella notte precedente il giorno di mezza Quaresima, ed in gran parte della mattina di quel giovedì, folleggiava la plebe senese in un modo particolare. È antichissima, come ognun sà, la bizzarra costumanza di *segare* in tal dì *la vecchia*, intendendo l'austera quaresima, giunta ormai alla sua metà. In Siena, come in Firenze ed altrove, dicevasi *segar la monaca*, e fingevasi di scegliere una delle clausure monacali per far credere ai fanciulli ed ai più semplici di segarvi una vecchia suora annojata di vivere. Per tal bizzarra segatura i plebei repartiti in brigate si provvedevano di scale, seghe e campanacci, e andando attorno per la città battevano padelle e trascinavano ferri e metalli sonori, dando termine al baccanale con copiose mangiate di frittelle, che dicevano cotte nel Monastero della segata monaca. Nel dì susseguente quelle stesse popolari brigate tingevano il cocuzzolo dei loro cappelli di feltro con nero di fumo e con inchiostro, e fingendo salutar il conoscente che incontravano, gli battevano il cappello nella faccia sconciamente tingendola, indi lo schernivano con fischiate: a quei villani scherzi avrebber preso parte molto volentieri gli scuolari dell'Università, se i Professori non lo avessero impedito. Nei giorni della settimana

santa, duranti i quali è sospeso l'uso delle campane adopravano i Senesi, in luogo delle ordinarie tabelle, una tavola strepitante, con particolare idiotismo detta il *battistero:* attaccavano ad essa con certe corde delle palle di legno, che venivano battute da ruote dentate fatte girare sopra le medesime, producendo lo strepito da sostituirsi al suono: ma per dare il segno dell' *Ave Maria* della sera, giravano per la città alcuni donzelli del Palazzo Pubblico, con alcune trombe imitanti in certa guisa il muggito dei bovi, e fermandosi ai capi strada le suonavano in tuono spaventoso. Nei precitati giorni santi gli uomini del contado ambivano di fare rappresentazioni, allusive alla passione del Redentore. Nel Sabato di Resurrezione, allo scioglimento delle campane, finiva pei Senesi un certo digiuno chiamato il *trapasso;* durante il quale era sospeso l' uso di ogni sorta di cibo o bevanda, dal punto in cui cessava il suono delle campane nel giovedì antecedente, sino al *Gloria* del predetto sabato. Nella settimana di Pasqua, terminate le feste, si portavano i Parrochi in tutte le case a benedirle e contare il popolo, lasciando croci di cera benedetta per affiggersi alle porte; quell'uso era stato istituito per consiglio del B. Ambrogio Sansedoni. Nelle ore pomeridiane della Domenica in Albis suoleva farsi solennissima processione dalle Confraternite della città, e da altre suburbane; esse portavano sopra una grandiosa macchina qualche simulacro del Redentore o della Vergine: quattro Compagnie, estratte a sorte dall'urna, presiedevano annualmente a quella festa; chiamavasi la prima la *Priora*, la seconda *Camarlenga*, e le altre due *Consigliere:* l'estrazione faceasi nel Palazzo del Senato, nei primi giorni della Quaresima, e con annuenza del Vescovo era eletta l'Im-

magine da condursi in giro per la città, dopo essere stata esposta nella metropolitana.

Nella domenica di Pentecoste portavasi l'eccelso Senato al Duomo per assistere alla Messa solenne, coll'offerta di due carcerati che tenevano in mano dei rami d'olivo, e restavano assoluti da gravi condanne: in quel solo giorno adoperavasi un paramento di straordinaria ricchezza, donato dal Cardinale Flavio Chigi. Nel giorno finalmente del Corpus Domini facevasi la gran processione con pompa straordinarissima: era aperta dai fanciulli del Conservatorio dei Mendici e da quello degli Orfanelli; succedevano trenta Confraternite; indi dieci cleri regolari; poi trenta Corporazioni di artigiani, tra i quali i facchini: ad essi succedevano i Cleri secolari, e al baldacchino teneva dietro l'eccelso Senato e non meno di diciotto Magistrature. Una tal pompa sarebbe stata poco dissimile da quella che nelle primarie città si dispiega, ma debbesi aggiungere che nei trascorsi tempi anche in tal circostanza manifestavano i Senesi il loro bizzarro carattere, stantechè le Compagnie facevano vestire uno dei loro fratelli coll'abito del Santo tutelare, e tenendolo dritto sopra un altare durante il passaggio della processione, gli facevano regalare la Signoria con fiori, pani e cere benedette: la Compagnia poi di S. Andrea Gallerani, per memoria della carità che quel santo esercitava, faceva distribuire, a chi ne assumeva le veci, ramajolate di legumi presi da un pajuolo che teneva presso di se; lo stesso Senato doveva accettarne.

Molte altre singolarità di senese carattere potremmo ricordare, ma per amore di brevità ci limiteremo a far menzione delle così dette *Contrade*. Le insegne e i nomi loro sembra che provengano dalle antiche compagnie ur-

bane, solite adunarsi nelle parrocchie, e che in altri tempi ebbero l'uso di esercitarsi in pugne contro i tori, i bufali ed altri animali. Sono diciasette le *Contrade* di Siena; ciascuna ha la sua bandiera colle proprie divise, ed un sacro tempio destinato alle riunioni di quei che la rappresentano. Essendo Siena divisa in Terzieri, sei Contrade sono nel terzo di Città; cinque in quello di S. Martino, e sei nell'altro di Camollia: ecco il prospetto dei loro nomi:

Contrade del Terzo di Città

1. La *Tartaruca*, con bandiera *gialla* e *nera*;
2. La *Chiocciola*, con bandiera *rossa* e *gialla;*
3. La *Selva*, con insegna in cui è una *selva in campo bianco*;
4. L' *Aquila*, con *aquila nera* in campo *giallo* nella bandiera;
5. L' *Onda*, con insegna segnata *a onde bianche* e *nere;*
6. La *Pantera*, con bandiera *rossa* e *turchina.*

Contrade del Terzo di S. Martino

7. *Val di Montone*, con un *montone d' oro* in campo *violetto* nella bandiera;
8. La *Torre*, con *un elefante* ed *una torre* nell' insegna *listata a colori*, tra i quali prevale il *rosso*;
9. Il *Liocorno*, con un *liocorno* in campo *d'oro* e *bianco* nell' insegna;
10. La *Civetta*, con una *civetta* in campo di *varj colori ;*
11. Il *Nicchio*, con un *nicchio o conchiglia* in campo *turchino.*

Contrade del Terzo di Camollia

12. Il *Drago*, con un *drago* in campo *rosso* e *verde* nell' insegna;
13. L' *Oca*, con un' *oca bianca* in campo *verde;*
14. La *Giraffa*, con insegna a fiamme *bianche* e *rosse;*

15. Il *Bruco*, con un *bruco* in campo *verde* e *giallo;*
16. La *Lupa*, con insegna *bianca* e *nera;*
17. L' *Istrice*, con un *istrice* in campo *azzurro nero* e *rosso.*

Aggiungeremo che gli abitanti delle predette contrade erano repartiti in 59 *Compagnie*, venti delle quali nel terzo di Città, venti in quello di S. Martino, e diciannove nell' altro di Camollia.

Tostochè venne a calmarsi il bollor militare repubblicano, si limitarono le Contrade a festeggiare annualmente il giorno secondo di Luglio, religiosamente solennizzato nella Collegiata insigne di Provenzano. Fino dal 1656 si eleggevano ogni triennio tre gentiluomini, per dirigere il palio da farsi nella gran piazza in tal dì: erano altresì nominati tre Signori della festa per provvedere ai bisogni, e si sceglievano tra gli artigiani; un Oste cioè, un Fornajo ed un Macellaro. Nelle ore pomeridiane facevasi il Corso nella piazza: era incominciato da una cavalcata di giovani nobili; poi secondo l'ordine dato loro dalla sorte il giorno di S. Pietro, nell' estrazione dei cavalli per la corsa, comparivano colle bandiere e divise le *Contrade* della Città. Si riunivano queste sul prato di S. Agostino, e di là scendevano in piazza, spiegando nell' entrarvi le proprie insegne: ciascheduna aveva un capitano e i suoi militi con divise particolari, e con armi ancora, perchè a tutti permesse in quel giorno. Talvolta i Signori del Palio esponevano qualche premio a quella Contrada che facea miglior comparsa; quindi spesso si vedevano carri e cavalcate esprimenti un qualche fatto mitologico o storico. Terminato il giro della piazza, il corpo di ogni Contrada fermavasi ai palchi destinatigli: ponevansi allora a fila i ca-

valli montati da un fantino colle divise della Contrada cui apparteneva, e venivano date le mosse: il cavallo vincitore dopo il terzo giro, era donato del palio; la sua Contrada recavasi a renderne grazie a Dio nel Tempio di Provenzano. Si avverta che troppi essendo i cavalli, fu decretato nel 1721 che dieci soli corressero: questi erano estratti da un' urna; i sette in essa rimasi acquistavano il diritto di correre nell' anno successivo. Di questa ricorrenza annua, il di cui festeggiamento con popolari brigate tra di loro distinte non cessò ancora, far dovremo nuova menzione a suo luogo.

§. 2.

COSTUMANZE POPOLARI IN OCCASIONE DI MATRIMONJ DI NASCITE E DI MORTI.

(a) *Ricreazioni in occasione di trattative di Matrimonio e di Nozze.*

L'uso moderno bandì in Siena, come in ogni altra città, qualunque pubblica ricreazione nelle domestiche occasioni anzidette. La classe nobile partecipa con avvisi stampati ai più prossimi congiunti le concluse trattative di matrimonio: altrettanto fa ora il ceto medio, a imitazione del primo. Nel giorno della scritta si danno rinfreschi in casa della novella sposa; qualche giorno prima dello sposalizio si dispensano confetture ai parenti e agli amici. Nel giorno dell' anello gli sposi di ceto nobile si trasferiscono ad una delle lor ville, ove restano varj giorni: i cittadini imbandiscono invece nel dì delle nozze una ben lauta mensa,

con invito di congiunti e di amici. Nel contado delle Masse, ed anche in località distanti, nella sera del dì precedente le nozze si trasferisce il giovine alla casa della sposa, con un carro tirato da un paro di bovi forniti di squille: è ricevuto con letizia dalla famiglia; il capo di essa gli fa consegna della cassa contenente il corredo; ei la pone sul carro, e la trasporta alla sua casa. Nel dì seguente succede nella parrocchia il rito nuziale; i parenti delle due famiglie, discretamente agiati, fanno quei tragitti a cavallo. Nell' avvicinarsi della sposa alla nuova abitazione le si fa incontro la suocera, e la cinge di un nuovo grembiale, detto dai Senesi *zinale;* indi copioso pranzo.

Nel Vicariato di Colle praticasi dalle famiglie più facoltose il distribuire elemosine ai poveri nel dì delle nozze. In quel contado scelgono le madri la penultima Domenica del Carnevale di ogni anno, per portare in dono alle loro figlie maritate una gallina; per tal costumanza è ivi chiamata quella Domenica *gallinajola.* Anche nel Vicariato di Casole i novelli sposi di ricca condizione danno elemosine ai poverelli: i più prossimi parenti sono invitati a un rinfresco; talvolta si fa nella sera una festa di ballo. I contadini del distretto di Radda usano il *toccamano,* consistente in un desinare dato dai genitori della fanciulla allo sposo, al cozzone, ai congiunti; in tal circostanza il giovine reca in dono l' anello nuziale. Nel dì dell' unione matrimoniale in faccia al parroco numerosi sono gli inviti, copiose le refezioni: merita però speciale avvertenza che se la novella sposa non si condusse onestamente da fanciulla, non si dà luogo a veruna delle predette pubblicità: la costumanza è assai dura! In qualche parte della giurisdizione di Asciano si continua pertinacemente nel fare

esplosioni di armi da fuoco, mentre la coppia de' novelli sposi ritorna dalla Chiesa alla casa. È notabile che nel territorio di Pienza, gli amici delle due famiglie non intervengono d'ordinario alla celebrazione delle nozze. Nel contado di Montalcino, ove è in uso il *cozzone*, questi parla prima alla ragazza, poi ai genitori. Concluso l'affare, il giovine reca in dono alla sposa l'anello, ivi detto *la fede:* nel giovedì vien celebrato il matrimonio alla cura, ma non prima della successiva Domenica è condotta la fanciulla a casa della sposa; dopo il pranzo riceve dai convitati doni diversi di denaro e di vestiario. A Radicofani si valgono i giovani di uno o di due tra i più stretti parenti per la domanda della scelta fanciulla: nel dì delle nozze la numerosa comitiva suol fregiarsi di nastri rossi: nel tragitto dalla Chiesa alla casa si affollano i ragazzi per gettar granaglie sulla coppia maritale, come augurio di fecondità e di abbbondanza: le spose contadine, e quelle del più basso ceto, nell'entrare in casa dello sposo ricevono dalla suocera o dalla massaja la rocca ed il fuso. Nel Vicariato d'Arcidosso si riuniscono i convitati nella mattina delle nozze in casa della sposa, ove è preparato un rinfresco di paste azzime, scottate con acqua bollente e poi arrostite in un forno; quel duro cibo è accompagnato da copiosissime bevande di vino: quando i novelli sposi escono dalla chiesa, vengono salutati dagli amici e dai parenti con vera pioggia di castagne fresche, o secche, di fagiuoli, di grano, e talvolta anche di ghiande. Nel Vicariato di Roccastrada, quando è firmata la scritta, si fa mostra dalla sposa ai convitati del suo corredo: ma la veste nuziale deve esser dono dello sposo; di essa abbigliata trasferiscesi nel dì del matrimonio alla chiesa, e vien posta

in mezzo da due almeno delle più strette sue parenti, che dopo il sacro rito la consegnano alle congiunte dello sposo: nel ritorno dalla chiesa alla casa compariscono i *serragli*, e tanto più si reputano onorati i novelli sposi, quanto più sono numerosi; per liberarsene vengono gettati confetti e denari: la suocera che accoglie la nuora le dà il consueto grembiale ed un ramajolo, in segno di padronanza. Merita special menzione l'uso inalterabile, che la novella sposa per otto intieri giorni non faccia alcuna faccenda, e provi invincibile vergogna nell'uscir di casa: quella costumanza chiamasi *fare il donno*. Nel distretto di Scansano, per esimersi dalla cerimonia dei *serragli*, che ivi sono reputati più importuni che onorifici, scelgono molti le prime ore della mattina per la celebrazione del rito nuziale: nelle località lontane dalla residenza della bassa polizia, si abusa in esplosioni di arme da fuoco: nella sera si suol dare costantemente una festa di ballo, che si apre dai novelli sposi. Nel Vicariato di Pitigliano si fa precedere al matrimonio una riunione di parenti in casa della fanciulla, cui vien posto in dito un anello dal più stretto di essi; indi rinfresco con cialde e vini: le famiglie più povere amano costantemente di ballare in tal circostanza, e prodigano vino a chiunque ne domandi: nel dì dello sposalizio, all'uscire del sacro tempio, i parenti e gli amici gettano sull'unita coppia gran copia di confetture, acquistando in tal guisa il diritto di essere invitati al pranzo nuziale.

Nella bassa Maremma non si praticano che costumanze semplicissime: troppo grave è il flagello della malignità del clima, per non distrarsi in ricreazioni. Nel Vicariato di Campiglia le nozze delle persone del volgo attirano gli sguardi del pubblico pel corteggio di parenti ed

amici d'ambo i sessi, con cui bramano trasferirsi al sacro tempio: le classi agiate rendono più lieto quel giorno con sinfonie musicali. In qualche luogo del territorio di Massa Marittima, come a Montieri, si sfoggia in cavalcate dalla casa dello sposo a quella della fanciulla: sul passaggio sono impostate volgari persone con vassoi di ciambelle, vini e liquori da presentarsi agli sposi, che per consuetudine debbono gustarne, e per necessità retribuire con mancie: in altri di quei paesi vengon fatti i *serragli* da povere fanciulle; le giovinette che tengono le due estremità del nastro sono ornate di fiori, e ad esse vien data dallo sposo la mancia per aver passo libero.

(b) *Ricreazioni in occasione di nascite e di puerperio.*

Nel giorno in cui vien battezzato il neonato non si fa in Siena nessuna dimostrazione di pubblica allegrezza: si danno copiosi rinfreschi ai più prossimi parenti ed amici, ed al compare: questi fa un donativo alla puerpera, alla levatrice, e all'altre donne che formaron comitiva al sacro fonte. Gli stessi usi son praticati nel contado delle Masse; ma dopo il parto del primo maschio, ivi è in uso la scapponata. Quella riunione ha luogo nel Vicariato di Colle la seconda domenica dopo il battesimo: tutti i convitati portano del pollame. Nel Vicariato di Casole si distribuiscono anche in questa circostanza delle elemosine dai più ricchi ai più poveri. Altrettanto praticasi nella giurisdizione di Pienza: in alcuno di quei paesi il desinare della *scapponata* è chiamato dello *spoglio*. Nel contado di Montalcino si fa quella ricreazione nella domenica immediatamente successiva al parto. In Arcidosso e nei paesi

limitrofi si ama dalle famiglie più agiate di chiamare ai rinfreschi, successivi al batesimo, anche i poveri: si gettano poi dalle finestre dei coralli spezzati e da ciò spesso nascono serie baruffe. Nel Vicariato di Pitigliano gravita d'ordinario sul compare tutta la spesa del lauto rinfresco, che suol farsi dopo la cerimonia ecclesiastica: se trattasi di persone di famiglie facoltose, assistono al battesimo anche tutti i chierici con torce accese; il regalo al paroco deve consistere, per uso, in un grosso cero. A Campiglia e nel territorio si brama il divertimento di strumenti musicali anche in occasione di nascite. A Piombino poi si è costumato fino a questi ultimi tempi di chiamare a lauta mensa, dopo il rito battesimale, parenti ed amici, e di gettar gli avanzi dalla finestra sul popolo: sul cominciare del corrente secolo incominciò a rendersi rara quella costumanza di feudale impronta; fu poi abbandonata del tutto.

(c) *Lutto pubblico e privato in occasione di Morti.*

In Siena i funerali sono sempre semplici, ma piuttosto dignitosi: se la famiglia del defunto è facoltosa, fa accompagnare con musica la messa solenne nel giorno del mortorio: simultaneamente sulla faccia esterna del sacro tempio si vedono affisse stampate iscrizioni, che ricordano le virtù del trapassato. Nel contado delle Masse, dopo il trasporto del cadavere alla parrocchia, è imbandita una piuttosto lauta cena ai congiunti: prima di assidersi, tutti prorompono in dirotto pianto; durante la refezione vengono rammentate le buone qualità del defunto; sul finire del convito il più vecchio ne riepiloga l'elogio. A Radda, e in altri luoghi del Chianti, si manda dai contadini il così

detto *invito* ai parenti, perchè suffraghino con preci l'anima del trapassato. In diverse località del territorio Senese tutto si limita, in tali circostanze di tristezza domestica, a portare un qualche segno nero sulle vesti. Nel Vicariato di Montalcino è uso di molte famiglie, che i più stretti parenti contribuiscano alle spese del funerale: i contadini, dopo le esequie, adunano i congiunti a copiosa refezione, e decantano tra il vino i pregi del morto. Le donne di Radicofani e del distretto indossano vesti di colore scuro, e sostituiscono al vezzo di perle o di coralli uno di granati, ogniqualvolta manca di vita un loro congiunto. Anche nel Vicariato di Scansano sono generalmente le sole donne che portano segni di lutto: ivi ha luogo una dimostrazione speciale, quando vien rapita dalla morte una fanciulla nel fiore dell'età; le amiche ne vestono il cadavere di bianco e lo coronano di ghirlanda, indi a sparse chiome e con velo nero sulla testa lo accompagnano alla Chiesa, ed assistono all'esequie. Nel Vicariato di Pitigliano se chi muore è ricco, è accompagnato alla Chiesa da numerosissime persone d'ambo i sessi, perchè nel ritorno alla casa del defunto ricevono in ricompensa pane o denaro. In alcune località finalmente del distretto di Massa Marittima, e specialmente a Montieri, le donne e i ragazzi debbono accompagnare alla Chiesa ed alla sepoltura il cadavere dei congiunti con pianti veri o simulati: il cadavere suole essere portato sopra una scala avvolto in un lenzuolo; il parroco lo riceve nella distanza prescritta dai canoni sinodali. È da avvertirsi intanto, che se nella campagna del predetto Vicariato avvenga la morte violenta o fortuita di qualche povera persona estranea al paese, ove cessò di vivere, ivi le è data sepoltura: sopra di essa si forma poi

un mucchio di sassi, in mezzo ai quali s'impianta una croce. Frequentissimo è il caso d'incontrare siffatte umili tombe, specialmente nelle vie più interne del territorio.

(d) *Riunioni ed Usi popolari in occasione di Festività religiose.*

Nella Domenica in Albis si porta processionalmente per alcune vie della città di Siena un simulacro della Vergine, ossivvero di un Santo estratto a sorte nella Metropolitana, e pubblicato nel primo sabato della Quaresima: quell'immagine vien depositata nel maggior tempio, ove resta alla pubblica adorazione per giorni otto; nella Domenica si raccolgono copiose offerte di denari, di cera, e di oggetti preziosi dalle parrocchie del suburbio e dalle diciassette Contrade urbane, le bandiere delle quali restano appese in quell'ottavario alle colonne del predetto sacro tempio. La venerata Immagine vien poi riportata alla sua Chiesa dalla contrada o parrocchia alla quale apparteneva, tra i sacri cantici accompagnati da musicali strumenti. Il giorno secondo di Luglio nella Collegiata di Provenzano; il giorno solenne del Corpus-Domini; il quindici Agosto, sacro all'Assunzione, vengono selennizzati dai Senesi coll'intervento delle Magistrature e dei Professori della R. Università. Nella vigilia dell'Assunzione collocasi sopra un piedistallo una colonnetta di legno, rappresentante la figura del cero destinato per l'offerta che vien fatta dalla Comunità all'Immagine della Vergine: nel ripiano dell'imbasamento sono rappresentati in cera alcuni fatti delle sacre pagine; sulla cima della colonnetta è un simulacro della Madonna in atto di ascendere al Cielo.

Quella macchina è trasportata dal Palazzo comunitativo alla Metropolitana col mezzo di otto uomini; è accompagnata da un carro tirato da quattro cavalli con gualdrappe nere e bianche, ossia con i colori dello stemma della Città; sul carro è una bandiera di velluto rosso, detta il *drappellone*, rappresentante il premio di ottanta talleri destinato al padrone del cavallo vincitore nella successiva corsa.

Nel Vicariato di Colle si usano molto le corse di cavalli sciolti, in occasione di annue festività religiose. Nelle campagne, dopo le funzioni della parrocchia, si diverte il popolo al così detto *colpo del gallo*: una società più o meno numerosa di giovani fa compra di uno di quei disgraziati animali; i giuocatori lo attaccano ad una certa altezza, indi con benda agli occhi e coltella alla mano, l'uno dopo l'altro, tentano tagliarli la testa, e chi giunge a colpirlo l' ottiene in premio della sua destrezza. Nel territorio di Casole le principali festività sogliono celebrarsi a spese di festajoli, che si raccolgono poi a lauta mensa, cui intervengono anche i Sacerdoti: in tali circostanze le ricreazioni popolari sogliono consistere in corse di cavalli, ossivero in *cuccagne*, e nei giuochi più triviali del *saracino* e della *pentolaccia*, e talvolta coll' estrazione di uno o più premj tra lo sparo delle bombe. Nel Vicariato di Asciano sono anzi molto in uso in simili circostanze le così dette *castagnole*: dopo le sacre funzioni si fanno corse di cavalli, talvolta di somari, tal'altra di uomini insaccati, e di fanciulle ancora; quelle govinette debbono portare nella mano aperta un piatto, sul quale è un uovo; resta vincitrice quella che giunge alla meta senza che siale caduto nè l' uno nè l' altro. Talvolta si appendono due pentole, una piena d' acqua e l'altra contenente il premio che vuol darsi a chi la percuote, ma i

giuocatori debbono scaricare il colpo col bastone a occhi bendati. In qualche luogo si eseguisce la così detta *giostra dell' anello*, la qual consiste nel far passare in una campanella sospesa una lunga canna, di cui son muniti i giostratori nella corsa del cavallo su cui montano. Anche nei Vicariati di Pienza e di Montalcino dopo le solenni funzioni si fanno giostre e si corrono palj, ma i campagnoli affluiscono alle bettole ed alle osterie, ove si fa grande abuso di vino. In Piancastagnajo, cadendo l'annua festività di S. Filippo Neri nel Maggio, è costume particolare del paese di trasportare in tal circostanza nell' interno del medesimo un' abeto dal vicino bosco, che piantasi nella pubblica piazza colla cima adorna di nastri di vario colore: in passato erano due i tronchi d' albero che si erigevano, e la popolazione dividevasi in due partiti per la gara di sceglier il più bello; attorno ai medesimi si cantavano poi ardite canzoni che fruttavano alterchi, e pugne ancora; quella biasimevole costumanza andò ora in disuso.

Straordinaria, quanto vituperosa, è un'antica pratica degli abitanti di Roccastrada, nell'annua ricorrenza della solenne processione nella sera del Venerdì Santo: ogni scapolo che abbia l' amante, e ogni ammogliato che abbia segreti amori con qualche amasia, si fanno consegnare dalle loro favorite una camicia; la indossano nel tempo della processione, e cammin facendo si danno fiere percosse per la vita, e si tagliano con ferri la carne: quella strana e barbara dimostrazione, con cui fingono pentirsi dei loro trascorsi, presenta due scandali; quello cioè di un' indecente pubblicità, e l'altro assai più grave di far comprendere alle loro amanti, che tanto maggiore è la forza del loro affetto, quanto più numerose e più profonde sono le ferite, che si imprimono

nelle membra: per colmo di vitupero, stanno le amanti osservando chi più si dilania, e se non un solo, ma due o tre sono i pretendenti, è sempre il prescelto chi si mostrò più crudele contro se stesso! Quella barbara e antichissima costumanza eccitò finalmente un severo esame della potestà governativa, che saggiamente la soppresse nel 1840: vuolsi però che nascosamente sia praticata tuttora.

A Montorgiali, nel vicariato di Scansano, nella mattina destinata a festeggiare il titolare di quella parrocchia, una brigata di persone a cavallo, preceduta dai festajoli che portano bandiere stese, accompagna la solenne processione, indi percorre il paese: i cappelli di quei cavalcanti, come pure i loro cavalli, sono tutti fregiati di nastri a vario colore. Nel distretto di Pitigliano le annue feste principali si celebrano con pompa proporzionata ai minori o maggiori accatti, che vengono raccolti dai così detti Santesi, i quali sono sempre in numero di tre o quattro. In Orbetello, essendo diviso il popolo in coltivatori di campagna e pescatori, si fa dai primi annualmente una festa al loro patrono S. Biagio, e dagl' altri ad una Madonna detta dei pescatori. Ma quelle due classi hanno poi un uso meritevole di speciale menzione: consiste questo nel rendere privato omaggio all' immagine del respettivo patrono, trasportandola ogni tre mesi pubblicamente dalla casa di un particolare a quella di un altro, con accompagnatura di strumenti musicali ed a bandiere spiegate: quello che riceve l' immagine nella propria casa, regala chi la portò ed ogni altro concorrente di paste e di vini, quindi si fa religioso dovere di alloggiare il simulacro colla massima possibile reverenza. Chi cade gravemente malato richiede subito quella sacra immagine, che trasportasi in sua casa

per restarvi finchè dura il pericolo; viene quindi riportata all'ordinario domicilio, arricchita di un contrassegno di riconoscenza dall'infermo che ricuperò la salute. Nel Piombinese è un tempietto sacro a S. Cerbone presso il porto di Baratti: essendo tradizione che quel Santo ivi tenesse la sua dimora, accorrono tutti i popoli limitrofi nell'annua sua festa, la quale cade nella seconda Domenica di Ottobre: dopo le funzioni si distribuiscono i divoti in brigate, all'aperta campagna; il giuoco in tal ricorrenza preferito è per antichissimo uso quello delle noci. A Massa Marittima finalmente, in occasione della Pasqua, tutti gli amici e i congiunti si fanno inviti reciproci a mangiar l'uovo benedetto; il rifiuto recherebbe offesa. Triennale è ivi la processione del Venerdì Santo: in qualche punto delle strade ove passa si vedono gruppi di uomini e di donne con vesti particolari, colle quali presumono di rappresentare un qualche mistero della Redenzione. Sono passionatissimi per tali rappresentanze sacre quei di Montieri, ma ben poco felici nella scelta delle vesti e degli atteggiamenti, perchè d'ordinario di una bizzarra stranezza, e sempre in contradizione colla verità storica!

§. 3.

RICREAZIONI POPOLARI IN OCCASIONE DI FIERE E DEL CARNEVALE: GIUOCHI PUBBLICI E PRIVATI PREFERITI NELLE DUE PROVINCIE.

In occasione delle fiere eseguite in Siena fuori delle porte di Camollia e di Fontebranda, e consistenti princi-

palmente in contrattazioni di bestiame, non han luogo ricreazioni popolari. Negl' ultimi giorni del Decembre ricorre una fiera nella piazza urbana denominata del *Campo*, in cui si smerciano diversi oggetti, che servono di trastullo ai fanciulli d' ambo i sessi. Rinomata è l' annua ricorrenza del 2 di Luglio: i rappresentanti delle diciasette *Contrade*, preceduti da altrettanti giovinetti pomposamente vestiti, e portanti la spiegata bandiera della Contrada respettiva, percorrono il viale che ricinge la vasta piazza del Campo: ivi è poscia eseguita una corsa di dieci cavalli con fantini, abbigliati a colori consimili a quelli delle bandiere della contrada cui appartengono. Anche nel 14 di Agosto è fatta una corsa di cavalli sciolti, nella via di mezzo della città: nel dì successivo vien ripetuta nella piazza del Campo. Ma lo spettacolo del 2 Luglio, col giuoco delle Bandiere, e coll' accompagnamento strepitoso di moltissimi tamburi, suole eseguirsi con pompa più solenne, e con vero entusiasmo dei Senesi. In tali circostanze le finestre e le terrazze delle case corrispondenti sulla gran piazza, sono addobbate di tappeti ed arazzi, del parichè i palchi a più ordini distribuiti attorno all' area che deve percorrersi dai corsieri. In tali ricorrenze annue i Senesi della classe più povera dimenticano la loro miseria, per abbandonarsi a straordinaria esultanza; alla quale prendon parte anche i molti accorrenti dai paesi della provincia. Nel giovedì-grasso detto il Berlingaccio, e negli ultimi tre giorni del Carnevale si fanno corsi di carrozze in gran gala lungo la spaziosa via che circonda la piazza del Campo: nel centro di essa la banda civica eseguisce frattanto musicali sinfonie; ma le maschere andarono quasi al tutto in disuso. I giuochi pubblici e privati che

si preferiscono in Siena e nel circondario, sono gli stessi che più si amano in Firenze e nel suburbio.

Nella giurisdizione di Colle si offre divertimento ai concorrenti alle fiere colle corse dei cavalli. In Carnevale amasi molto dai Colligiani la musica: nella campagna intrecciano i contadini, in quella stagione, rozzissime danze. Pochissimo propenderebbe quella popolazione ai giuochi: malauguratamente quello del Lotto assorbe i piccoli risparmi delle classi indigenti. A Casole, e nel Vicariato, le ricreazioni delle annue fiere e del Carnevale si limitano ad alcune feste di ballo, ed a qualche rara mascherata: nella sera precedente il giorno delle Ceneri si accendono dei fuochi di legna. Nel capoluogo si ama pochissimo il giuoco delle carte, e i campagnuoli preferiscono quello delle forme di cacio. A Radda, ed in altri paesi del Chianti ricomparisce l'uso carnevalesco che trovammo nella Valle della Chiana, denominato *Bruscello:* è una mascherata rappresentante una qualche caccia o cose consimili. Gli attori indossano bizzarre vesti, e inalberando un tronco di leccio nella più vasta piazza, cantano certe strofe analoghe al fatto che presumono di rappresentare: negl'intervalli tra un canto è l'altro danzano attorno al tronco, al suono di striduli violini. Anche nel Vicariato di Asciano la principale ricreazione popolare carnevalesca è quella dei *Bruscelli.* A Pienza e nel circondario, quando ricorre la vigilia dell'Epifania, nell'ultimo giorno del Carnevale, ed in quello di mezza Quaresima, si formano numerose riunioni di persone munite di fiaccole accese e di campane, producenti colle loro grida il più strepitoso baccanale: in qualche luogo del Vicariato è curioso il vedere nell'ultima notte di Carnevale moltissimi che van girando per le pub-

bliche vie delle borgate e delle campagne, con candeletta accesa chiusa entro un foglio, intersecandosi del continuo tra di loro, senza pronunziar mai parola: con quella costumanza essi intendono di far le esequie al Carnevale che muore. Tra i giuochi preferiti nel territorio è notabile quello *del fuso*, molto amato dagli abitanti di S. Quirico: esso consiste nell'infiggere nel terreno un fuso da rocca, contro il quale i giuocatori distesi in terra spingono col fiato una forma di cacio; chi giunge con essa sino al fuso è vincitore.

Nei luoghi prossimi al Monte Amiata, le annue fiere terminano con tripudiare alla mensa in campagna aperta. Le danze carnevalesche s'intrecciano da quei montanari al suono di zufoli o di ribecche; i balli con violino, consistenti principalmente in tresconi, si fanno a pago: in quei paesi ancora sono molto in voga i *Bruscelli*. Nel Vicariato d'Arcidosso è gradito assai un certo giuoco colle carte del tre sette, che chiamasi *merlo;* l'oggetto delle scommesse è sempre il vino. A Roccastrada non potè reprimersi che in questi ultimi tempi, e non senza estrema fermezza e molto rigore, la vituperosa costumanza di insultare e porre a pubblico dileggio i più decrepiti del paese nel giorno della mezza quaresima: riunivasi tutta la gioventù con campanacci, tegoli, ed altri corpi sonori, e a quello strepito era pur forza che i venerandi vecchi, la casa dei quali era assediata, si presentassero tutti indignati perchè il baccanale avesse termine, sebbene tra le risate e gli scherni di quella inconsiderata ciurmaglia!

Nel territorio di Scansano i divertimenti carnevaleschi consistono in qualche rarissima mascherata, in private feste di ballo, e nella campagna in rozze danze al suono

di cembali o di zufoli. Ivi ancora si fanno i *Bruscelli:* vuolsi anzi avvertire che quel nome sembra corruzione di *arboscelli*, stantechè i giovani che lo rappresentano, vestiti di bianco con fasce attorno alla vita, e con nastri e piume al cappello, seco portano un piccolo alberetto fregiato anch' esso di nastri, attorno al quale cantano e danzano lietamente al suono di un qualche strumento. A Scansano il ceto più colto preferisce al giuoco delle carte, quello degli scacchi, della dama e della tavola reale: il basso popolo giuoca ai tre sette, ma per bevere del vino senza spesa: pochissimo è ivi amato il giuoco del Lotto. In ogn' altro luogo di Maremma le ricreazioni maggiormente gradite dal popolo sono i balli, e specialmente nel Piombinese. A Massa Marittima, e nel Vicariato, in occasione di fiere si fanno corse d' *insaccati*, giostre *al saraceno*, e corse di donne con brocche sul capo: ivi ancora piacciono i *Bruscelli* (1).

ANNOTAZIONE

(1) Fu già avvertito alla pag. 199, che la Sezione contenente le notizie sopra gli *Usi e Costumanze popolari*, fu traslocata dalla *Topografia*, ove doveva inserirsi, all' ultimo articolo della Descrizione del Granducato, per la ragione di non aver potuto raccogliere in tempo debito le risposte ai nostri *Quesiti* sopra tale articolo. E non dispiaccia ai nostri lettori, che per tal motivo restasse lievemente invertito l' ordine delle materie già stabilito I prefati nostri Quesiti meritarono l' autorevole approvazione governativa: essi vennero accompagnati con graziosa commendatizia a tutti i RR. Vicarj del Granducato, i quali si compiacquero di illustrare le nostre domande con esatte repliche; alcuni poi ebbero la speciale compiacenza di compilarle minutamente, e con somma accuratezza.

Vollesi avvertire il Pubblico di tal favore ottenuto; adempiremo intanto ad un dovere giustissimo, tributando ringraziamenti ai RR. Ministri Toscani, che non isdegnarono di raccoglierci le bramate notizie, e prestarci soccorso nella laboriosa intrapresa.

Digitized by Google

INDICE

DEGLI ARTICOLI DELLA COROGRAFIA FISICA E STORICA

DEL GRANDUCATO DI TOSCANA

COMPRESE NEL SUPPLEMENTO AL VOL. IX.

Avvertenza . . . . . Pag. 5

III

COROGRAFIA STATISTICA

Sez III

INDUSTRIA

§. 1. *Estensione e popolazione dello Stato* . . . . « 7

Prospetto della popolazione di Toscana dal 1738 al 1814 compilato dietro le indagini del conte di Baillou . . . . . « 12

Prospetto della popolazione di Toscana nel decennio della sovranità di Ferdinando III dal 1815 al 1825 . . . . . « 13

Movimento della popolazione dei Compartimenti Comunitativi nel primo decennio della Sovranità del Granduca Leopoldo II.

1.° *Compartimento Fiorentino* . . . . . « 15

2.° *Compartimento Pisano* . . . . . « 17

3.° *Compartimento Senese* . . . . . « 19

4.° *Compartimento di Arezzo* . . . . . Pag. 21
5.° *Compartimento di Grosseto* . . . . . « 23
Movimento della popolazione e confronto delle diverse classi della medesima negli ultimi sei anni decorsi dal 1835 *al* 1840 . . . . . « ivi

I

AGRICOLTURA

§. 1. *Osservazioni preliminari* . . . . . « 25
§. 2. *Agricoltura delle Valli Transpennine* . . . . « 26
§. 3. *Agricoltura nella Valle della Magra* . . . « 29
§. 4. *Agricoltura nelle frazioni territoriali Transpennine e Cispennine di Val di Reno, Val di Lima e Val di Serchio e del Pietrasantino* . . . « 32
Territorio di S. Marcello . . . . . « ivi
Territorio di Barga . . . . . « ivi
Territorio di Pietrasanta . . . . . « 33
Territorio di Vecchiano . . . . . « ivi
§. 5. *Agricoltura nel Valdarno casentinese* . . . . « 34
§. 6. *Agricoltura nella Valle della Chiana* . . . . « 37
§. 7. *Agricoltura nel Val d' Arno di Sopra* . . . « 40
§. 8. *Agricoltura nella Valle della Sieve* . . . . « 43
§. 9. *Agricoltura nel Valdarno fiorentino superiore* . « 46
§. 10. *Agricoltura nel Valdarno inferiore fiorentino.* « 50
§. 11. *Agricoltura nelle Valli della Pesa e dell' Elsa* « 53
§. 12. *Agricoltura nelle Valli della Nievole e della Pescia* . . . . . « 57
§. 13. *Agricoltura nella Valle dell' Era e nella pianura adiacente.* . . . . . « 61
§. 14. *Agricoltura nelle Valli della Cecina, della Cornia e della Pecora* . . . . . « 64
Miglioramenti di questo Territorio . . . . . « ivi

Stato dell'Agricoltura . . . . . Pag. 68
§. 15. *Agricoltura nelle Valli superiori dell'Ombrone Senese* . . . . . « 69
§. 16. *Agricoltura nella Valle dell'Orcia, della Paglia e della Fiora* . . . . . « 73
§. 17. *Agricoltura nella Valle inferiore dell'Ombrone Senese* . . . . . « 76
§. 18. *Agricoltura nella Valle del Tevere* . . . . « 81

II.

MANIFATTURE E COMMERCIO

§. 1. *Manifatture e commercio nelle valli Transpennine* « 83
(a) *Manifatture* . . . . . « ivi
(b) *Strade e fiumi navigabili* . . . . . « 85
(c) *Mercati e Fiere* . . . . . « 86
(*Mercati settimanali*) . . . . . « ivi
(*Fiere annue*) . . . . . « 87
(*Fiere in giorni variabili*) . . . . . « 90
§. 2. *Manifatture e commercio nella Valle della Magra* « ivi
(a) *Manifatture* . . . . . « ivi
(b) *Strade e Fiumi navigabili* . . . . . « 93
(c) *Fiere e Mercati* . . . . . « 94
(*Mercati Settimanali*) . . . . . « 95
(*Fiere annue*) . . . . . « ivi
(*Fiere in giorni variabili*) . . . . . « 97
§. 3. *Manifatture e Commercio nelle Frazioni territoriali di Val di Lima, di Val di Serchio e nel Pietrasantino* . . . . . « ivi
(a) *Manifatture* . . . . . « ivi
(b) *Strade e Fiumi navigabili* . . . . . « 100
(c) *Mercati e Fiere* . . . . . « ivi
(*Mercati Settimanali*) . . . . . « ivi

(*Fiere Annue*) . . . . . Pag. 100
§. 4. *Manifatture e Commercio nel Valdarno Casentinese* . . . . . « 101
(a) *Manifatture* . . . . . « ivi
(b) *Strade e Fiumi navigabili* . . . . . « 103
(*Strada Provinciale*) . . . . . « ivi
(*Strade comunitative carreggiabili*). . . . . « ivi
(*Vie Comunitative pedonali*) . . . . . « 104
(*Fiumi navigabili*) . . . . . « ivi
(c) *Mercati e Fiere* . . . . . « ivi
(*Mercati Settimanali*) . . . . . « 105
(*Fiere annue*) . . . . . « ivi
(*Fiere in giorni fissi*). . . . . « ivi
(*Fiere in giorni variabili*) . . . . . « 107
§. 5. *Manifatture e Commercio nella Val di Chiana* « 108
(a) *Manifatture* . . . . . « ivi
(b) *Strade e Fiumi navigabili* . . . . . « 110
(*Strade Regie*) . . . . . « ivi
(*Strade Provinciali*). . . . . « ivi
(*Acque Navigabili*) . . . . . « 111
(c) *Mercati e Fiere* . . . . . « ivi
(*Mercati Settimanali*) . . . . . « ivi
(*Fiere annue*) . . . . . « 112
(*Fiere in giorni variabili*) . . . . . « 115
§. 6. *Manifatture e commercio nel Valdarno di sopra* « 116
(a) *Manifatture* . . . . . « ivi
(b) *Strade e Fiumi navigabili* . . . . . « 118
(*Strada R. Postale*) . . . . . » ivi
(*Strade Provinciali*) . . . . . « 119
(*Vie Comunitative*) . . . . . « ivi
(*Fiumi Navigabili*) . . . . . « ivi
(c) *Mercati e Fiere* . . . . . « ivi
(*Mercati Settimanali*) . . . . . « 120
(*Fiere annue*) . . . . . « ivi

§. 7. *Manifatture e Commercio nella Valle della Sieve* « 123
(a) *Manifatture* . . . . . « ivi
(b) *Strade e Fiumi navigabili* . . . . . « 125
(*Strada Regia Postale*) . . . . . « ivi
(*Strade provinciali*) . . . . . « ivi
(*Vie Comunitative carreggiabili*) . . . . . « 126
(*Vie Comunitative pedonali*) . . . . . « ivi
(*Fiumi Navigabili*) . . . . . « 127
(c) *Fiere e Mercati* . . . . . « ivi
(*Mercati Settimanali*) . . . . . « 128
(*Fiere annue*) . . . . . « ivi
§. 8. *Manifatture e Commercio nel Valdarno fiorentino superiore* . . . . . « 130
(a) *Manifatture* . . . . . « ivi
(b) *Strade e Fiumi navigabili* . . . . . « 133
(c) *Mercati e Fiere* . . . . . « ivi
(*Mercati Settimanali*) . . . . . « ivi
(*Fiere annue in giorni fissi*) . . . . . « 134
§. 9. *Manifatture e Commercio nel Valdarno fiorentino inferiore* . . . . . « 135
(a) *Manifatture* . . . . . « ivi
(b) *Strade e Fiumi navigabili* . . . . . « 138
(c) *Mercati e Fiere* . . . . . « 139
(*Mercati Settimanali*) . . . . . « 140
(*Fiere Annue*) . . . . . « ivi
§. 10. *Manifatture e Commercio nelle Valli della Pesa e dell' Elsa* . . . . . « 141
(a) *Manifatture* . . . . . « ivi
(b) *Strade e Fiumi navigabili* . . . . . « 142
(c) *Mercati e Fiere* . . . . . « ivi
(*Mercati Settimanali*) . . . . . « 143
(*Fiere annue in giorni fissi*) . . . . . « ivi
(*Fiere in giorni variabili*) . . . . . « 145
§. 11. *Manifatture e Commercio nelle Valli della Nievole e della Pescia* . . . . . « 146

(a) *Manifatture* . . . . . Pag. 146
(b) *Strade e Fiumi navigabili* . . . . . « 148
(c) *Mercati e Fiere* . . . . . « ivi
(*Mercati Settimanali*) . . . . . « 149
(*Fiere annue*) . . . . . « ivi
§. 12. *Manifatture e Commercio nella Val d'Era e nella Pianura adiacente* . . . . . « 150
(a) *Manifatture* . . . . . « ivi
(b) *Strade e fiumi navigabili* . . . . . « 152
(c) *Mercati e Fiere* . . . . . « 153
(*Mercati Settimanali*) . . . . . « ivi
(*Fiere annue*) . . . . . « 154
§. 13. *Manifatture e Commercio nelle Valli della Cecina, della Pecora e della Cornia* . . . . . « 155
(a) *Manifatture* . . . . . « ivi
(b) *Strade e fiumi navigabili* . . . . . « 157
(c) *Mercati e Fiere* . . . . . « 158
§. 14. *Manifatture e Commercio nella Valle dell'Ombrone Senese superiore* . . . . . « 159
(a) *Manifatture* . . . . . « ivi
(b) *Strade e Fiumi navigabili* . . . . . « 160
(c) *Mercati e Fiere* . . . . . « 162
(*Mercati Settimanali*) . . . . . « ivi
(*Fiere annue*) . . . . . « ivi
§. 15. *Manifatture e Commercio nelle Valli dell' Orcia, della Fiora e della Paglia* . . . . . « 165
(a) *Manifatture* . . . . . « ivi
(b) *Strade e fiumi navigabili* . . . . . « 167
(c) *Mercati e Fiere* . . . . . « 168
(*Mercati Settimanali*) . . . . . « ivi
(*Fiere annue*) . . . . . « ivi
§. 16. *Manifatture e Commercio nella Valle dell' Ombrone Senese inferiore* . . . . . « 171
(a) *Manifatture* . . . . . « ivi

(b) *Strade e fiumi navigabili* . . . . . Pag. 173
(c) *Mercati e Fiere* . . . . . « 175
(*Fiere annue*) . . . . . « ivi
§. 17. *Manifatture e Commercio nella Valle Tiberina* « 176
(a) *Manifatture* . . . . . « ivi
(*Commercio*) . . . . . « 178
(b) *Strade e Fiumi navigabili* . . . . . « 179
(*Via Provinciale della Valle*) . . . . . « 180
(*Strade Comunitative rotabili e pedonali*) . . « ivi
(*Fiumi navigabili*) . . . . . « 181
(c) *Mercati e Fiere* . . . . . « ivi
(*Mercati Settimanali*) . . . . . « ivi
(*Fiere annue in giorni fissi*) . . . . . « ivi
(*Fiere in giorni variabili*) . . . . . « 183

Riepilogo delle Notizie principali concernenti lo stato dell' Industria in Toscana

§. 1. *Agricoltura* . . . . . « 184
§. 2. *Manifatture* . . . . . « 185
§. 3. *Commercio* . . . . . « 187
Strade e Fiumi navigabili . . . . . « 188

Misure, Pesi e Monete del Granducato

§. 1. *Notizie preliminari sull'uso dei Pesi e delle Misure Toscane* . . . . . « 189
§. 2. *Misure e Pesi Toscani* 193
§. 3. *Monete Toscane* 195

Usi e Costumanze Popolari del Granducato

Notizie Preliminari . . . . . « 201

I

Usi e Costumanze Popolari di Firenze e dei Compartimenti Comunitativi Fiorentino e Aretino

§. 1. *Costumanze dei Fiorentini in occasione di Matrimoni, di nascite e di morti.* . . . . . Pag. 205
§. 2. *Usi e costumanze popolari in occasione di festività religiose e di solenni ricorrenze annue.* . . « 213
§. 3. *Di alcuni Usi e Costumanze praticate nei principali Luoghi del Compartimento Fiorentino e dell'Aretino* . . . . . « 230
(a) *Ricreazioni popolari pubbliche e private in occasione di trattative di matrimonio e di nozze.* « ivi
(b) *Ricreazioni in occasione di nascite e puerperio.* « 239
(c) *Lutto popolare in occasione di morti* . . . « 242
(d) *Ricrezione ed usi popolari in occasione di festività religiose.* . . . . . » 246
(d) *Ricreazioni popolari in occasione di fiere e nel Carnevale: Giuochi pubblici e privati ai quali propende il popolo* . . . . . » 253

II

Usi e Costumanze Popolari del Compartimento Pisano

(a) *Ricreazioni popolari in occasione di Matrimoni e di nozze, e di nascite e puerperj.* . . . . . « 261
(b) *Lutto delle famiglie in occasione di morti* . « 267
(c) *Costumanze popolari in occasione di festività religiose.* . . . . . « 269
(d) *Ricreazioni popolari in occasione di annue fiere e del Carnevale: giuochi pubblici e privati preferiti dal popolo* . . . . . « 272

III

Usi e Costumanze Popolari dei due Compartimenti Senese e Grossetano

I

§. 1. *Cenni preliminari di alcune antiche costumanze dei Senesi, ora andate in disuso* . . . . . Pag. 276
§. 2. *Costumanze popolari in occasione di matrimonj, di nascite e di morti* . . . . . « 285
(a) *Ricreazioni in occasione di trattative di matrimonio e di nozze* . . . . . « ivi
(b) *Ricreazioni in occasione di nascite e di puerperio* « 289
(c) *Lutto pubblico e privato in occasione di morti.* « 290
(d) *Riunioni ed usi popolari in occasione di festività religiose* . . . . . « 292
§. 3. *Ricreazioni popolari in occasione di fiere e del Carnevale: giuochi pubblici e privati preferiti dal popolo* . . . . . « 296
Annotazione . . . . . « 301

BIBLIOTECA

Digitized by Google

VOLA I

RAN

DELLA

STRIA

RANCESCO
1729 col nome d
TERESA Arciduc
nducato di Tos
Imperatore nel
† nel 1765.

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBL